

ARS



Assemblea Regionale Siciliana

SICILIA

1943 • 1947

*Sulle tracce dell'Autonomia*

MOSTRA DI DOCUMENTI E IMMAGINI

**26 maggio • 26 giugno 2016**

PALAZZO REALE



Assemblea Regionale Siciliana

#### Presidente

On. Giovanni Ardizzone

#### Consiglio di Presidenza

On. Antonio Venturino

On. Giuseppe Lupo

On. Francesco Rinaldi

On. Paolo Ruggirello

On. Salvatore Antonino Oddo

On. Orazio Ragusa

On. Cataldo Fiorenza

On. Salvatore Lo Giudice

On. Vincenzo Figuccia

#### Segretario generale

Fabrizio Scimè

#### Capo di Gabinetto

Maria Ingraio

#### Progettazione e coordinamento delle iniziative

Laura Salamone e Sabrina Gatto

#### MOSTRA

**SICILIA**  
1943 • 1947

*Sulle tracce dell'Autonomia*

#### Comitato scientifico

Mario Di Piazza

Sabrina Gatto

Laura Salamone

Giuseppe Verde

#### Gruppo di lavoro e supporto organizzativo per il catalogo e la mostra

Francesca Bentivegna

Julia Bongiorno

Clelia Burlon

Paola Canino

Piera Cangelosi

Cinzia Consoli

Eliana Coppolino

Ignazio Cusimano

Maria Rosa Del Bosco

Giuseppe De Michele

Matteo Francilia

Angelo Marino

Anna Maria Marino

Giorgio Muscolino

Sara Rabito

Letizia Romano

Marcella Sirchia

#### Video "Era di maggio"

Clelia Burlon

Ignazio Cusimano

Giuseppe De Michele

Giorgio Muscolino

Laura Salamone

Monica Virga

#### Montaggio video

Giuseppe De Michele

#### Video "Sulle tracce dell'Autonomia attraverso i giornali dell'epoca"

Laura Salamone

Sabrina Gatto

Maria Rosa Del Bosco

Piera Cangelosi

#### Rapporti con la Rai e l'Istituto Luce per l'acquisizione di filmati d'epoca

Fabio De Pasquale

Adriano Frinchi

#### Progettazione grafica, stampa e allestimento del catalogo e dei pannelli illustrativi

Officine Grafiche soc. coop., Palermo

#### Si ringrazia

*Per il prestito delle bacheche:*

Biblioteca centrale della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"

*Per il prestito degli atti:*

Biblioteca centrale della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"

Istituto Gramsci siciliano

Università degli studi di Palermo, Dipartimento di  
giurisprudenza

*Per la preziosa collaborazione:*

Biblioteca centrale della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"

Francesco Vergara

Enza Zacco

Giusi Sparacino

Antonella Bentivegna

Daniela Cordaro

Istituto Gramsci siciliano

Salvatore Nicosia

Linda Pantano

Enza Sgrò

Università degli studi di Palermo

Giuseppe Verde

Si ringrazia altresì il dott. Claudio Torrisi,  
Soprintendente archivistico per la Sicilia

Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Clelia  
Burlon, che per tanti anni ha prestato servizio presso  
la Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, per  
la preziosa e motivata collaborazione e per il costante  
e competente supporto fornito nella realizzazione della  
mostra, del catalogo e delle altre iniziative in questione



# Indice

- 7** Prefazione  
*Giovanni Ardizzone* Presidente dell'Assemblea regionale siciliana
- 9** Introduzione  
*Fabrizio Scimè* Segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana
- 13** L'autonomia speciale della Regione Siciliana: origini, caratteri e prospettive  
*Giuseppe Verde*
- 25** Sicilia: 1943-1947. Sulle tracce dell'Autonomia  
*Laura Salamone*
- 39** Il «modello» dello Statuto siciliano del 1946 nel panorama del costituzionalismo europeo con particolare riferimento all'esperienza statutaria catalana del 1931-32  
*Mario Di Piazza*
- 49** Coordinamento dello Statuto con la Costituzione: coordinamento formale o sostanziale?  
*Sabrina Gatto*
- 63** APPENDICE FOTOGRAFICA





## Prefazione

*L'esposizione di documenti storici, di atti originali, di volumi e giornali che rimandano al passato può apparire un'operazione nostalgica, quasi scontata, in occasione di anniversari particolarmente significativi, come quello dei 70 anni dello Statuto siciliano.*

*In realtà, quella che oggi si dà alle stampe è un'autentica miniera di informazioni, di dibattiti, di scontri ma anche di incontri, che non può e non deve restare nell'oblio. In essi risuona un'eco di lontane battaglie e di duri scontri, che hanno segnato la storia dell'autonomia siciliana e che non lasciano indifferente il lettore. Questi testi ci indicano la direzione da cui veniamo e i valori, in primis di libertà e di eguaglianza, su cui si fondano l'ordinamento statale e quello regionale. Dagli appelli accorati, dalle dure prese di posizione, ma anche dalle foto riprodotte in questo volume, trasudano quella passione civile e quel fervore politico che dovrebbero caratterizzare l'operato di ogni cittadino e, in particolare, di coloro che sono chiamati a gestire la cosa pubblica.*

*Se si vuole guardare con rinnovato ottimismo ad una nuova stagione della specialità regionale non si può prescindere dalle ragioni che l'hanno determinata; in questo senso ogni operazione che punti a rinverdire la memoria collettiva di quella fase storica non può che essere vista con interesse e con favore. Al contempo, si commetterebbe un grave errore di prospettiva se si pretendesse di ricavare il senso dell'odierna autonomia regionale solo dall'esame di questi documenti. Essi ci indicano la direzione di valore ma non definiscono esattamente la strada da percorrere; l'individuazione dei sentieri lungo i quali incamminarci spetta a noi ma se il nostro cammino sarà orientato dalle battaglie dei protagonisti di questo volume allora il nostro passo sarà fermo e non cederà alle inevitabili umane debolezze.*

**Giovanni Ardizzone**

Presidente dell'Assemblea regionale siciliana



## Introduzione

*Settanta anni di storia costituiscono un traguardo importante per una Carta statutaria, come quella siciliana, che nel maggio del 1946, alla vigilia del referendum costituzionale fra monarchia e repubblica e delle elezioni per l'Assemblea Costituente, fu firmata dal re Umberto II, appena succeduto a Vittorio Emanuele III e soprannominato "Re di maggio" proprio per la brevità del suo regno.*

*L'Assemblea vuole oggi ricordare quella Carta e lo fa con una mostra documentaria realizzata ricorrendo al prezioso supporto ed alla collaborazione di alcune fra le istituzioni culturali più importanti della Regione, che operano nel territorio del suo capoluogo e che sono custodi di una memoria da preservare. Mi riferisco, innanzitutto, all'Università degli studi di Palermo che, grazie al coinvolgimento del prof. Giuseppe Verde, ha messo a disposizione dell'Assemblea regionale e di tutti coloro che avranno la possibilità di visitare la mostra, alcune carte del cosiddetto Fondo Ambrosini, donate all'Università dall'esimio studioso di Favara, dalla cui nascita proprio quest'anno in ottobre saranno trascorsi 130 anni.*

*Mi riferisco, ancora, all'Istituto Gramsci che ha consentito, attraverso il prestito degli atti conservati presso l'Istituto, l'esposizione di materiale di grandissimo pregio storico per la ricostruzione delle radici dell'Autonomia e del relativo contesto storico. I documenti esposti, infatti, relativi al quinquennio 1943- 1947, attraverso una descrizione ovviamente non esaustiva dei tanti ed epocali avvenimenti di quel periodo, mostrano come l'idea autonomistica, per la verità insieme ad altri modi di concepire la struttura dello Stato e le sue articolazioni, si sia allora fatta avanti in quel travagliato periodo storico.*

*Molto importante anche l'apporto fornito dalla Biblioteca centrale della Regione "Alberto Bombace" che ha messo a disposizione dell'Assemblea un ricco carnet di giornali, testate individuate principalmente sulla base di una linea direttrice di carattere locale (onde non appesantire per difficoltà di spazio e di tempo il percorso della mostra) tra le quali ad esempio il quotidiano "Sicilia liberata" che nel 1943 nel periodo dell'occupazione dell'Amgot costituì una delle poche voci autorizzate, in un momento in cui furono sospese le libertà di stampa, di associazione, e di accorpamento politico. Alla Biblioteca centrale, onde consentire anche la rappresentazione visiva dei fatti descritti, sono state chieste in prestito anche alcune fotografie raffiguranti personaggi e fenomeni dell'epoca, dai componenti della Consulta agli Alti commissari, dalle foto dei bombardamenti a quelle delle lotte contadine. Queste immagini e quelle relative ai documenti raccolti sono state inserite in un audiovisivo (dal titolo "Era di maggio") da mettere a disposizione dei visitatori, realizzato a cura della Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana.*

*È stato, inoltre, pensato, proprio per consentire la consultazione del materiale di stampa di quel periodo con metodi informatici ed al passo coi tempi, di organizzare, a margine della mostra, uno schermo computerizzato nel quale le immagini dei suddetti giornali saranno inserite e visibili. E a tali iniziative si affianca*

quella della proiezione di spezzoni di trasmissioni sulla storia e le radici dell'Autonomia acquisiti dalla Presidenza dell'Assemblea regionale e tratti dagli archivi della Rai e dell'Istituto Luce.

È un piacere, poi, sottolineare che l'esposizione comincia con un pezzo dell'Assemblea regionale siciliana che nel tempo attraverso la sua Biblioteca ha raccolto testimonianze importanti della storia della Sicilia: si tratta della relazione al progetto presentato dal Consiglio straordinario dello Stato convocato in Sicilia nel 1860 per volere del prodittatore Mordini, progetto che, in modo antesignano, nel 1860 aveva enunciato in nuce l'istituto regionalista, il quale poi avrebbe dovuto aspettare più di 80 anni per avere concreta realizzazione.

Altri importanti atti e documenti riguardano il fenomeno del separatismo e i volantini che testimoniano l'attività politica e il lavoro intellettuale e storico del tempo, dalle lettere di Andrea Finocchiaro Aprile a Churchill, al Papa, ai rappresentanti del governo alleato, alle testate dell'epoca ed ad altre testimonianze (volumi, volantini di propaganda, manifesti, appelli) provenienti dalle diverse forze politiche allora in campo, quali il Fronte del lavoro, il Blocco del popolo, la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano, quello Comunista e quello Socialista.

Carte talvolta a stampa, ma in altri casi dattiloscritte, in qualche caso autografe o manoscritte e riportate spesso su veline ormai ingiallite dal tempo: carte poco accattivanti sotto il profilo dell'effetto visivo, ma che, per la forma e per il contenuto, rimandano al valore della storia ed al significato della lotta politica che rappresenta l'essenza dell'istituzione parlamentare.

Asse portante della mostra sono i progetti che costituirono la base per lo Statuto della Regione, quella che qualche illustre studioso ha chiamato "l'invenzione della regione". I progetti messi in mostra sono quelli che i rappresentanti della Consulta regionale ebbero a disposizione nel 1945, quando si mise mano all'elaborazione di un piano organico per l'individuazione delle funzioni e della stessa natura dell'ente regionale. Accanto ai progetti classici si sono inseriti alcuni degli scritti che hanno costituito la base affinché lo Statuto della Regione che oggi resiste nel suo impianto originario, seppure con qualche correzione la più importante delle quali si è avuta nel 2001, avesse le disposizioni e le previsioni poi deliberate. Mi riferisco allo Statuto della Catalogna ed agli studi di diritto coloniale e di diritto comparato coltivati da alcuni studiosi dell'epoca, Ambrosini in primis, e che costituirono parametri, insieme ad altre teorie giuridiche ed intuizioni politiche del tempo, per la redazione della Carta statutaria di cui ci occupiamo nel presente catalogo. Sebbene la riflessione giuridica e politica sia tuttora in corso – e lo dimostra la recente istituzione presso l'Ars di un'apposita commissione speciale per la revisione dello Statuto – non penso possa dubitarsi che alcune delle considerazioni che mossero i padri costituenti possano costituire ancora oggi valido terreno per un approfondimento e una disamina dei caratteri fondamentali dell'istituto regionale e dell'Autonomia.

In ultimo, sento di voler ringraziare, in modo particolare, la dott.ssa Salamone, coordinatrice dell'evento in discussione, insieme con la dott.ssa Gatto e con tutti i collaboratori del gruppo di lavoro costituito per l'occasione: una mostra, come le altre iniziative connesse, realizzata con risorse limitate, con una filosofia ben lontana da intenti autoreferenziali e celebrativi, e, per scelta, con l'utilizzo di sole professionalità interne o comunque riconducibili all'esperienza presso l'Assemblea, ed improntata ad una linea di sobrietà e di rigore ormai intrapresa dalla Presidenza e da questa Segreteria generale, in armonia con le esigenze dei tempi.

*In questo 2016 in cui Palermo e Palazzo Reale hanno ormai consolidato il riconoscimento di patrimonio dell'Unesco ottenuto nello scorso anno ricordare le origini della storia parlamentare regionale ha un particolare senso: non a caso la mostra si conclude con l'esposizione, dal valore sostanziale e dal significato simbolico, dei quattro volumi che raccolgono gli Atti della Consulta e che, con lungimiranza, in occasione del 20° anniversario dalla prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana, la stessa Assemblea decise di raccogliere e pubblicare in una collana ormai introvabile e di grande spessore scientifico e culturale. Quegli atti, che costituirono il risultato del lavoro di una commissione appositamente nominata e della quale fecero parte illustri uomini di cultura nonché stimati funzionari, sono oggi sul sito istituzionale dell'Assemblea regionale a disposizione di tutti gli utenti. Anche questo un segno dell'apertura culturale che il Palazzo vuole realizzare e verso cui si muove con costanza da alcuni anni.*

*Mi è gradito concludere rilevando che, in occasione dell'evento, si procederà all'intitolazione della Sala Gialla e della Sala Rossa del Palazzo Reale rispettivamente a Piersanti Mattarella e Pio La Torre, due grandi uomini politici siciliani che, con il loro impegno e il loro esempio, hanno lasciato il segno nella storia della Regione, nonché alla riapertura al pubblico delle sale degli appartamenti reali appena restaurate e dei giardini del Palazzo.*

**Fabrizio Scimè**

Segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana



Palermo, Palazzo delle Aquile, dove il 25 febbraio 1945 ebbe luogo la cerimonia di insediamento della Consulta regionale siciliana.  
In: Gulotta, Pietro. *Il Palazzo delle Aquile*, Palermo, Linee d'Arte Giada, 1980



# L'autonomia speciale della Regione Siciliana: origini, caratteri e prospettive

di Giuseppe Verde\*

La mostra organizzata in occasione del settantesimo anniversario dell'approvazione dello Statuto speciale della Regione Siciliana, offre al visitatore la ricostruzione di momenti importanti della storia del secondo Novecento e dei riflessi che hanno avuto sulla Sicilia. Si tratta di un periodo storico particolare compreso tra l'avvenuta liberazione dell'Isola ad opera delle truppe anglo-americane, e l'avvio del percorso che condurrà prima all'approvazione dello Statuto speciale, e, poi della Costituzione repubblicana.

Il materiale raccolto – proveniente da diversi archivi – dovrebbe consentire di comprendere il clima complessivo nel quale l'idea di una «autonomia differenziata» (per l'appunto *speciale*) era vista come la migliore risposta che il nascente ordinamento costituzionale poteva offrire per lo sviluppo economico e la composizione armonica delle differenziazioni legate alla storia dei territori di *confine* della Repubblica italiana.

I documenti riprodotti in questo catalogo e esposti nelle sale del Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale, attengono tutti alle *tracce dell'autonomia speciale* della Regione Siciliana.

Si tratta di un materiale articolato e vario che ci parla di un momento unico nella storia della nostra Regione. L'esposizione ospitata nella sede del Parlamento regionale siciliano consente di rintracciare i passaggi politici, culturali, giuridici, economici che condussero all'approvazione dello Statuto siciliano e l'avvio della stagione del regionalismo italiano.

Dagli articoli di giornali, dai documenti ufficiali, dai progetti di statuto, dalle rivendicazioni indipendentiste, emerge che il dibattito sull'autonomia regionale e sullo Statuto speciale è stato una formidabile occasione per un confronto autentico fra cittadini, giuristi, politici, economisti che, spesso partendo da posizioni differenti, ognuno portatore di visioni diverse rispetto alla possibilità che il nascente Stato repubblicano potesse

contemplare una articolazione del potere anche su base territoriale, attraverso la previsione di Regioni, hanno, comunque, condiviso l'impegno nella discussione, nel dibattere, in attesa dell'avvio della nuova stagione repubblicana.

I giornali del tempo mostrano quanto interesse abbia suscitato presso l'opinione pubblica del tempo il tema dell'autonomia regionale.

Le cronache di quegli anni danno un puntuale e giornaliero resoconto dell'avanzamento dei lavori statutari in seno alla Consulta e ci ricordano che le scelte ordinamentali contenute nello Statuto non furono apprezzate né dal Consiglio di Stato né dalla Corte dei conti, e che l'approvazione con regio decreto non risolve il problema del coordinamento tra Statuto speciale e Costituzione: la risposta ai dubbi che la lettura delle disposizioni statutarie aveva suscitato verrà offerta soltanto dalla giurisprudenza dell'Alta Corte e della Corte costituzionale e dalle scelte politico-normative in tema di attuazione dello Statuto.

Per una panoramica generale sui documenti e sugli atti messi in mostra si rinvia allo scritto di Laura Salamone che descrive e sintetizza i contenuti della stessa nonché agli altri approfondimenti di cui al presente catalogo.

Perché proporre oggi una riflessione sull'Autonomia siciliana nella prospettiva del ricordo, della memoria? Oggi – alla vigilia di un autunno nel quale i cittadini italiani saranno chiamati a esprimersi su un *referendum* costituzionale che ha ad oggetto anche la trasformazione dell'impianto del regionalismo italiano – si offre la possibilità di studiare fatti e eventi che sembrano lontanissimi nel tempo e completamente estranei rispetto alle questioni oggi dibattute: perché? Le vicende politiche legate all'autonomia speciale spingono molti Siciliani a prendere le distanze dallo Statuto regionale siciliano e dalla «specialità» della Regione siciliana: perché immaginare, allora, una celebrazione dello Statuto speciale del 1946?

Ora indipendentemente da tutto quello che si è detto e si dirà sulla autonomia speciale vi è un aspetto che desidero evidenziare: la discussione sulla nascita dell'autonomia speciale siciliana fu un dibattito ampio e partecipato che ha coinvolto la società siciliana del tempo.

---

\* Prof. ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Palermo. Componente della Commissione paritetica per l'attuazione dello Statuto speciale della Regione siciliana.

Il confronto tra posizioni diverse (autonomisti, separatisti, unitari, ecc.) non riguardò solo coloro che furono istituzionalmente coinvolti per l'approvazione dello Statuto speciale, ma coinvolse tutti i siciliani.

In un momento nel quale la comunicazione e l'informazione non passavano attraverso la rete e i *social networks*, è sorprendente come il tema dell'autonomia regionale, dell'approvazione dello Statuto, dell'avvio dell'esperienza regionale siciliana sia stato accompagnato da un interesse popolare autentico, testimoniato da molti documenti qui pubblicati.

Più delicato è il tema della connessione tra autonomia speciale e le esigenze di sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Qui ci si limita a ribadire l'importanza del rapporto, del nesso, che si determina fra scelta costituzionale e prospettiva di trasformazione della società siciliana.

Provo a essere più chiaro.

Lo Statuto – con il suo impianto e i suoi istituti e i suoi limiti – nasce per promuovere il cambiamento della società siciliana.

Si è giustamente convinti che, per esempio, il catalogo delle competenze legislative regionali, le prerogative degli organi di governo regionale, il sistema dei rapporti finanziari fra Stato e Regione Siciliana, sono gli strumenti pensati nel 1946 per promuovere una rivoluzione democratica e pacifica che avrebbe dovuto assicurare alla Sicilia un destino diverso rispetto al passato.

Arretratezza, povertà, analfabetismo, si volevano superare attraverso istituzioni regionali autonome politicamente capaci di interpretare interessi e bisogni dei siciliani. L'idea che le decisioni politiche più importanti sarebbero state assunte da organi rappresentativi del popolo siciliano, capaci di interpretarne le esigenze di sviluppo, rappresenta una idea nuova rispetto all'esperienza prerепubblicana. Lo Statuto speciale è lo strumento al quale si affidava il compito di individuare i campi di intervento, è stato esso stesso una sorta di manifesto politico dello sviluppo siciliano immaginato nel 1946.

Da quanto detto io traggo alcuni ulteriori spunti.

Il primo di questi attiene al valore o, se si vuole, al significato da attribuire alle scelte compiute nel 1946.

Non mancano, infatti, in quel periodo, richiami al valore normativo dello Statuto legge costituzionale della Repubblica, rivendicandone una piena attuazione, soprattutto, quando l'attualità politica, o le vicende istituzionali che caratterizzano i rapporti fra Stato e Regione passano attraverso l'immagine di una Regione mortificata nelle sue prerogative: la storia costituzionale del regionalismo italiano presenta vicende nelle quali, malgrado il chiaro tenore letterale della disposizione statuta-

ria, l'ordinamento ruota intorno alla Costituzione repubblicana, imponendo scelte che talvolta prescindono dallo Statuto speciale. La conseguenza *emotiva* di questa scelta *politica e giurisprudenziale* è la percezione che sia stato messo in atto un 'attacco' all'autonomia speciale, a cui segue la messa in atto di un modello narrativo immutato nei decenni e seguito ancor oggi: da una parte abbiamo lo Stato-tiranno, dall'altra la Sicilia-eroina ingiustamente vilipesa e oltraggiata nelle sue prerogative e virtù.

Sul piano giuridico è quasi impossibile rispondere a chi chiede di sapere se una certa scelta politica, normativa o giurisprudenziale possa essere prospettata come incostituzionale e quindi definita come illegittima perché non perfettamente rispondente alla «parola» statutaria, letta e riprodotta dopo settanta anni prescindendo completamente dall'evoluzione dell'ordinamento costituzionale italiano: in questa prospettiva la Sicilia resta ferma al 1946 e attende ancora la piena attuazione delle disposizioni statutarie. Non ci si pone minimamente il problema se lo sviluppo attuale della nostra Regione debba ancora passare attraverso le regole della prima metà del secolo scorso. Qui la fantasia non incontra limiti: ci si chiede dove è finita l'Alta Corte; perché non c'è una Corte di Cassazione a Palermo; come si può vivere senza il Commissario dello Stato; perché applicare direttamente in Sicilia una legge di riforma dello Stato prima che l'Isola – quasi che fosse una nazione nella nazione – non l'abbia recepita.

Tra il 1943 e il 1946 vi fu una forte spinta politica a favore dell'autonomia speciale: Aldisio, Alessi, Ambrosini, Guarino Amella, La Loggia, Li Causi, Mineo, Restivo, Salemi e Sturzo furono alcuni dei protagonisti e artefici della autonomia regionale.

Tra il 1946 e i primi anni '60 la Sicilia registra una crescita e uno sviluppo importanti. Ma è proprio in quegli anni che la spinta propulsiva dei partiti politici, un tempo sostenitori della ragioni dell'autonomia speciale, perde il suo vigore: sono gli anni in cui le istituzioni regionali e nazionali dimostrano la loro permeabilità agli interessi della malavita organizzata e che vedono la Regione Siciliana e le Autonomie locali nella Regione come i collettori istituzionali capaci di condizionare o influenzare le sorti dell'intero Paese.

In questo contesto, l'autonomia speciale perde il significato originario e diventa lo strumento in cui istituzioni sempre meno rappresentative delle legittime aspirazioni dei Siciliani assumono il ruolo di gangli di potere che legano l'Isola al Paese e che lo rendono strumento di gruppi d'interesse con forti legami con il tessuto criminale siciliano: il sistema elettorale e i meccanismi di selezione del ceto politico regionale e locale



sono stati permeabili agli interessi e alle pressioni della mafia. La democrazia elettorale ha consegnato le istituzioni a soggetti che non hanno avuto alcun rispetto per i valori dell'ordinamento costituzionale, a cominciare proprio dall'autonomia di cui all'art. 5 della Costituzione.

Pochissime le voci di chi ha provato a sottrarsi a questa logica e che finirà per pagare con la vita il proprio impegno politico.

Il sacrificio di Piersanti Mattarella e di Pio La Torre segna la storia della Sicilia, così come indelebile sarà nel tempo il ricordo di tutti coloro che hanno lottato contro la criminalità organizzata sacrificando la propria vita sull'altare della legalità e della giustizia, e di chi ha offerto il proprio sorriso come testimonianza dell'impegno quotidiano a servizio degli ultimi contro ogni violenza e sopraffazione.

Buona politica e legalità sono le parole che ci raccontano dell'impegno estremo di Uomini liberi e coraggiosi e sono i due pilastri su cui si deve costruire il futuro della Sicilia.

Ma – è giusto chiedersi – ci sarà – o ci può essere – un futuro per l'autonomia speciale della nostra Regione?

Chi ritiene che alla domanda non possa che risponderci con un no, assimila lo Statuto con la sua attuazione. Colpiscono, ancora oggi, le parole di Don Luigi Sturzo del 1959: «i siciliani [...] fin dai primi giorni presero l'aria di voler ricopiare il Parlamento e il Governo nazionali. Si attribuirono compensi pari a quelli dei deputati e dei senatori a Roma. Mostrarono una larghezza pomposa e costosa, e vennero meno alla dovuta regolarità dell'amministrazione, alla fermezza della disciplina, alla rigida responsabilità legislativa [...]. La Regione, invece di tenere due o tre mila impiegati più o meno senza titolo nei vari dicasteri ed enti, che ha il piacere di creare a getto continuo, ne tenga solo mille, ma contribuisca ad avere mille tecnici di valore [...] solo così la Regione vincerebbe la battaglia per oggi e per l'avvenire; sarebbe così benedetta l'autonomia da noi vecchi e dai giovani, i quali ultimi invece di chiedere un posticino nelle banche o fra le guardie carcerarie, sarebbero 'ricercati' dalle imprese industriali, agricole e commerciali nazionali ed estere».

Credo che il giudizio negativo relativo all'attuazione dell'autonomia speciale siciliana sia unanime.

Credo però che debba essere distinto il piano statutario da quello dell'attuazione costituzionale.

È l'attuazione costituzionale che ha leso la dignità dei siciliani trasformati da cittadini in assistiti; è il patologico funzionamento del circuito della rappresentanza politica che ha trasformato gli elettori in clienti; sono le prassi politiche e legislative i contesti nei quali si è avvalorata l'idea che l'autonomia fosse prima di tutto una prerogativa degli apparati politici

e burocratici e solo dopo, occasionalmente, una prerogativa della società siciliana. Di tutto ciò noi siciliani dobbiamo liberarci, e decidere se il futuro dell'Isola si costruirà riproponendo un nuovo rapporto tra autonomia e sviluppo.

È chiaro che lo Statuto così com'è rappresenta un pregiato pezzo di antiquariato costituzionale, buono per essere mostrato in una bacheca, anche se sostanzialmente incompatibile con l'epoca nella quale viviamo e formalmente sempre più lontano dal testo costituzionale.

Quale futuro per il nostro Statuto? Per rispondere è necessario comprendere le trasformazioni che hanno riguardato il nostro ordinamento costituzionale soprattutto negli ultimi vent'anni e immaginare quali conseguenze deriverebbero dalla riforma costituzionale discussa e approvata nel corso di questa legislatura e ora in attesa che si svolga il *referendum* di cui all'art. 138 della Costituzione.

Innanzitutto guardiamo all'impianto del regionalismo che esce fuori da questi ultimi vent'anni. Il sistema delle autonomie territoriali italiano è stato profondamente innovato fra gli anni '90 ed il 2001. La legge costituzionale n. 3 del 2001 ci ha consegnato un quadro radicalmente differente dei rapporti fra Centro e Periferia. Il testo dell'art. 114, c. I, Cost. dispone oggi che «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato», e riassume la portata complessiva e il senso del modello che risulta dalle trasformazioni istituzionali di quel momento storico.

Da un lato, si esprime una concezione ascendente del potere politico che trova nel principio di sussidiarietà sancito dal nuovo art. 118 Cost. il proprio cardine; dall'altro, si qualifica la Repubblica italiana con un ordinamento politicamente decentrato ove tutti i livelli di governo, tutti gli enti territoriali sono dotati di una pari dignità.

Anche dopo la riforma costituzionale del 2001 è stata conservata una condizione di specialità all'interno dell'ordinamento per alcune regioni.

L'art. 116, c. I, Cost. stabilisce, infatti, che alla Sicilia, alla Sardegna, alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige e al Friuli-Venezia Giulia siano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con legge costituzionale.

La scelta del modello regionale speciale è dovuta a ragioni di natura storico-politica, tanto di ordine interno, quanto di ordine internazionale. Il movimento indipendentista siciliano, le condizioni di arretratezza della Sicilia e della Sardegna, la presenza di minoranze alloglotte in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e, specialmente, Trentino-Alto Adige, sono alcune delle cause che determinarono la nascita delle regioni speciali.

Durante la seconda guerra mondiale, dopo la liberazione della Sicilia da parte degli Alleati, si diffuse l'idea che le condizioni di arretratezza dell'isola potessero essere superate solo attraverso profondi mutamenti del suo assetto istituzionale.

In tale contesto, si confrontarono posizioni più radicali, che miravano all'indipendenza della Sicilia, e altre, risultate poi maggioritarie, che propugnavano soluzioni di tipo indipendentistico, ma sempre all'interno dello Stato italiano.

La soluzione autonomista fu infine condivisa dalle principali forze politiche e dal Governo dello Stato.

Con regio decreto-legge n. 91 del 1944 fu istituito l'Alto Commissariato civile per la Sicilia quale organo di decentramento amministrativo statale nell'isola.

Successivamente, fu istituita la Consulta regionale, composta da rappresentanti delle forze politiche e da esperti, incaricata di assistere l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni e di predisporre una proposta di statuto per la Sicilia<sup>1</sup>.

Il 23 dicembre 1945 la Consulta regionale approvò il progetto di statuto, il quale fu definitivamente approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il 1° gennaio 1948, l'Assemblea Costituente esaminò lo Statuto siciliano che venne, quindi, convertito con la legge costituzionale n. 2 del 1948.

Il valore culturale e sociale dell'autonomia è certamente legato all'esistenza e all'attuazione dello Statuto speciale del 1946, ma non solo. Infatti, le radici ideali dell'autonomia regionale possono essere rintracciate già nella Costituzione siciliana del 1812. Un testo, quest'ultimo, nel quale convivevano le idee del costituzionalismo moderno di matrice britannica ed elementi propri della tradizione siciliana. Fra gli aspetti di continuità con il passato è certamente da annoverare la valorizzazione e la tutela dell'autonomia e indipendenza dell'Isola. Le istanze autonomiste caratterizzeranno la Costituzione del 1848 e riemergeranno ancora dopo l'unificazione italiana nel 1860, senza essere pur tuttavia soddisfatte se non dopo la seconda guerra mondiale con l'entrata in vigore dello Statuto speciale.

Tutto questo patrimonio di idee, di ideali, di rivendicazioni politiche e sociali sostenne le ragioni dell'autonomia speciale siciliana anticipando le scelte che in Assemblea Costituente definiranno l'ordinamento costituzionale come ordinamento regionale.

Non è dato immaginare quale sorte sarebbe toccata al tema del regionalismo in Assemblea Costituente se lo Statuto speciale della Regione Siciliana non fosse stato approvato nel 1946.

La Sicilia con il suo Statuto e con la sua autonomia ha rappresentato il punto di raffronto per tutte le stagioni del regionalismo italiano, e, come proverò a dire più avanti, ancor oggi, alla vigilia del confronto referendario su un poderoso e articolato tentativo di modifica della Costituzione, la revisione degli statuti speciale può essere l'occasione per riaccendere l'attenzione sull'autonomia regionale.

Il regio decreto del 1946, con cui era stato emanato lo statuto, prevedeva che lo stesso dovesse essere «sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato».

L'esigenza di procedere al coordinamento dello Statuto con la Costituzione era dovuta anche alle scelte compiute in sede di Assemblea Costituente in materia regionale. Lo statuto speciale, infatti, disegnava un sistema di rapporti tra Stato e Regione del tutto atipico e differenziato rispetto tanto al regime ordinario previsto dalla Costituzione, quanto agli ordinamenti speciali previsti dagli altri statuti speciali.

L'esame dello Statuto da parte dell'Assemblea Costituente per la sua conversione in legge costituzionale si svolse in pochissimo tempo e non diede luogo ad alcun coordinamento. Pertanto, la legge costituzionale n. 2 del 1948 si limitò a convertire lo Statuto in legge costituzionale della Repubblica e a prevedere che nei due anni successivi si potesse procedere alle modifiche ritenute necessarie con un procedimento semplificato.

La procedura semplificata di modifica dello Statuto speciale venne, però, dichiarata incostituzionale dall'Alta Corte per la Regione Siciliana, senza che si risolvesse il problema del coordinamento dello statuto con la Costituzione.

Dell'opera di coordinamento si è in parte fatta carico la Corte costituzionale, la quale ha ricondotto a omogeneità rispetto al modello ordinario il sistema di controllo della legge regionale siciliana, in base al principio per cui il contenuto dello Statuto speciale doveva essere determinato in conformità con i principi della Costituzione<sup>2</sup>. In particolare, la sentenza n. 38 del 1957 aveva ritenuto contrastante con il principio supremo dell'unicità della giurisdizione costituzionale l'esistenza di un'Alta Corte per la Regione siciliana, mentre la sentenza n. 6 del 1970 dichiarò l'incostituzionalità delle disposizioni dello Statuto speciale che attribuivano all'Alta Corte una competenza penale.

Quindi, la giurisprudenza costituzionale – come chiarirò qui di seguito – si è caratterizzata per la costante ricerca di elementi di unità rispetto alle forme di differenziazione conte-

<sup>1</sup> Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416.

<sup>2</sup> Corte cost., sent. n. 38/1957, sent. n. 6/1970, sent. n. 545/1989.

nute nello Statuto, con ciò garantendo l'«adeguamento» alla disciplina costituzionale di quella statutaria. La Corte ha infatti ritenuto, anzitutto, assorbite nelle proprie attribuzioni quelle dell'Alta Corte in virtù del principio dell'unità della giurisdizione costituzionale (sentenza n. 38 del 1957); ha quindi dichiarato costituzionalmente illegittimi gli artt. 26 e 27 dello statuto stesso, relativamente alla residua competenza penale dell'Alta Corte circa i reati del Presidente e degli Assessori regionali, peraltro, sino a quel momento, mai concretamente esplicatasì (sentenza n. 6 del 1970); ha poi riconosciuto non più operante la competenza del Commissario dello Stato – sino a quel momento, peraltro, mai esercitata – di impugnare leggi e regolamenti dello Stato a tutela del rispetto dello Statuto siciliano, secondo gli artt. 27 e 30 dello Statuto speciale, a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e del conseguente assorbimento delle attribuzioni conferite dallo statuto speciale all'Alta Corte nella competenza generale assegnata dalla stessa Costituzione alla Corte costituzionale (sentenza n. 545 del 1989). Infine, come ultimo atto, la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 31, secondo comma, della legge n. 87 del 1953 (come sostituito dall'art. 9, comma 1, della legge n. 131 del 2003), nella parte in cui faceva salvi l'impugnazione da parte del Commissario dello Stato e il relativo regime di controllo sulle leggi della Regione siciliana, estendendo in tal modo anche a quest'ultima il sistema di controllo previsto per le leggi delle Regioni a statuto ordinario disciplinato dall'art. 127 Cost. (sentenza n. 255 del 2014).

Queste decisioni testimoniano come la legge costituzionale n. 2 del 1948 non abbia operato una piena costituzionalizzazione dello Statuto speciale.

Un altro elemento caratterizzante l'ordinamento siciliano è rappresentato dal processo di attuazione dello Statuto speciale. Come già evidenziato, il trasferimento di competenze, personale e risorse dallo Stato alla Regione è operato tramite le Norme di attuazione. Ebbene, a 70 anni dall'entrata in vigore dello Statuto speciale diverse disposizioni dello stesso rimangono inattuati oppure lo sono state con notevole ritardo. In molte materie non sono state adottate le necessarie norme di attuazione; in altre le norme esistenti richiedono profonde integrazioni; molte norme di attuazione pur se adottate hanno previsto rinvii e lunghi regimi transitori per il concreto trasferimento delle funzioni.

Gli interventi della Corte costituzionale, da una parte, e le caratteristiche del processo di attuazione, dall'altra, hanno determinato una graduale e sostanziale trasformazione dello Statuto speciale. Si tratta di una trasformazione determinata

dalla giurisprudenza costituzionale che dagli anni cinquanta fino ai nostri giorni ha inciso sugli istituti statuari senza alcuna sistematicità e che dovrebbe essere ricostruita attraverso un serio confronto sul valore presunto o reale dell'autonomia speciale, memori dell'originario carattere propulsivo, innovativo e riformista che i Padri statuari avevano attribuito allo Statuto speciale.

Il bilancio complessivo è negativo.

Dalla giurisprudenza costituzionale emerge un ordinamento regionale che si è difeso dalle innovazioni ordinamentali più significative, sempre viste come qualcosa di cui diffidare.

L'autonomia è stata continuamente invocata per bloccare, per arginare, e magari per *ricopiare* quanto già contenuto in una legge statale la cui efficacia oltre lo Stretto di Messina era condizionata dall'avvenuto recepimento della normativa in questione, con legge regionale.

Quello siciliano è un ordinamento regionale che non ha avuto un rapporto con il diritto costituzionale vigente, visto che il controllo di costituzionalità sulle leggi regionali, ha dovuto fare i conti con un perverso meccanismo che, solo di recente, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 255 del 2014, che ha svuotato le competenze statuarie del Commissario dello Stato, è stato superato applicando alla Sicilia la disciplina già da tempo vigente per le tutte le altre Regioni.

Il sistema previsto dallo Statuto speciale presentava numerosi caratteri di differenziazione. In primo luogo, l'attribuzione della giurisdizione sulle leggi siciliane ad un organo speciale, l'Alta Corte (art. 25 st. Sicilia). Quindi, il conferimento al Commissario dello Stato, piuttosto che al Governo, del potere di promuovere le questioni di legittimità delle leggi regionali siciliane (art. 27 st. Sicilia). Ed ancora, l'assenza di una fase analoga al rinvio della delibera legislativa al Consiglio regionale e del sindacato di merito per contrasto con l'interesse nazionale o con quello di altre regioni. Infine, la previsione di termini particolarmente stringenti per il promovimento dell'azione (5 giorni dalla comunicazione) e per la stessa decisione della Corte (20 giorni dall'impugnazione), l'operare dei quali – connesso al potere di promulgazione della legge riconosciuto al Presidente della Regione, decorsi trenta giorni dall'impugnazione – determinava la possibile trasformazione del sindacato da preventivo in successivo.

L'evidente irriducibilità dello Statuto rispetto al quadro dei rapporti fra principio unitario e regionalismo tracciato in Costituzione ha determinato la necessità di un'opera di coordinamento fra le due discipline, della quale, come già sottolineato, si è fatta carico la Corte costituzionale, che ha stravolto il modello previsto dallo Statuto speciale al fine di adattarlo progressivamente a quello di diritto comune.

In tal modo, la Corte, ritenendo che le disposizioni statutarie contrastanti con il dettato costituzionale non fossero state costituzionalizzate, ebbe ad affermare come assorbite nelle proprie attribuzioni quelle dell'Alta Corte in virtù del principio dell'unità della giurisdizione costituzionale<sup>3</sup>.

La Corte, però, ha ritenuto che l'incostituzionalità delle disposizioni relative alla competenza dell'Alta Corte non si estendesse anche alle norme relative al procedimento di controllo delle leggi regionali, e ciò è avvenuto fino alla sentenza della Corte costituzionale n. 255 del 2014 che ricondotta la Sicilia alle regole generali già applicate per tutte le altre regioni.

Connesso alla disciplina del controllo è il problema della promulgazione delle leggi regionali. Con inizio dalla metà degli anni settanta, i Presidenti della Regione hanno introdotto una prassi, consistente nello stralcio, appunto in sede di promulgazione, delle parti delle delibere legislative nei confronti delle quali il Commissario dello Stato avesse sollevato delle questioni di legittimità costituzionale. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 142 del 1981, stabilì che a seguito della *promulgazione parziale* delle sole disposizioni non censurate dovesse ritenersi cessata la materia del contendere.

Il risultato di questo vario intrecciarsi di disposizioni, di loro interpretazioni e di prassi ha fatto sì che la Regione Siciliana abbia ridotto le possibilità di controllo di legittimità costituzionale della propria legislazione da parte della Corte costituzionale: la legge regionale, superato il controllo del Commissario dello Stato, veniva pubblicata; le eventuali disposizioni impugnate e non promulgate si sottraevano al controllo della Corte in via principale. Solo dopo la sentenza n. 255 del 2014 la Regione ha iniziato a confrontarsi in via diretta con le impugnative governative e conseguentemente sperimentare la dialettica costituzionale fra Stato e Regioni nel contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale in via diretta, in tema di esercizio della potestà legislativa regionale.

Nei tempi più recenti, il perdurare di una crisi economica, ha imposto al Paese scelte che hanno prodotto effetti anche sui rapporti finanziari tra il centro e le periferie.

È in questo contesto che si inserisce la legge costituzionale n. 1 del 2012, accompagnata da leggi statali in tema di coordinamento della finanza pubblica che incidono profondamente sulle finanze di tutte le regioni.

Anche su questo versante il destino della Sicilia non è stato diverso da quello delle altre autonomie speciali, con l'aggravante che l'economia dell'Isola, priva di un sistema economico capace di intercettare e sostenere i timidi segnali della ripresa

economica, non ha saputo fare altro che pensare che la salvezza delle casse regionali potesse avvenire grazie all'intervento dello Stato.

Ancora una volta sono state invocate le disposizioni statutarie a detta delle quali alcuni tributi e alcune risorse economiche spetterebbero alla Sicilia. Tutto vero. Ma perché solo adesso e in questo drammatico contesto si avanza una proposta senza che contestualmente la Sicilia modifichi i criteri che presiedono alla spesa pubblica regionale?

A ben vedere, le disposizioni di attuazione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione sono del 1965 e non sono mai state coordinate nemmeno con la riforma tributaria del 1973.

Così, ancora oggi, leggiamo che spetterebbero alla Regione Siciliana il gettito delle entrate derivanti dalla «imposta sul consumo di caffè» o dalla «imposta sul consumo delle banane fresche, secche e sulle farine di banane».

Perché dal 1965 al 2016 nessuno ha affrontato il tema dei rapporti finanziari fra Stato e Regione?

Probabilmente perché la politica nazionale riusciva a risolvere il problema del finanziamento alla Sicilia attraverso il canale dell'art. 38 dello Statuto: il *fondo di solidarietà* veniva annualmente riempito di risorse economiche che di fatto consentivano di far vivere le istituzioni regionali senza porsi il problema della definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione.

Ma da qualche anno il fondo di solidarietà non viene rifinanziato e si ripropone il problema di dare attuazione agli articoli 36 e 37 dello Statuto.

È urgente ridefinire l'insieme dei rapporti finanziari tra Stato e Regione Siciliana. Quando questo avverrà, alla Sicilia verranno attribuite delle risorse aggiuntive rispetto a quelle oggi disponibili.

Ma bisognerà avere consapevolezza del contesto in cui matureranno le nuove disposizioni di attuazione degli articoli 36 e 37, ed anche il rifinanziamento del fondo di solidarietà di cui all'art. 38 dello Statuto.

Ciò significa avere consapevolezza del rigore che oggi accompagna qualsiasi decisione in tema di bilanci delle pubbliche amministrazioni, e soprattutto bisognerà costruire i presupposti politici per potere avanzare le nuove proposte regionali.

Nel corso della passata Legislatura, la legge costituzionale n. 1 del 2012 ha introdotto in Costituzione il c.d. «principio del pareggio di bilancio», ed ha innovato anche i rapporti fra lo Stato e gli altri enti che costituiscono in modo paritario la Repubblica. La legge costituzionale ha, infatti, attratto nella competenza legislativa tassativa dello Stato la materia «armo-

<sup>3</sup> Corte cost., sent. n. 38 del 1957.



nizzazione dei bilanci pubblici» ed ha esteso a tutte le amministrazioni pubbliche il rispetto dei principi di «equilibrio del bilancio» e della «sostenibilità del debito»; così dal 2014 il nuovo primo comma dell'art. 97 della Costituzione afferma che «le pubbliche amministrazioni [...]. Assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico». Tali limiti sono stati resi operativi grazie ad una apposita legge rinforzata – la legge 24 dicembre 2012, n. 243 – che ha individuato «le norme fondamentali» ed «i criteri» grazie ai quali i principi costituzionali di pareggio e sostenibilità opereranno nel sistema dei rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti territoriali. È significativo che il Capo IV della legge n. 243 del 2012 – che, peraltro, non ha ancora avuto attuazione – definisca i meccanismi grazie ai quali i bilanci di tutti gli enti territoriali possano definirsi in equilibrio prescindendo dalla distinzione tra regioni ordinarie e autonomie differenziate.

Con la legge costituzionale n. 1 del 2012 la materia *armonizzazione dei bilanci pubblici* è stata attribuita alla competenza tassativa statale. Il che consentirà allo Stato di esercitare tale competenza in riferimento a tutti gli enti territoriali, che – come si già detto – sono soggetti a quanto previsto dalla legge di cui al sesto comma del nuovo art. 81.

Si tratta della legge n. 243 del 2012 che all'art. 9 fissa le nuove regole per il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio delle regioni e degli Enti territoriali, nonché (art. 12) il concorso di questi ultimi alla sostenibilità del debito pubblico.

L'art. 5 della legge costituzionale n. 1 del 2012 prevede che con la legge prevista dal sesto comma dell'art. 81 della Costituzione si possano introdurre regole sulla spesa di qualsiasi pubblica amministrazione (art. 5, comma 1, lettera e): si apre la strada ad un intervento statale che può limitare qualsiasi tipo di spesa regionale attraverso però il ricorso alla legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera.

Limitazioni significative a tutte le regioni derivano anche dalle leggi statali in tema di coordinamento della finanza pubblica. Infatti, la Corte costituzionale ha considerato ammissibili disposizioni statali di coordinamento della finanza pubblica che recano una disciplina di dettaglio ritenendo che ciò non determini una irragionevole compressione dell'autonomia finanziaria delle regioni speciali.

La sentenza della Corte n. 23 del 2014 ha riaffermato che la natura di norma di principio permane anche ove questa presenti prescrizioni specifiche legate «al principio stesso da un evidente rapporto di coesistenza e di necessaria integrazione»; tali prescrizioni di dettaglio possono essere ricondotte «nell'ambito dei principi di coordinamento della finanza pubblica norme puntuali adottate dal legislatore per realizzare in

concreto la finalità del coordinamento finanziario, che per sua natura eccede le possibilità di intervento dei livelli territoriali sub-statali».

Bisognerà quindi affrontare il controverso nodo che attiene ai rapporti finanziari tra Stato e Regione e dare risposta ai seguenti interrogativi: perché attribuire risorse aggiuntive alla Sicilia? Che fine faranno? In un momento nel quale tutti gli apparati pubblici hanno fatto i conti con tagli e riduzioni, continuerà a esistere ancora l'Isola del Tesoro? Le istituzioni regionali saranno ancora permeabili alla malavita organizzata? Le risorse attribuite alla Sicilia dovranno ancora indirettamente finanziare le iniziative economiche della mafia così come è avvenuto per la sanità o con il sistema degli appalti? Possiamo percorrere la via dell'assistenzialismo e del clientelismo o dobbiamo promuovere la valorizzazione della libertà dei singoli, creare le condizioni per poter consentire agli individui di realizzare le proprie aspirazioni, di sviluppare le loro qualità e competenze senza condizionamenti, convinti che il primo passo per lo sviluppo economico sarà il rispetto delle leggi? È giusto trasferire la ricchezza prodotta in altri territori per alimentare l'assistenzialismo e il clientelismo? Dove sono le politiche che avrebbero dovuto promuovere il lavoro e l'occupazione? Perché manca un sistema regionale dell'educazione e della formazione professionale? Quale destino attende il sistema universitario regionale?

Tutti questi interrogativi possono trovare risposta nella prospettiva delineata dalle riforme costituzionali sottoposte al *referendum* del prossimo autunno.

La revisione costituzionale del Titolo V non si applica alle Regioni speciali e alle Province autonome, in attesa della revisione degli Statuti speciali che avverrà sulla base di un'intesa fra Stato, Regioni e Province.

Per effetto dell'art. 39, comma 13, del testo di legge costituzionale approvato dal Parlamento le autonomie speciali risulterebbero paradossalmente disciplinate da quattro distinti parametri costituzionali:

- a) titolo V del 1948, per alcune limitate norme ancora applicabili;
- b) legge cost. n. 3 del 2001 (Titolo V vigente), per le competenze «acquisite» dalle autonomie speciali per effetto dell'art. 10 della legge cost. n. 3 del 2011. La «clausola di maggior favore» consente di estendere le condizioni più favorevoli di autonomia applicando il parametro costituzionale del 2001 e non già quello statutario;
- c) legge costituzionale n. 1 del 2012 (sul c.d. pareggio di bilancio e finanza territoriale), che si applica pacificamente alle autonomie speciali;
- d) competenze previste dagli statuti speciali.

Si tratta di una prospettiva paradossale che i cui effetti potranno essere attenuati da una revisione profonda dell'ordinamento regionale siciliano di cui lo Statuto speciale è parte.

Ma che significa revisione dello Statuto speciale? Quali parti devono essere revisionate? Quale è il primo punto dell'agenda delle riforme?

Per me la prima questione da affrontare è la forma di governo. In Sicilia mancano strumenti giuridici e politici per allocare competenze e responsabilità chiare fra Governo ed Assemblea Regionale. La società siciliana, il sistema produttivo, non possono più tollerare questa forma di «non governo». Bisogna mettere mano a una nuova legge elettorale e modificare i rapporti fra Assemblea regionale e Governo regionale.

Il primo punto dell'agenda non riguarda Roma e il Parlamento nazionale ma richiama le istituzioni dell'Isola alle loro responsabilità. Approviamo una nuova legge elettorale e definiamo la nuova disciplina della forma di governo regionale. Dovrà – conseguentemente – essere modificato il regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana che dovrà recepire sul piano delle procedure e delle prerogative dell'Assemblea la nuova forma di governo.

Fatto ciò, cosa resta della revisione dello Statuto. Non molto. Parti dello Statuto sono inapplicate da anni, altre hanno fatto i conti con la giurisprudenza costituzionale che ne ha paralizzato gli effetti.

Ora se ci si mantiene entro i margini delle scelte costituzionali possibili, si può provare a ripensare al rapporto tra scelte costituzionali e sviluppo dell'Isola; si può riflettere sul ruolo che la Sicilia può svolgere al centro di una zona geografica in cui c'è bisogno accoglienza, e dove è necessario proporsi come strumento di collegamento tra le culture e i popoli per la costruzione di ordinamenti democratici costruiti sul rispetto della dignità della persona, e sul valore della libertà religiosa e della tolleranza.

Le ragioni dell'Autonomia speciale nel 1946 influirono sulle scelte costituenti e contribuirono a caratterizzare il nascente ordinamento come regionale. La revisione della Costituzione se entrerà in vigore valorizza e responsabilizza la decisione statale rispetto a quella regionale. La prospettiva però non è definita una volta e per tutte, rimane aperta la possibilità di un regionalismo differenziato; rimane percorribile la via che potrà condurre a rinvigorire le competenze regionali a condizione che le regioni abbiano i conti in ordine.

Ecco allora la Specialità siciliana potrà costituire il laboratorio in cui sperimentare il senso della differenziazione possibile, il senso della *nuova autonomia speciale* compatibile con il diritto costituzionale, aperta alle tradizioni costituzionali dei Paesi dell'Unione europea, pensata per promuovere la dignità delle persone, costruita come espressione della buona politica e della legalità.

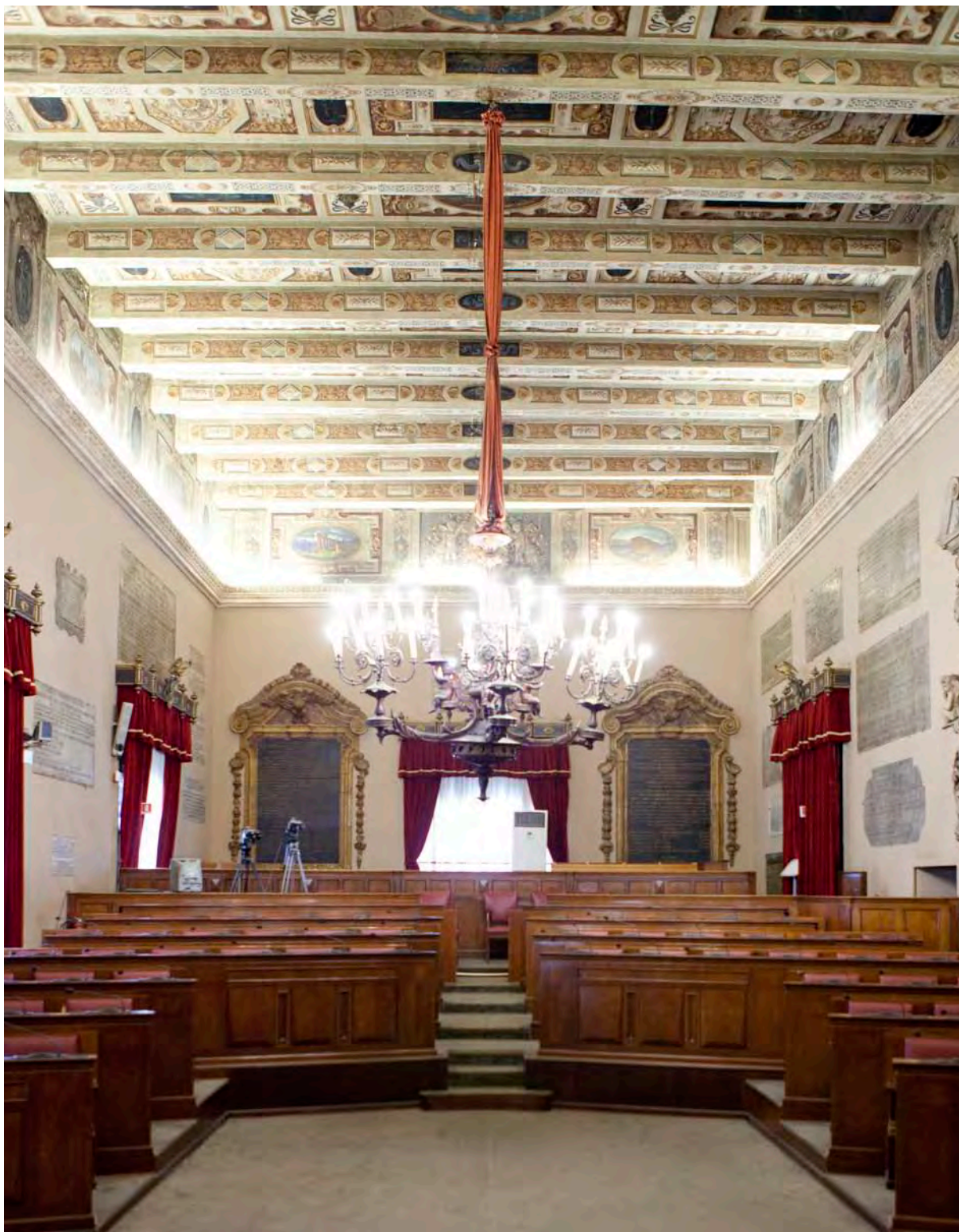


foto di Giuseppe De Michele

Palermo, Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile, dove il 25 febbraio 1945 si svolse la cerimonia di insediamento della Consulta regionale siciliana.

In: Gulotta, Pietro. *Il Palazzo delle Aquile*, Palermo, Linee d'Arte Giada, 1980

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



# I membri della Consulta

Avv. Domenico Albergo - Partito socialista italiano  
Dott. Salvatore Aldisio - Partito democratico cristiano Alto Commissario  
Avv. Giuseppe Alessi - Esperto in materia sindacale  
Fabrizio Alliata di Pietratagliata - Rappresentante agricoltori  
Avv. Camillo Ausiello Orlando - Partito Democratico del lavoro  
On. Prof. Giovanni Baviera - Rettore Università di Palermo  
Giovanni Buonasera - Rappresentante coltivatori diretti  
Avv. Giovanni Cartia - Partito socialista italiano  
Dott. Prof. Giuseppe Cascio Rocca - Rappresentante combattenti  
Ing. Gino Colajanni - Rappresentante tecnici industriali  
Dott. Pasquale Cortese - Partito democratico cristiano  
Prof. Eugenio Di Carlo - Presidente della Società di Storia Patria  
Dott. Giovanni Battista Fanales - Partito comunista italiano  
On. Giuseppe Faranda - Rappresentante agricoltori  
Avv. Emanuele Giaracà - Partito liberale italiano  
Prof. Liborio Giuffrè - Presidente Rotary club di Palermo  
Avv. Roberto Giuffrida - Partito democratico del lavoro  
On. Avv. Giovanni Guarino Amella - Esperto in diritto amministrativo  
On. Prof. Enrico La Loggia - Esperto in materia zolfifera  
Dott. Girolamo Li Causi - Partito comunista italiano  
Dott. Giovanni Lo Monte - Partito Liberale Italiano  
Prof. Dante Maiorana - Partito Liberale italiano  
Pietro Mancuso - Rappresentante organizzazione sindacale  
Notaio Francesco Manzo - Partito d'Azione  
Geom. Francesco Marino - Tecnico della cooperazione  
Ing. Alfredo Mauceri - Rappresentante dei combattenti  
Avv. Virgilio Nasi - Partito democratico del lavoro  
Comm. Dott. Carlo Orlando - Presidente Unione Camere di commercio  
Comm. Carmelo Patanè - Rappresentante categoria industriali  
Cristoforo Prato - Rappresentante categoria agricoltori  
Avv. Vincenzo Purpura - Partito d'azione  
Avv. Antonio Ramirez - Partito d'azione  
Avv. Giuseppe Romano Battaglia - Rappresentante ordine avvocati  
Avv. Attilio Salvatore - Partito democratico cristiano  
Matteo Scuderi - Armatore  
Avv. Cesare Sessa - Partito comunista italiano  
Avv. Francesco Taormina - Partito socialista italiano  
Avv. Gaetano Vigo - Partito democratico cristiano



Salvatore Aldisio



Camillo Ausiello Orlando



Giuseppe Cascio Rocca

Immagini relative ad alcuni dei componenti della Consulta regionale siciliana

Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora  
Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana





Eugenio Di Carlo



Girolamo Li Causi



Antonio Ramirez



Giovanni Battista Fanales



Virgilio Nasi



Giuseppe Romano Battaglia



Giuseppe Faranda



Vincenzo Purpura



Gaetano Vigo





Palermo, Palazzo Comitini, dove si svolsero i lavori della Consulta regionale siciliana

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, Archivio fotografico Cronache parlamentari*

# Sicilia: 1943-1947. Sulle tracce dell'Autonomia

di *Laura Salamone*\*

## *Premessa*

Nell'estate del 1943, quando Sciascia faceva nascere Candido Munafò, protagonista del suo «Candido», ovvero «Un sogno fatto in Sicilia» (Sciascia L., 1990), si consumavano avvenimenti decisivi per il futuro della Sicilia e si tracciava il solco della sua storia. Non a caso si riporta in questa sede il sottotitolo del Candido di Sciascia e non a caso si parla di tracciare. Infatti, nel 1943 e nei successivi anni che sono oggetto della mostra documentaria dal titolo «Sicilia: 1943-1947. Sulle tracce dell'autonomia» si crearono le basi per il realizzarsi di quello che per alcuni era un sogno, mentre per altri, che avevano immaginato un diverso corso della storia, il sogno di una «nazione siciliana» svaniva per sempre insieme allo slogan «La Sicilia ai siciliani». Salvo Di Matteo (Di Matteo S., 1967) in un noto volume conìd, con riferimento a quel quinquennio, l'incisiva definizione di «anni roventi», anni che, dal 1943 al 1947, fecero transitare l'Italia e la Sicilia dalla guerra alla democrazia, dalla monarchia alla Repubblica, con un profondo sforzo innovatore.

Un periodo, quindi, denso di avvenimenti che segnarono profondamente la vita dell'isola. «Un'isola non abbastanza isola, meno che nazione, ma più che regione, non un frammento d'Italia, ma sua integrazione ed aumento», come ha scritto Giuseppe Antonio Borgese (Borgese, G.A., 1933). Si è scelto quindi di andare alle fonti di quel passato recente, rispetto alla lunga tradizione parlamentare della Sicilia per ricostruire il clima dell'epoca e ripercorrere le tappe della storia dell'Autonomia siciliana e del processo che portò l'idea autonomista a trasformarsi da progetto in realtà statutaria. Non è questa la sede per una disamina storica o giuridica completa del cammino di quell'idea. È intendimento della mostra fornire, mutuando le parole utilizzate come titolo dell'evento, «tracce» che portano all'Autonomia, con l'obiettivo di dipingere un affresco di insieme nel quale i singoli protagonisti non sempre, per l'esiguità dello spazio, potranno avere piena visibilità, rinviando quindi ai

testi per gli approfondimenti storici che non è possibile svolgere in questa sede. L'offerta complessiva dell'evento, al fine di ricordare i 70 anni dello Statuto della Regione, comprende anche un video sulla nascita della Regione, dal titolo «Era di maggio», a cura della Biblioteca dell'Ars e la proiezione in apposita sala di filmati dell'epoca acquisiti dalla Rai e dall'Istituto Luce.

Il percorso prevede un itinerario fra documenti e immagini relativi, prima al contesto storico e politico che conduce all'istituzione ed al funzionamento dell'Alto Commissariato per la Sicilia e, poi, ai documenti veri e propri che hanno costituito la base della carta costituzionale della Sicilia. Sono stati inclusi anche i documenti che riguardano la fase del coordinamento fra Statuto e Costituzione, fino alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 e alla successiva impugnativa da parte del Governo della Regione della disposizione secondo cui le modifiche statutarie avrebbero potuto essere approvate con semplice legge ordinaria dello Stato. La mostra giunge fino alla sentenza dell'Alta Corte che diede ragione alla Sicilia e che confermò il rango costituzionale dello statuto speciale.

Su questi temi molto è stato scritto ed anche una mera bibliografia rischia di essere incompleta; per questo motivo, anche per l'esiguità dello spazio riservato, ci si limita qui, per cenni, ad indicare alcuni passaggi salienti, utilizzando il linguaggio delle immagini e quello dei numeri, più che quello dell'approfondimento storico e storiografico ancora in corso, che rappresenta un terreno scivoloso ed impervio, non consono alle competenze ed al ruolo della scrivente e non compatibile con le finalità del presente scritto.

Il linguaggio delle immagini: le tavole collocate in appendice riportano più di un centinaio di documenti (alcuni dei quali per esigenze di spazio e per connessione tematica sono stati accorpati) dal 1943 al 1947, passando per quel 15 maggio 1946, nel quale lo Statuto della Regione diventò norma della quasi nascente Repubblica. La data fu scelta, come sosteneva Giuseppe Alessi, per evidenziare, in forza del valore sociale che l'acquisizione dello Statuto assumeva, la ricorrenza dell'emanazione, nello stesso giorno del 1891, della *Rerum novarum*, la prima enciclica sociale della Chiesa. Alcuni dei

---

\* Direttore del Servizio Studi dell'Assemblea regionale siciliana.

documenti sono manoscritti, ovvero dattiloscritti con correzioni a penna dei personaggi del tempo, altri sono atti a stampa e qualche foto è stata inserita per arricchire l'offerta espositiva. Gli atti provengono, oltre che dalla Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, anche dal Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Palermo che ha messo a disposizione le carte del fondo Ambrosini, grazie alla collaborazione di Giuseppe Verde (che firma un saggio sulle istanze autonomistiche e le prospettive future della Regione inserito nel presente volume), dall'emeroteca della Biblioteca centrale della Regione Alberto Bombace e dall'Archivio fotografico del giornale l'Ora, acquisito dalla stessa Bcrs, nonché in larga parte dal patrimonio dell'Istituto Gramsci siciliano che detiene, attraverso i fondi dallo stesso posseduti, molte importanti testimonianze del contesto di quegli anni.

Il linguaggio dei numeri è rappresentato dal ricorrere di una serie di dati e di date (mi si perdoni il bisticcio di parole) sintetizzabili, sia pur a titolo esemplificativo, nelle seguenti.

I mesi di **dicembre** e di **maggio** rappresentano senz'altro quelli in cui gli eventi più significativi si sono svolti.

**Dicembre 1943:** viene firmato dal Comitato per l'indipendenza del Movimento separatista un appello (doc. n. 8, datato 9 dicembre 1943) per evitare «*la sciagura che la Sicilia sia consegnata al governo Badoglio*», per offrire collaborazione al governo militare Alleato ed invitare tutti partiti a collaborare con il governo Alleato «verso il quale rimangono immutati sentimenti di amichevole amicizia» e costituire una commissione consultiva per individuare soluzioni ai problemi siciliani. In quella data Finocchiaro Aprile riunì a Palermo i capi del separatismo in seduta plenaria con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le province siciliane. Vi presero parte undici ex deputati del Parlamento italiano: Andrea Finocchiaro Aprile e Francesco Termini, per la provincia di Palermo; Santi Rindone e Luigi La Rosa, per la provincia di Catania; Giuseppe Faranda e Girolamo Stancanelli, la per provincia di Messina; Salvatore Cigna, Giovanni Guarino Amella (che successivamente sarebbe diventato uno dei membri della Consulta, per il partito democratico del lavoro) e Antonio Parlapiano Vella, per la provincia di Agrigento; Edoardo Di Giovanni, la provincia di Siracusa; Mariano Costa per la provincia di Catania. È questo un momento importante perché fu in conseguenza di quell'appello che il governo alleato convocò in consiglio i prefetti dell'isola che approvavano il ritorno della Sicilia all'Italia, ma chiedevano l'Autonomia per l'isola. Sono i prodromi dell'istituzione dell'Alto Commissariato. Che viene istituito, anche se in prima istanza il governo nazionale obiettò che senza una modifica costituzionale dello Statuto albertino

non poteva farsi luogo all'istituzione dell'Alto commissariato civile. Ma dovette cedere per assicurarsi in fretta il ritorno della Sicilia all'Italia.

**Dicembre 1944:** viene modificato il decreto istitutivo dell'Alto commissariato per la Sicilia, istituendo la Consulta della Regione, che «esamina i problemi dell'Isola, formula proposte per l'ordinamento regionale ed assiste l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame».

Si ricorda brevemente in questa sede che il regio decreto legge n. 91 del 1944, emanato in marzo dello stesso anno, aveva assegnato all'Alto Commissariato per la Sicilia tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali, escluse quelle relative alla giustizia, all'istruzione ed alle amministrazioni militari, fiscali, contabili e di bilancio, nonché le funzioni di sovrintendere nel territorio dell'isola a tutte le Amministrazioni statali, civili e militari, agli enti ed istituti di diritto pubblico ed in genere a tutti gli enti sottoposti a tutela o vigilanza dello Stato; di dirigere e coordinare l'azione dei prefetti e delle altre autorità civili dell'Isola e assicurarne l'unità di indirizzo. Analogo istituto era stato creato per la Sardegna, con altro provvedimento, di poco precedente (regio decreto-legge 27 gennaio 1944, n. 21, che istituisce l'Alto Commissario per la Sardegna, e successivamente regio decreto-legge 16 marzo 1944, n. 90, che prevede norme integrative del decreto istitutivo), ma senza, tuttavia, i caratteri di quello siciliano, in cui l'Alto Commissario era costantemente assistito da una giunta consultiva, creata col compito di assistere quest'ultimo per la risoluzione dei problemi della Sicilia. Nella mostra si propone la ristampa anastatica del decreto legislativo 28 dicembre 1944, n. 416 «Provvedimenti regionali per la Sicilia», a firma di Umberto, Principe di Savoia che allora era Luogotenente del Regno (doc. n. 31).

**Maggio 1945:** nella seduta del 13 maggio 1945 la Consulta regionale approva all'unanimità un ordine del giorno che fa voti per avviare la Consulta alla funzione legislativa e delibera di dare mandato all'Alto Commissario di nominare una Commissione con l'incarico: «1) di preparare un piano organico di riforme che definitivamente disciplini l'autonomia regionale; 2) di formulare frattanto, in funzione di quanto si è chiarito nella premessa, un ordinamento regionale che possa, allo stato, e sino alla riforma definitiva, rendere più operante il funzionamento dell'Alto Commissariato e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono indifferibili» (doc. n. 86). (Consulta regionale, 1975-1976, Edizioni della Regione siciliana, volume III, Atti della V sessione).



La commissione verrà nominata con decreto del settembre dello stesso anno (doc. n. 38). Sarà composta da 6 rappresentanti di partiti politici e 3 esperti, ed in particolare per la Democrazia Cristiana Giuseppe Alessi, per il partito socialista Mario Mineo, per il partito democratico del lavoro Giovanni Guarino Amella, per il Partito Comunista Giuseppe Montalbano, per il Partito d'azione Alfredo Mirabile, successivamente sostituito dal prof. Giovanni Salemi, docente di diritto amministrativo dell'Università di Palermo, per il partito liberale Carlo Orlando, sostituito nel novembre da Enrico La loggia, e dai professori dell'Università degli studi di Palermo Franco Restivo (Istituzioni di diritto pubblico) e Paolo Ricca Salerno (economia politica) e poi integrata con altri membri, Pasquale Cortese per la Democrazia cristiana, Franco Grasso per il Partito Comunista e l'avvocato Giulio Rondelli per il Partito democratico del lavoro. Il 15 ottobre, nella sua ottava seduta, la Commissione, denominata «dei nove» (dal numero dei componenti originariamente designati), comprendendo che non avrebbe potuto rispettare il termine di 45 giorni assegnatole dall'Alto commissario per esitare il testo e ritenendo di dover avere una guida più concreta oltre ai progetti e agli studi già visionati (in particolare quello di Guarino Amella, che in aprile era stato presentato al congresso del Partito democratico del lavoro di Catania, e che, «si faceva sostenitore di estesissimi poteri alla regione e recepiva gran parte dello Statuto della Generalidad catalana del 1931») (Ganci M., 1980), diede al prof. Salemi l'incarico di approntare una base per ulteriori, più concrete formulazioni e discussioni.

**Dicembre 1945:** il 7 dicembre la commissione presieduta dal prof. Giovanni Salemi dopo venticinque sedute, porta a conclusione i suoi lavori ed esita ed approva il progetto di statuto (doc. n. 48a-b, che riportano il testo del progetto esitato dalla Commissione e la relazione presentata alla Consulta, peraltro donata dallo stesso Salemi con dedica autografa a Gaspare Ambrosini).

Lo statuto viene esaminato dalla Consulta in sessione plenaria (la quinta sessione) nell'arco di appena sei giorni e in nove sedute. Dal 18 al 23 dicembre il testo (doc. n. 52) vede la luce dopo non poche e vivaci discussioni. Il 23 dicembre Aldisio tiene un radio-discorso, interamente riportato sul Giornale di Sicilia del 24 dicembre 1945, alla vigilia di Natale. Il testo di questo, come di altri giornali dell'epoca, selezionati nell'ambito dell'emeroteca della Biblioteca centrale della Regione «Alberto Bombace» e del patrimonio dell'Istituto Gramsci siciliano, che hanno proficuamente collaborato all'iniziativa, saranno disponibili in un totem informatico che arricchisce il contenuto della mostra e che sarà collocato in una delle sale della mostra.

**Maggio 1946:** il 7 maggio la Giunta Gilardoni (doc. n. 59), nominata dalle commissioni riunite affari politici, giustizia, finanze e tesoro approva lo schema di provvedimento legislativo «Progetto di Statuto della Regione», sottoposto dal Governo nazionale il 4 aprile 1946 alla Consulta nazionale. A conclusione dei lavori la Giunta, ad eccezione del consultore Einaudi, cui in quella sede rispose in modo argomentato l'on. Guarino Amella, approvava l'ordine del giorno favorevole allo schema di provvedimento suddetto con l'emendamento dell'estensione alla Sardegna e con la modifica del comma 2 dell'articolo 42 dello Statuto, secondo cui «esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello stato». Sul tema si rinvia al saggio di Sabrina Gatto pubblicato nel presente volume. Per completezza si precisa che la Sardegna rifiuterà la proposta di estensione alla stessa dello Statuto siciliano. Verrà ivi nominata apposita Consulta regionale, e lo statuto speciale sarà approvato in un momento successivo rispetto a quello siciliano ed esaminato dalla Costituente e sarà trasfuso nella legge costituzionale n. 3/1948.

Il 15 maggio Re Umberto II (peraltro soprannominato «Re di maggio» proprio per la brevità del suo regno, cominciato il 9 maggio e terminato il 18 giugno 1946, a seguito della vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno dello stesso anno) firma e promulga lo statuto della Regione, approvato dal Consiglio dei ministri, Presidente Alcide De Gasperi (doc. n. 87).

**Maggio 1947:** si apre il Parlamento regionale che tiene la sua prima seduta il 25 maggio nella Sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni, Palazzo Reale secondo la denominazione data dall'Unesco che lo ha incluso fra i siti tutelati dell'itinerario arabo-normanno.

Le date appena messe in sequenza sono, «date storiche», come peraltro, è richiamato in una serie di giornali dell'epoca, e come risulta dalla documentazione raccolta. Di questi fatti e di altri assai rilevanti per una panoramica su quegli anni la mostra dà testimonianza.

*Contenuti della mostra. Sicilia: 1943-1947.*  
*Sulle tracce dell'Autonomia*

I pezzi presenti in catalogo possono suddividersi sommariamente in tre grandi aree tematiche relative rispettivamente, la prima al periodo che va dal 10 luglio 1943 al 29 marzo 1944, data di insediamento del primo Alto commissario per la Sicilia, la seconda ai lavori della Consulta regionale (dal decreto istitutivo della Consulta alla conclusione dei suoi lavori ed alla promul-

gazione dello Statuto dopo l'esame presso gli organi dello Stato competenti) e infine la terza concernente il tema del coordinamento tra Statuto e Costituzione e gli avvenimenti del maggio 1947, fino alla prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana.

In apertura si è voluto collocare un documento di notevole valore simbolico e storico che, infatti, è stato contrassegnato dal numero 01.

Il Giornale ufficiale di Sicilia nel quale è pubblicata la relazione del Consiglio straordinario dello Stato convocato in Sicilia nel 1860 dal prodittatore Mordini: in data 18 novembre 1860 il Consiglio rende la relazione nella quale si individua nella Regione una nuova entità istituzionale all'interno dell'unità dello Stato e «non come mera divisione amministrativa e centro di pubblici affari», ma «la maggiore utilità dell'istituzione è che le popolazioni associate in virtù di essa reggano da sé i propri negozi loro, quelli cioè che non interessano la grande associazione dello Stato, né le minori che si addimandano province e comuni». Un principio di sussidiarietà *ante litteram*, una sorta di articolo 114 della Costituzione, scritto 150 anni prima del titolo V della Costituzione nel testo riformato nel 2001. Con riferimento a quel «Rapporto del Consiglio straordinario di Stato» ovvero «*Su' modi come conciliare la unità italiana co' bisogni della Sicilia*», Francesco Renda (Renda F., 2003) ebbe modo di scrivere che «*prevalsa la concezione statalista dello Stato, si rinunziò definitivamente ad ogni ipotesi di decentramento regionale e lo Statuto siciliano di autonomia deliberato dal Consiglio straordinario di Stato fu chiuso a doppia chiave nel cassetto dei sogni*» (Renda F., 2003).

## SEZIONE I

*10 luglio 1943 - 28 marzo 1944. Dallo sbarco degli americani all'istituzione dell'Alto Commissariato per la Sicilia ovvero Quando la Trinacria coinvolse l'Italia*

La prima sezione è quella relativa al periodo immediatamente successivo allo sbarco delle forze alleate in Sicilia, precedente la nascita e l'operatività dell'istituto dell'Alto commissario per la Sicilia. Si è ritenuto di intitolarla «*Quando la Trinacria coinvolse l'Italia*», mutuando il titolo di un articolo apparso sul numero speciale pubblicato dal quotidiano l'Ora in occasione dei 40 anni dell'autonomia, perché, come è stato rilevato, «*in ultima analisi, pur come risultato finale di una lunga e contrastata agitazione di massa, il regime di autonomia siciliana non fu uno strappo, bensì un conseguito rapporto di reciproca comprensione e fiducia fra nazione e regione. La Sicilia divenne autonoma non solo perché volle e lottò per essere autonoma, ma anche perché l'Italia ebbe bisogno di una Sicilia autonoma*» (Renda, 1987).

L'itinerario si apre con le immagini ed i giornali relativi allo sbarco delle truppe americane, ai bombardamenti ed al governo degli alleati, ma ricomprende anche alcune testimonianze dell'attività politica dell'epoca. Sullo sfondo gli echi delle lotte contadine, delle profonde difficoltà economiche e sociali in cui versa l'Isola e delle battaglie condotte per il miglioramento delle suddette condizioni, che sono ripresi e lamentati negli atti esposti e che spesso sono sottintesi negli atti presentati.

All'attività svolta dal Governo alleato può ricondursi, innanzitutto, il documento n. 2, il numero 1 della Sicily Gazette, che costituiva il bollettino ufficiale dell'Allied military government of occupied territory (Amgot). Questo ci fornisce il pretesto per una breve precisazione sul tema della libertà di stampa. All'indomani dell'occupazione alleata, infatti, venne sospesa, almeno formalmente, ogni libertà politica e di stampa (il divieto fu revocato in data 10 gennaio 1944). Venivano distribuiti soltanto i giornali direttamente controllati dall'Amgot, tra cui il quotidiano Sicilia liberata (doc. n. 5), stampato a Palermo in via Mariano Stabile, il meno diffuso quotidiano Sicilia Centro di Caltanissetta, il Notiziario di Messina (doc. n. 36b) contenente un articolo di uno dei consultori, Salvatore Attilio), il Corriere di Sicilia di Catania (doc. n. 17a-b).

Il 12 giugno 1944 tornarono in edicola l'Ora e il Giornale di Sicilia, oltre ai giornali di partito. Nell'isola una certa diffusione aveva anche il settimanale satirico «Il becco giallo» (del quale in verità sono esposti alcuni numeri pubblicati successivamente e cioè i documenti nn. 35, 67, 72b e 77b).

Il percorso continua con alcuni proclami in possesso della Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana che, per regolamento, custodisce ed incrementa un fondo di storia della Sicilia, all'interno del quale nel corso degli anni sono state acquisite importanti testimonianze di quella materia, in armonia con la funzione e la vocazione della Biblioteca stessa, istituita a supporto all'attività parlamentare (doc. n. 14a-b-c).

Si ricorda in questa sede preliminarmente che, con il proclama n. 1 il generale Alexander, ufficiale generale in comando delle forze armate in Sicilia, nell'avocare a sé e revocare per il Regno d'Italia ogni potere governativo e giuridico nel territorio occupato, aveva rasserenato i siciliani: «*finché voi rimarrete tranquilli ed eseguirete i miei ordini non avrete alcuno disturbo che non sia necessario per causa delle esigenze militari e potrete continuare le vostre attività normali senza paura*» (riportato in Pracanica-Bolignani, 2005). I proclami esposti riguardano alcuni specifici settori della vita siciliana: il proclama n. 6 dispone la nomina da parte del Capo degli affari civili di un controllore dei beni (doc. n. 6a), il proclama posto al n. 6b), a firma, appunto, del Capo degli affari civili, Charles Poletti, prevede norme relative al di-

vieto del possesso di armi da fuoco, al coprifuoco, al divieto di lasciare la riva, allo spaccio alimentare, al razionamento ed al calmiera, e altre regole ed avvisi per la popolazione; il doc. n. 6c) riguarda i prezzi delle bevande e degli alcoolici, è datato settembre 1943, ed anch'esso porta la firma dell'Ufficiale Poletti.

Vi sono poi alcuni atti riconducibili all'attività del Movimento separatista, un fenomeno variegato che vide insieme la componente agraria rappresentata dagli Alleati nonché soggetti di ideologia vicina a quella comunista come Antonio Varvaro; il movimento, al di là del giudizio storico che non ci compete, in quegli anni svolse un importante ruolo con riferimento alle istanze portate avanti, al rapporto con le altre forze politiche e con le istituzioni, anche straniere, ed anche avuto riguardo al sentire popolare. Testimonianze in mostra l'appello del Comitato d'azione provvisorio del Mis cronologicamente anteriore alla data del 10 luglio 1943 (doc. n. 1), la deliberazione del Comitato centrale del Mis datata 9 dicembre 1943 cui si è già fatto riferimento (doc. n. 8a), nonché l'appello del 10 luglio 1943, giorno dello sbarco degli alleati (doc. n. 3a), e le lettere di Finocchiaro Aprile al colonnello Charles Poletti (doc. n. 10), a Winston Churchill (doc. n. 12) e a sua Maestà Giorgio VI, re d'Inghilterra ed imperatore delle Indie (doc. n. 13). Dalla fitta corrispondenza che i separatisti intrattenero con le forze alleate in quel periodo (per la quale si veda Marino G.C., 1979) è tratta la lettera di risposta del colonnello Poletti, nella quale l'Ufficiale americano sottolinea di avere già riferito a Finocchiaro Aprile che il governo americano «non si occupa degli affari dell'Italia e della Sicilia» (doc. n. 11). Altre lettere del Finocchiaro Aprile e di altri esponenti del Movimento indipendentista, rivolte ad ufficiali americani, al Pontefice, al generale De Gaulle, al Segretario di Stato per gli affari esteri a Washington risalgono ad un periodo immediatamente successivo e sono collocate ai numeri 24, 25 e 26.

Accanto e contestualmente all'attività del movimento separatista, descritta in questa prima fase del 1943 (per motivi di spazio, fatta eccezione per qualche altro documento del quale si darà sommariamente conto in seguito, si è dovuto tralasciare la successiva fase del Movimento e la sua deriva militarista, dalla nascita dell'Evis alle conseguenti note evoluzioni) la mostra presenta i documenti relativi ad altre formazioni e movimenti politici contrapposti al separatismo o comunque portatori di aspirazioni o rivendicazioni non necessariamente organizzate in modo organico.

In particolare, al fine di descrivere uno spaccato relativo all'attività politica del tempo, viene preso in considerazione il fenomeno dei cosiddetti «fronti» o comitati delle libertà, espressioni di esigenze localistiche o con interesse preminen-

temente di centro o di sinistra allo scopo di opporsi all'opera di smembramento condotta dalle forze separatiste. Tali fronti, sebbene spesso non organizzati, rappresentarono tuttavia elementi di risveglio delle coscienze e della attività politica, se anche non contavano su un seguito ben preciso. A tal proposito è stato scritto (Di Matteo, 1967) che «la costituzione dei fronti delle libertà, nello sconforto della catastrofe, nella desidia generale delle coscienze, fra coloro che sentivano il desiderio di una parola nuova e rasserenatrice, suonò la diana della rinascita dello spirito senza la quale non vi sarebbe mai stata rinascita economica». A ricostituirsi, prima in clandestinità, poi in modo più organizzato furono i vecchi partiti politici: Pci, Psi, Dc, Partito d'azione, Partito liberale e partito repubblicano che utilizzavano manifesti, volantini, giornaletti di piccolo formato stampati alla macchia e con tirature limitate.

Viene esposto al n. 4a un appello del Fronte unico della libertà (azionisti, demosociali, socialisti e comunisti e forse anche democristiani) nel quale si propugna una Repubblica siciliana quale primo nucleo della Repubblica democratica federativa italiana. Il Fronte unico successivamente vedrà l'ingresso di un'altra formazione politica, il partito repubblicano sociale, e poi si scomporrà, quando tre dei partiti che lo componevano formeranno il Fronte del lavoro, formazione di cui nel 1943 fu segretario Mario Mineo che poi sarà membro della Consulta per il Partito socialista. Del fronte del lavoro facevano parte i partiti repubblicano-sociale, socialista e comunista; nella mostra si espone un manifesto del suddetto Fronte risalente al novembre 1943 (doc. n. 15) (Pracanica-Bolignani, 2005).

Quanto al partito democratico cristiano la rassegna prevede, al doc. n. 6a) l'appello del Comitato per la Sicilia, firmato alla vigilia del primo convegno del Partito, tenutosi nel dicembre del 1943 nell'abitazione di Giuseppe Alessi a Caltanissetta. L'appello è redatto sulla base delle linee di ricostruzione che Bernardo Mattarella nel maggio del 1943 portò in Sicilia da Roma, nelle quali si affermava che «la più efficace garanzia organica delle libertà si sarebbe ottenuta con la creazione dell'ente regione; decentrandovi poteri e funzioni nella più larga misura l'unità nazionale ne risulterà rinsaldata e ravvivata; i rappresentanti elettivi della regione condivideranno con gli organi centrali dello Stato la responsabilità e la cura degli interessi locali» (Pracanica-Bolignani, 2005). L'appello del settembre 1943 conferma tale impostazione laddove testualmente recita: «Sosteniamo quindi la creazione dell'ente regione, con larghe autonomie ed un decentramento industriale».

Per arricchire l'offerta espositiva si è inserita l'immagine di un manifesto elettorale della DC tratta dal patrimonio fotografico della Biblioteca dell'Ars e una copia del periodico «Unità» (Istituto Gramsci) fondato da Giuseppe Alessi (doc. n. 6a-b) e che

costituì la prima voce politica clandestina della Sicilia postfascista, accompagnando per qualche tempo lo sforzo ricostruttivo del gruppo democristiano. Si ricorda peraltro che proprio in quel primo congresso del Partito democristiano, svoltosi il 16 dicembre del 1943, venne approvato un ordine del giorno «per confermare la inconcussa fede nell'unità di Italia alla quale la Sicilia ha largamente contribuito e alla quale si sente legata da indistruttibili vincoli di tradizione di sangue e di storia». In quella circostanza venne espulso Silvio Milazzo che, insieme ad altri esponenti calatini, aveva predisposto un documento per subordinare l'unione della Sicilia all'Italia alla celebrazione di un referendum (si veda in proposito Cangialosi, 2015).

In questo gruppo di documenti può includersi anche un atto della federazione socialista che costituisce il più risalente progetto di statuto tra quelli messi in mostra. L'Istituto Gramsci possedeva di tale documento sia la versione a stampa, che quella dattiloscritta con annotazioni a penna. I documenti, contrassegnati dai numeri 18 e 19 sono entrambi riportati, col titolo «Schema di progetto per l'Autonomia siciliana presentato ai rappresentanti dei Governi Alleati il 18 gennaio 1944 dalla Federazione socialista siciliana». Il progetto, di stampo fortemente autonomista, verrà successivamente ripreso e presentato, con il titolo di Progetto Vacirca dal nome dell'esponente socialista che ne fu autore, nel corso dei lavori della Consulta ed esaminato, sia pure tardivamente, dalla Commissione Salemi.

Si segnala poi l'esposizione di un numero del Giornale ufficiale del partito d'azione, «Italia libera», posto al n. 16, nel quale è contenuta una lettera indirizzata a un ipotetico siciliano in tema di separatismo e di opportunità di azioni di decentramento e firmata dall'esponente politico Carlo Sforza, che sarebbe diventato presidente della Consulta nazionale, che nei primi mesi del 1946 ebbe ad esaminare il progetto di statuto della Regione nei passaggi procedurali propedeutici all'emanazione del decreto legislativo a firma del Re.

La stampa dell'epoca, come già accennato, è presente fra i contenuti della mostra anche con altre testate: si sono preferite quelle a carattere locale, tralasciando, di norma, la stampa nazionale. Tra i giornali o periodici presenti «La pattuglia», settimanale del centro antifascista italiano, Sicilia indipendente, organo del Mis, la rivista «Chiarezza», nata a Palermo nel 1946 sotto l'influsso del Politecnico vittoriniano, rivista nella quale scrivevano intellettuali e democratici del periodo, e che cessò di esistere nel 1947, l'Ora del popolo, Sicilia del popolo, la Voce della Sicilia, oltre al Giornale di Sicilia e al quotidiano L'Ora.

In ultimo, con riferimento alla posizione del Partito comunista viene riportata una risoluzione del 1944 (doc. n. 23) che,

insieme al successivo discorso tenuto da Togliatti a Palermo il 12 maggio 1946, alla vigilia della firma dello Statuto da parte del Re e della celebrazione del referendum istituzionale, ben sintetizza le posizioni del Partito comunista nei confronti del problema dell'autonomia siciliana (doc. n. 60). Tra il primo e il secondo documento si sviluppa quella che Massimo Ganci (Massimo Ganci, 1980) nella sua «Storia antologica dell'autonomia siciliana», ha chiamato la cosiddetta linea Togliatti, una svolta in senso autonomista che in Sicilia e per quanto riguarda la questione siciliana, può definirsi Togliatti - Li Causi, dal nome del consultore che fu definito «l'esecutore materiale della sofferta scelta del Pci a favore del riconoscimento alla Sicilia di uno status particolare nel contesto dell'ordinamento costituzionale del Paese» (Hamel P., 2004) e che nel settembre 1943 fu aggredito a Villalba nel corso di un comizio ai contadini. Essa parte dal pensiero di Gramsci, il quale nei suoi saggi sulla questione meridionale aveva riconosciuto nell'autonomismo uno strumento di lotta, non già di *elites* minoritarie, ma per l'elevazione delle classi contadine e popolari.

In riferimento alle formazioni politiche dell'epoca, si segnala che al doc. n. 62 è presentato un opuscolo relativo al partito Repubblicano italiano e la Sicilia. L'opuscolo, stampato alla vigilia delle elezioni referendarie del 2 giugno, si richiama agli ideali mazziniani ed alla concezione federalistica del partito ed assume chiaramente posizione a favore della Repubblica e in funzione antiseparatista.

Tornando comunque al percorso della mostra si giunge, quindi, all'approvazione del regio decreto-legge 18 marzo 1944 n. 91, che prevedeva per la durata della guerra fino a un anno dalla sottoscrizione del Trattato di pace l'istituzione, alle dipendenze del Capo del governo, di un Alto commissariato, «assistito da una Giunta consultiva di 9 membri (successivamente ridotti a sei) nominati dal Capo dello Stato, sentito il Consiglio dei Ministri». La prima Giunta consultiva, presieduta da S.E. Musotto, era composta da Salvatore Aldisio, Salvatore Altomonte, Andrea Guarnieri, Bernardo Mattarella, Enrico La Loggia, Salvatore Monteforte, Giuseppe Montalbano, Vincenzo Saitta e Francesco Taormina. Nel percorso della mostra viene inserito il proclama di Francesco Musotto (doc. n. 20, proclama «Popolo di Sicilia») in occasione dell'insediamento alla carica di Alto Commissario, avvenuto il 29 marzo 1944. Si riporta di seguito un brano tratto dal suo messaggio: «Faccio appello a tutti i siciliani di collaborare nell'ardua opera di ricostruzione. Unirsi per riuscire. Non basta l'opera di uno solo ... Come nel 1860 l'Italia riprenderà la sua marcia dalla Sicilia, dalla Sicilia sempre negletta e sacrificata, ma ora fervente di speranze e di propositi per la sua rinascita». L'Istituto dell'Alto commissariato costituì un ponte di passaggio fra un governo



di occupazione e un governo di libertà, una formula di compromesso tra tradizione unitaria e tendenze autonomistiche e independentiste. I contenuti e i compiti dell'Alto commissario sono descritti anche nel giornale «La voce comunista» del 12 agosto 1944 (doc. n. 22) nonché nei documenti nn. 30 e 29 che tratteggiano i caratteri peculiari e la storia dell'organo, descritti con la stessa mano dell'Alto Commissario Aldisio del quale, al documento n. 29, viene riportata la relazione (con firma autografa) a corredo dell'ordinamento dell'Alto Commissariato.

## SEZIONE II

*Aprile 1944 - maggio 1946. I lavori della Consulta regionale. L'approvazione dello statuto ovvero La stagione delle conquiste. Da progetto a statuto*

Il periodo in questione vede concretarsi la «conquista» dell'Autonomia, come dice lo stesso Aldisio nel radio-discorso prima citato: «La Consulta ha dato al Paese la precisa sensazione di un fermo ed unanime proposito, che esprime il generale stato d'animo della popolazione isolana e la volontà di veder realizzata quella che fu ed è un'aspirazione antica e sempre più viva: l'ordinamento autonomo della regione. È da mettere in rilievo come vivissima è stata la preoccupazione dei consultori tutti nel voler salvaguardare l'unità politica ed economica della nazione e rinsaldare più strettamente il vincolo spirituale con la patria Italia, alla quale la Sicilia, oggi come ieri, si sente e si sentirà indissolubilmente e più saldamente unita dai comuni legami di sangue, di cultura di sacrifici e di storia».

Da qui il titolo della sezione «La stagione delle conquiste».

La stagione delle conquiste fu, però, piena di contrasti sotto diversi profili: primo fra tutti ancora quello tra separatisti ed antiseperatisti e per questo anche in questa sezione sono presenti alcuni documenti riconducibili all'esperienza separatista: un primo appello alle potenze riunite a San Francisco e poi il testo del Memorandum (doc. nn. 32a-b) inviato ai rappresentanti di tali potenze il 31 marzo 1945, 663° anniversario del Vespro. Il primo è presente nella versione manoscritta e il secondo in quella a stampa ben più ampia, suddivisa in cinque punti, firmata dal Comitato nazionale del Movimento per l'indipendenza e trasmessa in esecuzione della delibera del 31 gennaio 1945. Il memorandum è stato definito come «la più organica sintesi del credo separatista e delle sue immediate rivendicazioni» (Marino G. C., 1979) e testimonia come ancora nel 1945, praticamente dopo la nomina e l'insediamento della Consulta, i separatisti tentassero di portare avanti la loro causa (si ricorda peraltro che nell'ottobre del 1945, nel bel mezzo dei lavori della Commissione Salemi, Finocchiaro Aprile era stato

arrestato. Tempo dopo, in sede di Assemblea costituente, egli avrebbe pronunciato un discorso «in difesa dell'Autonomia»). A tale testo si è ritenuto di affiancare la missiva spedita alla signora Eleonora Roosevelt, definita «il mito delle dame del movimento separatista», nella quale il Finocchiaro arriva ad auspicare che la Sicilia diventi la *longa manus* degli Stati Uniti in Europa (doc. n. 33). A titolo di curiosità è stata inserita la preghiera alla Sacra Vergine odigitria, patrona della nazione siciliana (doc. n. 21c), nella quale i separatisti invocano sulla Sicilia la benedizione della Madonna.

Ma il nocciolo duro di questa sezione è costituito dall'attività della Consulta insediata nella Sala delle Lapidi del Palazzo Pretorio di Palermo il 25 febbraio 1945, come riporta il Giornale di Sicilia del giorno dopo (doc. n. 34) e dai lavori della Commissione Salemi (doc. n. 38). La Consulta, inizialmente composta da 24 membri da scegliersi con atto del Presidente del consiglio, su proposta dell'Alto commissario, fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali e fra competenti ed esperti, fu poi ampliata a 36 membri fino a giungere a 44 consultori. Neppure sotto questo profilo gli scontri mancarono: la Commissione che elaborò il progetto di statuto fu, infatti, nominata a seguito di contrasti registratisi a livello nazionale dove, nonostante la nomina della Consulta, il dibattito tra i fautori e i contrari all'autonomia era molto acceso. In sede di Consiglio dei ministri il 23-25 agosto 1945, presente Aldisio, che vi partecipava ai sensi dell'articolo 8 del citato decreto n. 91/1944 (che consentiva all'Alto Commissario, limitatamente agli affari riguardanti la Sicilia, di intervenire alle sedute del Consiglio senza voto deliberativo), Nenni, Parri e La Malfa «ebbero modo di esprimere le più ampie riserve sull'autonomia sicché alla fine, non trovando una soluzione condivisa, si convenne che dovesse essere la Consulta regionale siciliana ad elaborare lo schema di statuto» (Pracanica-Bolignari, 2005). Il primo nodo che essa ebbe ad affrontare riguardò la configurazione da dare alla Regione ed alla sua nascente Autonomia. Per brevità di spazio si riportano qui soltanto i primi quesiti che la Commissione dei nove, alla presenza in quelle prime riunioni del prof. Gaspare Ambrosini che partecipò ai lavori, pur non essendo commissario, per volontà dell'Alto Commissario Aldisio, si trovò a esaminare preliminarmente. Primo quesito: «Cosa si deve intendere per Regione. Una circoscrizione amministrativa dello Stato oppure una persona giuridica a sè stante fornita di poteri propri?». Secondo quesito: «Attribuita alla Regione la personalità giuridica, vuoi si realizzare un decentramento istituzionale ovvero conferire alla stessa una competenza legislativa?».

Per rispondere a queste, come ad altre importantissime questioni affrontate dalla Commissione Salemi prima e dai

consultori poi nel corso dei lavori, si rinvia alla lettura degli atti della Consulta (doc. n. 86), che l'Assemblea regionale con una legge emanata in occasione del 20° anniversario dello Statuto, la legge regionale n. 25 del 1966, volle raccogliere, demandando tale attività ad apposita commissione di studio. Gli atti sono disponibili sul sito dell'Ars, nella sezione «Studi e pubblicazioni». Nella mostra è presente, curiosamente in possesso dell'Istituto Gramsci piuttosto che dell'Ars presso la quale si svolsero le sedute della Commissione nominata per la pubblicazione degli Atti della Consulta, una lettera indirizzata dal presidente Salemi (doc. n. 53) al consultore Li Causi nella quale gli si chiede cortesemente collaborazione per il reperimento del materiale necessario alla ricostruzione dei lavori della Consulta. Di Girolamo Li Causi vengono, inoltre, messi in mostra gli appunti, risalenti ad un periodo successivo (doc. n. 80b), relativi ad una riunione dei delegati siciliani con la commissione dei 18, sottocommissione per gli statuti regionali dell'Assemblea costituente. In merito alla posizione del Li Causi in tale dibattito si veda lo scritto di Sabrina Gatto all'interno del presente volume.

Non si presta alle finalità di una mostra come la presente, di carattere divulgativo, sceverare gli elementi giuridici che furono a base dell'idea autonomista e della sua concreta realizzazione; ci si limita, quindi, in proposito a fornire alcuni spunti in merito agli studi effettuati sui fondamenti dell'autonomia. Un approfondimento specifico è riservato al tema del rapporto tra il modello statutario siciliano e l'esperienza della Catalogna nello statuto del 1931-32 (doc. n. 28), di cui al saggio di Mario Di Piazza pubblicato nel presente volume. Con riferimento ai documenti esposti, al fine di valorizzare il materiale concesso dall'Università degli studi, si è ritenuto di creare un'apposita vetrina dedicata alla figura di Gaspare Ambrosini mostrando, sia pure per cenni, l'attività dallo stesso svolta in materia di diritto comparato e di diritto coloniale, che una tesi suggestiva collega agli studi sull'ente Regione (doc. nn. 55a-b-c e doc. n. 56c).

Sono stati, poi, inseriti in elenco al doc. n. 57 alcuni appunti di Ambrosini, figura poliedrica di giurista e professore, in materia di legislazione esclusiva e di liberi consorzi. Relativamente alla sua attività ed agli studi compiuti si rinvia ai discorsi dello stesso Ambrosini alla Costituente dei quali si ricorda quello pronunciato nella seduta del 10 giugno 1947 dedicato proprio allo Statuto della Regione (doc. n. 56a) e quello concernente il tema del coordinamento fra Statuto e costituzione di cui al doc. n. 56b). Una curiosità è la presenza dell'*ex libris* del professore che contrassegnava i pezzi di tutta la sua biblioteca (doc. n. 57d).

Proprio tra le carte di Ambrosini sono stati rinvenuti i progetti che furono a base della attività della Consulta e soprat-

tutto della Commissione nominata con decreto dell'1 settembre allo scopo di elaborare il piano organico per l'istituzione dell'autonomia regionale. Si tratta, in particolare, del progetto presentato dal prof. Salemi (doc. n. 47), di quello di Guarino Amella (doc. n. 44), di quello del Comitato siciliano d'Azione, del progetto redatto dalla commissione Salemi e dell'annessa relazione (doc. n. 48a-b), del progetto approvato dalla Consulta (doc. n. 49).

Al fine di fornire una rappresentazione completa dei progetti esaminati dalla commissione Salemi sono stati acquisiti in prestito da parte dell'istituto Gramsci il progetto del Movimento per l'autonomia che si fece interprete del programma minimo degli indipendentisti (doc. n. 41) e dalla Biblioteca centrale il progetto del socialista Mario Mineo pubblicato sul quotidiano «La voce socialista» in data 29 novembre 1945. È presente anche un dattiloscritto con note a margine manoscritte (doc. n. 46) che sembrerebbe una sorta di bozza del testo approvato dalla Commissione Salemi, con correzioni relative agli emendamenti discussi nel corso della trattazione del progetto. Si rileva in ultimo che la Commissione ebbe modo di visionare anche il progetto di Enrico Paresce, giurista di Messina, esponente della Democrazia del lavoro, per il cui contenuto si rinvia agli Atti della Consulta già più volte citati.

In questa sezione rientra a pieno titolo l'opuscolo di Carlo Avarna di Gualtieri, autore del progetto presentato dal Movimento per l'autonomia «Considerazioni sul progetto di statuto approvato dalla consulta» (doc. n. 43) nel quale, con riferimento al progetto definitivo di Statuto, egli sostiene che «gli è parso soddisfi nel modo migliore le aspirazioni all'autogoverno regionale, rispettando la struttura unitaria dello Stato secondo il principio dello «Stato regionale». L'Avarna, tuttavia, esprime anche alcuni rilievi, tra i quali quello che «Non sembrano opportune le denominazioni di «assemblea» per l'organo rappresentativo e di «deputati» per i suoi membri. Tali denominazioni si addicono precipuamente alle rappresentanze politiche nazionali; assai meglio chiamare «consiglio regionale» l'organo rappresentativo regionale e consiglieri i suoi membri»; inoltre dichiara di non condividere il limite delle disposizioni della Costituente sulle riforme agrarie e industriale introdotto alla potestà legislativa esclusiva della Regione. Si ricorda qui in proposito, riassumendo soltanto alcuni dei nodi più significativi affrontati, sia in sede di Commissione che dalla Consulta plenaria, che la formulazione dell'articolo 14 dello Statuto sul tema della competenza legislativa dell'Ars fu in ultima analisi ispirata dalle proposte del progetto Mineo, sia pur modificato con emendamenti a firma del consultore Montalbano (che introdusse l'inciso «senza pregiudizio delle riforme agrarie ed industriali» approvate dalla Costituente,

inciso che, a detta di Massimo Ganci (Ganci M., 1980), rivela «“la cieca fiducia delle forze di sinistra nel cosiddetto “vento del Nord”» e a suo avviso deve considerarsi il primo o comunque uno dei primi esempi di compromesso storico) e di Li Causi e con aggiunte, anche formali, di altri consultori come Guarino Amella, nonché con l'intervento dello stesso Aldisio. Ai consultori socialisti Mineo e Cartia, con l'appoggio del comunista Montalbano, si deve, invece, la formulazione dell'attuale articolo 15 dello Statuto in tema di enti locali, sul quale una viva discussione si accese relativamente alla soppressione dell'istituto prefettizio. Infine si segnala, per il suo valore pregiudiziale, la discussione sull'articolo 39 del testo originario dello statuto, poi divenuto articolo 42 nel testo della Consulta regionale, articolo relativo alle modalità con cui lo stesso doveva essere approvato (e di conseguenza entrare in vigore), se con decreto legislativo subito dopo essere esitato dalla Consulta o se invece dovesse aspettarsi l'approvazione da parte dell'Assemblea costituente. La discussione, che assunse termini molto controversi, si concluse a favore della prima soluzione, con 17 voti a favore contro 12 contrari (si veda sul punto Pracanica-Bolignani, 2006).

In merito ai progetti ed al contenuto degli stessi, parafrasando le parole che lo stesso Salemi usa per descrivere il suo progetto (Salemi G., 1961), («*più semplice entro i limiti dettati da quella prudenza che un regime non ancora sperimentato comporta*») alla scrivente appare «più semplice entro i limiti dettati da quella prudenza che una materia assai sperimentata e studiata comporta» rinviare al testo dei già citati Atti della Consulta regionale, precisando che il progetto finale fu il risultato di una complessa attività di mediazione politica e che, pertanto, il testo preso a base dalla Commissione e redatto dal prof. Salemi, improntato ad una concezione tradizionale moderatamente centralista, fu integrato e modificato con aggiunte o precisazioni che vennero fuori nel corso degli animati dibattiti in seno alla Commissione e poi alla Consulta. Nè mancarono le polemiche, sia su singole questioni, che su profili di carattere generale come quella (si veda Di Bella, 2011) se la Consulta avesse titolo a parlare in nome del popolo siciliano e se con decreto si potesse anticipare una riforma costituzionale.

Si ritrovano, inoltre, in bacheca i verbali di tre delle sedute della Consulta in sede plenaria ed in particolare delle sedute del 18, 19 e 20 dicembre (doc. nn. a-b-c). In particolare nella seduta del 19 dicembre si svolse il discorso dell'onorevole La Loggia nel quale egli sostenne di essere autonomista non per apologetiche rievocazioni storico letterarie di un antico parlamento, non per ammirata contemplazione del Parlamento del 1812 o di quello del 1848, ma perché – disse – «penso che l'autonomia, maturati d'altronde i tempi e lo spirito pubblico,

meglio si presti a rilevare gli interessi regionali, a invigilare su di essi e a più efficacemente tutelarli». E nella seduta svoltasi il 20 dicembre 1945 su proposta di Alessi, «al fine di rilevarne la natura politica e giuridica» il termine «deputati» (peraltro in corrispondenza con la decisione di chiamare «assemblea» e non «consiglio», come era stato proposto dai consultori Prato e Giuffrè, l'organo rappresentativo per dare chiaro il concetto di organo in funzione non semplicemente amministrativa, ma anche legislativa) venne sostituito a quello «consiglieri» contenuto nel progetto della Commissione.

Oltre ai tre verbali sono presenti gli indici degli interventi e dei partecipanti alla discussione (doc. n. 51a-b) nonché i giornali di quelle giornate (doc. n. 50).

Fra gli studi miranti a individuare i presupposti giuridici dello statuto non poteva mancare il volumetto intitolato «Ricostruire» di Enrico La Loggia (doc. n. 40), un opuscolo pubblicato da La Loggia dopo la liberazione, quando si trasferì a Palermo per capeggiare, insieme ad altri esponenti anche di altra parte politica, la corrente unitaria e per imprimere al nuovo ordinamento un indirizzo democratico ed autonomista. Il volume ebbe una larga visione dei vari problemi in prospettiva – pubblicisti economici e sociali, nel quale tracciò in tutti i settori le linee della rinascita del paese (Di Matteo S., 1950) (con riferimento alla figura di La loggia si vedano anche i documenti n. 65a-b). Fu, come è del resto precisato proprio nella prefazione al volume, la prima pubblicazione permessa dopo un divieto assoluto di stampa dalle autorità militari occupanti e – continua Di Matteo – «*un valido mezzo di orientamento in quell'ora di grave perplessità degli spiriti*» (Di Matteo S., 1950). La Loggia sarebbe stato il padre dell'articolo 38 (si veda in proposito il doc. n. 65a) e avrebbe promosso la famosa tesi «riparazionista» dei torti subiti dalla Sicilia da parte dello Stato; famoso in sede di commissione Salemi il conflitto con Mineo che, infatti, una volta approvata la linea di La loggia, non partecipò alle ultime tre sedute della Commissione.

Il doc. n. 27 è una delle tante pubblicazioni di Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare, e il cui pensiero (sintetizzato nel più famoso «La Regione nella Nazione») costituisce il presupposto della linea politica della Dc e del mondo cattolico, portata avanti dai quadri del partito, tra i quali in questa sede ci preme segnalare Francesco Restivo, convinto autonomista, membro della Commissione dei nove, che in un discorso tenuto al Congresso di Acireale della DC nel dicembre 1944 definisce le regioni «membrature d'Italia» (in Cangialosi F., 2015). In quegli anni dall'America, mediante un messaggio radiofonico, Sturzo lancerà la parola d'ordine «Autonomia sì, separatismo no» (Sturzo L., 1949). Dello stesso Sturzo nel doc. n. 77a viene riportato un articolo di fondo

pubblicato il 3 giugno del 1947 e intitolato «la Regione nella struttura dello Stato».

Sebbene cronologicamente da includere in questa sezione si è ritenuto di collocare a cavallo con la III sezione, relativa al periodo successivo alla promulgazione dello Statuto anche quegli atti concernenti l'esame del progetto di statuto da parte degli organi dello Stato (doc. n. 59 e n. 66), tematica connessa alla questione del coordinamento tra Statuto e Costituzione di cui si occupa l'approfondimento di Sabrina Gatto, cui si rinvia.

### SEZIONE III

*15 Maggio 1946 - 26 Febbraio 1948.*

*Dalla promulgazione dello Statuto alla sua conversione in legge costituzionale ovvero L'alba di una nuova storia.*

*Coordinamento tra statuto e Costituzione:*

*mantenimento integrale del testo «parola per parola»*

L'ultima sezione della mostra si apre con un giornale il cui titolo è particolarmente evocativo; in un'edizione straordinaria uscita il 16 maggio 1946 il quotidiano «Sicilia del popolo» titola «La secolare aspirazione della Sicilia all'autonomia viene sancita dalla legge che ne approva lo Statuto e nel sottotitolo inserisce le parole» l'alba di una nuova storia» (doc. n. 61).

Si avvia, quindi, la fase operativa della nascente Regione e trascorre un anno, durante il quale l'Italia diventa Repubblica e viene eletta l'Assemblea Costituente, prima che la Regione possa avere i suoi primi rappresentanti.

I documenti relativi riguardano innanzitutto la normativa applicabile alle elezioni svoltesi il 20 aprile 1947 (doc. n. 71a-b-c-d-e); il doc. n. 72 riporta la scheda elettorale relativa alla circoscrizione provinciale di Agrigento nella quale si presentarono le seguenti formazioni politiche: Blocco del popolo (al quale aderivano i partiti comunista, socialista e altre formazioni minori di quell'area), Partito democratico cristiano, Blocco liberaldemocratico qualunquista, partito nazionale monarchico, Movimento per l'indipendenza siciliana, Partito socialista dei lavoratori italiani, Partito repubblicano, Unione democratica siciliana, Uomo qualunque.

Dal documento n. 73 al n. 77 sono riportati articoli di stampa locali sulle prime elezioni regionali. Si segnala il numero speciale della Domenica del giornale di Sicilia interamente dedicato alle elezioni e all'Assemblea regionale pubblicato

il 25 maggio 1947 (doc. n. 78) e quello relativo all'apertura dell'Assemblea ed alla sua prima seduta andato in stampa la domenica successiva, il 1° giugno (doc. n. 79). I documenti da n. 80 a n. 85, come già detto, saranno oggetto di specifico approfondimento in altra parte del volume in quanto relativi al tema del coordinamento tra Statuto e Costituzione.

Un particolare valore assumono, anche per il loro sapore *vintage*, la ristampa anastatica della legge costituzionale di conversione dello Statuto e la ristampa dell'atto dell'Assemblea costituente, firmato dal Presidente Terracini con cui il 31 gennaio 1948, una volta terminato l'iter dinanzi gli organi dello Stato, lo Statuto trovava ingresso tra le norme costituzionali della Repubblica.

### Conclusioni

Mi sia concesso di concludere l'exkursus compiuto sul materiale che la mostra dal titolo «Sulle tracce dell'autonomia» mette in rassegna dal 26 maggio al 26 giugno prossimi con una considerazione e un auspicio per il futuro, non senza tuttavia avere ringraziato i vertici delle istituzioni ed enti che, attraverso la concessione del prestito dei documenti esposti, insieme a quelli in possesso della Biblioteca dell'Assemblea, hanno consentito che l'evento presentasse un ampio e ricco *parterre* di documenti i quali hanno di molto arricchito il tenore dell'esposizione relativa alle radici ed alle origini dell'autonomia.

Fra le carte del prof. Ambrosini che la scrivente ha avuto modo di consultare nel corso degli ultimi mesi, appunti manoscritti vergati a mano con la stilografica, talvolta in una distinta cambiaria, talvolta in una ricevuta postale alcuni dei quali saranno visibili nelle bacheche appositamente allestite, ne è stata ritrovata una dal tenore sibillino e in qualche modo di valenza universale, sia sotto il profilo personale che istituzionale. Nell'appunto manoscritto (doc. n. 54b), contenuto in uno di quei foglietti ingialliti di modestissime dimensioni che non mancano tra i documenti del fondo Ambrosini, l'insigne studioso scrive: «*I timori per quello che sta accadendo non devono influire nel decidere per l'avvenire*». Non sappiamo in quale data il professore abbia scritto quell'appunto né a cosa si riferisse, ma ci sembra che l'allusione e il monito conservino un grande valore, nell'attuale momento di transizione che l'Italia ed il sistema regionale, in particolare, stanno attraversando.

### Indicazioni bibliografiche

- Borgese G.A. (1933), *Sicilia*, nella collana «Attraverso l'Italia», Milano, TCI, p. 141.
- Cangialosi F. (2015), *L'isola dai passi perduti*, Palermo, Nuova Ipsa editore, pp. 70, 72.
- Consulta regionale siciliana, Atti, 1975-1976, Palermo, Edizioni della regione siciliana, volume III, atti della V sessione.
- Di Bella S. (2011), *Il coordinamento dello statuto siciliano con la costituzione. Nuovi atti e documenti*, Palermo, p. XVII.
- Di Matteo S. (1950), *Enrico La Loggia, L'uomo e la sua opera per la rinascita della Sicilia*, in Sala d'Ercole, Quaderni, serie rossa, supplemento giugno 1958, pp. 18-21.
- Di Matteo S. (1967), *Anni Roventi, la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo, G. Denaro editore, p. 196 ss.
- Ganci M. (1980), *Storia antologica dell'autonomia siciliana*, volume III, Palermo, Società italiana per la storia patria, S.F. Editore, p. 311, pp. 267-270, p. 312.
- Hamel P. (2004), *L'autonomismo di Li Causi*, in *Cronache parlamentari siciliane*, numero 39-40, 15 agosto/15 settembre, p. 26.
- Marino G.C. (1979), *Storia del separatismo siciliano*, Roma, editori riuniti, pp. 149 e 150.
- Pracanica G. - Bolignani G. (2005), *Sicilia-Italia, 1943 e dintorni tra cronaca e storia*, Messina, Edizioni dr. Antonino Sfamemi, pp. 267, 246 e 228.
- Pracanica G. - Bolignani G. (2006), *Sicilia 1945: come nasce lo Statuto*, Messina, Edizioni dr. Antonino Sfamemi, p. 54.
- Renda F. (1987), *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio, p. 214.
- Renda F. (2003), *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, III volume, Palermo, Sellerio, p. 975.
- Salemi G. (1961), *Lo Statuto della Regione siciliana. I lavori preparatori*, Padova, Cedam, p. 32.
- Sciascia L. (1990), *Candido, ovvero «Un sogno fatto in Sicilia»*, Milano, Adelphi editore.
- Sturzo L. (1949), *La mia battaglia da New York*, Milano Garzanti, pp. 153-154.



# Commissione che elabora lo schema di Statuto (nominata dall'Alto Commissario su incarico della Consulta)

Avv. Prof. Giuseppe Alessi - Democrazia cristiana

Dott. Pasquale Cortese - Democrazia cristiana

On. Franco Grasso - Partito comunista italiano

On. Avv. Giovanni Guarino Amella - Partito del lavoro

On. Prof. Enrico La Loggia - Partito liberale italiano in sostituzione di Carlo Orlando a partire da novembre 1945

Dott. Mario Mineo - Partito socialista italiano

Prof. Avv. Alfredo Mirabile - Partito d'Azione, Presidente dal 22 settembre 1945, data dell'insediamento della Commissione, al 7 ottobre 1945

Prof. Giuseppe Montalbano - Partito comunista italiano

Dott. Comm. Carlo Orlando - Partito liberale italiano

Prof. Franco Restivo - Democrazia cristiana, docente di Istituzioni di Diritto pubblico, presso l'Università degli Studi di Palermo

Prof. Paolo Ricca Salerno - Docente di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Palermo

Giulio Rondelli - Partito del lavoro

Prof. Avv. Giovanni Salemi - Presidente della Commissione dall'8 ottobre 1945, docente Diritto amministrativo, presso l'Università degli Studi di Palermo

Immagine relative ad alcuni dei componenti della Commissione per l'elaborazione di un piano organico per l'istituzione dell'Autonomia regionale  
A p. 38 immagine relative a due dei componenti della Giunta consultiva che affiancò l'Alto Commissario per la Sicilia



Giuseppe Alessi



Pasquale Cortese



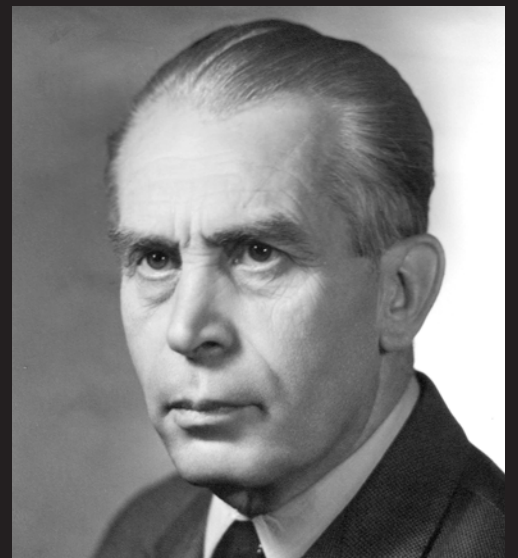
Giovanni Guarino Amella



Enrico La Loggia



Mario Mineo



Giuseppe Montalbano



Franco Restivo



Giovanni Salemi

## Alti Commissari

On. Avv. Francesco Musotto - Partito socialista in carica dal 30 marzo 1944 al 16 luglio 1944

Dott. Salvatore Aldisio - Democrazia Cristiana, in carica dal 17 luglio 1944 al 18 aprile 1946

Senatore Igino Coffari - Prefetto di carriera, in carica dal 19 aprile 1946 al 3 agosto 1946

Avv. Giovanni Selvaggi - Partito repubblicano, in carica dal 1° novembre 1946 al maggio 1947

*Dal 21 aprile 1944 al 28 dicembre 1944 l'Alto commissario è coadiuvato nel suo lavoro da una Giunta composta inizialmente da nove consiglieri il cui numero fu poi ridotto a sei.*

## Giunta consultiva

Dott. Salvatore Aldisio - Democrazia Cristiana, Caltanissetta

Prof. Salvatore Altomare - Partito liberale, Messina

Prof. Andrea Guarnieri - Partito liberale, Palermo

On. Prof. Enrico La Loggia, Partito demolaborista, Agrigento

Avv. Bernardo Mattarella - Democrazia Cristiana, Trapani

Avv. Salvatore Monteforte - Partito di Azione, Siracusa

Prof. Giuseppe Montalbano - Partito comunista, Agrigento

Avv. Vincenzo Saitta - Partito demosociale, Catania

Avv. Francesco Taormina - Partito socialista, Palermo



Bernardo Mattarella



Francesco Taormina



# Il «modello» dello Statuto siciliano del 1946 nel panorama del costituzionalismo europeo con particolare riferimento all'esperienza statutaria catalana del 1931-32

di Mario Di Piazza\*

## *Regionalismo e federalismo nel panorama costituzionale europeo*

All'indomani dell'unità d'Italia, le tematiche legate al federalismo non erano particolarmente avvertite dai costituzionalisti italiani, i quali, nella cornice del neonato Stato di tipo unitario centralizzato, non ebbero particolari sollecitazioni ad affrontare l'argomento.

Al contrario, per ciò che concerne il regionalismo e nonostante la «questione regionale» fosse stata a più riprese avanzata (specialmente da Luigi Carlo Farini e Marco Minghetti), quest'ultima diveniva di scottante attualità nel senso di darvi o meno seguito (A. D'Atena, 2012).

E tra gli studi sul regionalismo, particolare rilevanza assume l'esperienza regionale spagnola degli anni '30, cui guardarono diversi giuristi italiani all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale tra i quali, in primo luogo, Gaspare Ambrosini, ritenuto il maggior mediatore culturale del regionalismo di matrice spagnola, i cui studi animarono il dibattito politico sul futuro assetto dello Stato italiano, come risulta anche dagli atti dell'Assemblea costituente (A. D'Atena, 2012).

E proprio in sede di Assemblea costituente, il dibattito si sviluppò sotto l'influenza di due punti fondamentali di riferimento: il regionalismo spagnolo, appunto, della seconda Repubblica e il federalismo mitteleuropeo (soprattutto tedesco), che, rispettivamente, ebbero i maggiori propugnatori in Ambrosini, da un lato, e Costantino Mortati, dall'altro, Autore che tradusse ed illustrò la Costituzione di Weimar, pubblicata nella collana di volumi che il Ministero della Costituente aveva promosso in vista della redazione della nuova Costituzione italiana del 1946, che ne risulta visibilmente permeata.

In estrema sintesi, al modello spagnolo può ricondursi l'enumerazione regionale delle competenze (che differenzia il modello regionale da quello federale, che usa la tecnica enu-

merativa delle materie in modo inverso). E ad esso può ricondursi anche l'istituzione delle Regioni ad autonomia speciale (tra cui ovviamente la Sicilia), titolari, come le Regioni spagnole, di competenze reciprocamente differenziate e disciplinate, per ognuna di esse, dal relativo Statuto speciale.

Al federalismo mitteleuropeo, di matrice tedesca, può ricondursi invece la previsione delle Regioni ad autonomia ordinaria (A. D'Atena, 2012).

È stato rilevato che sul piano giuridico, le posizioni regionaliste si tradussero nella scelta di una soluzione intermedia tra uno Stato accentrato, o a mero decentramento amministrativo, ed uno Stato federale, scartato perché contrario al principio di unità.

In definitiva, è possibile rinvenire (come meglio si vedrà in seguito) una certa similitudine tra lo Stato regionale spagnolo delineato nella Costituzione del 1931 e la configurazione delle Regioni nella Costituzione italiana. Il tratto principale che accomuna i due tipi di regionalismo è la previsione di diversi gradi di autonomia regionale, sotto forma di Regioni speciali e Regioni ordinarie.

Anche la configurazione della Regione quale Ente a competenze enumerate richiama la tecnica di distribuzione delle competenze utilizzata nella Costituzione spagnola, così come la mancata previsione di una Camera delle Regioni.

E d'altra parte, i Costituenti attinsero, come si è rilevato più sopra, anche ad alcune scelte presenti nelle Costituzioni di Stati federali come la Germania e l'Austria, prevedendo, ad esempio, all'art. 117 la competenza legislativa ripartita o concorrente, ed optando per la costituzionalizzazione delle competenze delle Regioni (Scuderi, 2008/2014).

## *Il Regionalismo in Italia*

La questione regionale può apparire «nuova», ma in realtà affonda le sue radici in epoca assai remota.

Fu Augusto a dividere l'Italia in undici *Regiones*, elevate a dodici da Diocleziano.

Dopo la disfatta dell'impero romano, e lo spezzettamento dell'Italia in tanti frammenti divisi tra Comuni, Repubbliche,

---

\* Vice segretario generale dell'Area Istituzionale dell'Assemblea regionale siciliana.

Signorie e Dominazioni straniere, l'idea di un ordinamento regionale riaffiorò soltanto in epoca risorgimentale.

Ed infatti, dopo i grandi vaticinatori dell'unità d'Italia come Dante, Petrarca e Machiavelli, si deve ad un altro italiano, seppure francese di elezione, Napoleone Bonaparte, il primo tentativo di pratica attuazione dell'unità d'Italia, che dopo la grande epopea risorgimentale soltanto nel 1860 giungeva a compimento.

Proprio durante questo grande travaglio storico, dal punto di vista politico-istituzionale sorse il primo dissenso tra i fautori del federalismo e quelli dell'unità dello Stato centrale.

L'idea federalista trovò tra i suoi massimi assertori i neoguelfi Rosmini e Gioberti e i repubblicani Cattaneo e Ferrari. Per converso, i fautori dell'idea unitaria annoverarono Cavour, Garibaldi e Mazzini, non impedendo tra l'altro alla teoria unitaria, che aveva prevalso su quella federale, di far sopravvivere l'idea di un ordinamento regionale, tanto che lo stesso Giuseppe Mazzini, dopo il 1860 tracciò un programma di autonomie locali affermando come la terza unità politica amministrativa fra lo Stato e il Comune dovesse essere la Regione (Persico, 1945).

Egli così si esprimeva: «*Io vorrei che, trasformate in sezioni o semplici circoscrizioni territoriali tante artificiali divisioni esistenti oggi, non rimanessero che tre sole unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio ad un popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secolari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali e marittime. L'Italia sarebbe capace di dodici regioni circa, divise in distretti*».

In definitiva, la idea federalista se non si concretizzò né nella federazione neoguelfa di Gioberti, né in quella repubblicana di Ferrari, recò in sé l'affermazione della tendenza al decentramento politico-amministrativo, di stile e contenuto strettamente democratici, al punto che può essere considerata la premessa storica del movimento regionale italiano.

L'idea di autonomia regionale sperimentò tentativi di attuazione da parte degli statisti italiani dell'epoca quali lo stesso Cavour che, d'intesa con il Ministro dell'Interno Farini, creò una Commissione di studio per l'ordinamento amministrativo del neonato Stato italiano, dalla quale uscì il primo schema di una divisione dell'Italia in Regioni; e il successivo Ministro dell'Interno on. Minghetti, sempre d'intesa con Cavour, il 13 maggio 1861, presentava alla Camera il primo progetto di legge per le autonomie regionali.

Il tentativo non ebbe seguito dopo la scomparsa di Cavour, e la Commissione straordinaria per l'esame del progetto di legge, su relazione dell'on. Sebastiano Tecchio, il 22 gennaio

1861 si dichiarò nettamente contraria al progetto Minghetti, al punto che più tardi Saredo ebbe ad affermare che «così la regione non fu giudicata, ma condannata».

È noto poi l'accentramento unitario che ne seguì, dopo l'estensione a tutto il Regno della legge (Rattazzi) comunale e provinciale del 23 ottobre 1859.

L'idea di Regione sopravvisse nel campo degli studi giuridici coltivata da illustri studiosi come Jacini, Calenda dei Tavani, Bertolini e soprattutto Saredo, che fu autore di un completo e dettagliato modello di ordinamento regionale.

Tali progetti si riaffacciarono nel dibattito politico del primo dopoguerra mondiale, per essere nuovamente compressi durante il fascismo e per risorgere a nuova vita nel dibattito politico all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale.

«*D'altra parte, di fronte alla Provincia che rappresenta una creazione artificiale di tipo francese, la regione costituisce un fatto storico nazionale, sociale e geografico indiscutibile ed insopprimibile*» (Persico, 1945; *amplius* Gizzi, 1991).

#### *Due modelli costituzionali e due Statuti a confronto: lo Statuto della Catalogna del 1931-32 e lo Statuto siciliano del 1946*

«Un tipo intermedio di Stato tra l'«unitario» e «il federale» caratterizzato dall'«autonomia regionale»: «lo Stato regionale» leggesi nell'introduzione di Gaspare Ambrosini (doc. n. 54a) nel suo *Autonomia regionale e federalismo, Austria - Spagna - Germania - U.R.S.S., Roma s.d. [1944]*, già apparso, nella *Rivista di Diritto pubblico*, XXV.1 (1933), pp. 93 ss. (docc. nn. 54d e 56c).

Con questo *incipit*, l'illustre Autore, nella sua pubblicazione, focalizzava la sua attenzione sulla «cessata monarchia austriaca (sistema vigente dal 1867 al 1918)» e «l'attuale (1933) repubblica spagnuola», precisando in nota: «*Fermiamo l'attenzione sulle costituzioni di questi due Stati, poiché ci sembrano più tipiche (...)*» (Ambrosini, 1944).

Con tale premessa, Ambrosini spiegava come i costituenti spagnoli dell'epoca avevano ritenuto opportuno, nell'adottare un sistema che può per parecchi aspetti considerarsi simili all'austriaco, dare espressamente una nuova qualifica allo Stato da essi organizzato, affermando che «la Repubblica costituisce uno Stato integrale compatibile con l'autonomia dei municipi e delle regioni» (art. 1, Costituzione del 1931). Vollero con ciò affermare che costituivano un tipo di Stato che andava differenziato dai due tipi classici, l'unitario e il federale.

E più che nella sua prima parte, dove si adopera il termine «integrale» che resta indefinito, è nella seconda parte che può rinvenirsi la caratteristica del tipo di Stato che i costituenti

spagnoli vollero adottare: «Stato integrale, *compatibile con l'autonomia dei Comuni e delle provincie*» (Ambrosini, 1944).

Prosegue l'Autore affermando che l'espressione appena citata fa pensare ad una situazione di contrasto tra fautori di opposti sistemi che finirono per accordarsi su una formula di compromesso tra fautori del particolarismo locale, propugnato specialmente dalla Catalogna, propensa all'adozione del sistema federale, e i fautori dell'opposto principio unitario, cui la maggioranza della Spagna restava ancorata: contrasto che, alla fine, venne composto con una transazione attraverso la formula adoperata dall'art. 1 della Costituzione del 1931.

Tale tipo di Stato poteva ritenersi già sostanzialmente formato, per consimili ragioni di contrasto e di transazione, in Austria, con l'ordinamento costituzionale del 1860-1861, divenuto definitivo nel 1867, e durato fino al 1918. Trattasi, appunto, di un tipo intermedio, il cui segno caratteristico è costituito dalle autonomie provinciali o regionali, talché potrebbe denominarsi «*Stato caratterizzato dalle autonomie regionali*».

«Regioni» come maggiori collettività territoriali esistenti nel suo seno, onde distinguerle dalle «provincie» degli Stati unitari; Regioni che si trovano in una posizione tutta particolare in rapporto agli enti similari degli altri tipi di Stato: pur essendo dotate di «diritti propri» non assumono la qualità e dignità di Stati membri di uno Stato federale, e, d'altra parte, perché dotate di «diritti propri», si differenziano nettamente dalle consimili collettività territoriali (provincie o regioni), anche fortemente decentrate, degli Stati unitari: ragion per cui per le «regioni» della cessata monarchia austriaca e della repubblica spagnola del 1933 può richiamarsi il principio dell'«autonomia» e non quello del «decentramento».

Nel sistema delle regioni autonome, la regione non costituisce soltanto un'entità amministrativa, ma anche un'entità politica, assume cioè una propria individualità e una propria volontà, che sta, seppure con subordinazione, di fronte a quella dello stato, e che lo stato non può sopprimere o violare fin quando dura in vita la costituzione (Ambrosini, 1944).

La Costituzione spagnola del 1931 prevedeva soltanto la possibilità di costituzione delle regioni autonome poiché, ai sensi dell'art. 8 «Lo Stato spagnolo, dentro i limiti irriducibili del suo territorio attuale sarà composto di municipi riuniti in province, e delle regioni che si costituiscono in regime di autonomia». La differenza tra il sistema delle «provincie» e quello delle «regioni autonome» risulta ancora più chiara nell'art. 22, dove, a proposito delle province che formano una regione autonoma, si dice che qualcuna di esse può rinunciare al regime della regione autonoma di cui fa parte «e tornare a quello di provincia direttamente vincolata al Potere centrale».

La costituzione spagnola contemplava dunque due tipi di enti territoriali: le province quali enti autarchici direttamente legate e dipendenti, secondo i comuni principi amministrativi del sistema unitario, dal potere centrale dello Stato, e le province che non dipendevano direttamente dallo Stato, ma da un ente autonomo, la regione, che da esse è costituita e che assume una personalità non solo amministrativa ma anche politica (la costituzione la chiamava «nucleo politico-amministrativo»), *dotata di diritti propri non diminuibili con legge ordinaria perché garantiti dalla Costituzione* (Ambrosini, 1944).

Il successivo art. 11 prevedeva che «se uno o più province limitrofe, con caratteristiche storiche, culturali ed economiche comuni delibereranno di organizzarsi in regione autonoma per formare un nucleo politico-amministrativo dentro lo stato spagnolo, presenteranno il loro Statuto in conformità dell'art. 12», a norma del quale lo stesso Statuto, proposto dalla regione, veniva trasmesso alle Cortes, la cui approvazione era necessaria perché esso acquistasse valore giuridico (art. 12 Cost. 1931).

Allo Statuto andava riconosciuto così il carattere e il valore di legge costituzionale, atteso che, a norma dell'art. 11 «una volta approvato detto statuto esso sarà la legge fondamentale della organizzazione politico-amministrativa della regione autonoma, e lo Stato spagnolo la riconoscerà e tutelerà come parte integrante del suo ordinamento giuridico».

Non era dunque ammissibile un'invasione diretta dello Stato nel campo riservato alla regione per mezzo di emanazione di norme legislative su materie di competenza esclusiva della regione: nella costituzione spagnola dell'epoca non era stato infatti accolto il principio dell'art. 13 della Costituzione di Weimar, cioè che il diritto dello Stato vince quello dei Paesi. Mentre a norma del successivo art. 21 «il diritto dello stato spagnolo prevale sopra quello delle regioni autonome in tutto ciò che non sia attribuito alla esclusiva competenza di queste nei loro rispettivi statuti» (Ambrosini, 1944 e Romano, 2010).

La situazione venutasi a creare in Italia dopo l'8 settembre 1943 può avere qualche analogia con quella spagnola del 1931, almeno sotto il profilo istituzionale (Romano, 2010).

Ma procediamo con ordine.

Dalle consultazioni municipali spagnole del 12 febbraio 1931 emersero due schieramenti, uno monarchico e l'altro socialista-repubblicano che si proponeva di costituire un regime repubblicano.

Nell'alveo di questo secondo schieramento, alcune nazionalità, e in special modo catalana e basca portarono avanti istanze regionalistiche e il referendum istituzionale dell'aprile successivo portò alla proclamazione del regime repubblicano anche a seguito di manifestazioni popolari.

Nel governo provvisorio che ne seguì e nelle more della convocazione dell'Assemblea costituente, si pose immediatamente il problema dei rapporti tra potere centrale e istanze locali (Saporito, 2012).

Ed infatti, coevamente, la Catalogna aveva proclamato la Repubblica catalana nella prospettiva di uno Stato federale e il nuovo Governo strappò la promessa del rispetto, da parte di quella nazionalità delle decisioni che avrebbe preso la futura Assemblea Costituente spagnola, concedendo in cambio l'autonomia (*Generalitat de Catalunya*) secondo un progetto che doveva essere elaborato dalla Catalogna stessa e approvato successivamente dalle nuove *Cortes*.

Il 21 aprile del 1931, come è stato rilevato dalla dottrina (Saporito, 2012) è una data essenziale del movimento regionalista spagnolo che, sia pure limitatamente alla Catalogna, riceveva riconoscimento ufficiale ponendosi contemporaneamente quale problema di ordine generale per il futuro ordinamento giuridico e costituzionale della Spagna.

Diversamente che in Italia, dove la scelta regionale in sede di Assemblea Costituente, pur originato da motivazioni sociali e politiche, rispondeva a un disegno ordinamentale del nuovo Stato, in Spagna l'opzione della *nazionalità* si connotò fin dall'inizio quale posizione soprattutto politica, completamente presente solo a livello di rappresentanza di partiti operanti nel territorio delle comunità locali e regionali (Saporito, 2012).

E dunque, riepilogando, il 14 aprile 1931 fu proclamata la Repubblica in tutta la Spagna, e il 9 settembre 1932, dopo un acceso dibattito, le *Cortes* approvavano il progetto autonomistico (*Generalitat de Catalunya*) precedentemente approvato dalla stessa Catalogna (doc. n. 28).

Il nuovo ordinamento costituzionale inquadrava le istituzioni in un regime parlamentare equilibrato, secondo modelli e risoluzioni introdotti in altri Paesi, e specialmente dalla Costituzione di Weimar, la cui influenza sulla nuova Carta Costituzionale spagnola fu significativa (Solè Tura J. Aja, 1977).

L'unico *statuto* ad essere approvato dalle *Cortes* fu proprio quello della Catalogna, che fu pubblicato il 21 settembre 1932.

La nuova Costituzione spagnola, nei confronti delle autonomie regionali, adottava un quadruplice atteggiamento, stabilendo che: *a*) per talune materie la legislazione e l'esecuzione dovessero necessariamente appartenere al Governo centrale (art. 14); *b*) per altre materie la legislazione rimaneva attribuita al Governo centrale mentre l'esecuzione poteva essere conferita alle autorità regionali (art. 15); *c*) in alcuni casi il Governo centrale poteva legislativamente stabilire i principi di massima cui avrebbero dovuto ispirarsi le varie Regioni nella loro attività normativa (art.19); *d*) ed infine le autorità regionali assumevano nella loro competenza tutte le materie

residue (nell'intesa peraltro che quelle non espressamente assunte nello Statuto approvato dalle *Cortes*, sarebbero rimaste attribuite agli organi statali: artt. 16 e 18).

L'autonomia regionale (ricomprensente anche la possibilità di proclamare una lingua ufficiale della Regione accanto a quella nazionale) trovava valido presidio giurisdizionale nel *Tribunale delle Garanzie Costituzionali*, di cui avrebbero fatto parte, accanto a giuristi e uomini politici anche un rappresentante per ogni Regione autonoma) (Biscaretti di Ruffia, 1950).

Lo Statuto, una volta approvato dalle *Cortes* diventava legge dello Stato (*ley basica*) per l'organizzazione politica e amministrativa della regione.

Il suo procedimento di formazione aveva una disciplina analoga a quella che sarebbe stata prevista dalla (futura) Costituzione italiana per le Regioni ad autonomia speciale, nel senso che il progetto di statuto era definitivamente approvato dal Parlamento nazionale con legge costituzionale.

La prevenzione della Costituzione spagnola del 1931 verso ogni formula organizzativa dello Stato che potesse richiamare la soluzione federalista la si rinviene chiaramente nella relazione del Presidente della Commissione che nell'Assemblea Costituente ebbe l'incarico di redigere il progetto (Saporito, 2012).

Lo Statuto catalano elaborato e approvato dalla Deputazione provvisoria della *Generalidad* il 14 luglio 1931 e successivamente emendato dalle *Cortes* spagnole, una volta approvato faceva nascere «*diritti propri in favore della Regione; diritti propri che non possono essere intaccati se prima non si procede alla riforma dello Statuto. Orbene tale riforma non può avvenire con legge ordinaria, ma con un procedimento speciale, al quale la regione è chiamata a cooperare. (...) Dalle disposizioni di questo articolo [18 dello Statuto] risulta la cura che ha avuto il costituente di garantire la stabilità dello Statuto (determinazione di condizioni preventive e di quorum speciale alle Cortes per la proposta e per l'approvazione della riforma). Il diritto della regione ha una speciale salvaguardia in quanto la riforma dello Statuto non può per regola essere adottata unilateralmente dallo Stato. Normalmente è necessaria anche l'approvazione della regione. (...) Le Cortes costituenti hanno così concretato un sistema, che, pur salvaguardando il diritto dello Stato di procedere anche per sua sola volontà alla modifica dello Statuto della Generalidad, ha dato sufficienti garanzie alla regione. La riforma dello Statuto non può avvenire in tal caso che attraverso un procedimento quasi simile a quello richiesto per la riforma della costituzione. Nel che trova conferma il carattere costituzionale dello Statuto e la differenza che intercorre tra la regione autonoma e le provincie od enti simili degli Stati unitarii anche fortemente decentrati.*» (Ambrosini, 1944).



Si è già visto che la Costituzione italiana del 1947 dà forma all'autogoverno regionale attraverso la combinazione di due soluzioni organizzative.

Ed infatti, dopo avere solennemente affermato (art. 5) che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, e che essa adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento, per un verso detta uno schema uniforme di ordinamento regionale (Titolo V), mentre, per altro verso, per alcune zone del territorio statale ammette forme e condizioni particolari di autonomia secondo Statuti speciali adottati con leggi costituzionali (Biscaretti di Ruffia, 1950).

Alla fine dell'ottobre 1945, l'amministrativista Antonio Amorth dava alle stampe, nella collana diretta da Tommaso Zerbi dedicata a «Il problema del decentramento politico», un opuscolo intitolato «Il problema della struttura dello Stato in Italia, Federalismo, Regionalismo, Autonomismo», quasi in risposta al giurista e politico liberale Francesco Saverio Nitti per il quale «si parla troppo anche di decentramento, ma nessuno sa con precisione che cosa voglia dire, e quando ho interrogato quelli che ne parlano non mi han detto che idee confuse».

Lo stesso Zerbi scriveva che l'ipotesi di un «decentramento costituzionale o politico-amministrativo» andava considerata un antidoto efficace per isolare gli «isterismi separatisti», per salvaguardare la democrazia contro il totalitarismo, per valorizzare le problematiche dell'amministrazione, per scuotere l'indifferentismo politico dei cittadini mortificati dal trasformismo politico e dal fascismo (Romano, 2010).

Al pari di Ambrosini, Amorth propugnava lo «Stato decentrato politicamente», sul modello dello «ordinamento fissato dalla Costituzione repubblicana della Spagna del 1932, ove le autonomie regionali, come quella della Catalogna, non raggiungevano l'estremo di un vero Stato» (Romano, 2010).

Se, nel modello di Stato prospettato da Amorth, il riferimento alla Costituzione della Repubblica spagnola e specificatamente allo Statuto della Catalogna era solo fugace, quella realtà divenne invece «centrale», e fu analizzata a fondo da Ambrosini, come si è visto, i cui scritti in argomento erano noti ai componenti della Commissione incaricata dalla Consulta regionale di stendere una bozza dello Statuto siciliano.

E che l'influenza del professore Ambrosini (futuro autorevole Giudice e Presidente della Corte Costituzionale) sull'elaborazione dello Statuto siciliano sia stata rilevante, risulta espressamente dalla «Relazione del Presidente della Commissione all'Alto Commissario per la Sicilia», ove può leggersi che «La Commissione aveva già preso visione degli studi sullo Stato regionale del prof. Ambrosini, suo stimato commissario purtroppo per pochi giorni» (Romano, 2010).

Se la Commissione incaricata di redigere un progetto di Statuto per la Regione siciliana, da portare all'approvazione della Consulta, in via di principio era investita del compito di proporre un testo capace di concretizzare in un modello istituzionale il dibattito autonomistico sviluppatosi in Sicilia fra il 1943 e il 1945, tenendo presenti i confronti avutosi a partire dall'Unità (ovvero dal 1860) e traendo spunto dal patrimonio del pensiero autonomistico maturato nell'Isola, per strutturarli in moderni termini giuridici-istituzionali, è stato al riguardo rilevato che, in relazione fra l'altro al limitato tempo disponibile, «Un aiuto non trascurabile, pertanto, doveva venire dalla disponibilità degli scritti dell'Ambrosini (oltre che dai suoi suggerimenti) sullo Stato regionale di cui la Commissione poté prendere visione, forse grazie anche alla presenza (almeno alle prime riunioni) dello stesso giurista.

Tuttavia, in mancanza di un quadro istituzionale nazionale definito, la Sicilia finiva per assumere forma di un vero e proprio «laboratorio», di fatto proponendosi non più come Regione storica di uno Stato unitario-accentrato ma come Regione autonoma che rivendicava proprie specifiche competenze costituzionalmente garantite, all'interno di uno Stato regionale secondo il modello teorico proposto da Ambrosini o da Amorth» (Romano, 2010).

Per quanto possa rilevare in questa sede, vale la pena ancora di evidenziare che la Commissione, fin dall'inizio, come annotava nella sua relazione il Presidente Giovanni Salemi, si era preoccupata di precisare il concetto di «Regione» e quello di «autonomia», prospettando una Regione «persona giuridica-pubblica» e non semplice «circostrizione amministrativa», seppure «entro lo Stato italiano e in guisa da non spezzare mai l'unità politica del medesimo».

E lo stesso Presidente Salemi concludeva che avendo escluso il concetto di Regione quale circostrizione amministrativa, era stata conseguentemente esclusa anche la possibile coincidenza fra autonomia amministrativa e autonomia burocratica, facendo invece riferimento a un concetto di decentramento regionale da cui derivava «la titolarità e l'esercizio di poteri, oltre che amministrativi anche, e soprattutto, *legislativi*.» [corsivo aggiunto, *ndr.*].

Raggiunto l'accordo su tali presupposti (in circa un mese di discussioni, quando di fatto era ormai acquisito da parte di tutti i partiti il principio dell'autonomia ed era stata rigettata la pregiudiziale federalista), sostanzialmente facendo proprio il modello indirettamente proposto da Ambrosini, la Commissione si sarebbe confrontata sui contenuti e sui limiti da dare a quell'autonomia regionale (Romano, 2010 e Novarese, 2014).

In maniera esemplificativa, e limitandoci agli aspetti più salienti, il progetto Salemi, attingendo da altri progetti presentati, fu un testo «nuovo» risultante da un compromesso tra le

varie componenti politiche (similmente a quanto avverrà successivamente per la Costituzione della Repubblica italiana).

In particolare, come evidenziato dalla dottrina (Romano, 2010), se l'autonomismo può considerarsi uno dei fili conduttori della storia politico-istituzionale, catalana e siciliana, l'*Estatut* e lo *Statuto*, espressione della conquistata autonomia, possono costituire, con qualche somiglianza nelle loro rispettive genesi, la momentanea (almeno per la Catalogna) conclusione di un travagliato iter che aveva visto il transito delle «parti politiche» dall'autonomismo all'indipendentismo, evolutosi poi in federalismo, per quindi riconoscersi in un regionalismo che in Catalogna, assumeva forma di «*Región autónoma dentro del Estado Español*» (art. 1 *Estatut*); e in Sicilia, di «Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica dello Stato italiano» (art. 1 *Statuto*).

Ed ancora, se l'*Estatut de Catalunya* fu deliberato dalla *Generalidad* e poi approvato, con sostanziali modifiche, dalle *Cortes* costituenti, l'Assemblea costituente italiana approvò, invece, lo *Statuto* siciliano con un coordinamento essenzialmente formale.

In ambedue i casi, si attuava un processo di costituzionalizzazione degli Statuti che doveva salvaguardarne l'integrità impedendo che i Parlamenti nazionali potessero modificarli con legge ordinaria.

E sia pure per brevi cenni, pone in conto ricordare che tanto l'*Estatut*, che lo *Statuto* prevedevano dei Parlamenti locali elettivi a suffragio universale (in Sicilia con la denominazione di «Assemblea regionale» e in Catalogna di «Parlamento»), i quali a loro volta, eleggevano i Presidenti sia delle Assemblee che degli organi esecutivi (*Consejo Ejecutivo*, per la Catalogna, e Giunta Regionale, per la Sicilia).

A fronte di una «*legislación exclusiva y ejecución directa*» riconosciuta per molte materie alla *Generalidad* (art. 11), cui si accompagnavano, per altre materie (previste dall'art. 5), poteri di delega esecutiva sulla legislazione statale, alla Regione siciliana veniva riconosciuto un ambito esclusivo di legislazione (per le materie elencate dall'art. 14) che prevede, come per la Catalogna, la «legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali» (art. 15), nonché, ex art. 17 «al fine di soddisfare alle condizioni particolari ed agli interessi propri della Regione», un significativo ambito di «legislazione concorrente».

Ed invece, difformemente dallo *Statuto* catalano (art. 12 *Estatut*), lo *Statuto* siciliano non attribuisce alla Regione competenza alcuna in materia di giurisdizione civile e penale, limitandosi a prevedere che «gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione» (art. 23).

Per contro, lo stesso *Statuto* prevede l'istituzione, con sede a Roma di un Alta Corte, composta da 6 membri e due supplenti, nominati paritariamente dalle Assemblee legislative dello Stato e della Regione (art. 24), avente giurisdizione sulla costituzionalità delle leggi siciliane e delle leggi e regolamenti dello Stato, rispetto allo *Statuto* e con riguardo all'efficacia dei medesimi provvedimenti nell'Isola (art. 25). Alta Corte che, fino all'entrata in funzione della Corte Costituzionale (1956), aveva altresì la funzione di giudicare «dei reati compiuti dal Presidente e dagli Assessori nell'esercizio delle funzioni (...) ed accusati dall'Assemblea regionale» (art. 26).

Per le violazioni dello *Statuto* catalano, invece, si poteva ricorrere innanzi al *Tribunal de Garantías Constitucionales*, previsto a livello nazionale (art. 15 *Estatut*).

Somiglianze fra i due Statuti si riscontravano anche a livello di mantenimento dell'ordine pubblico (cfr., rispettivamente, art. 8 *Estatut* e art. 31 *Statuto* della Regione siciliana).

Il Presidente della Regione siciliana, a norma di *Statuto*, assume la duplice natura di «Capo del Governo regionale» e in tale veste rappresenta la Regione, ma assume anche di rappresentante in Sicilia del Governo dello Stato (art. 21); mentre lo *Statuto* catalano disponeva soltanto che «*El Presidente dela Generalidad asume la representacion de Catalunya. Asimismo representa a esta region en sus relaciones con la República y con el Estado*» (art. 14).

Sotto il profilo finanziario, mentre alla Catalogna venivano ceduti gettiti di talune imposte ed era concessa una percentuale sui gettiti di altre, fermo il diritto ad imporne di proprie (art. 16), alla Sicilia, a parte la previsione del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38 dello *Statuto*, veniva riconosciuta una generica potestà di provvedere ai propri fabbisogni «con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima» (art. 36).

Una Regione, quindi, dotata di competenze proprie, quella teorizzata da Ambrosini sull'esperienza storica spagnola e disegnata nel laboratorio istituzionale siciliano, con esclusione di qualsivoglia rapporto federativo (Romano, 2010).

La contingenza storica verificatasi all'indomani del venir meno del fascismo nonché la complessità della «questione siciliana» avevano fatto precipitare la situazione spingendo verso una soluzione, quella siciliana, necessariamente disegnata in un breve lasso di tempo, ma non per questo non meditata, pur se difficoltà di potersi giovare dei frutti di un'evoluzione di pensiero autoctona, interrotta dall'esperienza del ventennio fascista, conducevano ad ispirarsi o alle costruzioni dell'autonomismo cattolico-sturziano o a quelle del decentramento classico-liberale, oppure a ipotesi che traevano linfa da studi comparativi.

E lo studio di Ambrosini (più volte richiamato nel presente saggio) su «Autonomia regionale e federalismo. Austria - Spagna - Germania - U.R.S.S.» fece sentire la non trascurabile influenza dello Statuto della Catalogna del 1932 (deliberato dalle Cortes in forza della Costituzione spagnola del 9 dicembre 1931) sulla stesura della Carta autonomistica siciliana. (Romano, 2010).

E non è neppure casuale che in sede di Assemblea Costituente (*Camera dei Deputati*, Ambrosini, 1947), l'illustre statista rammentava: «Alla Commissione si presentò un primo quesito.

*Era opportuno adottare il sistema della Regione facoltativa o quella della Regione obbligatoria? La questione era già stata posta dai costituenti spagnuoli e risolta nella costituzione repubblicana del 1931 con l'adozione del sistema della Regione facoltativa.*

*Ma in senso diverso si è pronunciata la nostra Commissione ritenendo che, se la riforma appariva utile, bisognava applicarla in tutto il territorio nazionale».*

Ed ancora: «Per un altro verso ma non meno interessante, riesce lo studio dell'evoluzione dell'amministrazione locale in

*Inghilterra. È stato detto da varie parti che in Inghilterra non si è mai parlato di regionalismo. Dico subito che non è così. L'amministrazione locale inglese deriva dalla tradizione storica. (...)*» (*Camera dei Deputati*, Ambrosini, 1947) (doc. n. 55c).

Dalla ricostruzione storico-giuridico-comparatistica che si è cercato di delineare, emerge conclusivamente che, innanzitutto da un punto di vista storico, quello siciliano rappresenta il primo Statuto regionale della storia italiana, venuto alla luce ancor prima dell'elezione dell'Assemblea Costituente, e in quanto prodromico ad una certa condizione istituzionale differenziata, ha comunque posto più delle altre Regioni a Statuto speciale problemi di coordinamento con la Costituzione repubblicana entrata in vigore, come è noto, in epoca successiva.

In secondo luogo, lo Statuto siciliano costituisce diritto costituzionale speciale in quanto manifestazione di quelle condizioni e forme speciali di autonomia di cui all'art. 116 Cost. e tuttavia, diversamente dagli altri Statuti speciali, contiene istituti affatto peculiari, al punto che il suo contenuto normativo può essere qualificato come il regime speciale «derogatorio all'ordinaria specialità» (Scuderi, 2008/2014).

## Indicazioni bibliografiche

Ambrosini G. (1944), in *Autonomia regionale e federalismo, Austria - Spagna - Germania - U.R.S.S.*, Roma s.d., pp. 7, 8-12, 55-56, 72-73, già apparso, nella Rivista di Diritto pubblico, XXV.1 (1933). Allo stesso Autore si rinvia per approfondimenti sulla struttura dello Statuto catalano nel contesto di quell'esperienza autonomistica.

*Camera dei Deputati*, G. Ambrosini, *L'Autonomia regionale nell'unità politica dello Stato. Discorso pronunciato all'Assemblea Costituente nella seduta del 10 giugno 1947; Il problema regionale in Inghilterra e in America*, in *L'Autonomia*, op. cit., cui si rinvia compiutamente per la tesi sostenuta dall'insigne Costituente.

Biscaretti di Ruffia P. (1950), *Diritto costituzionale (Lo Stato democratico moderno)*, vol. II, Napoli, pp. 137, 138 e ss.

D'Atena A. (2012), *Regionalismo e federalismo*, in «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Diritto», in [www.treccani.it/enciclopedia/regionalismo-e-federalismo](http://www.treccani.it/enciclopedia/regionalismo-e-federalismo).

Gizzi E. (1991), *Manuale di diritto regionale*, VI Ed., Milano, pp. 1 e ss.

Persico G. (1945), *La Regione nella ricostruzione italiana*, in Quaderni di «Criminalia» (n. 7), a cura di A. Crisafulli, Roma.

Romano A. (7/2010), *Lo Statuto regionale siciliano di autonomia speciale nel contesto dell'evoluzione politico-istituzionale dello stato italiano*, in *Iura Vasconiae*, pp. 390, 391-392, 394, 395 e

ss., 400 e ss., cui si rinvia per ulteriori approfondimenti. V., in argomento, anche D. Novarese, «Prima Regione in Italia». *Dai progetti allo Statuto regionale siciliano. Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*, in Scritti in onore di Ettore Rotelli, a cura di P. Aimo, E. Colombo, F. Ruge, Pavia 2014, pp. 235 e ss.

Saporito L. (2012), *Regionalismo, federalismo e interesse nazionale*, Napoli, pp. 78 e ss., 82 nota 23.

Scuderi M.A. (2008/2014), *Specialità dell'autonomia della Regione siciliana e regime degli enti territoriali minori (Tesi definitiva di dottorato in diritto pubblico e costituzionale)*, Università degli studi di Napoli «Federico II», Facoltà di Giurisprudenza, p. 6 ss. e p. 44, nota 59, [www.fedoa.unina.it/id/eprint/3386](http://www.fedoa.unina.it/id/eprint/3386), dove viene altresì citato A. D'Atena, *Costituzionalismo multilivello e dinamiche istituzionali*, Torino, 2007, pp. 81-85.

Solè Tura J. Aja E. (1808-1936), *Constituciones y periodos constituyentes en Espana*, siglo Veintiuno de Espana Ed., Madrid, 1977, p. 100, citato da L. Saporito, op. cit., p. 79. Quest'ultimo Autore evidenzia altresì (p. 80) che il problema delle nazionalità spagnole e, più in generale, quello delle aspirazioni regionali, era stato posto l'Assemblea Costituente come «questione catalana», che, per la prima volta veniva sottoposto come tema all'esame del Parlamento divenendo problema nazionale, non più di uno o più partiti, ma dell'Assemblea rappresentativa di tutto il popolo spagnolo.



IN QUESTO  
PRESIDENTE SA  
ALTO COMMISSARI

GIUSEPPE ALESSI  
DOMENICO ALBERGO  
FABRIZIO ALLIATA  
CAMILLO AUSIELLO ORLANDO  
GIOVANNI BAVIERA  
GIOVANNI BUONASERA  
GIOVANNI CARTIA  
GIUSEPPE CASCIO ROCCA  
GINO COLAJANNI  
PASQUALE CORTESE  
EUGENIO DI CARLO  
G. BATTISTA FANALES

GIUSEPPE  
EMANUELE  
LIBORIO G  
ROBERTO C  
GIOVANNI GUA  
ENRICO LA  
GIROLAMO I  
GIOVANNI LO  
DANTE MAI  
PIETRO MAN  
FRANCESCO  
FRANCESCO

MEMBRI DELLA CONSULTA REGIONALE ISTITUITA DAL GOV  
FORMULARE PROPOSTE PER L'ORDINAMENTO REGIONALE ED ASS

IL 23 DICEMB  
APPROVARONO LO STATUTO  
DIVENUTO LEGG

FACENDO MEMORIA D  
NEL SUO 50° A  
L'ASSOCIAZIONE DEGLI EX  
RICONOSCE

Palermo, Palazzo Comitini.  
Lapide commemorativa posta  
dall'Associazione ex parlamentare  
per ricordare il 50° anniversario  
dall'approvazione del Progetto di  
Statuto da parte della Consulta  
regionale siciliana, avvenuta  
il 23 dicembre 1945

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



D PALAZZO  
LVATORE ALDISIO  
O PER LA SICILIA

FARANDA  
GIARACA  
IUFFRE  
GIUFFRIDA  
RINO AMELLA  
LOGGIA  
LI CAUSI  
D MONTE  
ORANA  
NCUSO  
MANZO  
MARINO

ALFREDO MAUGERI  
VIRGILIO NASI  
CARLO ORLANDO  
CARMELO PATANE  
VINCENZO PURPURA  
ANTONIO RAMIREZ  
G.PPE ROMANO BATTAGLIA  
ATTILIO SALVATORE  
MATTEO SCUDERI  
CESARE SESSA  
FRANCESCO TAORMINA  
GAETANO VIGO

VERNO BONOMI PER ESAMINARE I PROBLEMI DELL'ISOLA  
SISTERE L'ALTO COMMISSARIO NELL'ESERCIZIO DELLE SUE FUNZIONI

RE DEL 1945  
DELLA REGIONE SICILIANA  
E DELLO STATO

EL FAUSTO EVENTO  
ANNIVERSARIO  
PARLAMENTARI REGIONALI  
NTE POSE.





foto di Giuseppe De Michele

Palermo, Sala degli Specchi a Palazzo Comitini, dove si svolsero i lavori della V sessione della Consulta regionale siciliana durata dal 18 al 23 dicembre 1945

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

## Coordinamento dello Statuto con la Costituzione: coordinamento formale o sostanziale?

di Sabrina Gatto\*

### *Da Progetto a Statuto... parola per parola*

«La Giunta, nominata dalle Commissioni riunite Affari politici, Giustizia, Finanze e Tesoro nell'adunanza del 13 aprile 1946 e a cui fu deferito lo studio dello schema di provvedimento legislativo n. 158 per lo Statuto della Regione siciliana, ha ritenuto di richiamare anzitutto al riguardo i precedenti storici, parlamentari e legislativi anche per agevolare la comprensione dello spirito e degli elementi che prepararono il progetto n. 158.

Lo Statuto della Regione siciliana è la definitiva espressione concreta di una aspirazione antichissima e comune dei cittadini di una zona di territorio avente non solo proprie caratteristiche morali, civili, economiche, culturali, ma anche una speciale natura geofisica.

Secolari tradizioni, lungamente osservate, ma che i siciliani ritengono finora compresse e inascoltate, appoggiano altresì l'aspirazione di una riforma che, sempre secondo i siciliani, non tollera ritardi e non ammette tergiversazioni, specie nell'attuale momento legislativo».

Con queste parole l'onorevole Gilardoni, relatore del progetto di Statuto della Regione siciliana, iniziava nella seduta del 7 maggio 1946 la relazione sullo schema di provvedimento legislativo della Consulta, sottoposto dal Governo il 4 aprile 1946 alla Consulta nazionale (docc. nn. 58 e 59) (Consulta Regionale Siciliana. Lo Statuto dinanzi agli organi dello Stato. Edizioni della Regione siciliana).

Tra le questioni di studio attribuite alle Commissioni riunite particolare rilievo assumeva il coordinamento dello Statuto con la futura Costituzione, ovvero se l'Assemblea Costituente avesse dovuto accettare il decreto costitutivo della Regione siciliana come impegnativo e valido anche di fronte alla sovranità generale della Costituente stessa, ovvero se,

qualunque fosse l'efficacia delle norme istitutive della Regione siciliana, il decreto speciale potesse valere anche in rapporto alle disposizioni generali in ordine alla autonomia regionale, per cui l'Assemblea Costituente avrebbe dovuto legiferare.

L'articolo di riferimento era l'articolo 42 che al primo comma prescriveva che lo Statuto sarebbe stato approvato con decreto legislativo, anteriore alla riforma della Costituzione generale dell'Assemblea Costituente.

Con una seconda disposizione l'articolo 42 prevedeva che lo Statuto «sarà sottoposto in seguito all'Assemblea Costituente dello Stato, dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno».

In merito all'inciso «in seguito» la Giunta poneva due interpretazioni.

Se fosse stato precisato soltanto per una questione temporale, avrebbe potuto significare che la validità impegnativa del progetto in esame, tradotta in decreto legislativo si sarebbe imposta anche sopra e contro la nuova Costituzione; con altra interpretazione si poteva ritenere, invece, che l'efficacia del decreto stesso avrebbe dovuto limitarsi fino alla nuova Costituzione nazionale.

Si ricordava che il progetto dello Statuto della Regione siciliana, compilato dal Comitato siciliano di azione aveva introdotto nel suo testo una disposizione specifica, che «*lo Statuto della Regione siciliana, per ogni effetto, ha carattere e valore di legge costituzionale e formerà appendice della Carta costituzionale dello Stato italiano e ne farà parte integrante*». Ciò dimostrava che, anche in quella sede, il quesito fu proposto e si tentò di risolverlo espressamente.

La delicatezza del tema fu tale che l'unica modifica che la Giunta intese introdurre riguardò proprio l'articolo 42, che pur mantenendo il concetto che l'approvazione del progetto n. 158 sarebbe avvenuta per decreto legislativo, specificò l'obbligo di sottoporre tale decreto all'Assemblea Costituente, per attuare il coordinamento di esso nella riforma gene-

---

\* Vice Capo di Gabinetto del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

rale costituzionale dello Stato, riforma attribuita alla Assemblea medesima.

A conclusione dei propri lavori la Giunta, ad eccezione del Consultore Einaudi, approvava il seguente ordine del giorno:

«Le Commissioni riunite Affari politici, Giustizia, Finanze e Tesoro;

- esaminato lo schema di provvedimento legislativo sullo «Statuto della Regione siciliana» (doc. n. 158), trasmesso dal Governo per il parere della Consulta nazionale, nel testo approvato dalla Consulta siciliana addì 23 dicembre 1945;
- considerato che tale provvedimento risponde a finalità politiche, che superano ogni esame analitico di pura tecnica legislativa;
- considerato che il problema delle autonomie regionali in genere, e di quella siciliana in ispecie è ormai posto da tutti i partiti e risponde a precedenti legislativi già adottati in conformità delle singole aspirazioni locali;
- esprime parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo sullo «Statuto della Regione siciliana» (doc. n. 158), con l'emendamento della estensione alla Sardegna, e con la modificazione del comma 2° dello articolo 42, che dovrà essere sostituito dal seguente:
- «Esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente, per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato».

Al Governo veniva inviato il seguente ordine del giorno:

«Le Commissioni riunite, riaffermando il principio del decentramento amministrativo e la ferma volontà di garantire statutariamente l'autonomia della Regione siciliana nel quadro della nuova Costituzione nazionale, invitano il Governo a proseguire ed ultimare i lavori preparatori dello Statuto siciliano, assumendo solenne impegno verso il Paese di presentare il relativo progetto all'Assemblea Costituente subito dopo la sua convocazione».

Le Commissioni esprimevano, dunque, parere favorevole sullo schema del provvedimento con l'emendamento dell'estensione alla Sardegna e con la modificazione del comma secondo dell'articolo 42, che sarebbe stato sostituito dal seguente: «Esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente, per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato».

Mediante tali considerazioni e attraverso il parere delle Commissioni della Consulta nazionale si diede origine al coordinamento.

#### TESTO MINISTERIALE

##### TITOLO VI APPROVAZIONE E MODIFICAZIONE DELLO STATUTO

Art. 42

Il presente Statuto sarà approvato con decreto legislativo ed entrerà in vigore dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Sarà in seguito sottoposto all'Assemblea Costituente dello Stato.

Potrà essere modificato, su proposta dell'Assemblea Regionale e delle Assemblee legislative dello Stato, con le forme stabilite per la modificazione della Costituzione dello Stato.

Il Governo, invece di introdurre la suggerita modifica all'articolo 42, operava la soppressione dello stesso articolo e approvava lo schema dello Statuto che veniva promulgato con Regio decreto legislativo il 15 maggio 1946, n. 455, a firma del Re d'Italia, Umberto II. Il contenuto dello stesso articolo 42 veniva assorbito dall'articolo unico del Regio decreto con la formula seguente: *Lo Statuto predetto sarà sottoposto all'Assemblea costituente, per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato* (doc. n. 87) (Giuseppe Pracanica-Giovanni Bolignani, 2005, p. 248).

Il Regio decreto veniva trasmesso poi alla Corte dei conti e al Consiglio di Stato per acquisirne il parere.

La Corte dei Conti in data 7 giugno ricusava il visto, ravvisando profili di incostituzionalità. Il decreto legislativo di approvazione dello Statuto conteneva disposizioni di natura costituzionale, che, a giudizio della Corte sarebbero dovute essere riservate all'eligenda Assemblea Costituente, eletta in data 2 giugno.

Tra le norme sindacabili, la Corte elencava le seguenti previsioni: il riconoscimento alla Regione di una personalità giuridica autonoma distinta dallo Stato, l'istituzione di una Corte costituzionale per il controllo di legittimità sia sugli atti legislativi regionali che sulle legge e sui regolamenti emanati

#### TESTO DELLA GIUNTA

##### TITOLO VI APPROVAZIONE E MODIFICAZIONE DELLO STATUTO

Art. 42

*Identico.*

Esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato.

*Identico.*



dallo Stato nei confronti della Regione, nonché l'attribuzione al nuovo ente Regione di un contributo annuo da parte dello Stato a titolo di solidarietà nazionale.

Per tali ragioni il consigliere delegato al controllo degli atti della Presidenza del Consiglio dei Ministri ricusava il visto. Tuttavia a seguito di tale rifiuto il Consiglio dei Ministri autorizzava in data 9 giugno la registrazione con riserva.

Il Consiglio di Stato nell'Adunanza generale dell'11 luglio (doc. n. 66) dopo un *excursus* storico delle origini dell'ente Regione, osservava che nella Regione siciliana come in Sardegna l'autonomia doveva essere considerata, più che come una forma generale di ordinamento dello Stato, come un mezzo per risolvere gli aspetti particolari dei loro problemi economici e sociali, aspetti dal contenuto oggettivo innegabile.

Dopo tali premesse, il Consiglio nel procedere all'esame dello Statuto esprimeva alcune perplessità sul capoverso del decreto legislativo n. 455 che prevedeva la sottoposizione dello Statuto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato. A giudizio del Consiglio, infatti, un esame dello Statuto fatto prima che venissero definitivamente approvate le norme della futura Costituzione italiana non poteva che ragionare per ipotesi, basandosi su linee generali di massima; e poi lo Statuto non si poteva considerare legge costituzionale originaria o primaria, bensì derivata o secondaria, che riceveva la sua forza obbligatoria dalla sovranità indivisa e indivisibile dello Stato italiano.

Sebbene si trattasse di una potestà conferita dallo Stato, secondo il Consesso, lo Statuto costituiva un atto di natura costituzionale che poteva essere modificato da un'altra legge costituzionale: *nella sostanza si risolve in una effettiva alienazione dei poteri dello Stato*. Tuttavia la potestà di legiferare della Regione si doveva considerare soggetta a due limiti: che le leggi regionali non fossero in contrasto con gli interessi nazionali e con quelli degni di tutela di altre Regioni; che venissero rispettate le norme costituzionali nonché i principi fondamentali e direttivi della legislazione statale.

La Regione rappresentava un'eccezione da tenere sotto stretto controllo con due buoni guardiani che potevano surrogarsi (Parlamento: controllo di merito; Corte costituzionale: controllo di legittimità). Fu ritenuto compatibile solo un mero decentramento amministrativo, anche se molto ampio, con connesso potere regolamentare eccetto un potere legislativo ristretto a poche e secondarie materie (Sebastiano Di Bella, 2011).

Le conclusioni formulate dall'Adunanza plenaria potevano, in definitiva, considerarsi positive, ma con forti riserve e proposte di modifica del testo, al fine di adeguarlo ai principi di diritto pubblico che costituivano ed informavano il comune ordinamento giuridico statale.

Col decreto di approvazione dello Statuto si apriva il problema del coordinamento dello Statuto con la Costituzione dello Stato (*sul punto*: La Barbera, 1953; Mortati, 1948).

Esso non poteva avere che una portata semplicemente formale, se si tenevano presenti, oltre che l'articolo 116 della Costituzione (che introduce un tipo di Regioni, fra cui la Sicilia, con forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali, adottati con leggi costituzionali), anche i decreti, sui quali si fondava il D.L. 15 maggio 1946, n. 455, e che al Governo conferivano poteri costituzionali. Coordinare implicava, peraltro, armonizzare testi diversi *salva rerum substantia*.

Il coordinamento tra lo Statuto e la Costituzione fu affidato a due organi interni della stessa Assemblea Costituente, ovvero alla Sottocommissione per gli statuti regionali (Commissione dei diciotto) e alla seconda Sottocommissione, sull'ordinamento costituzionale della Repubblica.

La prima seduta della seconda Sottocommissione, in data 1 agosto 1946, nel trattare il tema dell'autonomie speciali come dovevano essere delineate nell'articolo 116 della Costituzione, si occupò anche dello Statuto siciliano. In particolare, l'onorevole Finocchiaro Aprile in un suo ordine del giorno dichiarava che «la sezione della Sottocommissione che sarà incaricata di formulare il nuovo ordinamento costituzionale dello Stato sulla base delle Regioni, limiti il suo compito a quei territori per i quali non sia avvertita una imperiosa esigenza di più vasta e complessa portata, e di riservare alla Sicilia, alla Sardegna ed al Mezzogiorno l'ordinamento che crederanno di darsi nel pieno esercizio della loro sovranità e con i mezzi legali e pacifici che la civiltà impone e che confidano di non essere mai costretti ad abbandonare» (Assemblea Costituente. Resoconto sommario della seduta 1 agosto 1946 della seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione).

Di contro, l'onorevole Ambrosini in risposta all'onorevole Finocchiaro Aprile affermava che «se il movimento di questi ultimi tempi ha potuto dare l'impressione che si volesse da parte dei siciliani incrinare l'unità d'Italia, ciò è derivato dal fatto che l'individualità della Sicilia non è stata completamente messa in rilievo. Col sistema dell'Autonomia regionale sarà possibile riattaccarsi al principio che fu segnato al momento in cui la Sicilia manifestò per la prima volta la sua volontà unitaria, ed eliminare gli inconvenienti che il sistema dell'accentramento vigente ha prodotto.

Ad ogni modo, considerando come irrevocabilmente acquisito il principio dell'unità indissolubile dello Stato italiano, che è nel cuore di tutti e al di sopra di qualsiasi considerazione particolaristica, deve restare inteso che lo Statuto già dato alla Sicilia è, per molte ragioni, insopprimibile».



La seduta terminava con l'approvazione dell'ordine del giorno Piccioni, che, nel riconoscere la Regione come ente autarchico, autonomo e dotato di autonomia finanziaria, avvertiva sulla necessità di tenere in considerazione le particolari situazioni esistenti in Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta e Trentino Alto Adige.

Il giorno successivo, il 2 agosto il Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi trasmetteva all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Costituente il decreto legislativo n. 455 al fine di essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato.

Nella seduta della Sottocommissione del 15 ottobre il Presidente Terracini proponeva di affidare l'esame dello Statuto al Comitato delle autonomie regionali, con la partecipazione di rappresentanti della prima e della terza Sottocommissione, per consentire ai rappresentanti della maggioranza delle forze politiche di esprimersi sull'autonomia regionale siciliana. La proposta sebbene non condivisa da altri membri della Sottocommissione veniva approvata.

In tale circostanza appare degno di nota l'intervento dell'onorevole Ambrosini sui dubbi sollevati da alcuni colleghi in merito all'esistenza giuridica dello Statuto ancor prima del riconoscimento delle autonomie regionali. Egli ricordava, infatti, che lo Statuto era già entrato a far parte del diritto positivo italiano. In attesa del coordinamento con la Costituzione lo stesso doveva essere attuato, a cominciare dall'elezione dell'Assemblea regionale, la quale avrebbe potuto, con la dovuta autorità e responsabilità, riesaminare le singole norme dello Statuto e proporre essa stessa alla Costituente gli emendamenti per il previsto coordinamento con la nuova Costituzione.

Elezione che nei mesi successivi avvenne. Il 25 maggio 1947 si svolgevano in Sicilia le prime elezioni regionali, con Giuseppe Alessi primo Presidente del Governo regionale.

Avvertita sin da subito l'esigenza di avere certezza sul futuro dello Statuto dinanzi all'Assemblea Costituente, l'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 18 giugno approvava un ordine del giorno presentato dall'onorevole Cacopardo dove veniva deliberato di proporre all'Assemblea Costituente la inserzione dello Statuto della Regione siciliana, già in attuazione, nella Carta costituzionale dello Stato, per farne parte integrante sotto forma di appendice della medesima.

Il Presidente Alessi, con la precisazione che il voto dell'Assemblea non doveva intendersi come un misconoscimento del diritto che aveva già lo Statuto di far parte integrante della Costituzione, esprimeva voto favorevole sull'ordine del giorno.

Lo stesso Alessi al fine di sollecitare l'Assemblea Costituente nel provvedere al coordinamento dello Statuto decise di invitare i rappresentanti di tutte le forze politiche dell'Assemblea regionale a creare un Comitato parlamentare per il coor-

dinamento dello Statuto della Regione, detto anche Comitato degli undici.

E nella seduta del 10 dicembre riferiva in aula che la Commissione sarebbe stata così formata: per il partito comunista, gli onorevoli Li Causi e Montalbano; per il partito Democratico del lavoro, gli onorevoli Ausiello e Nasi; per il Partito Indipendentista Siciliano, gli onorevoli Cacopardo e Germanà; per il Fronte Liberale Democratico gli onorevoli Castiglia e Sapienza; per il Partito Repubblicano italiano, gli onorevoli Ramirez e Ferrara; per il Partito Democratico Cristiano gli onorevoli D'Antoni e Petrotta; per il Partito Socialista dei lavoratori italiani, gli onorevoli Gullo e Napoli; per il Partito Liberale italiano gli onorevoli Starrabba Di Giardinelli e Romano Battaglia; per il Partito Socialista italiano, gli onorevoli Pantaleone e Musotto; per il Partito Nazionale Monarchico l'onorevole Beneventano; per il Partito d'Azione, l'onorevole Colajanni.

La Commissione deliberò di formare al proprio interno tre sotto-commissioni: la prima sotto la presidenza dell'on. Montalbano aveva il compito di occuparsi degli aspetti giuridici nei settori costituzionale e amministrativo; la seconda il compito di studiare i problemi economici, sotto la presidenza dell'on. Starrabba Di Giardinelli; la terza presieduta dall'on. Li Causi, con il compito di coordinare i lavori. Quest'ultima Commissione ebbe il merito, in seguito ad un incontro a Roma con alcuni esponenti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea Costituente, di avere ottenuto che una delegazione dell'Assemblea regionale fosse chiamata ufficialmente, come rappresentante del popolo siciliano, a fornire chiarimenti ed illustrare le ragioni per le quali i siciliani volevano l'autonomia e la volevano conservare. Conseguentemente il Presidente Cipolla invitava l'Assemblea a procedere alla nomina dei componenti la delegazione. Alessi proponeva di nominare i componenti della stessa terza sotto commissione, con l'aggiunta dei presidenti delle altre due sottocommissioni. La delegazione veniva così ad essere formata da: Ausiello, Beneventano, Colajanni, D'antoni, Germanà, Starrabba Di Giardinelli, Li Causi, Montalbano, Napoli, Pantaleone, Papa D'amico, Ramirez, Romano Battaglia e Sapienza.

Alla presenza dei delegati della Regione, la Commissione Coordinamento statuti regionali nel dicembre 1947 iniziava i propri lavori dedicando molte sedute allo Statuto siciliano, attorno al quale si formò un vivace dibattito (doc. n. 81).

Particolarmente rilevante fu la seduta del 16 gennaio 1948, avvenuta alla presenza del Presidente dell'Assemblea Costituente, onorevole Terracini, e del Presidente della Commissione dei settantacinque, onorevole Ruini.

L'onorevole Ambrosini propose un atto di indirizzo, che in una seduta successiva avrebbe presentato come pregiudiziale:

«Lo Statuto della Regione siciliana approvato con R.d.l. 15 maggio 1946, n. 455 continua ad avere pieno vigore. Le modifiche eventuali saranno deliberate dal Parlamento nazionale d'intesa con l'Assemblea regionale della Sicilia» oppure «Le modifiche che in base all'esperienza derivante, dall'applicazione dello Statuto fossero ritenute necessarie dalla Regione o dallo Stato, saranno approvate dal Parlamento nazionale d'intesa con l'Assemblea regionale della Sicilia».

Al fine di fare chiarezza il Presidente Perassi espone le due tesi che si contendevano il futuro dello Statuto speciale; da una parte si proponeva il coordinamento formale con la Costituzione, dall'altra un **coordinamento sostanziale** che, da un'analisi nel merito dell'articolato, ponesse in evidenza le norme in contrasto con la Costituzione.

Dal canto suo Terracini propose di esaminare soltanto i punti in contrasto ovvero gli articoli incompatibili con la Costituzione, in considerazione dell'esiguità dei tempi per l'approvazione finale.

Chi si pose contro un'approvazione *tout court* dello Statuto fu l'onorevole Cevolotto, secondo cui, sulla base dell'articolo 116 della Costituzione, l'Assemblea Costituente non poteva ritenersi vincolata da un precedente Statuto essendo essa stessa sovrana.

In una seduta successiva, quella del 18 gennaio, il confronto diventava ancora più animato e Ambrosini presentava una pregiudiziale, ovvero che si ponesse all'ordine del giorno la sua proposta già citata.

A questa proposta si oppose lo stesso Cevolotto che riteneva che la pregiudiziale non fosse compito della Commissione ma dell'Assemblea.

Il Presidente procedeva dunque ad un'analisi sommaria degli articoli che risultassero in contrasto con la Costituzione.

Venivano in tal modo distinte due categorie di materie, la prima di grave contrasto, rappresentata dagli articoli 14, 21 e da 24 a 31; la seconda, di una gravità minore, rappresentata dagli articoli 8, 15, 17, 20, 23, 28 e 36.

Nella seduta del 23 gennaio, alla presenza della delegazione siciliana, il Presidente Alessi incaricava l'onorevole Restivo di esaminare gli articoli meno contrastanti con la Costituzione e in quella circostanza venivano presentate delle modifiche che apparvero assolutamente indispensabili.

Per l'avvicinarsi del termine ultimo, il Presidente della Costituente dettò un programma molto intenso, che prevedeva di esaminare nelle giornate del 30 e 31 gennaio lo Statuto siciliano.

Il clima divenne sempre più teso e nella riunione finale con i relatori della Commissione per il coordinamento, Li Causi e Restivo, delegati da Alessi, ricevevano un testo costituzionale

nuovo recante il numero 65, dal titolo «Testo coordinato dello Statuto speciale per la Sicilia» (doc. n. 83).

Testo fino a quel momento a tutti sconosciuto e che causò reazioni avverse nei deputati siciliani, che manifestarono la loro contrarietà al nuovo testo.

Nella riunione della Delegazione all'Assemblea Costituente del 29 gennaio dopo che l'onorevole Restivo diede lettura del testo proposto dalla Commissione dei diciotto, intervenne l'on. Aldisio che espresse la propria preoccupazione, trattandosi di un problema politico, essendo i gruppi non più vincolati allo Statuto così come era stato presentato, sul fatto che essi avrebbero potuto sentirsi svincolati dagli impegni presi.

Si associava alle preoccupazioni manifestate dall'on. Aldisio l'on. Li Causi che ricordava che lo stesso capo dello Stato li aveva rassicurati che si sarebbe proceduto ad un semplice coordinamento, e che in quel momento non si poteva accettare un progetto completamente diverso.

Dopo fitti colloqui e incontri nella mattina del 31 gennaio, contestualmente ai lavori della seduta dell'Assemblea Costituente, in una riunione della Delegazione il Presidente Alessi riferì che a seguito della presentazione del testo dello Statuto da parte degli onorevoli Tosato e Cevolotto, dopo varie discussioni alla presenza anche del Presidente Perassi, la delegazione siciliana aveva raggiunto il risultato di farsi accogliere alcune proposte emendative.

Ma l'ora era già tarda e gli onorevoli venivano chiamati a partecipare ai lavori dell'Assemblea Costituente.

#### *Assemblea Costituente: seduta 31 gennaio 1948*

Fu senz'altro la seduta più importante, in considerazione dell'ultimo giorno utile per il coordinamento.

La seduta dell'Assemblea Costituente ebbe inizio con la relazione al disegno di legge n. 65 dell'on. Cevolotto, che iniziava affermando che: «la questione dello Statuto siciliano è più semplice e al tempo stesso più complicata di quella degli altri statuti delle Regioni speciali. Più semplice e al tempo stesso più complicata perché non dobbiamo mai perdere di vista questo punto fondamentale: che la Sicilia ha già uno Statuto speciale che è in vigore e che quindi costituisce un punto fermo che, dal punto di vista giuridico e dal lato politico, non si può in nessun caso trascurare».

Nel richiamare l'articolo 116 della Costituzione sosteneva che anche per la Sicilia, l'Assemblea Costituente doveva adottare uno Statuto speciale. Nell'adottare uno Statuto speciale non si poteva ratificare un testo così come veniva presentato, ma occorreva, dopo un attento esame, redigere un nuovo Statuto.

Richiamando i lavori svolti in seno alla Commissione, riteneva che fosse necessario che la Costituente sancisse un proprio Statuto speciale, magari dando il crisma di quella che nella formula dell'articolo 116 era indicata come «adozione» dello Statuto vigente, cioè facendolo proprio in tutto.

Tuttavia, la Commissione, rendendosi conto della necessità di mantenere non soltanto sostanzialmente ma formalmente, l'autonomia che si era già concessa all'Isola, credette di proporre come proprio metodo quello del semplice coordinamento dello Statuto vigente con la Costituzione.

Passava, dunque, ad analizzare gli articoli dello Statuto che reputava in netto contrasto con i principi della Costituzione, non, quindi, con singole norme della Costituzione di carattere non essenziale.

I punti erano quattro. Il primo era l'articolo 14:

«L'Assemblea nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha legislazione esclusiva sulle seguenti materie». E segue un'elencazione delle materie. Confini di questa legislazione esclusiva: «nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato».

Sul punto si ritenne necessario che questi limiti fossero meglio precisati, con la proposta di aggiungere: «nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato e dei principi dell'ordinamento giuridico», per la superiorità gerarchica che assumono le norme costituzionali.

Altro articolo controverso fu il 21 secondo il quale: «Il presidente, capo del governo regionale rappresenta la Regione»; l'ultimo comma aggiungeva: «Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione».

Assunse importanza la questione della partecipazione al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo, atteso che i Ministri non potevano essere nominati da un Consiglio regionale.

Poneva, dunque, la questione che i Ministri fossero scelti come la Costituzione stabiliva; e non vi poteva essere voto deliberativo da parte di un soggetto che non fosse Ministro scelto in quel determinato modo, perché così si sarebbe creato per la Sicilia un Consiglio dei Ministri diverso dal Consiglio dei Ministri che governava e doveva governare lo Stato.

Terza questione, anche essa di una importanza notevole, era quella relativa all'articolo 31:

«Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente per l'impiego e la utilizzazione dal Governo regionale. Il Presidente della Regione può chiedere l'impiego delle forze armate dello Stato. Tuttavia il

Governo potrà assumere la direzione dei servizi di pubblica sicurezza a richiesta del Governo regionale, congiuntamente al Presidente dell'Assemblea, ed in casi eccezionali, di propria iniziativa quando siano compromessi gli interessi generali dello Stato e la sua sicurezza. Il Presidente ha anche il diritto di proporre con richiesta motivata al Governo centrale la rimozione o il trasferimento fuori dell'Isola dei funzionari di polizia».

Tuttavia il Presidente quando provvedeva alla tutela dell'ordine pubblico, provvedeva nella sua qualità di rappresentante del Governo, con tutte le conseguenze che ne derivavano. Pertanto si proponeva la modifica di quest'altro articolo.

Ultimo punto di discussione fu quello relativo alla Corte costituzionale. Rappresentava, infatti, che nello Statuto fu prevista un'Alta Corte costituzionale, già nominata, la quale avrebbe provveduto a giudicare sulla costituzionalità (articolo 25) delle leggi emanate dall'Assemblea regionale, delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto allo Statuto e ai fini dell'efficacia dei medesimi nei confronti della Regione.

Riferiva che su questo tema aveva ottenuto la condivisione della Delegazione siciliana. Costituitasi la Corte costituzionale dello Stato non aveva più ragion d'essere la Corte costituzionale particolare della Regione.

D'altra parte sarebbe sorto un altro problema: se pure in misura minore, anche le altre Regioni speciali avrebbero avuto il diritto di chiedere qualcosa di simile. Allora si sarebbe avuta una Corte costituzionale con composizione troppo variabile, a seconda delle circostanze.

Concludeva la propria relazione sostenendo che «le modificazioni apportate mirano a creare l'accordo con lo Stato, ed eliminano o correggono disposizioni che avrebbero potuto determinare il disaccordo o il contrasto con l'interesse generale dello Stato, senza nessun vantaggio per l'autonomia dell'Isola. Ci auguriamo che questo Statuto sia una nuova ragione di unione, di coesione e di concordia fra la Sicilia e l'Italia».

Prendeva la parola, dunque, il *Presidente del Consiglio dei Ministri*, De Gasperi, che rassegnava alcune considerazioni sulla posizione espressa dal Governo, che aveva riconosciuto la piena efficacia dello Statuto, procedendo alle elezioni; l'Assemblea a suo tempo ne aveva preso atto, riservandosi di attuare più tardi, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali, il coordinamento.

Precisava che il Governo per parte sua, mentre doveva rimettersi alla Costituente in merito al coordinamento, ovvero sulle modalità di adozione di cui all'articolo 116, avrebbe dato tutto l'appoggio per l'attuazione di proposte o procedure che assicurassero e regolassero la necessaria collaborazione fra Stato e Regione, in modo da superare ogni divergenza ed attuare lo Statuto, in base ai dati dell'esperienza.

Confermava la propria fiducia in tale collaborazione, come aveva annunciato nel maggio 1946 alle popolazioni siciliane, il fatto che il Governo avrebbe mantenuto il suo impegno in favore del regime autonomo; aggiungeva che tale spirito di comprensione e di collaborazione era assolutamente necessario da entrambe le parti per dare vita ed efficacia ad un vero regime autonomo nell'unità della Patria.

Con una appassionata difesa (doc. n. 56b) dello Statuto e della Sicilia l'onorevole Ambrosini, dopo un'analisi delle vicende che avevano interessato lo Statuto, ricordava: «Noi siciliani siamo stati sotto l'incubo di una accusa persistente, quasi di un rimbrotto e di una larvata minaccia, in quanto ci è stato detto in maniera più o meno tassativa e precisa (e quando non era tassativa e precisa era ancor più grave!) che questo fu uno Statuto che l'Alto Commissario Aldisio aveva strappato al Governo, il quale aveva ceduto per debolezza, per ragioni elettorali.

Noi ci ribelliamo, e respingiamo questo modo di riguardare la questione.

Forse vi fu da parte dell'Alto Commissario e della Consulta siciliana una richiesta, anche pressante; ma il Governo e il Presidente del Consiglio e tutti i rappresentanti dei vari partiti che facevano parte di quel Gabinetto assolsero ad un loro dovere, fecero opera – dal punto di vista politico – giusta, che soltanto chi sappia guardare la complessa realtà delle cose può apprezzare nella sua giusta misura! Essi approvarono un provvedimento indispensabile, senza del quale il turbamento profondo che esisteva nella coscienza dei siciliani sarebbe rimasto, con conseguenze non liete per noi stessi siciliani e per la Patria comune!»

Ambrosini spiegava che durante i lavori della Commissione dei diciotto erano sorte divergenze sia politiche che giuridiche tra i componenti, e che la minoranza, rappresentata dallo stesso e dagli onorevoli Castiglia e Montalbano, ritenevano che lo Statuto approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946 dovesse rimanere quale era, perché non esisteva in esso alcuna norma che in modo insuperabile contrastasse con le norme della Costituzione.

Ammetteva che, sebbene vi fossero norme non uniformi al testo della Costituzione, questo rappresentava lo spirito della formula «Statuto speciale». Tuttavia, non vi erano norme che inficiavano l'essenza dello Stato unitario. Bastava citare l'articolo 1 dello Statuto, nel quale solennemente si proclamava che *la Sicilia con le isole è costituita in Regione autonoma entro l'unità politica dello Stato italiano*, per fugare qualsiasi dubbio.

Per tale ragione spiegava la sua proposta di ritenere politicamente conveniente e giuridicamente accettabile una approvazione dello Statuto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione. Non era necessario procedere all'esame

dei singoli articoli, perché le parole «sarà adottato» adoperate nell'articolo 116, non importavano affatto necessità di procedere al riesame specifico di tutti gli articoli.

Aggiungeva che i siciliani, popolo che ebbe il primo Parlamento d'Europa, avrebbero voluto deliberare per primi, tenendo al loro testo per una ragione psicologica.

Conservare il testo dello Statuto così come fu allora stilato non era volontà dei membri della vecchia Consulta, né dell'Alto Commissario Aldisio, ma era della popolazione siciliana, la quale vide in quello Statuto una conquista, e la conquista voleva mantenere, così come fu fatta.

Ricordava, inoltre, che la Costituente aveva già dato due volte il crisma costituzionale allo Statuto: la prima volta quando confermò il decreto col quale s'indicavano le elezioni, la seconda volta quando nominò i membri dell'Alta Corte costituzionale per la Sicilia.

Ripeteva, dunque, quanto sostenuto nella seduta del 16 gennaio, ovvero l'integrale conferma completa di tutto lo Statuto siciliano ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione, **parola per parola**.

Proponeva, inoltre, la possibilità di apportare allo Statuto quelle modifiche che l'esperienza avrebbe suggerito senza ricorrere alla procedura lunga della revisione costituzionale, ma per mezzo di una legge ordinaria da emanare di intesa con l'Assemblea regionale della Sicilia.

Concludeva: «gli onorevoli colleghi possono approvare lo Statuto della Regione siciliana così come fu approvato, col decreto legislativo del 15 maggio 1946, senza che si abbia a temere che questo Statuto infranga minimamente l'unità politica e la compattezza del Paese!».

La difesa dello Statuto, rappresentata dai deputati siciliani, costituiva un chiaro senso di appartenenza e di orgoglio autonomista e tra questi, senza dubbio l'onorevole, Finocchiaro Aprile, che nel suo intervento ricordava: «Noi deputati siciliani – e non mi riferisco soltanto ai miei amici indipendentisti, ma a tutti i colleghi delle altre correnti politiche di Sicilia, ai democristiani, ai comunisti, ai socialisti, ai liberali, ai repubblicani, perché siamo tutti concordi in questo – pensavamo che il coordinamento dovesse essere di carattere formale, non sostanziale, non, cioè, un coordinamento che scardinasse, come si vorrebbe fare, lo Statuto siciliano».

Da rappresentante degli indipendentisti sosteneva che lo Statuto dovesse far parte integrante, come allegato, della Costituzione, così che lo Statuto corresse minori pericoli e vi fossero minori probabilità di riforma, trattandosi di una Costituzione rigida.

Allo stesso modo l'onorevole Li Causi: «Se i deputati siciliani si mostrano in questa Assemblea, indipendentemente



dal loro colore politico, schierati su un unico fronte è perché hanno una base comune, obiettiva di lotta, cioè la difesa dello Statuto siciliano. Su questa base si è creata l'unità del popolo siciliano ed oggi qui i suoi rappresentanti politici, di tutti i settori, sono concordi nel difendere lo Statuto che non è una concessione largita dall'alto, ma una conquista del popolo siciliano. Lo Statuto dell'autonomia siciliana è il risultato di una lotta, di un travaglio, di una esperienza che non è maturata in questi ultimi anni, anche se la crisi sociale e politica, anche se il cataclisma che abbiamo vissuto ha esasperato le contraddizioni che in periodo normale, attraverso l'esercizio del potere, vengono comprese».

La seduta veniva rinviata al pomeriggio per il seguito della discussione.

Prendeva la parola l'onorevole Perassi, *Presidente della Sottocommissione per gli Statuti regionali*, per ricordare il lavoro svolto dalla Commissione nel compiere il coordinamento e che nella proposta di coordinamento regionale che la Consulta siciliana elaborò, su invito dell'Alto Commissariato e del Governo, aveva inserito all'articolo 43 la disposizione secondo cui: «*Il presente Statuto sarà approvato con decreto legislativo ed entra in vigore dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Sarà in seguito sottoposto all'Assemblea Costituente dello Stato*». La parola: «coordinamento» è venuta fuori in sede di Consulta Nazionale, che inserì nel testo la formula: «Esso sarà sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato». E la stessa Consulta, nella relazione pose la questione della posizione dell'Assemblea Costituente nei riguardi dello Statuto osservando che l'Assemblea Costituente si sarebbe ritenuta investita di una piena sovranità a questo riguardo.

Dopo aver richiamato questa origine della parola «coordinamento», spiegava come la Commissione aveva inteso svolgere il compito assegnato, ovvero due operazioni: una prima, di carattere costituzionale e sostanziale, consisteva nell'esaminare il testo dello Statuto vigente e vedere quali fossero le norme che apparivano in contrasto col testo della Costituzione; la seconda operazione, che entrava pure nel coordinamento, fu quella di dare al testo dello Statuto siciliano, da adottarsi con legge costituzionale, una formulazione corrispondente allo stile ed alle disposizioni della stessa Costituzione; operazione questa di coordinamento letterale e formale.

Sottolineava, inoltre, che la Commissione aveva compiuto questo lavoro con un continuo contatto, diretto e indiretto, con la delegazione siciliana con la quale aveva avuto un libero scambio di idee.

Se si fosse accolta la proposta dell'onorevole Ambrosini, l'Assemblea Costituente avrebbe esitato una legge costitu-

zionale nella quale si riportavano articolo per articolo tutte le disposizioni dello Statuto vigente, senza mutare una virgola, aggiungendo soltanto alla fine una disposizione, che era quella contenuta nella seconda parte del progetto Ambrosini, relativa ad eventuali modificazioni. L'Assemblea Costituente avrebbe assunto, dunque, la responsabilità di prendere il testo dello Statuto attuale così come era, facendolo proprio in tutte le sue parti, punto per punto, **virgola per virgola**.

Difendeva e sosteneva il *modus operandi* della Commissione, nel rispetto dell'autonomia siciliana.

Il Presidente dava lettura, dunque, dei testi presentati, a cominciare dal disegno di legge costituzionale nel testo della Commissione:

Art. 1.

«*Il vigente Statuto della Regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, è adottato con la presente legge costituzionale quale Statuto speciale per la Sicilia, con le modificazioni che risultano dall'allegato, che costituisce il testo coordinato dello Statuto stesso*».

Art. 2.

«*La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica*».

Gli onorevoli Ambrosini, Castiglia e Montalbano presentavano il seguente emendamento:

«*Sostituire gli art. 1 e 2 col seguente articolo unico:*

«*Lo Statuto della Regione siciliana, approvato con Regio decreto legge 15 maggio 1946, n. 455, è legge costituzionale continuerà ad avere vigore.*

«*Eventuali modifiche potranno essere introdotte con legge ordinaria dello Stato, ma sempre su voto dell'Assemblea siciliana, espresso da almeno tre quarti dei suoi componenti*».

Al testo Ambrosini furono presentati i seguenti emendamenti:

«*Sostituire il secondo comma col seguente:*

«*Le modifiche ritenute necessarie dallo Stato o dalla Regione saranno approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria udita l'Assemblea Regionale della Sicilia*», a firma dell'onorevole Persico.

A firma dell'onorevole Dominedò sostituire il secondo comma col seguente:

«*Per le modificazioni dello Statuto della Regione siciliana si applica la procedura stabilita dalla Costituzione per le leggi costituzionali. Non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge si potrà procedere a revisione anche con*



*legge ordinaria della Repubblica, udita l'Assemblea Regionale siciliana».*

A firma dell'onorevole Murgia, aggiungere il seguente comma:

*«Lo stesso procedimento si applicherà per eventuali modifiche agli statuti speciali già approvati della Sardegna, Trentino-Alto Adige, Val d'Aosta».*

In seguito alla presentazione di tali emendamenti, il Presidente invitava l'onorevole Ambrosini ad intervenire.

L'onorevole Ambrosini insisteva nel mantenimento del proprio testo, con la clausola «d'intesa».

L'onorevole Musotto dichiarava in nome del Gruppo parlamentare socialista che avrebbe votato favorevolmente l'articolo di legge proposto dall'onorevole Ambrosini.

Gli onorevoli Corbino, Varvaro e Lussu esprimevano, altresì, il loro voto favorevole alla proposta di Ambrosini.

L'onorevole Marinaro si dichiarava contrario.

L'onorevole Persico, sebbene si fosse dichiarato perplesso, convinto che la Commissione aveva fatto completamente il suo dovere, perché, fino a che le due parole italiane «coordinare» e «adottare» avevano un significato logico e giuridico, coordinare voleva dire ordinare insieme ad altre cose, adottare voleva dire assumere qualcosa e farla propria, esprimeva la propria condivisione al testo di Ambrosini, per la mancanza di tempo. Affermava, infatti, «la soluzione l'ha offerta l'onorevole Ambrosini, ma l'ha offerta con mano avara, perché, non dico che abbia voluto approfittare della specialissima contingenza, ma la fatalità vuole che la sua proposta sia quasi iugulatoria e che dobbiamo quindi accettarla, bongré, malgré».

Invitava, però, a votare il proprio subemendamento, ovvero che le modifiche dello Statuto venissero approvate con legge ordinaria, sentita l'Assemblea regionale siciliana.

L'onorevole Castiglia si dichiarava contrario all'emendamento di Persico, perché mentre l'emendamento Ambrosini, firmato dallo stesso, prevedeva che le modifiche sarebbero state approvate dal Parlamento nazionale ecc. «d'intesa» con l'Assemblea regionale, l'onorevole Persico proponeva che a questa frase «d'intesa» fosse sostituita l'altra: «udita». La differenza non era soltanto formale, ma era sostanziale, ed aveva una portata e delle conseguenze che erano facilmente intuibili.

A queste considerazioni si associava l'altro firmatario della proposta Ambrosini, onorevole Montalbano.

L'onorevole Aldisio nel difendere il testo di Ambrosini rivolgeva un appello ai colleghi onorevoli: «Voi dovete aver fede in noi, in noi che siamo unitari ed autonomisti, ed io vi dico che se domani l'autonomia si dovesse rivelare un errore

ed un pericolo, e non lo sarà, noi sapremo ritornare rapidamente sui nostri passi, perché prima ci sentiamo italiani, poi siciliani.

Signori del Governo, amici di tutte le parti dell'Assemblea, io sono sicuro che questa sera l'Assemblea, passando ad un voto gravido di conseguenze e di responsabilità, vorrà rinnovare alla Sicilia quella prova di comprensione che essa merita e che costantemente questa Assemblea le ha dato».

Infine, lo stesso onorevole Finocchiaro Aprile si associava alla proposta di Ambrosini e ritirava il proprio emendamento.

Il Presidente passava dunque a porre in votazione il primo comma dell'emendamento Ambrosini, del seguente tenore:

*«Lo Statuto della Regione siciliana, approvato con Regio decreto-legge 15 maggio 1946, n. 455, fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione».*

*(È approvato).*

Passa al secondo comma, nella formulazione proposta dall'onorevole Persico, con l'aggiunta Dominedò:

*«Ferma restando la procedura di revisione preveduta dalla Costituzione, le modificazioni ritenute necessarie dallo Stato o dalla Regione saranno, non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea Regionale della Sicilia».*

*(Con votazione segreta è approvato).*

Avvertiva che, in base ai due articoli approvati, l'intitolazione del disegno di legge doveva essere così modificata: *Conversione in legge costituzionale dello Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455.*

Si passava alla votazione finale del disegno di legge, che, a scrutinio segreto, veniva approvato con 232 voti favorevoli e 54 contrari.

*Con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 - Conversione in legge costituzionale dello Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455 veniva approvato lo Statuto della Regione siciliana.*

#### Art. 1.

*Lo Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi e per gli effetti dell'art. 116 della Costituzione.*

*Ferma restando la procedura di revisione preveduta dalla Costituzione, le modifiche ritenute necessarie dallo Stato o dalla Regione saranno, non oltre due anni dalla entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea Regionale della Sicilia.*

## Art. 2.

*La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.*

*La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.*

*Dinanzi all'Alta Corte*

Nella seduta del 23 febbraio 1948, l'Assemblea regionale siciliana approvava, per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

«L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA,

*udite* le dichiarazioni del Presidente della Regione;

*considerato* che la decisione dell'Assemblea Costituente in data 31 gennaio 1948, di rimettere al Parlamento nazionale il potere unilaterale di introdurre modifiche allo Statuto siciliano con semplice legge ordinaria, menoma la garanzia derivante dall'essere lo Statuto stesso riconosciuto come legge costituzionale;

*considerato* che è indispensabile assumere, in contrasto agli atteggiamenti di alcuni ceti dirigenti nazionali avversi all'autonomia siciliana, una decisa presa di posizione di ordine politico, che è compito dei partiti rappresentati in questa Assemblea realizzare,

*Delibera*

elevare una viva protesta contro le manifestate resistenze alla realizzazione integrale dello Statuto siciliano e riaffermare il suo intendimento di difenderlo e di realizzarlo con ogni mezzo, democraticamente consentito, impegnando in tale azione la dignità di questo Parlamento».

Di conseguenza il Presidente della Regione, onorevole Alessi, in data 10 marzo 1948, ricorreva, ai sensi degli artt. 25 lett. b) e 30 dello Statuto della Regione siciliana, perché venisse dichiarata la illegittimità costituzionale della norma, contenuta nel capoverso dell'articolo unico della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, che promulgava la legge costituzionale approvata dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1948 (doc. n. 85). I motivi contestati erano:

- *Violazione dell'articolo unico del R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455, che approva lo Statuto della Regione Siciliana;*
- *Violazione degli artt. XVI, XVII delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione della Repubblica Italiana, promulgata con legge 27 dicembre 1947;*
- *Violazione degli artt. 116, 123 e 138 della Costituzione stessa.*

Nel testo del ricorso si legge che «con l'effettuato coordinamento si esaurivano i poteri che l'Assemblea si era riservata con l'art. XVII delle Disp. Trans. e finali.

*Promulgata solennemente la Costituzione, questa doveva essere fedelmente osservata da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato e, prima tra questi, la stessa Assemblea Costituente.*

*Se la Costituzione riservò all'Assemblea il potere di deliberare su un determinato argomento e se tale riserva venne fatta senza prevedere una possibile deroga all'articolo unico del R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455 ed alle norme ed ai principi solennemente proclamati nella Costituzione stessa, l'Assemblea non poteva, né allargare la fatta riserva, né, tanto meno, deliberare in contrasto con le norme ed i principi suddetti.*

*In particolare, se fu riservato all'Assemblea il potere di deliberare sugli Statuti Regionali speciali, non fu riservato il diritto di regolamentare le future modifiche agli Statuti stessi, né fu riservato il diritto di deliberare in deroga ed in contrasto con le norme ed i principi della Carta Costituzionale».*

La norma censurata, avendo ammesso la possibilità di apportare modifiche allo Statuto siciliano «con legge ordinaria», esorbitava dalle funzioni assegnatele con l'art. XVII cit. e violava il R.D.L. n. 455, nonché, gli artt. 116 e 138 della Carta Costituzionale, degradando e snaturando lo Statuto Siciliano e privando la Regione di quelle garanzie, che la Costituzione le aveva solennemente riconosciuto.

La difesa dello Stato sosteneva la inammissibilità del ricorso della Regione, essendo la legge contro cui esso era rivolto una legge costituzionale e contro le leggi costituzionali doveva ritenersi inammissibile un ricorso diretto a censurarne la costituzionalità.

Secondo l'art. 25 dello Statuto della Regione siciliana, l'Alta Corte avrebbe dovuto giudicare sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto allo Statuto e ai fini dell'efficacia dei medesimi entro la Regione. L'Alta Corte sarebbe stata quindi competente a trattare delle leggi e dei regolamenti dello Stato in quanto in contrasto con lo Statuto della Regione o le leggi costituzionali che lo integravano e lo modificavano.

Di contro, la difesa della Regione il Prof. Carnelutti sosteneva che la Regione siciliana, la prima a conseguire l'autonomia, veniva ora collocata in una situazione di inferiorità rispetto alle altre Regioni. Infatti, le altre Regioni non potevano vedere modificata la loro costituzione, ossia il loro Statuto, se non attraverso la stessa procedura prescritta per tutte le norme costituzionali. La Regione siciliana invece, per due anni, sarebbe stata esposta a vedere modificata la propria costituzione con una legge ordinaria.

In merito al procedimento di formazione dello Statuto, questo veniva deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti ed era approvato con legge della Repubblica. Nello stesso modo con cui lo Statuto si formava, lo Statuto si sarebbe dovuto riformare. Secondo i giureconsulti romani *quic-quid eodem modo dissolvi quo colligatum*. Pertanto per procedere alla riforma doveva essere adottato lo stesso procedimento di formazione con il concorso dei due enti: la Repubblica Italiana e la Regione siciliana.

Per i successivi due anni, invece, la partecipazione della Regione risultava esclusa.

Inoltre, sulla natura della legge per la proposizione del ricorso ai sensi dell'articolo 25 dello Statuto, si domandava se la legge costituzionale non fosse una legge o addirittura una super legge.

Con una considerazione, che appariva più come un sillogismo, replicava al suo avversario che sosteneva che le leggi costituzionali non potessero essere incostituzionali; come si poteva dunque chiederne la dichiarazione di incostituzionalità all'Alta Corte? La legge di cui si discuteva era costituzionale, *ergo*, non poteva essere incostituzionale.

Nel richiamare le teorie sulla validità e invalidità degli atti, chiedeva che la norma impugnata, la quale era certo costituzionale, fosse dichiarata nulla.

Per affermare la nullità della legge o meglio dell'atto legislativo impugnato, bisognava individuare il vizio, dal quale la nullità derivava. Questo vizio era l'eccesso di potere.

L'Assemblea Costituente, avendo fatto diventare parte della Costituzione lo Statuto, non poteva statuirne la revisione in modo diverso da quello ormai prescritto per la revisione della Costituzione. Una volta che lo Statuto diventava costituzionale era inesorabilmente soggetto ai modi di revisione della Costituzione. Perciò quanto alla revisione dello Statuto, la Costituente aveva oltrepassato i propri limiti.

Nella requisitoria il Procuratore Generale S. E. Eula prospettava, anzitutto, la questione principale sulla proponibilità del ricorso, conseguentemente sulla competenza, sulla giurisdizione che potesse esplicitare in merito l'Alta Corte in relazione al potere conferitole dalla Costituzione.

Il sindacato di legittimità costituzionale era un sindacato di limiti. Quello che si doveva ricercare, ai fini di questo sindacato, era il paragone, la possibilità di istituire un paragone fra il limite e la norma costituzionale limite, la Costituzione fondamentale dello Stato. Si doveva riconoscere una legge costituzionale prima e le leggi costituzionali che, susseguendosi coordinatamente a questa prima fondamentale, potevano pure trovare in essa una posizione di limiti per la loro espressione. In merito ai limiti il Procuratore sosteneva che la legge 15

maggio 1946, n. 455 non poteva avere carattere di legge costituzionale. Né un tale carattere le era stato attribuito dalla Costituzione. Infatti la prima approvazione dello Statuto siciliano era avvenuta per legge ordinaria. Era soltanto nella Costituzione che potevano ricavarsi i limiti: potere di deliberare sugli Statuti regionali, anzitutto, ma solo sugli Statuti; secondariamente, potestà attribuita soggettivamente all'Assemblea Costituente e solo all'Assemblea Costituente. Non vi era stata alcuna esorbitazione dai detti limiti, un eccesso di potere da doversi assumere quale vizio di legittimità costituzionale dalla legge in esame, da doversi dichiarare dall'Alta Corte con gli effetti di legge.

Non sembrava pertanto che essa fosse inficiata da vizio alcuno di illegittimità costituzionale, e concludeva per il rigetto del ricorso della Regione.

L'Alta Corte, con sentenza 19 luglio 1948, n. 4, rigettò, anzitutto, le eccezioni avanzate dalla difesa dello Stato circa la improponibilità del ricorso e l'incompetenza dell'Alta Corte, avendo dichiarando che anche le leggi costituzionali, in quanto sono regolate e sottoposte a limiti dalla Corte Costituzionale fondamentale, potevano essere soggette al sindacato giurisdizionale di legittimità costituzionale, e che per le leggi costituzionali regolatrici di rapporti fra lo Stato e la Regione siciliana, competente in materia era l'Alta Corte per la Regione siciliana.

Accolse poi in merito il ricorso, perché il secondo comma dell'art. 1 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in quanto prevedeva che le modifiche allo Statuto della Regione siciliana potessero essere apportate entro due anni, senza l'osservanza del procedimento di revisione previsto dall'art. 138 della Costituzione, era viziato d'illegittimità costituzionale.

### *Note a margine sul coordinamento*

Da un esame, seppur sommario, del declinarsi degli eventi storici che hanno interessato il coordinamento dello Statuto, non vi è dubbio che si tratti di una pagina di storia ricca più di ombre che di luci. Con riferimento al concetto di coordinamento Salemi, Presidente della Commissione dei nove (Giovanni Salemi, 1947) (doc. n. 79), non lo definiva un'approvazione, in quanto l'approvazione importa un controllo preventivo di merito, esercitato prima che un atto cominci ad esplicitare i propri effetti, non è nemmeno una *condicio iuris*, perché sarebbe un elemento estraneo alla struttura dell'atto che non riguarda il contenuto dello stesso. Il coordinamento, invece, presuppone il coinvolgimento di diversi elementi, che pur avendo un identico fine, rispetto ad ognuno di essi superiore, conservano la propria natura e le caratteristiche individuali. Fra di essi non

si crea livellamento o uniformità, bensì un adattamento adeguato al fine, anche se vengono apportate modifiche, sempre «*salva rerum substantia*».

Premessa la natura ontologica del concetto di coordinamento, sembra opportuno analizzare i rapporti e i limiti che l'Assemblea Costituente aveva nei confronti del decreto n. 455. Occorre intanto, come già sostenuto, ricordare che il potere che approvò lo Statuto per la prima volta era un potere provvisorio, che sentì sin dall'inizio i suoi limiti fondamentali e li espresse chiarendo che sull'assetto costituzionale dello Stato avrebbe potuto decidere definitivamente l'Assemblea Costituente dettando la Costituzione. Infatti, il Governo che approvò il decreto n. 455 aveva il potere di alterare la situazione costituzionale esistente con la creazione di un ente quale è la Regione siciliana; ma non aveva di certo il potere di vincolare la stessa Assemblea Costituente nell'esercizio della più alta sovranità concepibile per uno Stato di formazione democratica.

Chi propendeva per la tesi della supercostituzionalità dello Statuto fondava il proprio giudizio sull'articolo 25 dello Statuto che prevedeva un sindacato di costituzionalità, oltre che sulle leggi regionali, anche sulle leggi dello Stato ed istituiva un organo supremo, l'Alta Corte, chiamato a paralizzare la efficacia delle leggi dello Stato in contrasto con lo Statuto (Silvio De Fina, 1957). Questo articolo poteva essere interpretato nel senso che lo Statuto non potesse essere modificato con legge dello Stato, perché sarebbe stata in contrasto con lo Statuto stesso.

Ma che tra le leggi dello Stato si potessero ricomprendere anche le leggi costituzionali non sembrava una tesi degna di accoglimento, sia per il momento storico di flessibilità ordinamentale dove tutto il sistema stava per avere origine, sia per un dato positivo, l'articolo I del decreto-legge luogotenenziale n. 151 del 1944.

Tale articolo prevedeva che «dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato». Pertanto, la Costituente doveva essere un'Assemblea eletta dal popolo e assolutamente libera anche nella scelta delle forme istituzionali, a cui competeva il potere di scegliere, senza precostituiti programmi le forme del nuovo Stato italiano (Calamandrei, 1950). L'Assemblea conservò tali poteri anche a seguito del decreto legge luogotenenziale n. 98 del 1946, che intervenne ad affidare la forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia) al popolo mediante referendum.

Da ciò si evince l'assoluta libertà di cui godeva l'Assemblea Costituente anche nei riguardi dello Statuto siciliano, che

volle con l'articolo 116 che venisse adottato con legge costituzionale e soggetto quindi a revisione come ogni altra legge di tale natura.

L'adozione con legge costituzionale fu accolta con apprezzamento dallo stesso Presidente della Regione Alessi, secondo cui «le leggi costituzionali sono circondate non solo come sintomo, come carattere, ma come intima natura, da una serie di garanzie, circa il modo di prodursi e rivedersi, garanzie che non possono non rassicurare la coscienza siciliana».

Tuttavia, diversamente dalle altre Regioni, per la Regione siciliana l'Assemblea Costituente si venne a trovare dinanzi ad un regime particolare, operante prima che la stessa Assemblea si insediasse, sebbene in contrasto non solo con le forme di autonomia che l'Assemblea aveva ipotizzato per le Regioni comuni, ma anche con i principi in materia di ordinamento regionale.

Con il rinvio ad una successiva legge costituzionale l'Assemblea si riservò, dunque, di decidere sullo Statuto esistente, atteso che l'autonomia siciliana non era un progetto da realizzare, ma un complesso normativo vigente; la riserva di provvedere in futuro costituiva la riserva di decidere in futuro sul destino della legge che conteneva quell'autonomia. La decisione di rinviare la legge costituzionale di adozione significava che l'Assemblea lasciava lo Statuto come era, come regime provvisorio, riservandosi in seguito il coordinamento con la Costituzione.

Coordinamento che, come è noto, non è mai avvenuto.

Tuttavia, si può affermare che un coordinamento *de facto* negli anni è avvenuto ad opera della giurisprudenza della Corte costituzionale (T. Martines, 2000, e A. D'Atena, 1990), che ha dettato i limiti alla competenza legislativa regionale al fine di armonizzare i contenuti della Costituzione e dello Statuto.

A distanza di 53 anni, in occasione della modifica del Titolo V della Costituzione, al fine di evitare che le regioni a statuto speciale si trovassero in una situazione di svantaggio rispetto alle regioni ordinarie per le quali si erano prospettati ambiti di autonomia maggiori rispetto a quelli previsti dagli Statuti speciali, l'art. 10 della L. cost. n. 3 del 2001 ha dovuto inserire la norma di maggior favore in base alla quale si applicano anche alle regioni speciali le norme sulle regioni ordinarie che prevedono forme di maggiore autonomia rispetto agli Statuti speciali «sino all'adeguamento dei rispettivi statuti». Adeguamento che non è avvenuto neppure successivamente. Anche la riforma costituzionale oggi *in itinere* prevede, all'art. 39, una disciplina transitoria per l'autonomia delle regioni speciali «fino alla revisione dei rispettivi statuti». Sarà questa l'occasione perché si ponga mano al coordinamento atteso da settant'anni?



### *Indicazioni bibliografiche*

- Consulta Regionale Siciliana. Lo Statuto dinanzi agli organi dello Stato. Edizioni della Regione siciliana.
- Assemblea Costituente. Resoconto sommario della seduta 1 agosto 1946 della seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione.
- Calamandrei (1950), *Introduzione storica sulla Costituente*, in Comm. Cost., vol I, CXI, Firenze.
- D'Atena A. (1990), *Dalla «costituzionalizzazione» alla «dissoluzione» dello statuto siciliano (riflessioni sull'elaborazione giurisprudenziale del primo ventennio)*, in Giur. cost.
- De Fina S. (1957), *Lo Statuto siciliano e la Costituzione*, Estratto da Il Foro Italiano. Vol. LXXX, fasc. VII-VIII, Roma.
- Di Bella S. (2011), *Il coordinamento dello statuto siciliano con la costituzione*. Nuovi atti e documenti. I, Quaderni dell'Assemblea regionale siciliana.
- La Barbera (1953), *Lo Statuto della Regione siciliana*, Palermo.
- Martines T. (1983), *Lo Statuto siciliano oggi*, in Le Regioni, pp. 895 ss., ora in Opere, Tomo III, Giuffrè, Milano 2000, pp. 826 ss.
- Mortati (1948), *L'ordinamento della funzione legislativa fra l'entrata in vigore della Costituzione e la convocazione del nuovo Parlamento*, in Giur. It., 1948, IV.
- Pracanica G. - Bolignani (2005), *Sicilia, Italia. 1943 e dintorni tra cronaca e storia*, Edizioni Sfameni, Messina, p. 248.
- Renda F. (2003), *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, III, Palermo.
- Salemi G. (1947), Comitato per il coordinamento dello Statuto siciliano, *Il coordinamento e i suoi limiti*, Palermo.

#### **Su Alta Corte:**

- Amorth (1956), *L'assorbimento della competenza dell'Alta corte per la Regione siciliana da parte della Corte costituzionale*, in Giur. costit. Battaglini M. (1960), *Alta Corte per la Regione siciliana. Documentazione relativa alla sua istituzione ed ai rapporti con la Corte costituzionale*, CEDAM.
- Sandulli A.M. (1956), *Sulla discriminazione delle competenze tra Corte costituzionale e Alta corte per la Regione siciliana*, Estratto da Il Foro Italiano, Vol. LXXIX, Fasc. V-VI, Roma.



# Appendice fotografica





# SUPPLEMENTO

AL

# GIORNALE UFFICIALE DI SICILIA

## del 26 novembre, N. 148.

Relazione presentata dal Consiglio straordinario di Stato convocato in Sicilia con decreto Dittatoriale del 19 ottobre 1860.

I.

Mossa l'Italia dal sentimento della propria dignità e verace interesse e dalla esperienza dolorosa di tredici secoli a rivendicare la nazionalità e libertà sua, concorre ormai tutta con ardore degno di quel popolo intelligente e civile ch'ella fu sempre, nel pensiero di accennare la maggior somma possibile di forze morali e materiali, lasciando la maggior somma possibile di libertà, a cittadini, a municipi ed alle associazioni più larghe, create dalla geografia e dalla storia: centri di vita e d'incivilimento, da non potersi distruggere senza scendere lustro e possanza alla nazione. In altri termini si vuole l'unità dello Stato, con larghe franchigie nell'amministrazione locale e nella vita civile. Né cotesta opinione nasce adesso, nella solida fortuna succeduta alle calamità, né tal concordia si fa palese da ieri, come altre virtù negate dallo straniero, le quali risplendono adesso nel nostro suolo con maraviglia e plauso del mondo civile. Fin quando la nostra generazione cominciò a sporgere il risveglio, inorò la questione dell'Unità e Federazione; questione più spaventevole all'opella che realmente pericolosa; poiché le due opinioni contrarie si trovavano d'accordo nei punti estremi: né volevano ostentarsi insuperabili a segnare il confine nel terreno di mezzo. I federalisti non hanno concessa in fondo l'unità del potere politico, dell'esercito e quello da guerra, né del governo negli interessi nazionali e comuni della nazione. Similmente gli unitari non sognarono mai di trapiantare in Italia un accentramento incompatibile col genio e le tradizioni della nostra schiatta, quanto con gli ordini di verace libertà. Se abbiamo disputato fra noi, l'è stato sulle questioni subalterne, e molto più nelle parole. Or che gli Italiani riscuotano dall'esperienza per assistere nel fatto; or che la comune patria naturale riscuota nella storia degli altri popoli, ed è accompagnata da condizioni interiori ed esterne, che non si scorgono fuori d'Italia.

Poteva che il Plebiscito siciliano del 4 novembre 1860 confermasse solennemente l'Unione bandita nelle armi alla mano in aprile e maggio di quest'anno, facesse nascere di rievocare i modi di mandarla ad effetto, modi in parte comuni alle altre provincie Italiane che fecero un tempo Stati separati, e in parte peculiari all'Isola per ragioni della geografia e della storia. Il Consiglio straordinario di Stato deputato a questo solo effetto dal governo dittatoriale, si è fatto a studiare la materia nel miglior modo che per lui si poteva, e di eccita con serena coscienza e schietto intento di procurare il bene della gran patria comune e quello della Sicilia, che non può andare scompagnato dal primo.

Cominciando dalla base del novello ordinamento richiesto dalla costituzione nuova dell'Italia, il Consiglio intanto si avverte che il Governo del Re gli abbia di già spianata la via col concetto dei governi regionali, esposto dal ministro Farini alla Commissione appositamente istituita presso il Consiglio di Stato in Torino. Aiacché non si rannocano testualmente i lavori della Commissione e che non sembrano peranco ultimati, se ne ritrae pur tanto da comprendere le idee prevalenti in quel seno Consesso, le quali in generale corrono parallele alle opinioni di questo Consiglio straordinario. Da ciò l'avvicinamento di questo Consiglio straordinario su quei punti che non cadono ormai in dubbio, perché il sentimento dell'universale li consente, al par che il governo del Re, la Commissione e il Consiglio straordinario. Usando la parola felicemente adoperata dal ministro Farini, noi chiameremo regioni le grandi divisioni territoriali dell'Italia.

Il quale principio avrà s'adatti alla Sicilia, si vede che a lei convenga per suo e per segno, come alla Toscana, alla Lombardia e via discorrendo; tanto che la si potrebbe prendere per misura nella istituzione delle altre regioni, né troverebbe preciso riscontro se

non che nella Sardegna, supposto che questa avesse due milioni di abitanti, e la storia di Venezia o della Toscana, Isola posta ad una estremità del territorio nazionale, a due giorni di vapore dai porti più prossimi dell'Italia meridionale, popolata da poco meno che due milioni e mezzo d'abitatori, parlante dialetto proprio, avvezza da mille anni a governo distinto e locale, fosse o no dipendente da altra dominazione; l'indole, gli usi, i costumi, la natura e i prodotti del suolo, l'importanza di tre città che avevano 200,000, 100,000 e 80,000 anime, al par che la storia politica dei tempi che furono, al par che le tradizioni di una legislazione propria, esaudita allo scorcio del XI secolo e durata, con le modificazioni del 1816, infino ad oggi, al par che la rappresentanza parlamentare nata con la monarchia siciliana e non cessata innanzi il 4 novembre 1860: — tutte queste condizioni, i dicitani noi, producono e giustificano l'antica ed universale tirania de' Siciliani alla quale si può soddisfare nell'ordinamento regionale.

Scarsa frutto questo porterebbe e proprio di governo stretto e dispotico, anziché di libera regimmento, quando la regione servisse di mera divisione amministrativa e centro di pubblici affari, ancorché comoda a popoli e richiesta dalle consuetudini e interessi loro. La maggiore utilità della istituzione è che le popolazioni associate in virtù di essa, reggano da sé i propri negozi loro, quelli cioè che non interessano direttamente la grande associazione dello Stato, e le minori che si addiano alle provincie e comuni. Convengono fra dunque, o piuttosto necessario, fallutare alla regione, entro giusti limiti, il sistema di rappresentanza e responsabilità che regge lo Stato, al par che le provincie e i comuni. Da ciò anche la necessità di assegnare al Governo regionale tali attribuzioni che non gli manchino l'autorità di provvedere a' peculiari bisogni della regione, ma non si abbia diritti né obbligazioni estranee a quelli. Al qual proposito è da considerare che nel disegno immaginato del Consiglio straordinario e nel discorso da quello che delineò la Commissione di Torino, non si abbassano punto le provincie per dar luogo alla regione; né alcuna provincia perde la libertà segnalata dalla legge comunale d'ottobre 1859, e che anzi, per la istituzione dell'autorità regionale, ciascuna provincia guadagna l'utile di una permanente associazione con le altre affini, per soddisfare a tanti bisogni a' quali non basterebbe da sé sola. Non si può credere affesa poi l'interesse legittimo delle provincie, se la importanza de' negozi regionali dipende da deputati eletti dalle popolazioni delle provincie stesse, da funzionari che hanno a render conto a quei deputati.

Da un'altra mano se le attribuzioni regionali son tutte non alle provincie, ma al poter centrale dello Stato, non è da temere che questo ne venga indebolito o scemato di quella virtù che costituisce l'unità e possanza delle nazioni; virtù necessaria a noi più che a tanti altri popoli, per mantenerci padroni di noi stessi, su questa riva e ridente parte d'Europa, che è proprio il cuore del mondo commerciale e politico, questa Italia, circondata da troppo potenti nemici e troppo potenti amici, equitata fra qui da tutti. Uomo non vive, sano di mente, dalle Alpi al Libano, che sconessa tal verità; e la storia e la geografia la ricordano tante particolarmente agli Italiani di Sicilia, quanto lo fanno a' Subalpini. Il Consiglio straordinario non l'ha dimenticata nello assegnare i limiti del potere regionale.

Quelle attribuzioni che a sentenze nostre dar si dovrebbero alle autorità regionali, in vece del potere centrale che le esercita in Francia o nei reami mediterranei a foggia francese, come furono gli Stati dell'Italia scomparsi adesso nell'unità nazionale, quelle attribuzioni, dicitani noi, lungi dal rinziarvene i poteri dello Stato, sia il legislativo, sia l'esecutivo, il legislativo entrandovi senza alcuna avvantaggio della nazione o de' cittadini; tirano adesso all'anno ed all'altro biennio e ministri, che non si possono evitare da chi ha neghi da lungi i minuti negozi. La questione è tria; né occorre di accumulare argomenti contro la pleiata amministrativa. Par bene l'attualità di notare che il parlamento guadagnerebbe nella semplificazione, non meno che i ministri. Gli interessi locali, tanto più numerosi in un paese nel quale tutti i governi pensano soltanto a mantenere sé stessi contro la volontà de' popoli, gli interessi locali distoglierebbero il novello parlamento italiano dalla sua più alta missione. E ciò non solo perché si consumerebbe il tempo in dispute, ma perché si consumerebbe il tempo in dispute, ma anche, perché

un elemento nocivo prevarrebbe nelle elezioni alle Camere. Gli interessi locali consigliano non di rado agli elettori scelta ben diversa da quella che lor dettano gli interessi nazionali; tal candidato trianta per contempiazioni locali, che né l'ingegno né la virtù, né l'opinioni politiche avrebbero mai condotto a tanto ufficio; il parlamento si empie di avvocati de' comuni e delle provincie, anziché rappresentati genuini della volontà del popolo. Non è poi chi non sappia come le influenze ministeriali nella camera si esercitano metà sullo egoismo degli uomini, e metà sulla egoismo dei luoghi. Le dispute infine sugli interessi locali portano a disordine ed antagonismi nel gremio del parlamento e fuori, danno ausiliari alle fazioni, e fan talvolta vincere partiti che la verace preponderanza delle opinioni politiche avrebbe messi da canto.

Per incidere ai particolari delle proposizioni è da notare che il Consiglio straordinario abbia creduto opportuno dare alla rappresentanza regionale tanta autorità, che risponda alla gravità degli affari a lei commessi, come si vedrà per lo innanzi. Il numero di tre deputati per ciascuna provincia, e la elezione per mezzo de' Consigli provinciali, mal potrebbero costituire un corpo chiamato a votare tasse, designare le opere pubbliche e soddisfare agli interessi di due milioni di uomini; tanto più che la troppa disuguaglianza nella popolazione nelle provincie, le farebbe partecipare senza giusta proporzione nelle deliberazioni su i negozi comuni. Pertanto si è creduto preferibile il partito di usare almeno la stessa circoscrizione elettorale stabilita per deputati al parlamento, alla ragione di uno per ogni cinquanta migliaia di abitanti, talché i rappresentanti regionali della Sicilia sommerebbero a quarantadue; il qual numero, con la reputazione e la garanzia che dà l'elezione diretta, sarebbe per costituire un corpo abbastanza autorevole e nulla pericoloso all'ordine generale dello Stato. I modi e i tempi delle elezioni regionali son materia di regolamento, onde al Consiglio non è parso di proporli, intorno al potere esecutivo della Regione, si è seguita la norma che regola attualmente quella delle Provincie e dei Comuni; che si affidi cioè al delegato del potere esecutivo dello Stato. Le regioni son ovvie, e la proposta conforme della Commissione rende tanto meno necessario di particolareggiare.

Le considerazioni generali che portano il Consiglio a designare la completezza del governo regionale sono state accennate di sopra. Pur non sembra superfluo di aggiungere, sopra alcuni capi, le condizioni particolari della Sicilia. Tale in primo luogo il regime de' Lavori pubblici. Questi nella più parte de' paesi incivili si distinguono in comunali, provinciali e nazionali, secondo che la immediata utilità di quelli che si estenda a maggiori complessi di popolazione, e in tutto o in parte, si si provvede distintamente col danaro de' Comuni, delle Provincie o dello Stato. Ma come le condizioni topografiche ed economiche non si adattano sempre alle divisioni legali del territorio, e come la diversa natura de' lavori rende più o meno estesa la immediata utilità di essi, e per esempio, un porto giava ad altro tratto del territorio che una strada carreggiabile dello stesso comune o provincia, essi avviene spesso che ne' lavori pubblici si debbano usare circoscrizioni eccezionali, anche temporanee. Le leggi di vari Stati su la materia, e segnatamente l'ultima del reame sardo, hanno permesse in conseguenza le associazioni di comuni o provincie interessate. Lasciando da parte quella della prima classe che non fanno al caso nostro, l'associazione di parecchie provincie in Sicilia torra in gran parte al centro regionale de' Lavori pubblici; perché le più importanti linee delle strade dell'isola appartengono ad un sistema solo, completo in sé medesimo, e separato da quelli delle regioni continentali. Dicendo di strade o altre opere pubbliche in Sicilia, s'intenda quasi sempre di ciò che è da fare, non di ciò che è fatto; sendo l'isola in questo la più povera, la più negletta di tutte le provincie italiane; e tal governo la fortuna commetteva, per un secolo e più, i suoi interessi, ed a tali mani affidava i danari di questo paese. Non da fare in Sicilia del tutto le vie ferrate, in gran parte le carreggiabili e i ponti, e con ciò avelli pochi, per esempio in Catania, Licata e Girgenti, ed argirar fiamme, lottificare terreni paludosi, congegnare un sistema di serliotti d'acqua tanto desiderati dall'industria agraria; le quali opere richiedono sussidio perché si consumerebbe il tempo in dispute, ma così fatti capitali per colpa del governo borbonico non

furono mai impiegati, quant'anche il paese il contribuiva, e che perciò sono veramente un debito dello Stato verso la Regione, si farà ad implorare un largo compenso quando tratterà del debito pubblico. Intanto crede necessario di attribuire alla Regione Siciliana il rimanente del danaro che sarà sempre necessario, ma che posto il caso della liberalissima concessione nel debito pubblico alla quale ora si è accennato.

Per le medesime ragioni opina il Consiglio che si dia all'autorità regionale pieno potere sulle cose dell'istruzione pubblica, salvo il diritto supremo dello Stato e quelli delle provincie, de' comuni e de' privati; come proponerla la Commissione di Torino. Se non che questa, limitando le attribuzioni della regione a' gli istituti d'istruzione pubblica superiore, Università ed Accademie di Belle Arti, par abbia considerata come dipendenza esclusiva delle Provincie e de' Comuni la istruzione secondaria e primaria. Così fatto disio imposto alla Regione, non sembra opportuno perché potrebbe accadere che ad alcune provincie mancassero i mezzi di provveder da sé sole a' grandi istituti d'insegnamento secondario, classico e teuzico ed anco primario; ed in tali casi è utile e giusto che possa sottrarre alla spesa una speciale associazione di provincie e fin anco la regione intera. Il Consiglio poi non ha creduto di aggiungere l'avvertenza della Commissione, per la quale fossero riservate allo Stato le norme superiori direttive e tutte le discipline per gli esami e le collazioni dei gradi. A' corderché si possa ammettere il principio, il Consiglio teme che, usato un po' largamente, questo possa togliere all'insegnamento pubblico la libertà e la stessa diversità, che danno campo a' prozedimenti dell'umano intelletto. Di più considera che negli antichi Stati Italiani, orgogli regioni del reame, son di tali centri di civiltà e di lumi da bastar senza tutela al governo de' propri studi. E però non ha estesa altrimenti la proposta, nella certezza che il Parlamento nazionale provvederà a questo nel modo più conforme alle tendenze del secolo e della nazione.

In fatto d'amministrazione comunale provinciale, è riconosciuto in oggi da tutti l'assenza che il potere centrale s'ingerisca il men che possi e saltata nei rarissimi casi in cui torra pericolo e detrimento allo Stato dagli atti di quelle amministrazioni. La Sicilia, negli antichi ordini, avea comuni presso che indipendenti, e tali serbòli la costituzione del 1812; poi la legge borbonica del 1816, applicata alla Sicilia il 1817, costrinse questa come le altri parti dell'amministrazione pubblica, nella forma dell'accentramento francese. Ma in quel medesimo sistema vizioso, il centro dell'amministrazione rimase del tutto in Sicilia; la potestà regia fu in gran parte delegata al Luogotenente Generale; e il contenzioso dell'amministrazione civile, come si chiamò, compresa la decisione d'istanza su i conflitti, fu commessa a Magistrati residenti nell'Isola; salvo alcuni casi di cui conosceva la Sezione Siciliana della Consulta di Stato, sedente una volta in Napoli, ed altre in Palermo.

Per decreto dittatoriale del 26 agosto ultimo è stata applicata alla Sicilia, con alcune modificazioni, la legge sarda del 23 ottobre 1859 la quale rende a' comuni ed alle provincie libertà assai maggiore, e pur non quanto sarebbe da desiderarsi. Il Consiglio straordinario di Stato crede particolarmente necessarie alcune riforme nella elezione de' Sindaci, nella quale vorrebbe lasciare maggiore larghezza alla municipalità. Gli è avviso inoltre che la garanzia accordata dagli articoli 8 e 103 della citata legge a' funzionari comunali, circondariali e provinciali, renda lunga e difficoltosa la repressione degli abusi che quelli commettono a danno di cittadini o corpi morali. E gli sembra che le sessioni ordinarie de' Consigli Comunali, limitate a due volte l'anno dall'Art. 75 della legge, non bastino a trattare gli affari di competenza del Consiglio che copiosamente si presentano; onde si potrebbe far maggiore utilità convocarli ordinariamente ogni mese, come avveniva per Decurioni sotto l'impero della legge del 1816. Ciò sulla legge comunale e provinciale riguardata in sé stessa. Informa alla esecuzione di quella in Sicilia, occorrono eccezioni per le condizioni del

01

Relazione presentata dal Consiglio straordinario dello Stato convocato in Sicilia con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860. In: "Giornale ufficiale di Sicilia". Supplemento al n. 148 del 26 novembre 1860

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana







PALERMITANI, POPOLO DI SICILIA,

L'ORA DELLE GRANDI DECISIONI CI CHIAMA A RACCOLTA.

LA NOSTRA TERRA MARTORIATA, INSANGUINATA, MUTILATA NELLE SUE GLORIOSE CITTÀ', NEI SUOI MONUMENTI SECOLARI, NELLE SUE STESSE CARNI, MA ANCORA INTATTA ANZI PIU' FORTE CHE MAI NEL SUO SPIRITO INDOMABILE, - STANCA E SDEGNATA DELL'INUTILE E STOLTA CANNIFICINA A CUI LA CONDANNA PER FARSENE SCUDO UN GOVERNO TIRANNICO CHE SUPERA IN CRUDELTÀ' ED EGOISMO QUALUNQUE GOVERNO DEL PASSATO, ROMPE IL SILENZIO CHE PUO' SEMBRARE COMPLICITÀ' COI LUPI DI PALAZZO VENEZIA E DELLA WILHELMSTRASSE, RESPONSABILI DEL FUNESTO MASSACRO CHE DA XXX QUATTRO ANNI INFURIA NEL MONDO.

LA CAPITALE DELLE RIVOLUZIONI, QUELLA CHE FU DETTA UN GIORNO CITTÀ' DELLE GRANDI INIZIATIVE, DOPO VENTI ANNI DI SCHIAVITU' CHE SEMBRAVANO AVERLA DEFINITIVAMENTE PROSTRATA E ABRUTITA; L'ISOLA TRE VOLTE MAESTRA DI CIVILTÀ' ALL'ITALIA E ALL'EUROPA, TRASCURATA E AVVILITA DA UN GOVERNO DI FILIBUSTIERI, NON E' MORTA E NON VUOLE MORIRE. INTERPRETI DEL SENTIMENTO DEL POPOLO, NOI DICIAMO "BASTA!" ALLA BANDA CHE SPADRONEGGIA SUI NOSTRI AVERI E SULLE NOSTRE VITE. IN NOME DEL POPOLO, NOI IMPONIAMO AL SERVO DI HITLER E AI SUOI ACCOLITI E MANUTENGOLI GRANDI E PICCOLI, A QUELLI DEL CONTINENTE ITALIANO E AI RINNEGATI CHE VIVONO TRA NOI E DI NOI, DI RITIRARSI DALLA SCENA DEL MONDO. SI SUICIDINO, SE HANNO ANCORA UN MINIMO SENSO DI ONORE E DI CORAGGIO, O FUGGANO COME LA VILTA' LORO CONSIGLIA. NOI CI SOTTRAIAMO AL LORO DOMINIO. VOGLIAMO FAR SAPERE AL MONDO CHE LA SICILIA E' LA PRIMA A NON RICONOSCERE PIU' LA LORO AUTORITÀ' E IL LORO ARBITRIO.

NON RICONOSCETE LE LORO LEGGI, NON UBBIDITE AI LORO ORDINI, OPPONETEVI ALLE LORO PRETESE. LA RESISTENZA PASSIVA SIA LA NOSTRA PRIMA ARME. LE NAZIONI CHE COMBATTONO IL FASCISMO SAPPIANO CHE LA SICILIA NON FA CAUSA COMUNE COI BANDITI CHE SCATENARONO LA GUERRA E CHE SI OSTINANO A FARCELA COMBATTERE IN LORO DIFESA, CONDUCENDOCI CINICAMENTE ALLO STERMINIO.

SIATE PRONTI ALLA RISCOSSA: IL GIORNO DELLA GIUSTIZIA SI APPROSSIMA. NOI NON CI TROVEREMO FRA I REI, MA FRA I GIUDICI.

PALERMO 12 GIUGNO 1943

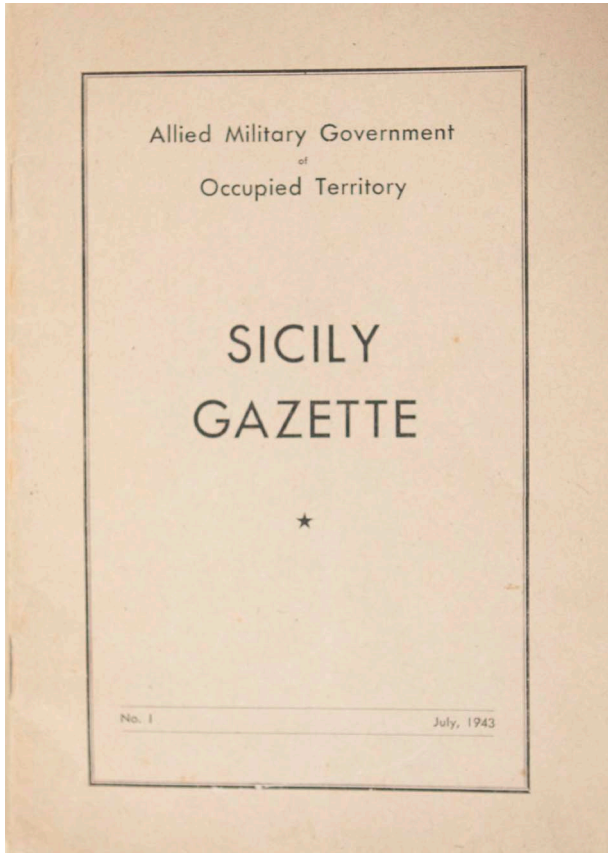
IL COMITATO D'AZIONE PROVVISORIO



**1**  
1943, giugno 12  
Appello del Comitato  
d'Azione provvisorio  
dattiloscritto, c. 1

*Istituto Gramsci siciliano,  
fondo Andrea Finocchiaro Aprile*





**2a** Sicily Gazette. [A cura di] Allied military government of occupied territory, n. 1 luglio 1943. Palermo, [s.n.]  
*Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcello Cimino*



**2b** Bozzetto di carta valore [1946?]

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



**2c** Salvatore Aldisio indica a Gela la spiaggia dove sbarcarono le truppe americane

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



**2d** Francobolli, emissione Allied military government of occupied territory, serie completa [1943]

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

SICILIANI,

L'ora della nostra liberazione è finalmente suonata. Essa ci trova fieri nello spirito e ardenti nelle nostre aspirazioni. Venti e più anni di malgoverno, di persecuzioni e di delitti non hanno fiaccato la nostra indomita volontà.

Il fascismo è ormai alla fine e i popoli che hanno comune con noi l'ideale della libertà e della democrazia sono venuti a darci il loro ausilio per scuotere una tirannide che è stata la peggiore di quelle che, nella storia, funestarono l'Isola nostra. Vada ad essi il nostro unanime sentimento di riconoscenza.

SICILIANI,

Noi entriamo in una nuova fase della nostra storia trimillenaria. La nostra più alta aspirazione fu quella dell'indipendenza e la Sicilia agognò sempre di essere uno stato a sé, conformemente alla sua tradizione storica e ai suoi interessi morali e materiali. Se al tempo del risorgimento la Sicilia partecipò in prima linea ai moti per l'unità italiana, ciò fece nella certezza di una piena autonomia. Questo voto fu tradito e così avvenne che la Sicilia fu dimenticata e negletta e non poté mai ottenere alcuno dei benefici che in gran copia furono prodigati all'Italia continentale e specialmente superiore.

Tutto ciò è oggi definitivamente cessato. L'unità d'Italia, e non per colpa nostra, è spezzata e la Sicilia vuole organizzarsi, governarsi e vivere separatamente, da sé. Il nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano deve sorgere e sorgerà perché questa è l'indefettibile volontà del popolo siciliano che ha inalberato la gloriosa bandiera dei Vespri, simbolo e monito della nostra guerra contro tutte le sopraffazioni esterne ed interne.

A questo fine supremo alcuni uomini di provata fede e di sicura esperienza si sono associati da varie tempo per predisporre tutto il necessario e per chiedere anche il concorso delle grandi nazioni unite al fine della costituzione del nuovo stato di Sicilia, della formazione del governo provvisorio

e dell'ammissione di una delegazione siciliana nella futura conferenza della pace, alla quale la nostra nazione vorrà partecipare come buona amica dell'Inghilterra, dell'America e delle altre potenze alleate.

SICILIANI,

Questa opera potrà essere condotta felicemente a termine se sapremo mantenerci calmi e fiduciosi, se bandiremo dall'animo risentimenti e passioni, se saremo uniti e concordi nel volere il bene della nostra Sicilia adorata. È venuto per noi il tempo tanto atteso della giustizia. L'avvenire è nelle nostre mani e ci assicurerà la pace e la prosperità cui le virtù incomparabili del nostro popolo gli danno diritto. Dio è certamente con noi.

Viva la Sicilia libera e indipendente!

IL COMITATO PER L'INDIPENDENZA SICILIANA

Falermo, 10 Luglio 1943

**3a** 1943, luglio 10  
Appello del Comitato per l'Indipendenza Siciliana  
dattiloscritto, c. 1

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile





**3b** Estate del 1943, il popolo siciliano saccheggia i depositi militari  
*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



## FRONTE UNICO DELLA LIBERTÀ

COMITATO PER LA SICILIA

SICILIANI.

il fascismo, oppressore di tutte le libertà del Popolo Italiano, provocatore, assieme al nazismo, della guerra imperialistica, responsabile dei lutti e delle sciagure della Patria, è finalmente crollato.

La monarchia che, contro la volontà del Popolo e contro la stessa legge costituzionale, diede al fascismo il potere e per venti anni si è resa complice di tutti i misfatti del regime, estranea ormai all'animo degli Italiani che anelano a più libere istituzioni, è più del fascismo responsabile della situazione rovinosa dell'Italia. E nessun tentativo di salvataggio, sia attraverso una eventuale dittatura militare, sia con le false promesse di ritorno alla normalità, varrà a modificarne la condanna che è già nella coscienza e nella volontà del Popolo Italiano.

Ma il fascismo e la monarchia non sono l'Italia.

Una fra le maggiori colpe del fascismo è stata quella di aver voluto identificare se stesso con l'Italia, pervertendo così il sentimento di patriottismo degli Italiani.

SICILIANI.

non incorrete nello stesso errore, non date ascolto alla voce di chi, sfruttando un risentimento più che un sentimento di una parte del Popolo Siciliano, dovuto alla oppressione di venti anni di regime fascista

ed ai gravissimi disagi e alle tristi conseguenze della guerra, lo incita a separarsi dal resto d'Italia con un falso miraggio di indipendenza formale, che però sostanzialmente della indipendenza lo priverebbe.

Non ascoltate una tal voce che è e non può essere che l'aberrazione di un momento, ma che varrebbe a rinnegare e tradire il retaggio dei nostri Padri che dal periodo glorioso del Risorgimento in poi lottarono e morirono per l'Unità e per la Libertà dell'Italia.

Vi sono anche indubbiamente legittimi motivi di risentimento: lo stato di abbandono in cui la Sicilia è stata lasciata dai governi monarchici; le preferenze da parte degli stessi governi al maggiore sviluppo industriale, commerciale e culturale del settentrione d'Italia; lo sfruttamento dell'economia siciliana a favore del settentrione; motivi tutti che sono lamentati, oltre che dalla Sicilia, dalle altre regioni dell'Italia meridionale e insulare: essi vanno imputati non all'Italia, ma soprattutto al sistema accentratore e corruttore della monarchia, la quale, sin dall'inizio, estendendo a tutte le regioni d'Italia lo statuto piemontese, non teneva conto dei particolari bisogni, tradizioni, costumi, attitudini ed interessi delle singole regioni così diverse fra loro.

E pertanto la risoluzione del problema dell'autonomia regionale, che noi vogliamo nel senso più lato, non comporta la necessità dello smembramento dell'Italia, ma va raggiunta con la modifica della costituzione dello Stato Italiano in senso federa-

listico, riprendendo così anche il concetto della dottrina che in Italia ebbe propugnatori gli uomini più eminenti del Risorgimento i quali anzi auspicarono nella Repubblica Federale Italiana il primo nucleo degli Stati Uniti d'Europa.

Il Fronte Unico della Libertà, composto dai partiti che, prima e dopo l'avvento del fascismo al potere, hanno dato alla lotta antifascista l'olocausto dei loro martiri e che rappresentano il pensiero politico del Popolo Italiano, in tutti i suoi atteggiamenti, **propugna la costituzione della Repubblica Democratica Federativa Italiana di cui la Repubblica Siciliana sia il primo nucleo** e che è la migliore garanzia per il libero sviluppo e l'armonico reggimento delle singole regioni.

SICILIANI.

gli Anglo-Americanì hanno solennemente proclamato di voler mantenere l'integrità ter-

ritoriale dell'Italia: che nessuno di voi con atteggiamenti intempestivi, fuori della realtà, dia la sensazione di volere lo smembramento dell'Italia, preludio ad un eventuale smembramento degli stati europei, il che condurrebbe l'Europa ed il mondo a nuove e più sanguinose guerre.

La coscienza civile dei Popoli anela alla pace ed alla pace si arriva con l'abbattimento delle frontiere e non con la creazione di nuove barriere fra regione e regione.

L'Italia si appresta a liberarsi dalla monarchia sostenitrice del fascismo: non date l'impressione che la Sicilia in questo momento storico voglia egoisticamente estraniarsi dalla vita italiana, ma siate ancora una volta gli iniziatori della nuova Rivoluzione Italiana.

Palermo, 22 luglio 1943.

IL COMITATO





**4b** Palermo, via Maqueda dopo il bombardamento degli alleati

*Biblioteca centrale della regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



# SICILIA LIBERATA

N. 15

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

19 Agosto 1943

Cent. 60

Direzione - Redazione - Amministrazione: Palermo: Via Stabile

Cent. 60

## IN SICILIA LA GUERRA E' CESSATA e l'intera isola è ormai libera

Nel ciclo di soli 38 giorni le Armate Alleate sono riuscite a debellare le truppe tedesche. Festose accoglienze di Messina ai liberatori e duri attacchi aerei alle coste calabre

LONDRA, 19

In Sicilia la guerra è cessata e l'intera isola è libera. La popolazione di Messina ha accolto le truppe alleate festosamente. L'occupazione della città peloritana significava la fine di un incubo e la liberazione sognata.

Alla fine della campagna siciliana hanno contribuito efficacemente i due simultanei sbarchi effettuati dagli anglo-americani sulla costa settentrionale e orientale dell'isola, a tergo delle truppe tedesche.

Cinquanta minuti dopo la entrata trionfale dei reparti americani — che erano sbarcati su una spiaggia a 14 km. dalla città e con una avanzata velocissima avevano occupato prima i sobborghi e poi il porto e il centro di Messina — avveniva l'ingresso delle colonne inglesi che, stroncando ovunque la strenua resistenza dei tedeschi, raggiungevano anche loro la città peloritana occupando anche le località adiacenti poste nello Stretto.

I duri bombardamenti effettuati sulla città rivelano i gravi danni arrecati. Particolarmente la stazione marittima e i traghetti risultano completamente distrutti, mentre nelle acque dello stretto si notano i relitti delle molte imbarcazioni che, mentre tentavano di raggiungere con il loro carico di truppe tedesche la costa calabra, sono state colpite e distrutte dal tiro dei piloti alleati.

Anche l'arma subacquea ha collaborato efficacemente con l'aviazione e la flotta anglo-americana, affondando in Mediterraneo nove navi italiane che cercavano di raggiungere le coste continentali.

Non si conosce ancora il numero dei prigionieri che si ritiene abbastanza elevato. Anche il bottino bellico in armi, munizioni, carri armati, camion, cannoni e altro è ingente.

La difesa opposta specie negli ultimi giorni all'avanzata delle Armate Alleate da parte delle forze italo-tedesche è stata veramente ostinata e il Bollettino tedesco parla della battaglia in Sicilia come una splendida operazione di difesa.

Ciò costituisce un nuovo titolo di orgoglio per le Armate americane che nel ciclo di soli 38 giorni sono riuscite a

debellare una resistenza durissima.

La stampa inglese dà molto rilievo alla cessazione delle ostilità in Sicilia con la completa vittoria delle armi alleate e si occupa diffusamente delle fasi della campagna.

Alcuni giornali rilevano che l'obiettivo principale degli Alleati è stato quello di assicurarsi i migliori basi siciliane.

Parlando delle popolazioni dell'isola i giornali mettono in rilievo che esse erano in condizioni morali molto precarie e che hanno accolto con sollievo e gioia la fine di uno stato di cose che era diventato intollerabile e che per fortuna è stato stroncato dalla nuova vittoriosa avanzata delle Armate anglo-americane.

L'aviazione Alleata non manca di perseguire le colonne tedesche fuggiasche che riescono a superare lo stretto si trovano, seppure decimate, in territorio calabro. Sono state infatti bombardate alcune

località dell'Italia meridionale fra cui Battipaglia dove lo sgancio di numerose bombe ha arrecato gravi danni. Anche Castroville è stata sottoposta a bombardamento da parte di aerei Alleati.

Nelle acque joniche l'aviazione ha attaccato e colato a fondo alcune navi italiane, mentre bombardieri hanno attaccato Prevesa lanciando sulle installazioni belliche numerose bombe e provocando danni.

Sui risultati della campagna siciliana si hanno le seguenti significative cifre ufficiali:

Il numero dei prigionieri caduto in mano agli Alleati ammonta a 145.000 uomini mentre i morti e i feriti sono circa 32.000.

Anche il bottino è ingente; esso comprende 592 cannoni, 160 carri armati nonché numerose armi e munizioni e materiale di vario genere. Sono stati abbattuti infine 1113 apparecchi dell'Asse di cui la metà italiani.

## Odiose persecuzioni della polizia tedesca in Italia

I podestà di Milano, Como e Verona rassegnano le dimissioni in segno di protesta

LONDRA, 19

Secondo informazioni provenienti attraverso la stampa svizzera la tensione in Italia aumenta sempre più e si manifestano i disordini e le manifestazioni per la pace.

Nelle città di Napoli, Roma, Firenze, Milano, Torino e Genova le dimostrazioni hanno assunto un carattere violento e la polizia e le truppe hanno dovuto molto faticare per disperdere i manifestanti.

I sei partiti cristiani nella penisola dopo la caduta del fascismo, minacciano di dichiarare lo sciopero generale e non mancano di fare presente che gli Alleati sono da considerarsi non più come nemici ma come dei liberatori.

La Gestapo, l'odiosa organizzazione poliziesca tedesca che ha le sue ramificazioni anche in Italia, ha stabilito lo stato marziale in diverse città, procedendo a perquisizioni in abitazioni private alla ricerca degli organizzatori, di diverse dimostrazioni. I podestà di Milano, di Como e di Verona hanno rassegnato le dimissioni dalla loro carica in segno di protesta per gli ostili emendati del

tedeschi e per i soprusi commessi dalla Gestapo in danno di cittadini italiani.

Le popolazioni di Milano e di altre città settentrionali, continuano a riversarsi per le campagne per sfuggire al terrore dei bombardamenti sui centri industriali cittadini.

Le varie centinaia di migliaia di fuggiaschi che si occupano all'aperto sono nella vicinanza della frontiera svizzera sono alla ricerca di un cibo dato che lo approvvigionamento di tanta gente non è stato curato tempestivamente e molto spesso soffrono la fame.

L'ultimo bombardamento su Torino ha gravemente danneggiato le fabbriche della Fiat e lo Arsenal.

Di fronte alle sofferenze del popolo italiano, nessuna comprensione rivelano gli organi responsabili germanici, se il commentatore della radio tedesca ha avuto l'imprudenza di affermare che poche divisioni tedesche costringeranno gli Alleati a continuare la battaglia sul continente.

## News in English

SICILY

The whole of Sicily is now occupied by the Allies. The Sicilian campaign, initial phase of the liberation of Europe, was brought to a rapid close by two simultaneous landings on the northern and eastern coasts behind the German positions. British troops entered MESSINA 56 minutes after American forces moved into the city and, like them, were welcomed with joy by the population. Much damage was found resulting from bombardment and bombing, particularly around the port area. Many enemy craft were sunk in the Straits of Messina and, in the Mediterranean, 9 Italian vessels were sunk by Allied submarines. Several localities in Southern Italy were bombed by Allied planes, among which was BATTIPAGLIA.

According to the B.B.C. estimates in the Sicilian campaign were the following:

Prisoners taken 145,000; killed and wounded 32,000; tanks captured 160; cannon captured 592; airplanes captured 1,113.

ITALY

The Swiss newspaper "Tag" states that the lesson in Italy is being continually, with six parties threatening a general strike and assuming that the Allies should be considered as friends, not enemies. Violent demonstrations for peace have occurred in ROME, FLORENCE, MILAN, TURIN and GENOA. The Germans are reported to have proclaimed martial law in Italy and to be searching private residences. Hundreds of thousands of people from MILAN are scattered throughout the surrounding countryside up to the Swiss frontier looking for food, as a result of the scarcity in the city. During the raid on TUBIN the Fiat plant and the arsenal were hit.

RUSSIA

The battle for KHARKOV continues with 3,000 Germans being killed and 46 tanks destroyed. The advance towards BIRYANSK has proceeded 2 to 4 miles further. All German counter-attacks were pushed back, along the railroad leading to POLYAVA and Russian positions were improved. BIRYANSK and ROSLAVIL were bombed.

## ULTIMA ORA

Nel suo discorso al popolo siciliano, radiotrasmesso ieri sera, il Maresciallo Badoglio ha detto che i cuori di tutti gli italiani sono oggi col loro fratelli siciliani. Esaminando le condizioni attuali della Sicilia e quelle della penisola italiana sembra molto più appropriato dire che i cuori fraterali del liberato popolo di Sicilia sono oggi con quelli dei loro fratelli che ancora soffrono in Italia.

GERMANY.

The most powerful American force of day bombers yet employed carried out yesterday heavy attacks on Germany on the anniversary of their first daylight attack on that country, taking off from bases in both England and North Africa. Three formations bombarded SCHWEINSBURG and REGENSBURG, hitting factories where Messerschmitt planes are built. Berlin, from which a million and a quarter people are said to have fled, was bombed by Mosquito planes from all these operations. 10 bombers, one medium bomber and 5 pursuit planes failed to return while 43 German fighters were shot down. An airfield near MANNEVILLE was attacked for the first time by Flying Fortresses, and many other enemy installations in France and Holland were bombed. At GALAIS 14 German planes were shot down at a loss of 3 Allied planes. Meanwhile the Germans attacked the south coast of England using General Ingersoll of the American Army Air Force declared that by continuing attacks upon Germany from North Africa as well as from England, the Allies have Germany in a pincers.

SWEDEN.

The German declaration of a state of siege in Norway has created popular indignation in Sweden.

DENMARK.

Strikes have occurred in several Danish cities in protest against the action of the German authorities in seeking to arrest saboteurs.

CANADA.

President Roosevelt arrived in QUEBEC to meet Prime Minister Churchill. Secretary of State Hull is expected the end of the week.

THE PACIFIC.

In a violent air battle in NEW GUINEA 176 Japanese planes were shot down and 509 airmen killed. Only 2 Allied planes were lost.





**5b** Palermo (zona porto), via Sampolo dopo il bombardamento degli alleati

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



## PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO COMITATO PER LA SICILIA

### Siciliani,

Il crollo della ventennale dittatura, che ancora ora riparte alla ribalta politica, ha lasciato il paese in una ben triste situazione di rovine morali e materiali, aggravata in questi giorni dalla prepotenza nazista, che calpesta il sacro suolo della Patria.

La Democrazia Cristiana, che, conscia dei gravissimi pericoli che l'esperimento tirannico comportava, si oppose tenacemente al regime e seppe non tremare di fronte al dispotismo, si presenta oggi a Voi, per tornare a servire il Paese con quella estrema dedizione e con quella stessa passione che la distinsero nel passato.

Gravissimi sono i problemi da risolvere, ma ci sorregge la certezza di portare alla risoluzione di essi un contributo eminente, confortati dalla luce di venti secoli di Cristianesimo, che fece dell'Europa e dell'Italia la culla della civiltà e del diritto, ed il cui insegnamento secolare è stato lusingosamente riaffermato nei recenti messaggi del Pontefice Romano, in una nuova sintesi di guida e di salvezza.

Sul solco fecondo di una tale dottrina, affermiamo che ogni vera ricostruzione è legata al rispetto della persona umana, nella sua alta dignità, con i suoi inalienabili diritti ed i suoi supremi fini spirituali, i quali non derivano dagli uomini e dalla società, presupposti, al quale è pure collegata la stessa profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico, invocata da Pio XII contro quella prassi di un positivismo ed utilitarismo, che costituì una delle più gravi aberrazioni dei tramontanti regimi totalitari.

Dopo la ventennale crisi politica che ha investito le basi costituzionali dello Stato, se ne rende necessaria la ricostruzione con nuove leggi fondamentali. Nell'affermare la necessità della Costituente, che deferisca alle decisioni del popolo italiano ogni concreta riforma, proclamiamo però sin da ora che il nuovo Stato deve fondarsi su principi di libertà e di democrazia, che ridiano al popolo sovrano il diritto di farsi arbitro dei propri destini e lo tolgano da quella condizione di minorità politica, che ha così gravemente compromesso il suo nome nel mondo.

Il nuovo Stato dovrà essere ricostruito in regime rappresentativo, sulla base del suffragio universale, espressione dei diritti politici del cittadino, con adeguate garanzie per la stabilità del Governo, per la forza dell'esecutivo, per l'effettiva indipendenza del potere giudiziario e per la tutela dello spirito e della lettera della costituzione, contro

eventuali abusi del potere o contro abusi di partiti che avessero in programma il ricorso alla forza.

Sappiamo però che la libertà politica è legata alla libertà economica e che la democrazia senza la giustizia sociale sarebbe ingannevole ed illusoria. Vogliamo quindi, accanto alla democrazia formale, costruire la democrazia sostanziale: riformare cioè la struttura sociale.

Noi affermiamo che l'intangibilità del diritto di proprietà privata, cardine fondamentale di una ordinata e libera vita associata ed espressione di un diritto inalienabile della persona umana, ma sosteniamo altresì che l'uso della proprietà, proprio perché essa ha una funzione sociale, come la nostra dottrina ha ininterrottamente insegnato, trova una limitazione nelle esigenze legittime del bene comune, che è l'elemento guida della vita sociale.

Vogliamo quindi che nell'attività produttiva prevalga la libera iniziativa ed il libero mercato, spinti soprattutto da una incontestabile esigenza di libertà, ma riteniamo ad un tempo che lo Stato, il quale ha il dovere di difendere la libertà stessa, deve anche intervenire per eliminare la proletarianizzazione del lavoratore, per contrastare la concentrazione capitalistica, per sopprimere le i monopoli dell'imperialismo economico, nazionalizzando gli aiuti di interesse pubblico che siano tecnicamente necessari, con la decisa tendenza ad evitare una gestione statale diretta e a favorire invece il controllo delle categorie e degli enti interessati.

Conspicui però dei pericoli e della precarietà di tutte le conquiste avvenute, siamo decisamente avvertiti ad ogni improvvisazione rivoluzionaria, mentre con spirito coraggiosamente innovatore vogliamo che siano assicurate la partecipazione e la contropartecipazione del lavoro nelle varie attività produttive e che sia sviluppato il movimento cooperativistico, con il diritto di preferenza, a parità di condizioni, a favore delle cooperative nelle imprese di carattere pubblico.

La giustizia sociale dovrà essere realizzata altresì attraverso la riforma del sistema tributario e del diritto di successione, i quali vanno riformati non a fini fiscali, ma sociali.

Dovrà essere favorito lo sviluppo della previdenza sociale contro tutte le cause di miseria, con gestione diretta e decentrata da parte delle professioni interessate e la disoccupazione sarà combattuta con tutti i mezzi e tra cui dovrà avere preminenza un piano organico di grandi lavori, per i quali dovrà prevalere il carattere della massima produttività, affinché, una volta realizzati, il loro effetto,

contribuiscano a mantenere alto il livello delle classi lavoratrici, che noi vogliamo decisamente elevare, ma non soltanto materialmente e tecnicamente, bensì anche moralmente e spiritualmente.

Dovranno essere promosse anche in agricoltura tutte le forme di contropartecipazione e dovrà essere reso possibile e facilitato l'accesso dei lavoratori alla terra, deferendone agli organi regionali la regolamentazione, per trasformare il massimo numero di braccianti in compartecipi o in piccoli proprietari o per rendere loro possibile la proprietà associata. Nel complesso quadro delle riforme agrarie la risoluzione del problema del latifondo siciliano dovrà essere rapidamente ed organicamente condotta a termine.

Contro l'attuale degenerazione politica burocratica dell'idea corporativa e contro ogni ritorno al metodo della lotta di classe, affermiamo che l'organizzazione degli interessi deve essere intesa non come espressione di sole esigenze economiche, ma anche e soprattutto come strumento di realizzazione di una migliore giustizia sociale e di collaborazione fra le classi.

Garantita anche in questo campo la più ampia libertà di associazione, alcune funzioni essenziali saranno riservate a organismi professionali di diritto pubblico, comprendenti con iscrizioni di ufficio l'intera categoria, i cui organi direttivi saranno eletti col sistema proporzionale dagli appartenenti alla medesima.

Questi organismi di categoria eserciteranno il potere disciplinare sulla attività professionale concludendo e tutelando i contratti collettivi che in caso di conflitto saranno sottoposti all'arbitrato obbligatorio; e raggruppati in maggiori unità affini costituiranno la base della rappresentanza degli interessi, che avrà i suoi delegati nei corpi comunali e regionali, nei consigli consultivi e normativi presso i dicasteri centrali dello Stato e nel Senato che vogliamo elettivo. Un posto adeguato alla importanza della loro funzione dovrà essere riconosciuto ai tecnici e alle libere professioni.

Ripudiamo il concetto di uno Stato monopolizzatore delle idee e delle convinzioni, persuasi della inestimabile efficacia della ispirazione cristiana, fondamento e presidio della vita della Nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo, affermiamo la libertà e il rispetto delle coscienze.

E poiché nulla è più mortificante per esso che la scelta strumento di regime politico, vogliamo, riprendendo una delle nostre maggiori e più costanti rivendicazioni del passato, che la libertà di insegnamento in ogni grado sia definitivamente assicurata, salvo la necessaria vigilanza dello Stato, da effettuarsi col concorso del corpo insegnante e dei padri di famiglia.

Alla Chiesa, infine dovrà essere assicurata piena libertà per l'esplicazione della sua augusta missione nel mondo.

### Siciliani,

Di fronte a tendenze che, nel momentaneo disorientamento, vorrebbero staccare la nostra Isola dalla Patria Italiana, noi affermiamo la nostra fede nell'unità d'Italia, realtà storica compiuta anche dall'erismo dei nostri Padri, che vollero una l'Italia, alla quale il popolo siciliano si sente legato, soprattutto in questa grave e tragica ora, da vincoli di sangue e di storia.

Siamo però, ricollegandoci alla nostra tradizione e al nostro programma, autonomisti e regionalisti, perché ad uno Stato accentratore vogliamo sostituire una organizzazione statale decentrata, nella quale tutte le regioni d'Italia possano trovare condizioni migliori per il loro libero sviluppo.

Sosteniamo quindi la creazione dell'Ente Regione, con larghe autonomie, ed un razionale decentramento industriale.

Tutto ciò darà alla Sicilia la possibilità di spezzare quel centralismo esasperante, che ne arretrò e compromise lo sviluppo e la prosperità, e quella di formare una saggia coesistenza politica isolana.

Ma ciò darà anche un maggior valore alla stessa libertà della Nazione, che nelle libertà locali troverà valido presidio e garanzia certa contro ogni eventuale velleità dittatoriale.

### Siciliani,

Questa è l'ora della libertà e delle grandi rivendicazioni sociali.

Raccogliendo l'anelito delle folle e facendolo nostro, sappiamo però e ricordiamo che la libertà non è licenza, che ogni eccesso genera fatali reazioni, che l'ordine è il fondamento di ogni vero progresso e di ogni reale conquista e che l'anarchia sboccò sempre ineluttabilmente nella dittatura.

Faccendo appello alla vostra adesione, perché vogliate, stringendovi attorno alla nostra vecchia e mai ammainata bandiera, contribuire a realizzare il nostro programma di giusta ed ordinata innovazione, ricordiamo che occorre saper vivere questo momento con dignità e compostezza.

La sventura non deve abbatterci, ma innalzarci, facendo protendere ogni pensiero ed ogni sforzo verso la meta finale: liberare, epurare, ricostruire il Paese.

Non che vediamo in Dio il Supremo reggitore e giudice della storia umana, dovremo essere gli artefici del nostro domani, che ci riporrà liberi in mezzo a popoli liberi.

Solo così saremo degni del vostro secondo Risorgimento.

Palermo, 18 Settembre 1943

IL COMITATO REGIONALE



# UNITÀ

*L'unità per l'Italia è garanzia d'indipendenza.*

---

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
Largo Paolo Barile N. 26 - Palazzo Cindrella, II p.
Caltanissetta, 3 Ottobre 1943
Anno I    Num. 9    Lire 1

---

## Nessun ordine senza rivoluzione

Coloro che sperano nella ricostruzione economica dei paesi vinti ad opera delle potenze vittoriose, sono degli illusi assai pericolosi ed esitanti, perché attestano la permanenza di una mentalità miracolistica, politicamente mostruosa, e con la diffusione del loro mortificante facillismo smorzano lo impulso riorganizzativo politico ed economico della nazione.

Agli altri abbiamo detto, con parole ben più alle delle nostre, che se credono di servire il loro decoro apparlandosi, dimostrano di ignorare che la Patria proprio nelle ore di angoscia, come quelle che viviamo, reclama l'interessato di tutti i suoi figli: l'astensione è diserzione. Solo dagli sforzi di tutti può nascere la speranza di una convalescenza, poiché l'aiuto non può venire che da noi e da noi deve venire. La legge della conservazione aumenta la sua implacabilità man mano che estende la sfera della sua protezione: conosco degli uomini benefattori, non conosco popoli caritatevoli, poiché gli egoismi collettivi sono più freddi, più feroci (perché più giustificabili) degli egoismi individuali. Ogni popolo è provato nello sforzo del proprio esistere e del proprio progredire e contempla il benessere altrui solo in funzione del proprio.

D'altra parte, anche se lo volessero, i vincitori non potrebbero certamente recidere le loro vene per un gratuito amore d'Italia al punto da premiarla... per avere intimato loro la guerra, sol perché fu un uomo e non il popolo a volerla.

Gli illusi imparino ed insegnino ai loro figli quanto cara costi una dittatura! ed intanto si mettano in mente che, comunque, l'Italia la guerra l'ha fatta e l'ha perduta ed ora dovrà pagarne le spese. Un cambiamento politico non basta per eliminare il deficit di circa mille miliardi!

Questa guerra è stata catastrofica per tutti: non lascia nessuno stato illeso; le potenze vincitrici avranno da badare alle loro non trascurabili cose (ricostruzione economica, passaggio dalla industria di guerra a quella di pace, debiti di guerra, danni di guerra etc.); esse sanno che non hanno da sperare compensi dai paesi vinti (né territoriali, né finanziari, né economici) perché siamo dei nihil habentes! la guerra è passiva per tutti!

\*\*

Dunque, per noi d'Italia, tutto deve venire da noi.

Come ripareremo?

La formula concessiva e graziosa «andare verso il popolo» si deve sostituire con quella più realistica: «ricorrere al popolo».

Occorre allargare a tutti i lavoratori l'impegno economico della nazione; occorre affrontare con animo sereno le più ardite riforme. Ritorni al passato non sono più possibili: la candela ha bruciato tutto il suo stoppino: occorre cambiarla. In quale direzione cercheremo l'altra da fare ardere?

Noi saremo, forse più dalla necessità che dalla vocazione, costretti a tramutare la struttura della nostra economia capitalistica in economia del lavoro.

Non è nella scheda elettorale la medicina! Il popolo dovrà essere reso responsabile del suo lavoro e perciò deve conquistarsi la sua libertà economica: è maturo il tempo perché sia lanciato da tutti il grido, non solo di giustizia, ma, ora, anche di salvezza: il prodotto ai produttori! Il lavoro unica fonte di capacità politica ed economica!

Senza le larghe, profonde, ardite riforme sociali ed economiche ogni nostra speranza sarà vana.

Chi di noi ha figliuoli li difenda! la più disastrosa e mai vista disoccupazione, il peso d'un debito pubblico di cui, mai, nell'infinito, riusciremo a pagare nemmeno gli interessi, gli incalcolabili danni di guerra, senza la incisiva chirurgia fermenterebbero l'infelice suppurazione sino alla cancrena mortale. La nostra crisi sarebbe lo spaventevole ingrandimento del fenomeno e degli effetti del sacco di Roma; o sulle nostre rovine dovrebbe crescere l'erba del secolo o dovremmo ricondurre i nostri figli ancor una volta in alleanze di ventura, vendere il loro sangue per l'altrui

## OPERAZIONI DI GUERRA

**Italia** — Le truppe della V Armata, che nella mattinata del 1. ottobre sono entrate in Napoli, proseguono l'avanzata. Sono state occupate Avellino e la cittadina dei distorni. I tedeschi, prima di ritirarsi, hanno provocato danni ingenti, specialmente a Napoli, ostacolati dalla reazione della popolazione.

Sulla costa adriatica continuano le operazioni. L'aviazione alleata martella senza posa i nodi stradali e ferroviari. Duramente colpiti gli obiettivi bellici e la stazione ferroviaria di Formia e di Benevento.

Per le operazioni di Napoli gli alleati lamentano la perdita di un solo apparecchio.

Il porto e i bacini di Napoli saranno presto rimessi in efficienza.

Nell'Italia Settentrionale, atti di guerriglia antitedesca vengono segnalati a Bergamo, Como, Milano, Torino, Varese e Verona.

**Gorizia** — Le truppe del generale Malagutti e le armate bianco-azzurro slovene combattono con accanimento sui monti di Gorizia infliggendo ai tedeschi gravi perdite.

**Corsica** — I tedeschi si sono ridotti su un territorio di non più di 50 km. di zona costiera nel settore di Bastia.

**Balcani** — In Albania forti contingenti di truppe albanesi si sono uniti ai patrioti jugoslavi.

**Russia** — I russi sono giunti nei sobborghi di Gomei. I tedeschi si ritirano abbandonando grande quantità di uomini e materiali. Da Vitebsk i russi distano ancora 50 km. A Kiev i sovietici hanno occupato un sobborgo e l'isola di Tucanot a soli 400 metri da Kiev e attendono il segnale dell'attacco. Nella zona di Melitopol e a sud di Zaporozje i tedeschi fanno disperati tentativi per arginare l'irruenza sovietica.

**Fronte aereo occidentale** — Al largo delle coste olandesi navi tedesche sono state bombardate da apparecchi della Raf. Una nave affondata e due incendiate.

*Oli eroi non escono né dai guardinfanti delle corti né dalla camera d'un dittatore, ma dal fermento delle passioni popolari.*

Carlo Pisacane



6c Manifesto elettorale della Democrazia cristiana

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana

6b Unità, 3 ottobre 1943  
Nessun ordine senza rivoluzione

Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcello Cimino



## R. PREFETTURA DI AGRIGENTO

## I SINDACI DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

riuniti in assemblee in seguito a convocazione del Prefetto

Mandano un saluto alle Nazioni Alleate che hanno liberato il Paese dall'oppressione fascista;

Rivolgono un pensiero alle vittime della violenza fascista facendo voti perché in ogni Comune i loro nomi siano ricordati nella intitolazione di vie e piazze:

indi, esaminata la situazione generale della Provincia e i vari problemi particolari.

## FANNO VOTI

- 1) che in questo momento di transizione e di instabilità dell'economia e l'inflazione monetaria, non venga aumentata la pressione tributaria e, in particolare, non si proceda alla rivalutazione dei beni patrimoniali e degli imponibili; e che per i contributi unificati, limitandoli ai fini della previdenza e dell'assistenza, si sopprimano tutte le sovrastrutture burocratiche e parassitarie create dal fascismo, e si proceda alla tassazione con una addizionale alla imposta fondiaria.
- 2) - che tutti i servizi di approvvigionamento e distribuzione dei prodotti alimentari ed industriali procedano con vigoroso coordinamento fra le varie provincie della Sicilia e fra i Comuni della stessa provincia e che i prezzi relativi siano adeguati alla situazione reale dei mercati al fine di combattere il mercato nero, conferendo più alti poteri alle amministrazioni comunali, in attesa del ritorno alla libertà di commercio e degli scambi.
- 3) che, per quanto riguarda il prezzo del grano conferito e da conferire all'ammasso, sia mantenuto fermo il primitivo prezzo di L. 500 a quintale a decorrere dall'inizio della campagna agricola, in quanto il ritardo della denuncia e nel conferimento che, se volontario, giustificerebbe

- 2 -

il ribasso del prezzo per i ritardatari, è da attribuirsi invece a difficoltà nei prezzi di trebbiatura e di trasporto.

- 4) - che, in questi ipotesi, il termine per le denunce ed il conferimento del grano sia prorogato sino alla fine dell'imminente periodo della semina in modo da coincidere col conferimento delle eccedenze del fabbisogno aziendale.
- 5) - che sia sollecitamente provveduto a mettere a disposizione degli agricoltori, che ne siano privi, il grano da seme occorrente.
- 6) - Che siano riveduti i dati di panificazione e di pastificazione in modo da adeguarli agli effettivi costi.
- 7) - Che da parte dei Comuni sia esercitato un regolare controllo perché si eviti l'indebito doppio rilasciato di carte di macinazione e annonarie e che, intanto, i Comuni stessi siano subito provvisti del giusto numero di carte dell'uno e dell'altro tipo.
- 8) - Che per quanto riguarda specificamente il prezzo dell'olio, sia elevato in guisa da renderlo adeguato al costo reale di produzione, graduandolo alle qualità, in modo da farlo affluire agli ammassi e quindi al mercato regolare evitandoci il mercato nero.
- 9) - Che tutte le pelli esistenti presso i centri di raccolta della provincia siano sollecitamente inviate alle concerie, per potere presto creare una disponibilità di calzature.
- 10) - Che le comunicazioni con autocorriera siano intensificate dove già ripristinate, e riattivate dove sospese, e che al più presto lo stesso abbia ad ottenersi per quelle ferrovie, telefoniche o telegrafiche.
- 11) - Che i sussidi siano perequati fra le varie provincie e fra i Comuni della stessa provincia, e che sia posto mano alla esecuzione di opere pubbliche necessarie ed utili, in modo da offrire la possibilità del lavoro che innalza invece dall'assistenza che umilia.

- 3 -

- 12) - Che i funzionari di qualsiasi Ente pubblico, la cui presenza sia incompatibile con il ritorno della libertà e con il nuovo regime; siano, per lo meno, spostati di sede con opportuni trasferimenti.

Agrigento, 28 ottobre 1943

f°) Guarino Amella  
 f°) Bonfiglio  
 f°) Fiorentino



**7b** Giovanni Guarino Amella.  
 In: *Cronache parlamentari*,  
 nn. (39-40), 2004

*Biblioteca dell'Assemblea  
 regionale siciliana*

- 7** 1943, ottobre 28  
 Ordine del giorno dei  
 Sindaci della provincia  
 di Agrigento  
*dattiloscritto, cc. 3*

*Istituto Gramsci siciliano,  
 fondo Andrea Finocchiaro  
 Aprile*



IL COMITATO CENTRALE per la indipendenza siciliana  
riunito in plenaria adunata con le rappresentanze  
di tutte le provincie dell'Isola  
presa in esame  
la situazione politica amministrativa economica e sociale che  
si è venuta formando in seguito alla liberazione della Sicilia,  
da parte delle Forze Armate Alleate, con il favore delle popula-  
zioni siciliane, e raccolta l'insistente voce della consegna  
dell'Isola al cosiddetto governo Badoglio;

considerato  
che il Comitato si è ripetutamente pronunciato contro il ritor-  
no in Sicilia della Monarchia, in ciò interprete del pensiero una-  
nime del popolo siciliano;

considerato  
che la Monarchia e Badoglio sono essi stessi responsabili della  
guerra, come sono responsabili della creazione e dello sviluppo  
del regime fascista, che verrebbe con essi a risorgere sotto tra-  
vestimento;

considerato  
che il popolo siciliano è interessato al trionfo della causa per  
cui combattono le Nazioni Unite e che sarebbe disposto a contri-  
buire anche militarmente al trionfo della causa comune, mentre è  
evidente che ogni siciliano si rifiuterebbe di combattere sotto  
la bandiera di un re fedifrago;

considerato  
inoltre che il Comitato è preoccupato di tutti i problemi immedia-  
ti e urgenti e specialmente di quelli relativi all'alimentazione  
e alla sicurezza pubblica e che, pur riconoscendo la massima buona  
volontà, da parte del Governo Regionale Alleato, ha dovuto consta-  
tare inevitabili deficienze causate naturalmente dalle enormi dif-  
ficoltà, per degli stranieri, di comprendere una situazione così  
diversa da quella dei loro paesi di origine e così eccezionale;

considerato  
infine che la gravità della situazione impone a tutti i partiti,  
sinceramente amanti del loro Paese, di prescindere da ogni loro  
particolare programma politico e di collaborare lealmente e diret-  
tamente con il Governo Alleato

DELIBERA

- 1°) di chiedere al Governo Alleato che sia risparmiata la sciagura  
di essere consegnata al cosiddetto Governo Badoglio, che produrrebbe  
sponantanea reazione popolare e nuovi lutti al nostro Paese;
- 2°) di offrire la propria collaborazione al Governo Militare Alleato  
per il più rapido raggiungimento degli scopi comuni;
- 3°) di invitare tutti i partiti, perché, prescindendo da ogni particolare  
programma, collaborino direttamente con il Governo Alleato che  
potrà così condurre a termine l'opera di ricostruzione della Sicilia;
- 4°) di far voti che sia costituita presso il Quartiere Regionale del-  
la Sicilia del Governo Alleato, una commissione consultiva compo-  
sta di uomini politici di ogni tendenza o partito e di provata  
capacità tecnica per studiare i vari problemi ed additarne la so-  
luzione al Governo Alleato verso il quale rimangono immutati

gli amichevoli sentimenti del popolo siciliano.

Palermo 9 Dicembre 1943

Andrea Finocchiaro Aprile, ex deputato al Parlamento per Palermo	"	"	"	"	"
Francesco Termini,	"	"	"	"	"
Santi Rindone	"	"	"	"	Catania
Luigi La Rossa	"	"	"	"	"
Giuseppe Faranda	"	"	"	"	Messina
Girolamo Stencanelli	"	"	"	"	"
Domenico Cigna	"	"	"	"	Agrigento
Giovanni Guarino-Amella	"	"	"	"	"
Antonino Parlapiano Velli	"	"	"	"	"
Eduardo Di Giovanni	"	"	"	"	Siracusa
Mariano Costa	"	"	"	"	Trapani



**8b** Andrea Finocchiaro Aprile

Biblioteca centrale della Regione siciliana  
"Alberto Bombace", Archivio L'Ora

**8a** 1943, dicembre 9  
Deliberazione del Comitato centrale del Movimento per l'indipendenza siciliana  
dattiloscritto, c. 2

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile



# Siciliani,

Una macchinazione di subdola politica prepara alla Sicilia l'ontà di un ritorno della monarchia, prima responsabile delle presenti sciagure del paese e della Sicilia in particolare.

Il popolo siciliano che, dopo il calvario angoscioso di venti anni di fascismo e la barbarie di una guerra insensata, voluta ed organizzata da una banda di criminali prezzolati, ha il diritto inoppugnabile di rivendicare la propria libertà e la propria indipendenza, deve dire la sua ferma parola.

Al re, che ha tradito la sua funzione ed è fallito nella sua missione e che non può riscattare la sua colpa, con la tardiva quanto inutile resipiscenza, deve significarsi che anche per i re suona l'ora suprema quando hanno tradito la ragione popolare.

Siciliani, pronti nello spirito e nell'azione, respingiamo la nuova ontà e il rincrudelire del regime monarchico, che fece del paese un campo di battaglia, dove non fu dato di attingere alcuna mèta con onore.

La Sicilia guarda ai suoi nuovi destini e alla sua indipendenza e si prepara a forgiare la propria repubblica e a difenderla con tutte le forze.

Siciliani, dobbiamo essere degni dell'ora storica che stiamo attraversando. Da essa dipende l'avvenire e la vera libertà, della nostra Isola.

*Palermo 14 Dicembre 1943*

**Partito Siciliano del Lavoro**

9a 1943, dicembre 14  
Appello ai siciliani del  
Partito siciliano del lavoro  
volantino, c. 1

*Istituto Gramsci siciliano,  
fondo Andrea Finocchiaro Aprile*





**9b** Palermo, via Crispi dopo il bombardamento degli alleati

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



Palermo, 29 Luglio 1943.

Signor Colonnello CHARLES POLETTI  
Capo dell'Ufficio Affari Civili della FF.AA. Alleate  
Palermo.

Il Comitato che ebbe a presentarsi a V.S. sin dal suo primo insediarsi al Palazzo delle Aquile, scioglie oggi la riserva fatta di trasmetterle un documento che raccomanda di fare tenere al Gen. Alexander, Governatore Militare della Sicilia, perché su di esso voglia richiamare l'attenzione dei Governi Alleati. =

V.S. ci dia se, per il momento e sino a quando non fossero terminate le operazioni militari, non avrebbe dovuto farsi politica e noi siamo convinti che, su questo terreno, non abbiamo in nessun modo intralciato l'opera di V.S. = Crediamo anzi di essere venuti incontro ai suoi propositi, in quanto abbiamo fatto ogni sforzo per l'unione delle varie tendenze - dato che partiti non esistono, essendo stata sospesa ogni attività politica in questi ultimi vent'anni di regno fascista - su un programma minimo quale è quello delle dichiarazioni di decadenza in Sicilia della monarchia di Savoia e della costituzione della Sicilia statale a stato sovrano a regime repubblicano. =

Il Comitato è lieto di comunicare che l'auspicato accordo è stato felicemente raggiunto, pur lasciando ciascuno libero di agire, in un secondo tempo, come meglio crederà nel proprio interesse.

Ciò premesso, il Comitato si pregia di dichiararle che esso non ha che da confermare le idee che furono espresse al Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt e al Eriac ministro di Inghilterra Churchill sia dal gennaio del corrente anno, idee che vengono riassunte nell'unito memoriale. =

Ma il Comitato vuole incidere su tre punti fondamentali:

1° = Il diritto storico della Sicilia all'indipendenza. In tutte le epoche, dalla più remota antichità sino al dominio borbonico, la Sicilia fu uno stato più o meno libero, più o meno indipendente, ma sempre uno stato a sé con ordinamenti politici, economici e sociali del tutto particolari, conformi alle peculiari caratteristiche del popolo siciliano. = Per questo in ogni tempo si verificarono agitazioni e sommosse dirette

./.

Foglio nr. 2.

appunto all'indipendenza e soprattutto ad avere a Palermo la sede del capo dello stato e del governo. = L'attuale nostro movimento che abbraccia tutta la Sicilia si ricollega a questa eccelsa aspirazione di indipendenza che il popolo è fermamente deciso di realizzare. =

2° La necessità del plebiscito. Conformemente al principio dell'autodeterminazione dei popoli, per dare al mondo la dimostrazione della sua volontà che la Sicilia sia eretta a stato sovrano indipendente a regime repubblicano, il popolo siciliano invoca di essere, appena ultimata l'occupazione dell'Isola, e sotto la garanzia del controllo dei Governi Alleati, chiamato ad esprimere con plebiscito la suddetta sua volontà. =

3° Liberazione dei prigionieri siciliani. Il Comitato confida che i Governi Alleati, verso i quali la Sicilia intera, come è stato riconosciuto anche all'estero, ha fervidamente ed entusiasticamente dimostrato tanta simpatia e tanta amicizia, vogliono ordinare la liberazione ed il rimpatrio di tutti i prigionieri siciliani, ridando tranquillità e pace ad un grande numero di famiglie.

Per quanto si riferisce alla particolare azione che V.S. svolge con incoperabile zelo in tutti i rapporti, il Comitato si pregia di rivolgere due raccomandazioni.

La prima riguarda il grave problema alimentare. Il Comitato ha disposto che i suoi organi centrali e periferici si adoperino a tutt'uomo per facilitare l'opera di V.S. anche jeri sono partiti nostri incaricati per sollecitare le consegne di grano. = In questo un dovere dei produttori perché le popolazioni soffrono e talune, come quella di Palermo, hanno mancato di pane per parecchi giorni e solo da stamane qualche distribuzione è stata possibile. =

La seconda riguarda i gerarchi fascisti o quant'altri, nel nome del crollato regime, commisero soprusi e violenze e sfacciatamente arrischiarono. Olti, troppi di essi continuano a circolare e taluni hanno perfino mantenuto una qualche baldanza e cercano di fare dimenticare il loro cattivo passato e di ottenere nuovi benefici. = Ciò offende coloro che, come noi, dal fascismo ebbero persecuzioni e dolori e che contro il fascismo sempre lottarono. = La viva esortazione che il Comitato rivolge a V.S. che ne possiede l'autorità ed ha alti sensi di giustizia, è di fare finire tutto ciò. =

Il Comitato si tiene a disposizione della S.V. per quella

./.



Foglio nr. 3

collaborazione che fosse per richiederghisi e, intanto, La ringrazia e porge i suoi migliori saluti

IL PRESIDENTE  
(Andrea Finocchiaro-Aprile)

IL SEGRETARIO GENERALE  
(Fausto Montesanti)

1 allegato.



QUARTIERE GENERALE DELLA SETTIMA ARMATA  
Sezione Affari Civili  
APO 758

CP/ev

5 Agosto 1943

Sig. Andrea Finocchiaro-Aprile,  
Presidente del Comitato per  
l'Indipendenza della Sicilia,  
Palermo.

Accuso ricezione della Vostra lettera del 29 luglio.  
Facciamo del nostro meglio per portare farina a  
Palermo ed abbiamo fatto molti progressi.

I prigionieri di guerra Italiani, che sono Siciliani  
e non ufficiali effettivi, sono stati già rilasciati.

Stiamo provvedendo nei riguardi dei capi fascisti.

Le vostre vedute sull'indipendenza della Sicilia  
sono state sottoposte al Generale Alexander per come  
avete suggerito. Comunque Vi faccio ricordare ciò che  
dissi a Voi ed ai membri del Vostro Comitato durante il  
primo giorno dell'occupazione di Palermo delle Forze  
Alleate, cioè, il Governo Alleato Militare non appoggia  
alcuna attività politica.

Distinti saluti.

*Charles Poletti*

CHARLES POLETTI  
Lt. Col., A.U.S.  
Senior Civil Affairs Officer.

11 1943, agosto 5, Palermo  
Lettera del Colonnello Charles Poletti ad Andrea Finocchiaro Aprile  
dattiloscritta, c. 1

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile





Palermo, 20 Settembre 1943.

Al Primo Ministro d'Inghilterra  
WINSTON CHURCHILL

L O N D R A .

Io ebbi l'onore nelle scorse giornate di rivolgerle a nome di adun  
ni miei compatrioti un vivo appello a volere considerare la particolare posi-  
zione della Sicilia in ordine ai futuri assetti politici, richiamando la Sua  
attenzione sull'antica aspirazione del popolo siciliano all'indipendenza e sul  
fervido voto che tale aspirazione sia soddisfatta.-

Del mio appello, appena avvertuta la liberazione dell'Isola da par-  
te delle Armate Alleate, volli informare il Generale Alexander a mezzo di un  
memoriale del quale mi permetto di inviarle una copia, per il caso che non Le  
sia pervenuto; come pure non mancai d'intrattenere al riguardo il barone Ren  
nell of Rood, al quale successivamente precisai il pensiero dei miei amici e  
mio in ordine al grave problema che da vario tempo ci affatica.-

Io desidero ora di rinnovarle la mia viva e calorosa esortazione  
a volerle dare il Suo autorevole e prezioso ausilio per il raggiungimento del  
nostro fine supremo, che ci toglierà da tante agitazioni e preoccupazioni e  
darà agio al nostro paese di risorgere materialmente e moralmente come esso me-  
rita, dopo tanti anni di oblio da parte di tutti i governi e dopo le inique  
persecuzioni del fascismo.-

Le ripeto che la nostra aspirazione è quella dell'elevazione della  
Sicilia a stato sovrano indipendente; aspirazione che va ogni giorno più con-  
solidandosi in confronto del caos esistente nella penisola e destinato ad aggra-  
varsi.- L'indipendenza ci darà modo di difenderci dal fatale dilagare delle  
correnti comuniste in Italia e dall'eventuale affermarsi di tendenze dirette  
a mettere il Papa a capo di una confederazione di stati italiani o dal sia pu-  
re improbabile permanere della dinastia sabauda che noi consideriamo del tutto  
estranea ai destini della Sicilia.- In un solo caso noi saremmo lieti, come a  
partenenti al ceppo italico, di federare la nostra repubblica sovrana ed in-  
dipendente ad altra repubblica od ad altre repubbliche che potessero sorgere  
in Italia, nel caso cioè che esse sorgessero sullo stesso sfondo schiettamente  
democratico e con il medesimo carattere sociale a base di larghe e radicali  
riforme che daranno vita alla repubblica siciliana.-

Nè si dica che la tendenza delle Potenze vincitrici è quella di  
creare nel mondo stati a larga estensione territoriale e che i piccoli stati  
siano destinati a fomentare guerre future, dappoiché se quella tendenza è in-  
negabilmente giusta, è certo che piccoli stati dovranno sempre sussistere e  
crearsi per ovvie ragioni; come pure non è dubbio che il pericolo che la for-  
mazione di piccoli stati possa determinare nuove guerre non si verificherà più  
nell'avvenire e che, comunque, esso sarà sempre di gran lunga minore del peri-

./...



Foglio nr.2

colo che alla pace potrà derivare dalla insoddisfazione delle aspirazioni d'in-  
dipendenza dei popoli viventi in un meno ampio spazio territoriale.-

Del resto noi siciliani, conformemente al principio da Lei affer-  
mato dell'autodeterminazione dei popoli, non chiediamo che di essere ammessi ad espre-  
mere con un plebiscito la volontà del nostro popolo.-

Ed una cosa deve rimanere ferma.- In relazione alla tradizionale,  
secolare amicizia della Sicilia e dell'Inghilterra, è nostro desiderio che l'In-  
ghilterra svolga la sua vita futura nell'orbita delle alleanze puramente inglesi, siste-  
ma da noi preferito, o abbia la garanzia della sua sicurezza in un gruppo di sta-  
ti, primo dei quali l'Inghilterra, o nella Società delle Nazioni.-

Le Autorità inglesi attualmente in Sicilia che noi circondiamo  
della maggiore simpatia, non diversa da quella che essi ci dimostrano, non possono  
nei loro rapporti avere taciuto come quelle dell'indipendenza sia il desiderio ap-  
punto della generalità del popolo siciliano. Esso risponde ad un'assoluta esigenza  
di giustizia e, per ottenerla, noi ripetiamo a Lei, che presiederà alla sistemazio-  
ne politica dell'Europa, il nostro appello più appassionato.-

Io sono a sua disposizione per fornirle qualsiasi chiarimento po-  
tesse desiderare, pronto, se del caso, a recarmi a Londra.-

Voglia gradire i sensi della mia rispettosa considerazione.

ANDREA FINOCCHIARO-APRILE

- già Sottosegretario di Stato per la Guerra
- e per il Tesoro
- già Deputato al Parlamento per Palermo

Palermo, 22 Dicembre 1943.

A Sua Maestà GIORGIO VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie  
L O N D R A .

Sire,

Nel nome del popolo di Sicilia io rivolgo alla Vostra Maestà un supremo appello perchè voglia prestargli l'alto e magnanimo Suo ausilio onde possa raggiungere finalmente la libertà e l'indipendenza che sono state sempre la sua aspirazione più viva e per le quali stiamo ora conducendo l'ultima battaglia.- Vincere questa battaglia significherebbe assicurare l'avvenire ad un popolo generoso che non è a nessuno secondo nella volontà di progredire sulle vie della civiltà, ma che ne fu sempre ostacolato da tutti i governi succedutisi dopo la leggendaria impresa garibaldina del 1860, disinteressati del grande contributo dato dalla Sicilia al risorgimento nazionale; popolo che l'iniquo regime fascista bersagliò ed oltraggiò in tutti i modi.

Il popolo siciliano, dopo l'infelice esperimento di circa un secolo di unione con l'Italia, si è convinto che esso non ha altra salvezza che quella di governarsi da sé, con i propri uomini, con la propria economia, scuotendo il servaggio che le classi politiche ed industriali del Nord gli hanno imposto, e che permarrebbe se noi ci lasciasimo adescare da troppe interessate e tardive profferte di autonomia o di decentramento, che si fanno di fronte al dilagare dell'idea di indipendenza, ma che sarebbero senz'altro dimenticate appena noi avessimo ancora aderito all'unità italiana.- Nel 1860 ci si fecero le stesse promesse e non furono mantenute; oggi non siamo disposti a farci tradire ancora una volta, e quelle profferte rucisamente respingiamo.

Il nostro proposito, Maestà, è quello che si addivenga alla creazione di uno stato sovrano di Sicilia a regime repubblicano costituzionale. La Sicilia fu sempre un'entità organica a sé stante, fu il primo stato sovrano

./...

5°

Il Presidente del Comitato per l'Indipendenza Siciliana

ANDREA FINOCCHIARO - APRILE  
Già Sottosegretario di Stato per la Guerra e per il Tesoro  
Già Deputato al Parlamento per Palermo









# GOVERNO MILITARE ALLEATO PROVINCIA DI PALERMO

## Avviso N. 1 Consegna delle armi da fuoco e munizioni

1. Armi da fuoco munizioni ed esplosivi di qualsiasi genere a materiale bellico devono essere consegnati entro le ore 20 del 24 luglio corrente, alla stazione più vicina del CC. RR. con la generalità del consegnatario.

2. Approvati di trasmissione radio e telegrafica, sono pure pezzi di ricambio, devono essere consegnati alla stazione più vicina del CC. RR. entro le ore 20 del 24 luglio corrente.

3. La consegna consegnata degli oggetti suddetti comporta le sanzioni previste nell'articolo 1 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 2 Coprifuoco

1. Il coprifuoco inizia alle ore 20 e viene tolto alle ore 6 dell'indomani.

2. Durante le ore del coprifuoco la popolazione deve rimanere nei domicili dichiarati.

3. Gli apparecchi di partenza, circolando nelle ore del coprifuoco, saranno puniti secondo l'articolo 2 del Proclama N. 2.

4. Entra in vigore il presente avviso in data di oggi.

## Avviso N. 3 Divieto di lasciare la riva

1. È vietato, sino ad ulteriore avviso l'altissima, di lasciare in barca o a nuoto.

2. Le guardie marine hanno ordine di sparare su chiunque esprima del mare.

3. Ogni tentativo comporta le sanzioni previste nell'articolo 2 del Proclama N. 2.

4. Entra in vigore il presente avviso in data di oggi.

## Avviso N. 4 Razionamento e Calmire

1. Sino ad ulteriore avviso rimangono in vigore tutti i regolamenti dell'amministrazione italiana per il controllo del razionamento e dei prezzi di vendita.

2. È obbligatorio l'altissima in tutti i locali di vendita di un litro dei prezzi degli oggetti in vendita, in contanti di U. Bolzano e Lit.

3. La vendita fuori lista comporta le sanzioni dell'articolo IV del Proclama N. 2.

4. Entra in vigore il presente avviso in data di oggi.

## Avviso N. 5 Autoveicoli

1. È vietata la circolazione di autoveicoli sprovvisti del permesso del Comando Militare Alleato.

2. I permessi provvisori verranno rilasciati dagli uffici del CC. RR. ai soli autoveicoli trasportanti governi amministrativi a personale medico.

3. Tutti gli autoveicoli anche nuovi e pezzi di ricambio saranno denunciati alla stazione più vicina del CC. RR.

4. Entra in vigore il 24 c. m.

## Avviso N. 6 Militari in borghese

1. Tutti i militari sprovvisti di congedo militare regolare ed onore di precedenza alle stazioni del CC. RR. entro le ore 20 del 25 luglio corrente, per costituirsi prigionieri di guerra.

2. Si ricorda che un militare, circolando in borghese in territorio, può essere trattato da spia, ed è punito della pena di morte.

## Avviso N. 7 Nettezza urbana

1. Le condizioni igieniche della città e tutti i rifiuti devono essere depositati al lavoro di giorno e di notte nella via della città.

2. La popolazione istruita è invitata a cooperare nella pulizia con rifiuti che rivoli sul manto stradale a un livello alto di igiene pubblica.

3. Sare punito chi non osserva alle regole normali dell'igiene pubblica.

## Avviso N. 8 Orario dell'oscuramento

1. Rimangono in vigore le norme per l'oscuramento durante le ore di coprifuoco.

2. I contravventori saranno puniti a norma del Parolama 2 del Proclama N. 2.

3. Il presente entra in vigore in data di oggi.

## Avviso N. 9 Bevande alcoliche

1. Sino a nuovo avviso rimane proibita la vendita di bevande alcoliche a dettaglio, in tutti gli esercizi pubblici, i quali debbono restare chiusi e sigillati soltanto per la vendita delle predette bevande.

2. I contravventori saranno puniti a norma del Parolama 2 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 10 Bracciale Croce Rossa

1. Sono autorizzati a portare la fascia della Croce Rossa i soli ufficiali e militi dei servizi sanitari delle FF. AA. Italiane.

2. I facenti parte della C. R. I. si presenteranno per avere l'indirizzo la loro fascia, muniti del certificato di iscrizione regolare alla C. R. I. dalle 15 alle 17 all'Ufficio Affari Civili del Comando Alleato (Palazzo della Aquila).

## Avviso N. 11 Ammasso dei prodotti agricoli

1. La disciplina della consegna dei prodotti agricoli agli uomini per conto dei Consorzi Agrari rimane in vigore sino a ulteriore avviso.

2. Si ammassano e qualsiasi tentativo di evasione dalle quote stabilite. Ogni infrazione viene punita a norma dell'Art. 4 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 12 Coprifuoco

1. Dal 27 luglio in poi il coprifuoco avrà inizio alle ore 20 e verrà tolto alle ore 6 dell'indomani (orario delle Forze Armate Alleate e cioè di un'ora di anticipo sull'ora solare).

2. Rimangono in vigore le voci 2, 3 e 4 dell'Avviso N. 2.

## Avviso N. 13 Modifiche alle norme di circolazione

1. Ai sensi della voce 42 art. 2 del Proclama N. 2, tutti i domiciliati nei comuni di Palermo, Tavetta, Jala delle Fimie, Capaci, Corini, Monreale, Altavilla, Piana, Vialbato, Molinari, Bologneta, Mercurio, Bontona, Cimino, Ficcarazzi, Bagheria, Santa Flavia, Castelluccio, Altavilla saranno considerati domiciliati in un solo comune e quindi non è necessario il permesso di circolazione in tutta la zona compresa tra i suddetti comuni.

2. Rimane in vigore il divieto di circolazione oltre i dieci chilometri al di fuori di detta zona.

## Avviso N. 14 Denuncia scorte di carta

1. Tutti i detenuti di carta da stampa di qualsiasi formato, colore e qualità debbono fare denuncia scritta entro il 18 agosto p. v. all'Economia della Prefettura. I contravventori verranno puniti a norma dell'art. 2 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 15 Restrizione di vendita di alcune merci

1. Ai commercianti, ed ai detentori di carabozzi, sono di autoveicoli è vietata la vendita sia ai privati che agli Enti pubblici di qualsiasi merce senza autorizzazione formale dell'Ufficio Affari Civili.

2. Tutta la merce venduta dovrà essere fatturata ai sensi del listino bianco sciolto di guerra.

3. I contravventori saranno puniti ai sensi dell'articolo 2 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 16 Imposte e Tasse

1. Tutte le leggi concernenti il pagamento di imposte, tasse e tributi locali e tasse di entrata restano in vigore. Il pagamento dovrà essere fatto con le consuete norme.

2. I contributi pagabili mediante marche da bollo potranno sino ad ulteriore avviso essere pagati anche con transabili postali.

3. I contravventori saranno puniti delle multe e sanzioni già previste ed inoltre delle sanzioni previste dall'art. 2 del Proclama N. 2.

## Avviso N. 17 Funzionari comunali, provinciali e postelegrafonici

1. Verranno considerati dimissionari tutti i funzionari provinciali che comunali e postelegrafonici che non si saranno presentati in servizio entro il 2 agosto.

## Avviso N. 18 Affari della Giustizia

1. Il 2 agosto 1943 saranno riaperti:  
a) la Prefettura, sezione penale;  
b) il Tribunale Penale;  
c) la Corte di Appello (sezione penale);  
d) la Corte di Assise.

2. I giudici verranno presentati in nome della Legge e non in nome dei Stati che della Corona.

## Avviso N. 19 Carta bollata

Da oggi in poi tutte le domande per il rilascio di permessi di circolazione degli autoveicoli dovranno essere fatte in carta da bollo da L. 4.

## Avviso N. 20 Norme per la circolazione stradale

1. Sulle strade riservate al traffico militare, appaiono targate. È vietato il transito di veicoli a trazione animale, a cavallo e biciclette, salvo nei casi eccezionali via d'accesso.

2. La velocità massima per qualsiasi veicolo in chiusi quelli delle autorità governative, è di 20 Km. per ora nelle zone urbane, eccetto nei casi di urgenza.

3. Il traffico civile sarà procedente al traffico militare sia a piedi che in veicoli ai quadrivi e non raggiungeranno e saranno il traffico militare senza autorizzazione del comando militare.

4. Pedoni devono adoperarsi il marciapiede.

5. È vietata lo stazionamento per qualsiasi motivo di pedoni sulle strade carrozzabili.

6. È vietato qualsiasi tentativo di essere trasportati in veicoli militari.

7. Nelle strade ove esiste un marciapiede è vietato il mercanteggiare sulla parte carrozzabile.

8. Veicoli a trazione animale che usano e biciclette cominceranno al sistema destra della strada, in fila unica, ad intervalli di 100 metri.

9. È vietato il transito di bastione sulle strade riservate al traffico militare eccetto dalle ore 12 alle ore 13.30.

## Avviso N. 21 Allarme in caso di incursione aerea

1. L'allarme verrà segnalato da un colpo di cannone sparato da quattro batterie disposte nella periferia della città.

2. Il cannone allarme verrà segnalato da un colpo dei medesimi cannoni seguiti da cinque colpi di mitragliata sparati da mitragliatrici disposte vicino alle suddette batterie.

## Avviso N. 22 Impiegati di Banca

Tutti i funzionari e impiegati delle Banche operanti in Palermo e Provincia sono tenuti a riprendere servizio a partire dal giorno 8 agosto 1943.

Coloro che non si presentano entro il termine suddetto saranno considerati dimissionari.

## Avviso N. 23 Contributi all'E.A.R.

Si avvertano gli abbonati alle radiomobili residenti nella Sicilia occupata dalle FF. AA. Alleate che i versamenti relativi ai canoni radio debbono essere effettuati in contanti presso la Sede dell'E.A.R. di Palermo, Piazza Bellini N. 5.

## Avviso N. 24 Riapertura di negozi e spacci a dettaglio

1. Tutti i negozi, spacci, esercizi, ristoranti ecc. in condizione di farla, riapriranno i locali per il commercio. È ammesso il commercio a dettaglio nei locali aperti al pubblico per la vendita durante le ore normali di apertura.

2. Il listino dei prezzi in Lit. e dollari e sterline degli oggetti in vendita sarà subito in ogni negozio, spaccio, esercizio, ristorante ecc. al caldame in vigore prima dell'oscuramento, salvo modifica autorizzata dal Governo Militare Alleato.

3. I contravventori sono puniti delle sanzioni prescritte nel Proclama 2 e 8.

## Avviso N. 25 Fili di comunicazioni militari

1. Si ammonisce che le autorità militari hanno date ordine di sparare su chiunque sia intervenuto nelle vicinanze immediate di fili danneggiati a tagliati.

## Avviso N. 26 Ufficio di Collocamento

I lavoratori e le lavoratrici di tutte le categorie sono invitati a presentarsi immediatamente all'Ufficio Collocamento, in Via Filippo Filadelfo, 20-22, per la registrazione ed il conseguente collocamento.

## Avviso N. 27 Regolamento per la pesca

1. A modifica dell'Avviso N. 3 si rende noto che è autorizzata la ripresa della pesca marittima su tutta la costa della Provincia di Palermo compresa tra 5 Km. ad ovest di Castellammare del Golfo alla punta di Barcarola e dal Capo Zafferano a 5 Km. ad est di Cefalù.

2. La pesca in tutta la zona compresa tra il meridiano di Barcarola ed il meridiano di Capo Zafferano è proibita. Le autorità della Marina hanno ordine di far fuoco in qualsiasi imbarcazione di pesca nella suddetta zona. Le imbarcazioni partendo per la pesca da punti compresi nella zona proibita devono farsi scortare da imbarcazioni della Marina da guerra sino ai limiti della zona.

3. Sono autorizzati a pescare gli iscritti alle Capitanerie del Porto di Palermo quia tecnici parte dell'equipaggio di una imbarcazione regolarmente immatricolata alla suddetta Capitaneria.

4. Le ore della pesca saranno dalle 5 alle 15, orario delle FF. AA. alleate, cioè l'imbarco del personale non avrà luogo prima delle 5, se lo sbarco dopo le ore 15.

5. È vietato l'altissima oltre i 4 Km. dalla sponda.

6. I contravventori alle suddette norme saranno puniti ai sensi dell'articolo 11 del Proclama N. 2.

7. Sono abilitate tutte le norme riguardanti la consegna obbligatoria del pesce.

8. Il prezzo di rivendita del pesce a dettaglio è basato come segue:

## Tabella dei prezzi massimi al dettaglio

Prima categoria di lusso: Prezzo al dettaglio per Palermo L. 45.

Argentea, Aiola, Aricciola Calanora, Dentice, Gambero di nassa ed imperiale, Merluzzo (sopra gr. 150), Nonnata di sarda e lavara, Orata, Ombrina, Parlo, Sogliola, Sarago, Sombro, Spada, Spigola, Triglia di scoglio.

Seconda categoria: Prezzo al dettaglio per Palermo L. 35.

Anguilla, Alicia, Corvina, Cefalo, Fianzo, Gambero paranza, Merluzzetto (sotto gr. 150) Mastia, Nonnata di Cicirillo, Vopa, Fagiano, Occhiello, Occhiola, Larone, Polcinella, Palomino, Sarda, Scrolano (grosso), Sarpa, Triglia lomonaca, Tonno, Varsolo, Zippala.

Terza categoria: Prezzo al dettaglio per Palermo L. 27.

Albicca, Anzelle, Abgelle, Astice, Ranza, Capone, Gronco, Lappana, Menala, Murana, Maccazzone, Marmalucco, Vagarella, Occhiastella, Sciarinello, Pelliccio piccolo, Gallo, Pesca da brodo, Sarsa, Spicara, Sparagiore, Triglia, Testarillo, Tiro, Tracino, Tardaro, Viola.

Quarta categoria: Prezzo al dettaglio per Palermo L. 18.

Bastinone in genere Cicirillo, Mozzana, Manacolla, Pellice (di più di un chilo), Saralla, Uggiale.

Per i piccoli pesci costieri di produzione tutti questi prezzi vanno diminuiti di circa il 10 per cento per la vendita al consumo locale.

CHARLES POLETTI  
LIEUT COLONEL  
UFFICIALE SUPERIORE IDOTTO AGLI AFFARI CIVILI  
PALERMO 4 AGOSTO 1943

**Allied Military Government**  
PALERMO PROVINCE

**MAXIMUM PRICES AT ALL BARS**  
for Civilians and Military Personnel

Wine, 10 grade min. 1, litre	L. 3
» Marsala, 1, litre per glass	= 4
» Moscato " " " "	= 5
Vermouth with Soda " " " "	= 5
Vermouth without Soda " " " "	= 4
Cognac « Liqueurs " " " "	= 7

Prices in Hotels may be 50 % higher

It is absolutely prohibited at bars or wine shops to sell wine or liqueurs by the bottle to any member of the Allied Military Forces.

Any violation of this order will be severely punished

Palermo, 25 August 1943

**CHARLES POLETTI**  
Lt. Colonel  
Senior Civil Affairs Officer

**Governo Militare Alleato**  
PROVINCIA DI PALERMO

**PREZZI MASSIMI IN TUTTI I BAR**  
per la popolazione civile e Personale Militare

Vino minimo 10 gradi un bicchiere di 1/2 litro	L. 3
» Marsala " " " "	= 4
» Moscato " " " "	= 5
Vermouth with Soda " " " "	= 5
Vermouth without Soda " " " "	= 4
Cognac o liquori " " " "	= 7

I prezzi negli Alberghi possono essere maggiori del 50 %

E' assolutamente proibito ai bare e negozi di vino di vendere vino, liquori o altre bevande alcooliche in bottiglia a qualsiasi membro delle Forze Militari Alleate

I trasgressori di quest'ordine saranno severamente puniti.

Palermo, 25 Agosto 1943

**CHARLES POLETTI**  
Tenente Colonnello  
Ufficiale Superiore Idotto agli Affari Civili

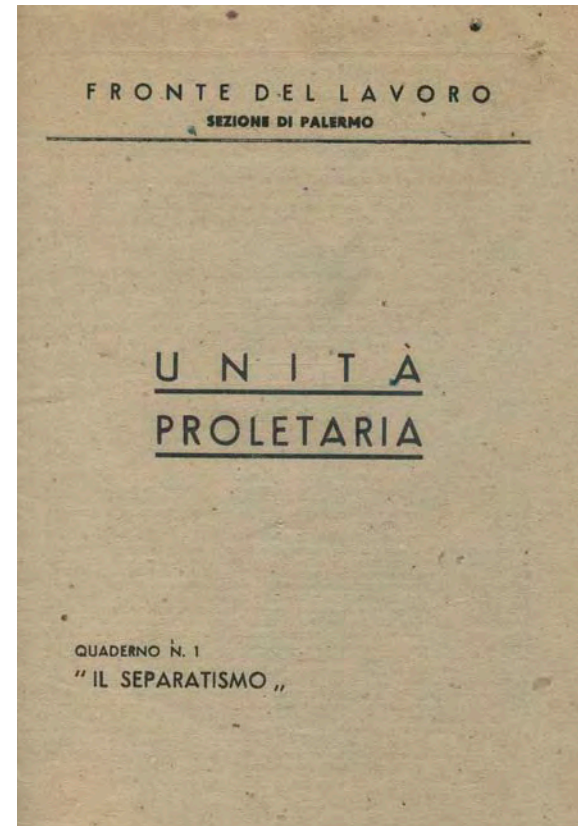
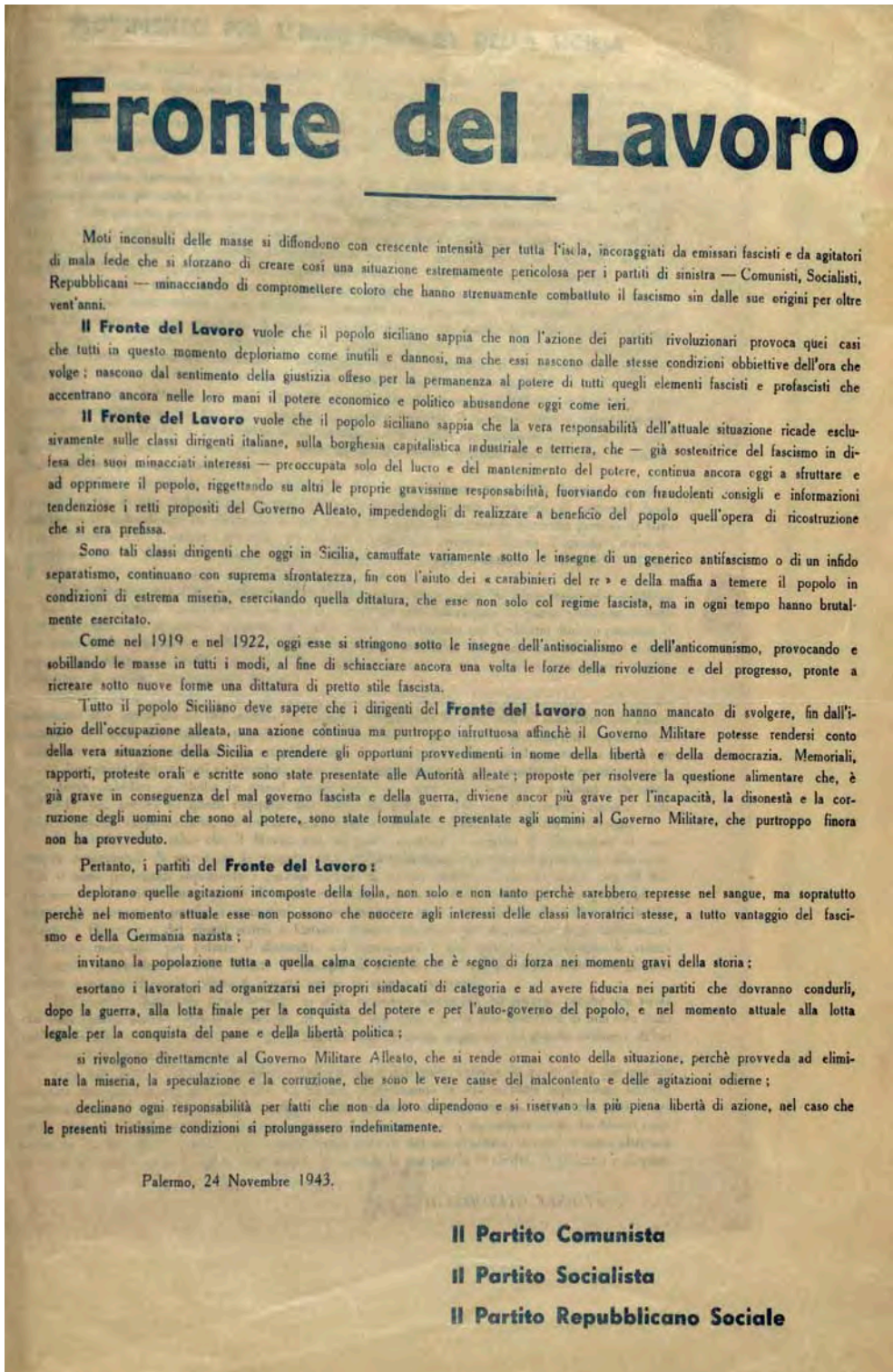
14c 1943, agosto 25, Palermo  
Governo militare alleato. Provincia di Palermo  
Ordine. Prezzi massimi in tutti i bar per la popolazione  
civile e personale militare. A firma del tenente  
colonnello Charles Poletti  
a stampa, c. 1

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana

14b 1943, agosto 4, Palermo  
Governo militare alleato. Provincia di Palermo  
Avvisi da n. 1 a n. 27. A firma del tenente colonnello Charles Poletti  
a stampa, c. 1

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana





**15b** Unità proletaria. [A cura di] Fronte del lavoro. Sezione di Palermo. n. 1 (gennaio 1944). Il Separatismo [S.I., s.n.], 1944

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Francesco Renda*

**15a** 1943, novembre 24, Palermo  
Manifesto del Fronte del lavoro  
dattiloscritto, c. 1

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Francesco Renda*



Anno III - N. 1

Prezzo Lire DUE

# ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà

Merccoledì 12 Gennaio 1944

Pensiero e Azione

## L'OSTACOLO

La volontà di liberazione degli italiani si afferma ogni giorno più vigorosa nella lotta contro dei partigiani. L'episodio scivolato a Milano durante i funerali del generale Hessa dimostra come non si siano limitati all'assassinio dei soldati. L'arresto del polono di Bussan confessa che anche tra i comunisti italiani della sua fiducia il fascismo trova favoreggiatori, insospettabili per i patrioti. Vero è che si levano le risentite speranze degli italiani. Il loro orgoglio, che sfida le profezie del nemico e il sacrificio esposto, testimonia agli alleati ed al mondo che, anche dopo venti anni di devastazioni morali, la miglior parte del paese non ha perduto né la coscienza del suo dovere né la sua fede nei propri ideali e nei destini della patria. E nei partigiani che, oggi, l'Italia si riconosce e si esalta, la radio fascista l'allede italiana, sui suoi truci sermonei e le sue minacce, di frenare gli slanci generosi e disciplinati dei patrioti. Gli slanci della sua sterile odio non sono che l'esplicita confessione della gravità del pericolo da noi tedeschi. Il regime fascista e i suoi aderenti si sentono minacciati.

Ma l'azione armata dei patrioti non dev'essere soltanto motivo di fiera soddisfazione per gli italiani: non indica a tutti un compito duro, ma necessario, il compito di partecipare, in forma sempre più attiva, alla grande battaglia liberatrice. Non bisogna separarsi di ricordare a se stessi che, tanto più larga ed efficiente sarà stata tale partecipazione, quanto più dolorosa e ferrea sarà stata il contributo degli italiani alla vittoria degli alleati, tanto più l'Italia avrà diritto di dire la sua parola nel governo della pace e di esercitare la sua influenza e la sua funzione di equilibrio e di guida nella formazione del futuro ordine europeo.

Gli militari e politici alleati hanno dichiarato il loro convincimento che la Germania sarà schiacciata in quest'anno. L'approssimarsi della vittoria ci riassume l'anima di un alto conforto umano: ma ci richiama nel campo stesso all'obbligo d'intensificare i nostri sforzi affinché questa vittoria sia anche la nostra vittoria, vittoria italiana, che regni la liberazione del paese per virtù dei suoi figli e si traduca non solo nella totale abolizione della fasciazione antifascista, ma nel trionfo di quegli ideali di libertà e di rinnovamento, in nome dei quali noi italiani, insomma, fin dalla prima ora, e ininterrottamente, senza deflettere il nostro punto di battaglia contro il fascismo. E per questo che le forze politiche antifasciste, nell'Italia non più insediata dalla presenza dei tedeschi, propongono l'iniziativa di costituire corpi volontari. Se tale iniziativa non ha potuto finora tradursi in atto, la colpa non è loro. Gli ostacoli sono venuti da chi aveva il dovere — e non lo ha compiuto — di rimproverare i propri errori, e di esplicito degnamente l'ufferta della propria rinuncia e di lasciare sgombrata finalmente la via alle aspirazioni del popolo.

L'abolizione del capo dello stato la chiesta in nome delle supreme esigenze della patria. Ne risentimenti partigiani, né ambizioni personali, né calcoli politici indovano le forze antifasciste, consapevoli della propria responsabilità in questa crisi storica, a domandare la spontanea allontanamento di un monarche, la cui attività, da venti anni, coincise con la sistematica violazione del patto plebiscitario, con le diftate militari e morali provocate ai danni dell'Italia dalla dittatura fascista, con la triste emulazione del nostro prestigio nazionale nel mondo. Fra le molte calpe della monarchia, la più grave è stata quella di avere sperato l'unità spirituale dell'Italiani. Tale mancanza di unità è stata una delle cause essenziali della nostra disfatta. Se l'unità non sarà ricostruita, la nazione non potrà risorgere. Le speranze di rinascenza sono legate alla misura della nostra capacità d'intercorrente attivo nella lotta e alla conquista del nostro buon nome nella coscienza degli alleati. Ma come è possibile che gli appelli al rischio e al sacrificio abbiano così nel cuore del popolo, rivelandosi estranei e speranze, se essi sono stati emessi da uomini e dagli stessi italiani, ai quali il popolo giustamente rimprovera di aver-

lo trasformato alla servità e alla viltà? Con qual diritto e con quale autorità si può invocare la fede di un popolo da parte di coloro che l'hanno già sovversivamente tradito? Come è possibile che d'italiani credano alle capacità partigiane e rinnovatrici di un sistema che mantiene a posti di comando amministrativo, militare, e politico sostenitori e profittatori del fascismo — la spolia spoliosi — che serena ogni rima all'ombra della ammiraglia, in considerazione del comune vincolo di solidarietà del regime, ufficialmente votato in certi ordinamenti statali, ma ancora sopravvive nel costume di persone e di categorie che non si riconoscono alla disfatta?

E come è possibile che le ragioni del nostro prestigio di fronte agli alleati siano rappresentate e difese da chi non sa loro guerra, delibatamente confondendo con la causa del loro nemico la causa dell'Italia?

Ecco perché noi affermiamo che la ripresa italiana, in ogni campo, presuppone che la situazione sia trasformata in veri ideali della nazione. Nessuno può sfuggire alle proprie responsabilità. Alle schiacciate responsabilità del passato, il monarca aggiunge oggi quella di avere reagito al sentimento del paese — espresso con patriottica disciplina dai grandi italiani di cui aveva sollecitato il concorso — impostando un problema di forza. La tragica esperienza, che egli ha provocata e vissuta non è vana e precluderà che, in contrasto con l'italiana sempre più attiva, alla grande battaglia liberatrice, la forza è condannata a fallire.

Per nostro conto, continueremo ad agire perché tutti gli ostacoli alla volontà del paese siano rimossi e perché l'Italia, rappresentata dal suo popolo, riprenda le strade della sua storia.

## Intorno a un siciliano

### Separatismo e decentralizzazione

Gara Amico.

Siciliano. Ella mi domanda cosa penso dell'attuale situazione in Sicilia e delle aspirazioni dell'isola.

Penso che una maggiore libertà per la discussione di idee nella stampa quotidiana ed in pubbliche riunioni di minime incunepazioni e sospetti con vantaggio di tutti, a cominciare dagli Alleati.

Io sono certo che se le forze del separatismo non fu mai ascoltata un solo momento dai capi responsabili della politica britannica. Ma in periodi di compressione le menzogne hanno la vita lunga, spero quando scriverò — come in questo caso — di soli fascisti d'Alta Italia e la mischia sociale di certi neo-fascisti ufficiali o ufficiali del Mezzogiorno.

Ma so anche che è iniqua e impolitico il confondere colle già spente tracce del separatismo un'aspirazione non solo legittima ma inalienabile: quella della decentralizzazione della nostra vita politica e amministrativa. Non si è buoni italiani se non si è al tempo stesso buoni Siciliani, buoni Lombardi, buoni Flegliani e così via.

Il fascismo nostro quanto era antitaliano non solo quando, colti complici reati, invento una pseudo-politica estera antifascista alle idee di Marzini che io avevo applicate; e con quel risultato le rovine d'Italia lo mostrano. Ma fu antitaliano anche quando tanto distruggere quanto restava fra noi di vita regionale, tutto accentrando in una Roma che non fu per esso che una zinzola Regina Coeli. A Roma il Governo nazionale e il Parlamento della libera Italia guadagnarono in dignità e prestigio alleorici, stando ad essi meno problemi tecnici locali, il loro tempo sarà più naturalmente consacrato ai generali interessi del paese.

Sarete onesti italiani, voi Siciliani, se porrete alla scena il pochissimo che resta — quasi nulla — di quel breve sogno moribondo che fu il separatismo; una sarete onesti e lungimiranti italiani e al tempo stesso affermerete la vostra fede in anni decentamenti che renderà non più vive e più ricche le regioni, a

## Croce, il re e la ragguenza

Benedetto Croce, in forma di messaggio ai popoli alleati, ha fatto le seguenti dichiarazioni di corrispondente del News-Chronicle: « occorre osservare che il messaggio fu inviato a definizioni della radio e dei giornali italiani, sottoposti e censurati ».

Il fascismo è, anzitutto, sermone malefico che circola e si circola ancora nel verno di tutta il mondo moderno, accoppiato in Italia, per effetto della crisi seguita alla guerra del 1914-1918, in maniera violenta, che, per la stessa violenza, non è mai tornato più. Per questo riguardo, il pericolo del fascismo esiste oggi piuttosto fuori d'Italia, nei paesi che non ne hanno ancora scalfito la mista realtà e il sermone. Ma l'Italia, in quanto al suo stato di civiltà che è la sua condizione alla sua tradizione storica e al suo carattere nazionale.

L'imperialismo, che a questa fine argge rimproverare, è la persona del re. Vittorio Emanuele III, che ha aperto le porte al fascismo, ha fatto il suo dovere, e che rimase ora, soltanto Mussolini, il vero e maggiore rappresentante del fascismo. Pretendere che l'Italia conservi il presente re, è come pretendere che un redivivo reati alleorici con un re, d'essere. Il re, non avrebbe più sostegno nella coscienza del suo popolo, e aveva la persona ogni forza e ogni prestigio, e peraltro di necessità (e più se ne osservano) e seguiti ad esportazioni a supporti uomini e intervi fascisti e a insistenza in Italia sul regime fascista.

Ma, come si osservano liberale che sarebbe rinviare l'ipotesi e la menzogna delle quali appaiono siamo usciti. Ne poi sarebbe facile, come taluni credono, di liberarsi di questo re: per la pace mondiale, perché sino a quel tempo, il re avrà raccolto intorno a sé un forte gruppo di interessi materiali e molte forze organizzate, militari e politiche, per proteggere quelli e se stesso.

Ma gli uomini politici che oggi hanno rifiutato di collaborare con lui, considerandolo simile collaborazione un tradimento all'avvenire dell'Italia, se chiedono che sia allontanata la persona del re e quella affatto insignificante del figlio, ha il dubbio che ha parte rispetto alla sua responsabilità, non intendendo mutare la forma istituzionale del regno d'Italia, e perché vogliono una reggenza per il momento, principe di Napoli, sperando che lasciano al presidente, il rampollo del Savoia, rifiutando quella fede e quella poesia che tessono intorno alla casa di Savoia i nostri padri del Risorgimento. Noi facciamo appello ai popoli dei paesi alleati affinché, comprendendo la realtà della nostra situazione e la legittimità delle nostre richieste, consultate e sorreggano e sollecitano i loro governi ad aiutare presto in Italia quella che fu già ammesso nel loro programma di guerra: l'estirpazione completa del fascismo e del nazismo ».

28 Dicembre 1941.

BENEDDETTO CROCE

cominciare dalla vostra e nostra nobilissima Sicilia.

Ella, con la parola infante di certi uomini di autonomia deviana, e simili. A parte ogni altra considerazione, questi propositi mi paiono pessimi. Noi non dobbiamo dimenticare che non esistono più problemi che siano esclusivamente italiani, e tanto meno siciliani. I nostri problemi economici saranno definiti essenzialmente collegati con la graduale soppressione delle barriere economiche fra stato e stato, con la crescente solidarietà degli interessi europei e — lo spero — e il ruolo con i nostri rapporti fra noi e gli Stati Uniti. O domati vedremo grande, o saremo perduti. Se domani l'Italia aliterà le altre nazioni a veder grande, poco ci imporrà dei ranghi di « Grande Potenza » e — lo spero — e il ruolo con i nostri rapporti fra noi e gli Stati Uniti. O domati vedremo grande, o saremo perduti. Se domani l'Italia aliterà le altre nazioni a veder grande, poco ci imporrà dei ranghi di « Grande Potenza » e — lo spero — e il ruolo con i nostri rapporti fra noi e gli Stati Uniti.

Perché migliaia di uomini male armati e peggio comandati, militanti dall'impulsione dello scontento e dalla presenza nei ranghi dei loro ufficiali della più nera teppa fascista, hanno combattuto patetica eroica della nostra gente, pagando, oggi come ieri, un

DAVID SMOLAR

## 1944, ANNO DELLA VITTORIA

Il 1943 ha recato al Reich hitleriano delusioni, sconfitte, dimori. Nonostante l'affannarsi di Goebbels, ministro d'una propaganda che continuava invano disposizioni di lotta — il popolo germanico è riuscito a scattare e soffrire il peso materiale e psicologico delle disfatte in Russia, in Africa, in Italia, nel cielo e sul mare. L'ala alleata rimane sempre più minacciosa sulla riva tedesca e continua a essere imprevedibile e mortale. Goering, il pallone affacciato d'una aeronautica impari alle di foia e alla controffensiva, mai ora non men più possidente evulsi, scorge le di a armi segrete e che, se esistessero, dovrebbero aprire miracoli su un 61. 1940.

I russi avanzano contro i confini della Polonia e verso quelli della Romania; sul fronte italiano l'esplosione degli Alleati ha ormai e impinge il nemico verso nuove sconfitte: in mare, i sommergibili tedeschi hanno la pregevole sulle rotte vitali, mentre le loro navi che usano prendere il largo per la caccia sono colate a picco; in aria, è evidente ormai anche ai polmoni lo sfacelo sovietico.

Su questa situazione più grave, e come conseguenza delle conferenze di Olanda, di Mosca, del Cairo e di Teheran l'Alleanza occidentale, che deve essere presa sferzata dalle forze anglo-americane allineate a apprestate in Gran Bretagna. Si spedisce che a tale formidabile alleanza (in Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Grecia, Cina) in guerra della Turchia, che sconvolgerebbe ancor più la già precaria posizione tedesca nel Balcani e nella Medio-orientale.

Le Germaniche si restituiscono con piena estrema alle avversità del 1933, e furono relativamente lieti, come ripercussioni dirette, nel settore mediterraneo. Come potrà resistere a quelle che uno

ben tempore volontà e una spaziosa organizzazione globale di appoggio per i prossimi mesi?

Atta, ancora la possibilità teorica di ritrarsi entro le linee ristrette della sua ultima difesa nazionale. Ma, in tal caso, chi la proteggerà dal martellamento quotidiano delle dominanti e travolgenti aviazioni anglo-americane? Chi la salverà dall'ostilità degli eserciti di tutti i paesi vittoriosi, o riorganizzati, ai suoi confini? Chi le fornirà più le materie prime ed i viveri di cui spoglia l'Europa ha oggi? Chi sosterrà più il più speso e troppo provato popolo tedesco in tali condizioni?

Non c'è dubbio che le Nazioni Unite, ammettendo ormai da ripetute e felici esperienze, aprano attaccare arditamente in più punti, con trappo addosso, fornite d'irresistibili mezzi, procedure e prositi da fucili di sbarco, e da forze serve di potenza di struttura liberatrice senza precedenti. Queste azioni offensive potranno avere diversa fortuna, ma in qualche caso — ridotta a non mai a quella — si affermano di certo le amovibili alleanze, e soprattutto l'isolamento dei ranghi conquistati e della scissione del nemico.

Al tempo stesso, richiamando ad occidente le risorse tedesche, permetteranno ai russi, eventualmente ai turchi, e alle armate d'Italia, marci e più forti e minacciosi successi.

Le violente speranze naziste non sono ormai che espressioni rivelate col nessuno, rispetto ai nostri, credono. Proprio come le ultime conferenze storiche di Mussolini e dei comandi alla vigilia del collasso.

Gli Alleati hanno la vittoria in mano. Il 1943, le sole, si vedono, si vedono. Aggravano che l'Italia liberata diventerà rianata — nona, dopo tante anni e tanta dolore, avrà la sua parte nel certo trionfo della civiltà alla barbarie.

## RESPONSABILITÀ

Uomini del Partito d'Azione, — non parlano tanto ogni alle migliaia di nuovi simpatizzanti che s'affacciano ai nostri uffici di testimonianza quanto a quelli che conoscono l'amaro e fiero sapore della lotta clandestina, a quelli che hanno maturato sotto la minaccia perpetua della galera e della fucilazione il senso della più virile ed acre responsabilità uomini del Partito d'Azione avete mai conosciuto un'altra più grigia e mortificante di questa?

La patria nostra tocca i limiti estremi della sofferenza e della disperazione: città semidistrutte, vie di comunione interrotte, industrie paralizzate. Dove non è giunta ancora la forza liberatrice degli Alleati impazza il martirio terrore fascista al servizio dell'aguzzino tedesco.

Nessuno fra noi, che pure da tanto prevedevano la catastrofe mussoliniana, avrebbe osato immaginare un quadro di tanta luttuosa, di tanta vergogna, di tanto dolore.

Per chi tuttavia ha compreso il carattere di questa guerra ed il suo enorme significato di epulazione, tutto ciò non sarebbe scoraggiante. Abbiamo una fiducia cieca illimitata assoluta nella capacità del popolo italiano a risalire con le sue forze la china dell'abisso in cui è precipitato, a riconquistare la sua libertà e la sua dignità, la sua modesta agiatezza. Eppure nessuno segno di ripresa si manifesta, nessuna speranza si concreta al nostro sguardo. Ogni settimana che passa rende più confusa e più inaffabile l'atmosfera della nostra attesa.

Da dove, da dove sono i trionfi del giorno della fuga di Roma e nulla si è fatto.

Dov'è l'esercito Nazionale della Liberazione?

Perché migliaia di uomini male armati e peggio comandati, militanti dall'impulsione dello scontento e dalla presenza nei ranghi dei loro ufficiali della più nera teppa fascista, hanno combattuto patetica eroica della nostra gente, pagando, oggi come ieri, un

tributo di canace assolutamente sproporzionato alle esigenze del loro impiego.

Dei grandi problemi che assillano le provincie liberate, quello dei trasporti, quello dell'alimentazione, quello della disoccupazione, nessuno è stato mai discusso risoluta, ma avviato ad un principio di soluzione.

Di chi la colpa?

Noi sappiamo di non essere impari il compito che ci impongono le armi e che si riassumono in due parole sole: guerra e ricostruzione.

Sappiamo di non essere impari ma fra la nostra volontà e la nostra azione si frappone un calvario vivente: il lavoro di un monarche che con il tradimento e lo spergiuro, con la basezza e la recita politica ha ucciso ogni ragione di affetto e di rispetto verso l'ultimo che rimaneva. Aggrappato con un cinismo onza limiti alle frange di un trono che giocando del sangue d'innocenti mercede ingranditi getti alle sbaraglie dalle sue dichiarazioni di guerra, istigato e sorretto da un piccolo gruppo di alti pagaveri militari e borghesi che paventano la resa dei conti, codificato da un manipolo di amovibili giullibattisti, come l'avvoltoio sulla carogna, a forlattare in soldi di sottopostofogliati l'odore di antifascismo acquistato a contatto delle nostre organizzazioni, egli spopora il peso cadaverico della sua inerte e l'attitudine di un eccelso seccale alla rinascita della nazione che non lo tollera più. Mercanteggia la moneta falsa di alcuni ammiragli, di alcuni generali, di alcuni alti funzionari fra i più compromessi nella tratta politica-militare di cui ogni scintilla che conseguente, per parlare di esercito, di marina e così sorpendere la buona fede dei nostri Alleati.

Quando si manifesta la vitalità della nazione oppressa, corre ai ripari. S'intacca a Napoli la prima bandiera del volontarismo italiano: per iniziativa regia, ambasciatore Dino Filippini, essa viene stracciata.



16b Antonio Ramirez. Membro della Consulta, Partito d'azione

Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Orca

16a Italia libera. Organo del Partito d'azione, 12 gennaio 1944 Separatismo e decentralizzazione

Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcellino Cimino







N. 146 - Lire Una

QUOTIDIANO

Catania - Mercoledì 26 Gennaio 1944

TARIFFA PUBBLICITÀ (per mm. di altezza): Avvisi commerc. L. 10 - Occasionali, legali, finanzia. L. 15 - Cronaca o corpo del giornale (min. 20 mm.) L. 20 - Mortuari L. 15 - Comunicati, onorificenze, lauree, matrimoni L. 15. - Economici (per parola): Concorsi, aste, appalti, capitali, società L. 5; Dom. impiego L. 2; ogni altra rubrica L. 3

# Profonda penetrazione alleata nel Lazio Imminente urto tra le forze di Alexander e quelle di Kesselring

**BARI, 26 notte.** — Il porto di Anzio sebbene potentemente infulso dai tedeschi e in salde mani alleate. Per quanto il mantenimento per due operazioni di sbarco nella prima testa di ponte e nel piccolo porto di Nettuno, procedono allargamente.

L'aviazione alleata con apparecchi di ogni tipo esegue ininterrottamente un servizio di pattuglia sopra il territorio delle operazioni di sbarco.

Caccia alleati hanno intercettato deboli formazioni nemiche che intendevano portarsi sul luogo delle operazioni di sbarco. Scanti aerei si sono verificati con grave danno del nemico.

Gli Alleati si sono portati a 19 km. nell'entroterra, e sono stati a vantaggio lungo il litorale per un tratto di 20 km. puntando sulla via Appia.

Grosse formazioni americane si sono schierate lungo il Canale Mosele.

L'ultimo comunicato diramato dal Quartiere Generale Alleato informa che finora le truppe che hanno incontrato resistenza apprezzabile all'interno di avanzamenti tedeschi subito trattenute.

Radio Bari è in condizione di informare che patrioti italiani cooperano efficacemente con gli Alleati: la linea ferroviaria Roma-Caserta è stata tagliata impedendo così di essere utilizzata dal nemico per il trasporto di truppe sulla zona di sbarco.

Sul fronte della V Armata la battaglia continua con estrema vivacità. Vari contrattacchi tedeschi sono stati respinti con gravi perdite per il nemico.

Le truppe angloamericane hanno avanzato in due settori, come pure le truppe francesi hanno registrato notevoli progressi.

Sul fronte della VIII Armata si è avuta grande attività di pattuglie opposte con distili di artiglieria. L'aviazione alleata continua a martellare le retrovie nemiche, via mezzi di comunicazione e auto-colonne che si avviano verso la zona di sbarco.

atti per ben tre volte da una mano all'alta e finalmente gli americani hanno soprattutto il nemico e si sono attestati sulla via Appia. Tale passaggio ha favorito, a cattura di Littoria, le cui artiglierie tengono sotto il loro fuoco buon tratto della via Appia.

Sono trascorsi oltre settanta ore e il nemico non ha offerto energica resistenza. Solo in Luftwaffe ha sferrato un forte attacco contro le navi ospedale all'ancorata nel porto di Nettuno, sfondando una e incendiando un'altra che erano a largo di Anzio.

La risposta di Kesselring non si è ancora manifestata, ma si ritiene che non nasceranno altre ore che essa si manifesti nella zona di Nettuno.

L'aviazione alleata continua a martellare tutte le linee in prossimità del territorio occupato dagli Alleati alle falde dei Monti Lepini, bombardando incessantemente il nodo ferroviario di Veetino.

Il corrispondente dell'Ente Radofonico britannico informa che gli Alleati proseguono l'avanzata spiegando l'attacco sulla linea perimetrale della testa di sbarco che si adentra nell'entroterra per oltre 20 km.

**Il controllo della Via Appia**  
LONDRA, 26. — Uno degli urti più segreti militari è rivelare che la Via Appia costruita uno dei primi obiettivi del raggruppamento di truppe anglo-americane sbarcate. Ebbene gli Alleati sono a un chilometro da questo obiettivo che trovano sotto il fuoco delle artiglierie pesanti e semoventi alleate.

La via Appia è un'arteria di comunicazione che si avvia verso la zona di sbarco.

**Kesselring si prepara a dar battaglia**  
Tutta la stampa alleata e dei paesi neutrali passa in rassegna le varie azioni, specialmente aeree alleate che hanno preceduto l'attuale operazione, il cui via è stato fatto dal Comando Supremo tedesco coinvolto sul fronte della V Armata da due Divisioni corazzate di granatieri che si trovano nei dintorni di Roma.

Come nota Hitler far passare le sue truppe in senso inverso? La via Appia è già sotto il tiro delle artiglierie pesanti alleate mentre l'entroterra costituito dagli acquedotti si spinge a oltre 20 km. da questa linea, a una zona dove non c'è un solo punto di fuoco nemico, tutta la zona di sbarco.

È pacifico che Kesselring si prepara a dare battaglia agli Alleati, ma non sappiamo con quale esito, poche ore e il tutto dei patrioti italiani, oltre all'azione che i minerotecnici svolgono avanzando in tutta la via di comunicazione, ferate e notabili, sono state scoperte.

sparsa la notizia dello sbarco alleato a sud della capitale. Subito i nazisti, si sono precipitati ad avvertire il mondo civile che la Città Eterna sarà difesa non all'esterno e che alle antiche rovine se ne aggiungeranno altre, seccando i Diplomatici, alti funzionari del governo Luitwace e civili si dirigeno in tutta fretta verso l'Italia settentrionale e viene anche affermato che il "Comando tedesco" di occupazione ha invitato il Santo Padre Pio XII ad abbandonare il Vaticano.

Alti ufficiali tedeschi hanno requisito tutte le automobili, mentre ai gerarchi fascisti hanno lasciato gli ascensori. Si scatenano acciende lotte fra gerarchi fascisti e tedeschi per ottenere i lasciapassare o addirittura dalla città in vista della prossima vendetta popolare.

Agenzia di informazioni tedesca semina prima a diramare notizie sensazionali, ha confermato l'occupazione di Anzio e di Littoria da parte del gruppo alleato, le quali si troverebbero a meno di 50 km. dal fronte del Garigliano.

Scopo di tanto si verificano nella capitale in tutte le sedi fasciste dove i gerarchi recintano ad alta voce «non alcun rifugio per la Renne adesse al nuovo partito fascista repubblicano».

In tutta l'Italia occupata, lo sbarco alleato ha suscitato violenti manifestazioni antinazifasciste, nei partiti politici di opposizione hanno formato un comitato centrale di liberazione.

Ancora fascisti hanno informato che la città di Nettuno, per la altezza della pensione Flora alla via Viminale, il traffico è vietato a chiunque.

A Monza e a Sesto S. Giovanni nei centri delle fabbriche, per le astensioni del presentarsi al lavoro, in tre città come Firenze e Pisa si sono verificate manifestazioni antinaziste e scontri fra nazifascisti e popolazione.

**Manifestazioni di giuio nell'Italia occupata**  
Feroce repressione a Genova  
LONDRA, 26. — Fra le altre notizie che pervengono dall'Italia occupata dai tedeschi circa le manifestazioni e le repressioni prodotte dallo sbarco a sud di Roma, si segnalano che il giuio e l'assunzione dei lavoratori di Torino, di Milano e di Genova, si manifesta apertamente sulle vie e piazze.

A Genova fra l'altro migliaia di lavoratori del porto hanno abbandonato il lavoro e lasciato dimostrazioni al centro della città.

Non sono stati scelti i soldati e i soldati tedeschi parecchi dei quali sono rimasti uccisi.

**Il Papa invitato a lasciare la Capitale?**  
L'«United Press» e informata da una corrispondente che il Papa è stato invitato a lasciare Roma.

Formazioni alleate hanno interrotto il traffico sulla via Appia che è stata così resa inutilizzabile da parte tedesca. Tutto il materiale bellico sbarcato sulle spiagge per una lunghezza di oltre 20 km. è posto fuori del tiro delle artiglierie tedesche ed è protetto da squadriglie aeree in servizio di perlustrazione.

Sul fronte della V Armata i tedeschi continuano contrattaccando in modo vigoroso e con un certo successo. Il fronte è attualmente occupato dai francesi sul quale questi ultimi resistono saldamente. Nel basso Garigliano le truppe britanniche hanno, di recente allargato la loro penetrazione.

Un testimone oculare, un veterano della precedente guerra mondiale, ha assistito ad alcuni combattimenti svoltisi domenica scorsa nella zona dei Minturni, ha detto che il terreno era disseminato di cadaveri tedeschi come nella battaglia di Stalingrado.

Il maresciallo ha limitato l'attività del settore di Lenino e Novgorod le Armate tedesche sono minacciate di accerchiamento

**Il coprifuoco a Roma dalle 17 alle 6**  
BARI, 26. — Radio Roma, controllata, annuncia che stato estesa la durata del coprifuoco a causa dello intensificarsi di atti di sabotaggio e sparatorie di capi nazisti e fascisti. Il coprifuoco avrà inizio alle ore 17 e terminerà alle ore 6 di mattina.

Nell'interno della città gli antifascisti hanno organizzato forze di polizia e hanno adottato altre misure in attesa del giorno della liberazione.

Secondo dichiarazioni di profughi che hanno raggiunto il territorio di Roma, si sa che i tedeschi si preparano che i Rappresentanti del settore settentrionale e il Baltico.

A sud di Lenino e Novgorod hanno conquistato di essato i due importanti nodi ferroviari e città di Russia e di Polonia sulla linea principale Lenino-Grodno.

Dispari da tutti i settori stanno a dimostrare che il fronte tedesco di battaglia è segnato da enormi quantità di materiale abbandonato e dalla cattura di numerosi prigionieri.

**8 bombardieri tedeschi abbattuti a nord della Corsica**  
LONDRA, 26. — Una formazione di più di 50 apparecchi tedeschi in crociera sul Tirreno a nord della Corsica probabilmente arrestati sul teatro delle operazioni di sbarco nel Lazio, si è incontrata con formazioni alleate. Ne è risultata una violenta battaglia aerea nel corso della quale 8 bombardieri nemici sono stati abbattuti.

**Amministratori nell'Esercito bulgaro**  
LONDRA, 26. — La radio ungherese dichiara che tutto il personale dei Ministri bulgari è stato coinvolto alla legge della mobilitazione civile, in numerosi casi di militari, sparsi per il paese sono avvenuti arresti. A questi sono stati repressi. Si teme una rivolta generale dell'esercito.

**Coatratracchi tedeschi**  
LONDRA, 26. — Dispari dichiarazioni della stampa tedesca e sovietica sul fronte del Baltico e del Caucaso. I sovietici sono stati in grado di catturare un grosso quantitativo di materiale abbandonato e di numerosi prigionieri.

Notizie da fonti tedesche non informano che nella zona delle città di Cherkov in Crimea, si svolgono violente e accenti combattimenti.

**Un diario**  
Questa monografia deve avere intitolato l'imperatore. Il quale cerca ciò che non si è ancora tentato e che con ogni sicurezza non si tenterà mai. Si è scacciato e io ho detto.

**L'esodo da Roma dei gerarchi fascisti**  
LONDRA, 26. — I giornali svizzeri informano che l'esodo da Roma è cominciato non appena si è

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

ne sfilottata da un posto all'altro e finalmente inviata in un settore del fronte dove i combattimenti erano più duri.

Il corrispondente dell'«Anker» Chronica nell'inviare la Ankara chiede notizie sul fronte del Caucaso. Il fatto di sommare importanza perché è loro, secondo possono essere più gravi nella Bulgaria. Attualmente il secondo di tali eventi è il più probabile.

**L'Accademia d'Italia sciolta da Badoglio**  
BARI, 26. — Nell'ultimo Consiglio del Consiglio del Governo di Badoglio — pubblica la Gazzetta della Puglia — sono state revocate tutte le nomine di magistrati e professori effettuate dal governo fascista.

È stato anche decretato lo scioglimento dell'Accademia d'Italia e stata anche decretata la revocazione dei titoli dei membri dell'Accademia durante il regime di Mussolini, e la revocazione dei titoli nobiliari dismessi con grande probabilità dal fascismo.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.

**Magistrati esonerati per avere assolto dei patrioti**  
BARI, 26. — Il Ministro della Giustizia, fascista, ha annunciato che molti magistrati sono stati privati della loro carica per avere assolto alcuni patrioti.



## Schema di progetto per l'Autonomia Siciliana

presentato ai Rappresentanti dei Governi Alleati

il 18 Gennaio 1944

dalla FEDERAZIONE SOCIALISTA SICILIANA

1°) La Sicilia viene costituita in regione autonoma, pur rimanendo parte integrale dello Stato Italiano.

2°) L'Autonomia Siciliana comprende:

a) Un sistema giudiziario completo, dalle Magistrature inferiori e locali sino ad una suprema Corte di Giustizia penale e civile, che giudicherà in ultima istanza.

b) Un sistema di Polizia Regionale a cui è deferito esclusivamente il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione dei reati.

c) Un sistema scolastico, che andrà dai giardini d'infanzia sino agli Istituti d'alta cultura. (Lo Stato italiano potrà creare e mantenere in Sicilia scuole ed Istituti modello in tutti i rami e gradi della cultura.)

d) Un Dipartimento dell'Economia pubblica, che curerà lo sviluppo della produzione agricola e industriale.

e) Un Dipartimento del Commercio, che vigilerà e stimolerà le attività commerciali, interne ed estere.

f) Un Dipartimento delle Comunicazioni, con giurisdizione sulle Poste, i Telegrafi, i Telefoni, le Ferrovie, gli Stradali, i Porti, gli Aerodromi e tutti i sistemi di trasporto aerei, terrestri e marittimi, che interessano direttamente la Sicilia, sia per le sue comunicazioni interne e costiere, sia per quelle nazionali ed internazionali.

g) Un Dipartimento delle Finanze e del Tesoro, che dovrà provvedere alla riscossione dei tributi, all'amministrazione dei Monopoli, al disciplinamento dei Risparmi, alla

10°) L'intervento da parte del Governo Nazionale nei modi e per le ragioni suddette non può prolungarsi oltre i tre mesi, dopodiché l'Assemblea Legislativa rieleggerà un nuovo Primo Deputato.

11°) Tutte le Imposte dirette e indirette, che dovrà pagare il Popolo Siciliano, saranno sancite soltanto dall'Assemblea Legislativa e pagati soltanto ai Funzionari all'uopo incaricati dall'Amministrazione Siciliana, per essere versati nella tesoreria siciliana.

12°) La Sicilia pagherà globalmente un tributo annuo al tesoro italiano che sarà proporzionato alla ricchezza totale siciliana, alle tasse che pagheranno le altre Regioni italiane e ai servizi che lo Stato Italiano renderà alla Sicilia.

13°) La politica militare, la politica estera, le grandi opere Pubbliche di carattere Regionale saranno di stretta competenza del Governo e del Parlamento Nazionale, presso l'ultimo dei quali la Sicilia avrà una rappresentanza eletta dal Popolo Siciliano, con gli stessi metodi adottati nel resto d'Italia per le elezioni dei Deputati al Parlamento.

14°) Il presente Decreto dovrà essere approvato dal Parlamento Nazionale o dalla Costituente Italiana, quando o l'una o l'altra saranno convocati.

Ed una volta approvato, non potrà più essere né revocato né modificato senza il consenso del Popolo Siciliano, espresso attraverso deliberazione dell'Assemblea legislativa, riconfermata da un referendum popolare.

La Federazione Socialista Siciliana



*Schema di progetto per l'Autonomia Siciliana*

FEDERAZIONE SOCIALISTA SICILIANA

*presentato ai rappresentanti dei Governi Alleati*

DECRETO-LEGGE PER L'ISTITUZIONE DELL'AUTONOMIA

SICILIANA. *il 18 Gennaio 1944*

- 1°) - La Sicilia viene costituita in regione autonoma, pur rimanendo parte integrale dello Stato Italiano. -
- 2°) - L'Autonomia Siciliana comprende:
  - a) Un sistema giudiziario completo, dalle magistrature inferiori e locali sino ad una suprema Corte di Giustizia penale e civile, che giudicherà, in ultima istanza. -
  - b) Un sistema di Polizia Regionale a cui è deferito esclusivamente il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione dei reati. -
  - c) Un sistema scolastico, che andrà dai giardini d'infanzia sino agli Istituti di alta cultura. (Lo Stato Italiano potrà creare e mantenere in Sicilia scuole ed Istituti modello in tutti i rami e gradi della cultura). -
  - d) Un dipartimento dell'Economia pubblica, che curerà lo sviluppo della produzione agricola e industriale. -
  - e) Un dipartimento nel Commercio, che vigilerà e stimolerà le attività commerciali, interne ed estere. -
  - f) Un dipartimento delle Comunicazioni, con giurisdizione sulle Poste, i Telefoni, i Telefoni, le Ferrovie, gli Stredali, i Porti, gli Aerodromi e tutti i sistemi di trasporto aerei, terrestri e marittimi che interessano direttamente la Sicilia, sia per le sue comunicazioni interne e costiere, sia per quelle nazionali ed internazionali. -
  - g) Un dipartimento delle Finanze e del Tesoro, che dovrà provvedere alla riscossione dei tributi, all'amministrazione dei Monopoli, al disciplinamento dei risparmi, alla sorveglianza degli Istituti Bancari e d'ogni qualsiasi istituto finanziario. -
  - h) Un sistema doganale proprio che, mentre non potrà erigere barriere al libero intercambio dei prodotti tra la Sicilia e il resto della nazione italiana, né potrà mai imporre dazi doganali su un prodotto estero superiore a quelli vigenti nel resto dello Stato italiano, potrà sempre applicare, per la Sicilia, tariffe d'importazioni inferiori a quelle imposte alle importazioni straniere nella Penisola Italiana. (Altri dipartimenti come quelli del lavoro, dell'igiene, dei lavori pubblici, potranno essere creati, a seconda che se ne manifesti la necessità). -
- 3°) - La Sicilia verrà amministrata da una Assemblea Legislativa, eletta a suffraggio universale, nei modi e le forme che verranno determinate da una Assemblea Costituente, che verrà eletta anch'essa a suffraggio universale. -
- 4°) - L'Assemblea Costituente Siciliana elaborerà i regolamenti e gli organici dei vari dipartimenti che costituiranno l'Amministrazione Autonoma Siciliana, con ampio potere di riformare gli attuali organi amministrativi, polizieschi e giudiziari, i quali cesseranno automaticamente di funzionare non appena e mano che verranno approntati i nuovi organi. Altre funzioni dell'Assemblea costituente saranno:
  - a) la formulazione e l'approvazione d'una legge elettorale comunale, provinciale e regionale, cui base sarà il suffraggio universale segreto a diretto.
  - b) La delimitazione delle autonomie e dei poteri dei comuni, delle provincie e delle regioni. -

*in copia c 23, f. 44*

- c) l'approvazione d'una carta fondamentale dell'autonomia siciliana. -
- 5°) - L'Assemblea Legislativa eleggerà nel suo seno un Primo Deputato il quale avrà la facoltà di comporre un Gabinetto, ai cui membri affiderà i vari dipartimenti dell'Amministrazione Siciliana. - Il Primo Deputato e il suo Gabinetto rimarranno in carica sino a quando godranno la fiducia dell'Assemblea, espressa da un voto di maggioranza. Comunque, ad ogni nuova elezione dell'Assemblea Legislativa, il Gabinetto dovrà presentarsi dimissionario. -
- 6°) - L'Assemblea Legislativa avrà la durata di due anni. - Le elezioni avranno luogo a data fissa, in un giorno che verrà scelto dall'Assemblea Costituente. -
- 7°) - Il Governo Nazionale nominerà un Commissario Generale per la Sicilia, il quale rappresenterà lo Stato Italiano, e avrà funzioni di controllo sull'andamento generale dell'Amministrazione Siciliana. - Egli avrà il compito di vigilare sul rispetto da parte degli organi dell'Amministrazione Siciliana nei principi fondamentali della Costituzione Italiana e della presente carta che istituisce l'Autonomia Siciliana. -
- 8°) - Il Commissario Generale esercita il diritto di veto sulle leggi approvate dall'Assemblea Legislativa; ma in tal caso dovrà, entro dieci giorni dall'approvazione della legge votata, rimandarla all'Assemblea assieme alla motivazione del veto. - Se l'Assemblea riconferma la legge con una maggioranza di tre quinti dei votanti, la legge diventerà esecutiva nonostante il veto. -
- 9°) - Il Governo Nazionale può intervenire in Sicilia e sospendere temporaneamente l'Autonomia, solo nel caso in cui il Potere Esecutivo della Regione Siciliana violi le garanzie statutarie delle libertà pubbliche e dei diritti dell'individuo, e cioè se esso violi apertamente la libertà d'organizzazione politica sindacale, cooperativistica e religiosa; la libertà di voto e di riunione; la libertà di pensiero, di parola e di stampa; l'inviolabilità di domicilio. Ad ogni modo l'intervento deve essere richiesto da almeno un terzo dei membri dell'Assemblea Legislativa o da una petizione, popolare che sia firmata da numero di cittadini uguali a un quinto dei votanti nelle precedenti elezioni regionali. -
- 10°) - L'intervento da parte del Governo Nazionale nei modi e per le ragioni suddette non può prolungarsi oltre i tre mesi, dopodiché l'Assemblea Legislativa rieleggerà un nuovo Primo Deputato. -
- 11°) - Tutte le imposte dirette e indirette, che dovrà pagare il Popolo Siciliano saranno sancite, soltanto dall'Assemblea Legislativa a pagati soltanto ai funzionari all'uopo incaricati dall'Amministrazione Siciliana, per essere versati nella tesoreria siciliana. -
- 12°) - La Sicilia pagherà globalmente un tributo annuo al tesoro italiano che sarà proporzionato alla ricchezza totale siciliana, alle tasse che pagheranno altre regioni italiane e ai servizi che lo Stato Italiano renderà alla Sicilia. -
- 13°) - La politica militare, la politica estera, la grande opera pubbliche di carattere regionale saranno di stretta competenza del Governo e del Parlamento Nazionale, presso l'ultimo dei quali la Sicilia avrà una rappresentanza eletta dal Popolo Siciliano, con gli stessi metodi adottati nel resto d'Italia per le elezioni dei Deputati al Parlamento. -
- 14°) - L'attuale Decreto dovrà essere approvato dal Parlamento Nazionale o dalla Costituente Italiana, quando o l'una o l'altra saranno convocati. - Ed una volta approvato, non potrà più essere revocato né modificato senza consenso del Popolo Siciliano, espresso attraverso deliberazioni dell'Assemblea Legislativa, riconfermate da un referendum popolare. -

*+ 22 precedente*

19 1944, gennaio 18

Schema di progetto per l'Autonomia siciliana presentato ai rappresentanti dei Governi Alleati il 18 gennaio 1944 dalla Federazione socialista siciliana dattiloscritto con correzioni manoscritte

Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi



# SICILIA LIBERATA

Anno II - N. 22

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

Sabato, 1 aprile 1944

Una Lira

Direzione - Redazione - Amministrazione: Palermo, Via Stabile

Una Lira

## L'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA insediato dal Maresciallo Pietro Badoglio

**"Ciascuno può pensare come vuole, ciascuno può avere il suo ideale, ma al di sopra di tutti gli ideali ce n'è uno solo: cacciare via il tedesco dall'Italia."**

Alle ore 18 di ieri l'altro è avvenuto l'insediamento, con una cerimonia austera e nel tempo stesso solenne, dell'Alto Commissario per la Sicilia, l'Ecc. Francesco Musotto.

Nel salone dell'Alto Commissario erano convenuti i Pretetti dell'Isola, il Sindaco di Palermo con la Giunta Comunale, i Sindaci degli altri capoluoghi di provincia, i Presidenti delle Deputazioni Provinciali, ex deputati al Parlamento, le alte cariche della Magistratura, il Rettore della Università, il col. Jordan, il col. Mac Donald, il col. Koopman con un folto stuolo di ufficiali alleati, il Commissario dell'Ente regionale delle Camere di Commercio ecc.

Salutato da un caloroso applauso e accompagnato dal col. Hancock e dal Maresciallo Reale, ha fatto ingresso nel suo ufficio il Maresciallo Badoglio con il col. Hancock ha presenziato gli ufficiali alleati presidiando il settore nel quale essi prestano la loro opera. L'Ecc. Musotto ha dal canto suo rappresentato le autorità italiane.

Saluto dopo il Maresciallo Badoglio ha pronunciato le seguenti parole:

Sono venuto qui in questa terra e vi dico con commovente grandissima, perché io vi ho conosciuto bene attraverso i vostri figli, i vostri fratelli, che sono stati ai miei ordini e vi dico che quando il soldato siciliano combatte per una causa giusta ed è bene comandato non è inferiore a nessun soldato.

Perché sono venuto in persona per immettere Musotto nella sua carica di Alto Commissario sicuro che egli darà tutto sé stesso per la redenzione di questa magnifica terra.

Vivissimi applausi coronano le brevi parole del Maresciallo al quale fa seguito l'Ecc. Musotto che pronuncia commosso il seguente discorso.

Saluto in Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia e Capo del Governo, il vincitore delle battaglie del Carso e del Piave, che contribuirono al grande gesto che coronava sui campi di Vittorio Veneto la secolare epopea del Risorgimento Italiano.

Saluto nel Colonnello Hancock e negli ufficiali che lo accompagnano, i nobili e generosi rappresentanti del Governo Alleato, che rendono con la loro presenza più significativa la cerimonia.

Nell'assumere la carica e nell'accingermi all'arduo compito, prometto, al cospetto dei rappresentanti del Popolo siciliano, ogni fede, ogni tenerezza, ogni passione per il bene della mia terra e lo giuro nel nome dell'Italia immortale.

### Il messaggio dell'Alto Commissario

POPOLO DI SICILIA

Assumo oggi la carica di Alto Commissario per la Sicilia.

Ho piena consapevolezza dell'arduo compito. Mi sorregge la passione ardente per la mia terra e la fede nei principi di Libertà e di Giustizia che rendono possibile ogni opera di bene, anche nei periodi più tristi e più bui della vita di un popolo.

Faccio appello a tutti i Siciliani di collaborare all'ardua opera di ricostruzione, Unirsi per riuscire. Non basta l'opera di uno solo.

V'invito alla concordia. Non è l'ora dei contrasti politici: sarebbero in anticipo e ritarderebbero quella rinascita verso cui tutti graviamo.

I problemi sono immani: chi turbasse l'ansia che è in noi di risolverli, assumerebbe gravi responsabilità.

Vi convinco alla disciplina: senza di questa un popolo non può rifarsi e senza il rispetto assoluto alle leggi non vi è disciplina.

Premono i problemi di ordine economico e sociale, ma urge anche il problema morale.

Bisogna rinnovare le coscienze e ridare il senso dell'onestà.

Lotteremo ad oltranza contro ogni manifestazione affaristica, contro ogni speculazione, contro ogni forma di corruzione: triste retaggio del fascismo.

Il popolo sano e volenteroso sarà chiamato a collaborare a quest'opera di rinascita: è l'ora della democrazia.

Vada il nostro pensiero di amore e di solidarietà ai fratelli di quella parte d'Italia che ancora il tedesco calpesta ed insanguina.

Insieme con le grandi Potenze Alleate, alle quali va la nostra gratitudine, crediamo ed aneliamo a quella Vittoria che darà pace e libertà a tutti i popoli oggi martoriati dalla guerra.

E la Sicilia già libera, ritroverà presto i presupposti fondamentali e necessari per lo sviluppo e l'affermazione della sua vita economica e sociale.

Il popolo siciliano, memore degli ideali onde si animarono le lotte e i martiri per l'Unità della Patria, oggi non si smentirà.

Come nel 1860 l'Italia riprenderà la sua marcia dalla Sicilia; dalla Sicilia, sempre neoletta e sacrificata, ma ora fervente di speranze e di propositi per la sua rinascita.

Viva l'Italia!

Viva la Sicilia!

L'Alto Commissario per la Sicilia  
**Francesco Musotto**

Quindi l'Ecc. Musotto legge il proclama che ieri stesso ha lanciato al popolo dell'Isola.

La lettura in più punti sottolineata da applausi viene facilitata alla fine da una ovazione che si rinnova quando il Maresciallo Badoglio riprende la parola recandosi al centro della sala e parlando con voce commossa.

Egli dice:

Questo vecchio si è preso su le spalle l'enorme responsabilità di abbandonare quelli che non sono stati mai nostri si leati per metterci con quelli che sono stati sempre i nostri alleati (applausi), io non parlo dello svolgimento dei fatti, lo sapete ormai tutti quanti, dico solo che io ho una passione che regola ogni mio atteggiamento: non si tedesco dall'Italia. Tutto il resto per me è zero. Io voglio calcolare ma il tedesco dell'Italia perché non dorma al pensiero che ci sono ancora i due terzi dell'Italia sotto il tallone tedesco. E non mi parlo di me che ho di là i miei cari.

L'uomo è mente in queste circostanze.

Dopo, quando avremo liberato tutto il paese, un Governo regolarmente costituito provvederà secondo la volontà del popolo. Non ci sono né partiti, né capi partiti che in questo momento possano dettare leggi: è solo il popolo che deve dettare legge se vogliamo di nuovo diventare un governo democratico come eravamo prima, tanti anni fa.

Per adesso l'opera di tutti, il desiderio di tutti, la vita di tutti devono essere spesi per liberare questo nostro Paese. Non vi dico le difficoltà che abbiamo: immaginate un Governo che si costituisce prendendo con sé gente di buona volontà che dice, si collaboreremo a tutto andare, ma che non ha né burocrazia, né fanfani, né orchidee, né menti.

Abbiamo dovuto cominciare dallo zero, dovunque era una voragine. Bisogna dire che in questo problema gli Alleati ci sono venuti generosamente in aiuto perché il problema dei mezzi non era solubile, io non avevo né riserve di viveri, né alcun mezzo di trasporto: non avevo le navi, né i soldi per andarli a comprare fuori: mi sono stati dati da loro.

È questo che costituisce per me un debito di riconoscenza immensissima: un debito di riconoscenza che noi italiani non dobbiamo dimenticare (applausi vivissimi).

Quindi, che cosa so dico a voi siciliani? Ha detto Musotto che nel '60 è partita da qui la grande rivolta contro i Garibaldi con i suoi mille non avrebbe fatto niente se il popolo siciliano non fosse stato con lui. Dunque il partito di qui fu scintilla dell'unità d'Italia e ricorre da qui. E lo che sono nato nell'altro paese.

20a Sicilia liberata, 1 Aprile 1944  
L'Alto Commissario per la Sicilia  
insediato dal maresciallo Pietro  
Badoglio

Biblioteca centrale della Regione  
siciliana "Alberto Bombace"



# ***POPOLO DI SICILIA,***

Assumo oggi la carica di Alto Commissario per la Sicilia.

Ho piena consapevolezza dell'arduo compito. Mi sorregge la passione ardente per la mia terra e la fede nei principi di Libertà e di Giustizia che rendono possibile ogni opera di bene, anche nei periodi più tristi e più bui della vita di un popolo.

Faccio appello a tutti i Siciliani di collaborare all'ardua opera di ricostruzione. Unirsi per riuscire. Non basta l'opera di uno solo.

V'invito alla concordia. Non è l'ora dei contrasti politici: sarebbero in anticipo e ritarderebbero quella rinascita verso cui tutti graviamo.

I problemi sono immani: chi turbasse l'ansia che è in noi di risolverli, assumerebbe gravi responsabilità.

Vi convinco alla disciplina: senza di questa un popolo non può rifarsi e senza il rispetto assoluto alle leggi non vi è disciplina.

Premono i problemi di ordine economico e sociale, ma urge anche il problema morale.

Bisogna rinnovare le coscienze e ridare il senso dell'onestà.

Lotteremo ad oltranza contro ogni manifestazione affaristica, contro ogni speculazione, contro ogni forma di corruzione: triste retaggio del fascismo.

Il popolo sano e volenteroso sarà chiamato a collaborare a quest'opera di rinascita: è l'ora della democrazia.

Vada il nostro pensiero di amore e di solidarietà ai fratelli di quella parte d'Italia che ancora il tedesco calpesta ed insanguina.

Insieme con le grandi Potenze Alleate, alle quali va la nostra gratitudine, crediamo ed aneliamo a quella Vittoria che darà pace e libertà a tutti i popoli oggi martoriati dalla guerra.

E la Sicilia già libera, ritroverà presto i presupposti fondamentali e necessari per lo sviluppo e l'affermazione della sua vita economica e sociale.

Il popolo siciliano, memore degli ideali onde si animarono le lotte e i martirii per l'unità della Patria, oggi non si smentirà.

Come nel 1860 l'Italia riprenderà la sua marcia dalla Sicilia; dalla Sicilia, sempre negletta e sacrificata, ma ora fervente di speranze e di propositi per la sua rinascita.

## **Viva l'Italia! Viva la Sicilia!**

**29 Marzo 1944**

**L'Alto Commissario per la Sicilia  
FRANCESCO MUSOTTO**

Arti Grafiche S. PEZZINO & F. - Palermo

**20b** 1944, marzo 29  
Alto Commissario civile per  
la Sicilia  
Proclama Popolo di Sicilia a  
firma di Francesco Musotto  
per l'insediamento alla carica  
di Alto Commissario  
a stampa, c. 1

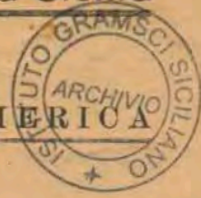
Biblioteca dell'Assemblea regionale  
siciliana



# Movimento per l'indipendenza della Sicilia

## COMITATO NAZIONALE

### MESSAGGIO AI SICILIANI DI AMERICA



*Fratelli,*

Voi certamente sapete che, durante l'infausto e infame regime fascista, a Palermo, a Catania, a Messina e in quasi tutte le nostre città, si formò un'intesa di patrioti diretta alla conquista della libertà e dell'indipendenza della nostra Sicilia.

Voi sapete che l'opera dei patrioti si è intensificata dopo la nostra liberazione da parte degli Eserciti Alleati, che noi accogliamo trionfalmente, e ha potuto pur attraverso molte difficoltà, esplicarsi pubblicamente; e sapete che il movimento per l'indipendenza della Sicilia abbraccia ormai la grandissima maggioranza del popolo.

Voi sapete anche come la suprema aspirazione dell'indipendenza si perda nella notte dei tempi e come tutte le agitazioni e le insurrezioni che la storia siciliana registra furono sempre dirette ad ottenere, appunto, l'indipendenza.

Ancora nel 1860 i vostri maggiori anelavano all'indipendenza e si acquietarono, accettando l'unione della Sicilia all'Italia solo quando furono accolte dal governo piemontese le condizioni da essi poste. Ma la loro generosità e la loro onestà furono tradite, nessuna delle molte promesse fu mantenuta e noi rimanemmo per 84 anni oggetto di abbandono e di sfruttamento. Noi non fummo mai trattati da fratelli, ma da schiavi e la Sicilia non fu che una colonia, dalla quale tutti i predoni del settentrione dovevano trarre le fonti della loro ricchezza e della loro inesausta cupidigia.

Tutto ciò deve considerarsi ormai finito e per sempre. I Siciliani hanno ritrovato se stessi e vogliono spezzato il tristo legame che li ha uniti all'Italia, avvilendoli moralmente, politicamente ed economicamente.

La Sicilia ha già posto il problema dell'indipendenza sul terreno internazionale e ne attende la risoluzione pacifica, onde siano finalmente paghi gli ardenti voti del popolo. Qualunque altra soluzione si ridurrebbe in nuovi inganni e non potrebbe essere accettata.

Così noi ci siamo rivolti, pieni di fiducia e di speranza, al grande presidente Roosevelt perch'esso ci aiuti nella realizzazione del nostro ideale; come oggi ci rivolgiamo a voi, nostri buoni e cari fratelli, che avete tanto contribuito alla prosperità e alla ricchezza dell'America, perchè vogliate esortare il Governo degli Stati Uniti a venire incontro al nostro prepotente desiderio.

Nessuno più di voi ne ha il diritto e il dovere.

Noi agogniamo la creazione di uno stato sovrano di Sicilia a regime repubblicano. Sarà allora possibile allacciare tra i paesi democratici stretti legami non solo intellettuali e politici, ma specialmente economici. Potrà così l'America attivare i traffici con la Sicilia e, attraverso di essa, con tutto il bacino del Mediterraneo; potrà collocarvi i suoi prodotti; potrà aiutare il risveglio industriale della Sicilia, svincolandola dalla soggezione opprimente dell'ingordo capitalismo italiano; potrà in tal modo instaurarsi un sistema di relazioni molteplici che saranno di vantaggio per tutti, soddisfacendone i reciproci interessi.

Dalla Sicilia viene, dunque, a voi, Siciliani di America, il nostro appello appassionato e commosso. Riunitevi, fate un blocco solo, prestate alla Sicilia tutto il vostro aiuto materiale e morale, fate causa comune con noi, persuadete il vostro Governo a fare opera perchè ci sia consentito, giusta i principi della Carta Atlantica, il plebiscito SOTTO IL CONTROLLO DEGLI ALLEATI, onde il popolo possa liberamente dichiarare la sua ferma volontà di staccarsi dall'Italia. Sopra tutto, in nome di Dio, non restare inerti, e pensate che tutto quello che farete, lo farete per la vostra santa madre: La Sicilia.

**VIVA L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA!**

**VIVA LA REPUBBLICA SICILIANA!**

*Palermo, 10 Luglio 1944*

IL SEGRETARIO GENERALE

*Antonino Varvaro*

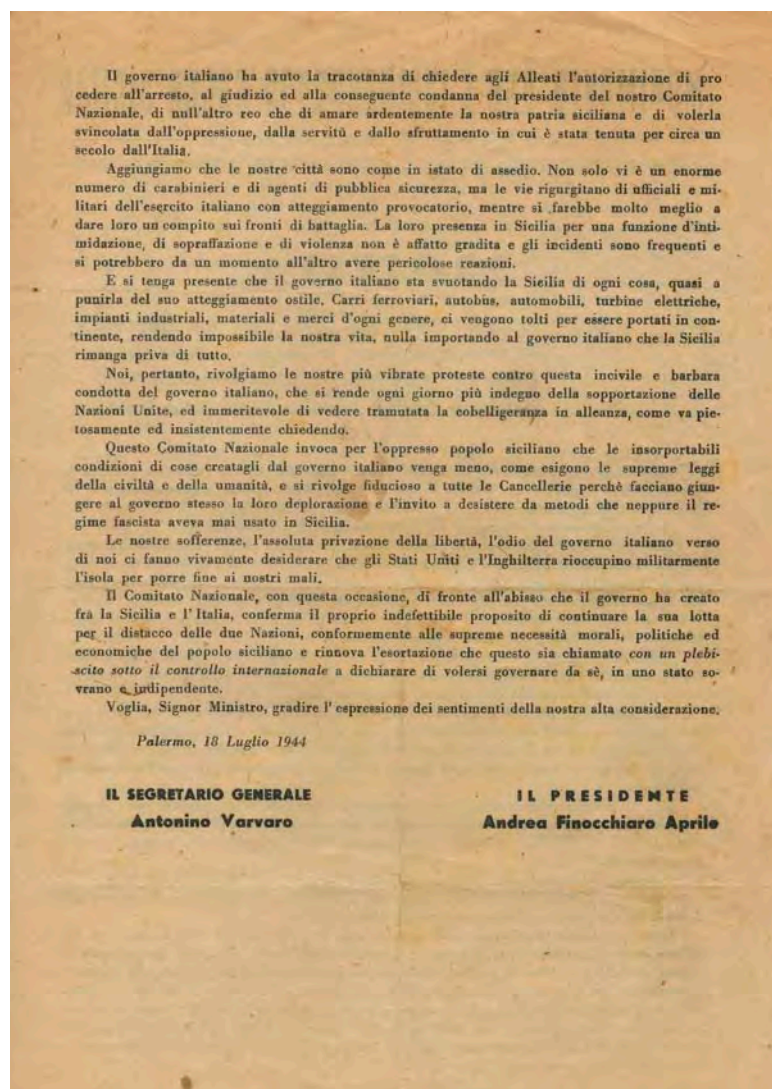
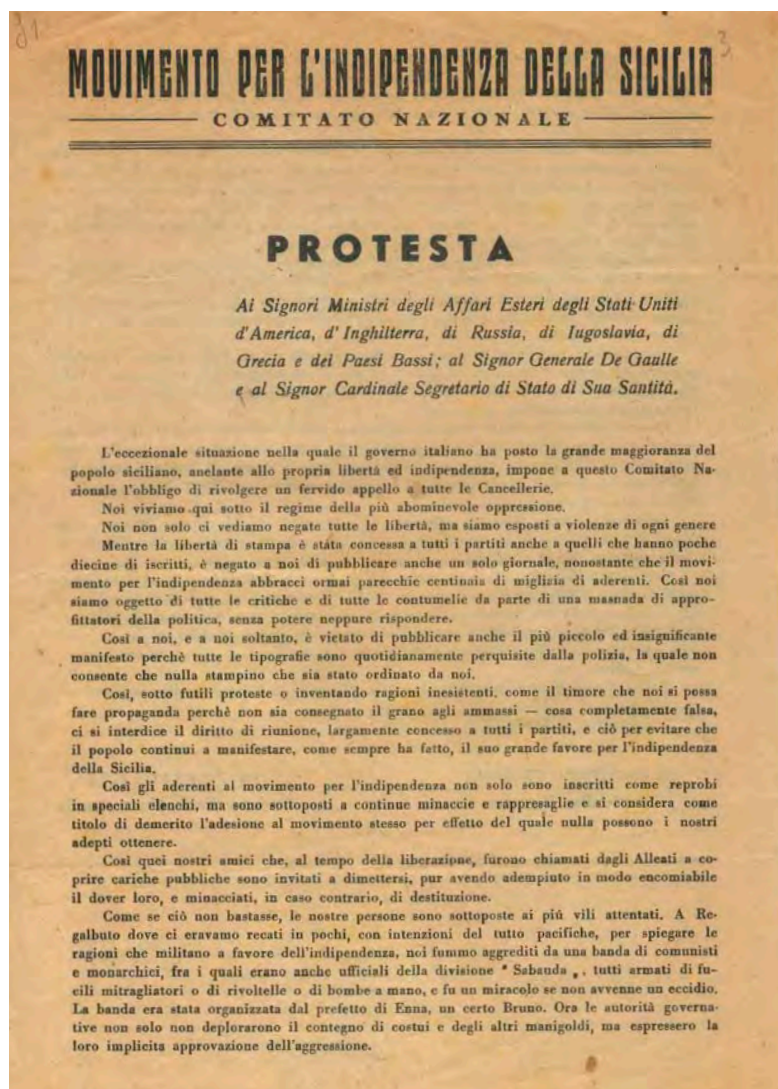
IL PRESIDENTE

*Andrea Finocchiaro-Aprile*

**21a** 1944, luglio 10  
Volantino del Comitato nazionale del Movimento indipendentista siciliano "Messaggio ai siciliani d'America", c. 1

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro-Aprile*









**PREGHIERA**  
alla **SS. Vergine Odigitria**  
**PATRONA DELLA NAZIONE**  
**SICILIANA**

O Vergine santa, che volgi lo sguardo sulle guerre e dai la pace, che stendi la mano e sollevi chi cade, che appari e disperdi le ombre, proteggi la Sicilia.

Madre di Dio sii madre nostra.

Sii con noi, o Maria, in quest'ora di universale distruzione, di sangue che trabocca e straripa, di dissoluzione che travolge. Resta con noi, nella terra che ami, che è tua; che ti salutò e t'invocò Regina nelle lotte, dure e cruenti, per la fede e per la Patria.

Benedici la Sicilia, quest'isola ferace, madre di Santi, di martiri, di pontefici, di vergini, di eroi.

Abbiamo bisogno di te, oggi, più che mai. Nello smarrimento che scombuia le menti, nel disordine che travaglia le genti, nello scompiglio che imperversa sul mondo reggi il nostro popolo: sii nostra stella. Ravviva la fede, infondi in noi energie di resistenza, di carità e di giustizia. Segnaci la via che abbiamo da seguire e guida la Sicilia nostra agli alti destini a cui la storia secolare la sospinge, a cui Dio la chiama.

P. A. G.

*Imprimatur*

Aciregali die 30 Julii 1944

† SALVATOR - Ep.us

A cura del Movimento dell'Indipendenza  
della Sicilia

**21c** 1944, luglio 30  
“Preghiera alla SS. Vergine Odigitria patrona della nazione siciliana”, a cura del Movimento dell'indipendenza di Acireale  
*volantino, c. 1*

*Istituto Gramsci siciliano, fondo  
Andrea Finocchiaro Aprile*





Francesco Musotto, Alto Commissario per la Sicilia. Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora

22 La Voce comunista. Settimanale del Partito comunista italiano - Federazione provinciale di Palermo, 12 agosto 1944. Natura e programmi dell'Alto Commissariato. Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

### Natura e programmi dell'Alto Commissariato

L'insediamento del nuovo Alto Commissariato siciliano... Il primo Alto Commissariato, che sostituisce la buona volontà e i buoni propositi, legato a una esemplare serietà operativa...

### Funzione democratica dei Comitati popolari di controllo

Il governo nazionale creando gli organismi per il controllo del popolo... La funzione democratica del cittadino nel lavoro produttivo... Questa opera è stata direttamente compiuta integrando gli...

### La parola d'ordine dopo l'assassinio di Casteldaccia

I grandi persecutori terribili della Sicilia, dopo la caduta del fascismo... La parola d'ordine è stata direttamente compiuta integrando gli...

### La Causa a Palermo

Le articoli per il comitato La Causa della Direzione del Partito Comunista Italiano... Una scarcerazione... Separatismi



La direzione del Partito Comunista Italiano si è riunita per esaminare la situazione della Sicilia, acuitasi dopo i tragici fatti di Palermo. Nella impossibilità di far venire a Roma i rappresentanti delle organizzazioni siciliane, come sarebbe stato suo proposito, la Direzione del Partito ha però ritenuto indispensabile esprimere in ~~forma~~ forma preliminare e urgente la posizione ~~politica~~ politica dei comunisti italiani circa i problemi dell'Isola. Essa lo ha fatto servendosi dei ripetuti contatti avuti in precedenza coi compagni siciliani e dei rapporti recentemente avuti da Palermo e dalle altre province siciliane. La linea politica generale in questo modo fissata verrà quindi elaborata in tutti i suoi particolari dai compagni stessi dell'Isola, mentre la Direzione provvede a prendere le prime misure urgenti necessarie per la sua realizzazione.

1) Il Partito Comunista Italia ritiene che non è possibile risolvere radicalmente le questioni che si presentano oggi in Sicilia, ed è quindi assai difficile inserire la Sicilia in modo organico e disciplinato nello sforzo di guerra del Paese per la sua liberazione se non si affronta in pieno il problema dei diritti e della posizione della Sicilia stessa nello Stato democratico italiano.

Il popolo siciliano ha ragione quando, ricordando i torti che gli sono stati fatti nel passato, si agita e lotta affinché l'attuale profonda crisi dello Stato italiano non venga risolta senza che questi torti siano riparati. Né si tratta soltanto di adottare, come già il governo sta facendo misure ~~economiche~~ finanziarie urgenti, atte a riparare ai mali più gravi e ad avviare la ricostruzione economica dell'Isola. Ciò che occorre soprattutto  precisare fin d'ora che lo Stato democratico italiano non intende far risorgere nessuna delle forme di centralismo burocratico, militaresco e poliziesco che furono proprie tanto del fascismo quanto dei regimi prefascisti, ma darà al popolo siciliano tutte le libertà di cui ha bisogno per sviluppare ampiamente la propria vita economica e politica.

Per questo i comunisti, applicando anche in questo campo il modo conseguente la loro linea di lotta per un regime di democrazia popolare e progressiva rivendicano le libertà della Sicilia in un'Italia democratica. Essi ritengono errata e pericolosa la tendenza a negare l'esistenza di un problema siciliano, o a nascondere i veri termini di questo problema sotto la formula generale del particolare ordinamento amministrativo da darsi, con una nuova Costituzione, a tutte le regioni italiane. Essi sostengono che i siciliani stessi dovranno essere chiamati, attraverso le rappresentanze dei loro partiti e rappresentanti diretti del popolo a elaborare le misure costituzionali e amministrative che dovranno essere adottate dall'Assemblea Costituente italiana per la soluzione del problema siciliano.

E' soltanto seguendo una simile politica democratica e respingendo ogni forma di pressione burocratica e di repressione poliziesca contro le forze popolari che potrà essere smascherato l'attuale cosiddetto movimento ~~operatista~~ separatista, espressione e creazioni di caste reazionarie semifeudali, che nel passato fornirono col fascismo e oggi sfruttano le aspirazioni di libertà del popolo siciliano per gettare la discordia nel campo delle forze nazionali antifasciste, per ostacolare ogni rinnovamento democratico della vita politica e amministrativa dell'Isola, per mantenere i lavoratori siciliani sotto il giogo di coloro che sono sempre stati autori della loro miseria e responsabili di tutti i loro mali.

2) E' dovere di tutti i partiti democratici italiani e del governo di cui essi fanno parte, ~~comunque~~ condurre un'azione energica per risanare la vita economica e politica dell'Isola in senso decisamente democratico, soddisfacendo pienamente le aspirazioni di libertà del popolo siciliano. A questo scopo è necessario:

a) che venga rinnovato da capo a fondo l'apparato amministrativo locale (province, comuni, forze di polizia, ecc. ecc.); eliminando gli elementi reazionari, fascisti o filofascisti, esponenti diretti o agenti delle caste feudali e delle cricche locali di nemici del popolo e della libertà. Al loro posto debbono essere chiamati uomini nuovi, di sicura fede antifascista e democratica, legati al popolo, decisi a difendere i lavoratori da ogni violenza e da ogni sopruso e a far regnare nell'Isola un ordine



democratico e la giustizia. In particolare è necessario che i prefetti reazionari siano sostituiti al più presto, e che le amministrazioni comunali siano affidate a esponenti dei partiti popolari antifascisti;

b) che venga permesso ai partiti democratici e antifascisti di svolgere largamente, sotto la protezione della legge, la loro attività di agitazione e di organizzazione, che in tutte le province venga dato impulso alla fondazione e allo sviluppo di organizzazioni sindacali unitarie, leghe di contadini, cooperative di produzione e di consumo, ecc. Dove re delle autorità è di mettere a disposizione di queste organizzazioni i locali delle discolte organizzazioni fasciste e di togliere ogni assurdo divieto alla pubblicazione di giornali democratici e antifascisti;

c) che venga al più presto affrontato il problema di una profonda riforma agraria, la quale colpisca la *classe* dei latifondisti reazionari e dia ai contadini, in forma individuale, o associati in cooperative di lavoro, la terra di cui hanno bisogno per redimersi dalla miseria e dalla servitù dei signorotti locali.

d) che venga *fermata* e fatta funzionare regolarmente un'ampia consulta regionale, con rappresentanze designate dai partiti antifascisti;

e) che vengano prese misure severe contro tutti coloro che intervengono con la violenza, colpi di mano, ecc. per distruggere la libertà di organizzazione dei lavoratori e la libertà di propaganda dei loro partiti;

f) che si preparino le elezioni amministrative in Italia.

3) In considerazione del fatto che, nel corso della campagna per i grani del popolo sono state prese misure di repressione anche contro piccoli contadini e contadini poveri, rei di avere occultato ~~piccole~~ quantità ~~di~~ minime di grano, mentre non si è stati altrettanto severi verso i grossi produttori, il Partito Comunista propone che venga data amnistia a coloro che sono stati arrestati e condannati per occultamento di minime quantità di grano e di farina, continuando ad applicarsi severe misure di repressione contro i grandi proprietari e contro gli speculatori del mercato nero.

4) Il Partito Comunista propone a tutti gli altri partiti di unire le loro forze per ~~una~~ una rapida soluzione dei problemi siciliani sulle basi sopra indicate, e in particolare di rafforzare il movimento dei Comitati di Liberazione, facendone l'asse e lo strumento di una vasta

azione di rinnovamento democratico e di tutta la vita politica siciliana e facendo fronte uniti alla minaccia reazionaria e fascista che si nasconde dietro la maschera del separatismo. L'impegno di tutti i partiti di rispettare la libertà del popolo siciliano e di chiamarlo direttamente attraverso i suoi rappresentanti a decidere del proprio ordinamento amministrativo, e la lotta decisiva per la democrazia e contro la reazione nell'Isola, permetterà di superare rapidamente le presenti difficoltà, di evitare che una parte della popolazione siciliana diventi strumento nelle mani di nemici del popolo italiano e della libertà, e di incorporare la Sicilia allo sforzo che tutta l'Italia sta facendo per la sua liberazione e per la sua rinascita.

5) [Allo scopo di accelerare lo sviluppo del movimento comunista in Sicilia e di concedergli più grande autonomia, la Direzione del Partito decide che le Federazioni provinciali della Sicilia siano raccolte in una Federazione Regionale Comunista Siciliana.] Con l'aiuto della Direzione del Partito verrà convocato a questo scopo un convegno comunista siciliano il quale elaborerà nei suoi particolari il programma immediato economico e politico dei comunisti siciliani ~~per~~ ed eleggerà democraticamente la direzione della Federazione Regionale Comunista Siciliana.

Roma, 25 Ottobre 1944.



copia  
 Palermo, 20 - 6 - 1944  
 Onore Sig. generale Mac Ferlan  
 capo della Commissione Alleata di Controllo  
 Napoli.  
 e per conoscenza al Sig. tenente maggiore per la Lista  
 della Commissione Alleata di Controllo di  
 Palermo.

In seguito ai turbolenti fatti di Regalbuto (Ca-  
 lania), dove riscontrammo due comunisti reclusi  
 con una squadra di malviventi per assasinare i di-  
 genti del movimento per l'indipendenza della Sicilia, il gio-  
 rnalista Carmelo Battista di Calania atto ad assistere - sen-  
 z'altro che ha gli attentatori erano stati due ufficiali:  
 lo sgherzo della Divisione "Sabauda", giunti in un'auto  
 militare e forniti di fucili mitragliatori - che gli ufficiali  
 ausiliari face l'obsequio alle donne, faremmo meglio ad au-  
 dare sui campi di battaglia a compiere il loro dovere.

Su denuncia del Comandante della Divisione, il Bat-  
 tista, con manifesta violenza e violazione di legge, è stato ar-  
 restato e deferito all'Incompetente Tribunale Militare di Palermo.

Mentre richiamo l'attenzione della Commissione  
 Alleata di Controllo su questo atto di arbitrio, non posso  
 non rilevare che nessun provvedimento è stato preso contro  
 i due indegni ufficiali della Divisione "Sabauda", che non  
 allora ritengo di associarsi in un'azione sollecitata e cri-  
 minosa.

Rimuovo con l'occasione l'invito alla Commissione  
 Alleata di volere porre il suo attento esame sui fatti di  
 Regalbuto che, se dovessero ripetersi, non potrebbero non porta-  
 re alla legittima e necessaria reazione dei partigiani.  
 con osservanza. Il Presidente del Comitato  
 Nazionale

**24a** 1944, giugno 20, Palermo  
 Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile al Sig. Mac Ferlan  
 manoscritta, c. 1

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile

ALLIED CONTROL COMMISSION  
 SICILY REGION HEADQUARTERS  
 APO 394

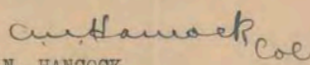
22 Giugno 1944.

File:  
 WHO/lp.

On. Andrea Finocchiaro Aprile  
PALERMO

Con riferimento all'incartamento invia-  
 tomi in data 19 e 20 corr. inerente agli incresci-  
 si fatti di Regalbuto, mi pregio informarvi che è  
 contrario alle disposizioni della Commissione Al-  
 leata di Controllo di intervenire od interferire  
 all'Amministrazione Italiana.

Interessa unicamente alla Commissione  
 Alleata di Controllo che il paese dia per quanto  
 possibile il suo massimo contributo, quale cobel-  
 ligerante, al felice proseguimento della guerra e  
 non intralci con manifestazioni importune lo sfor-  
 zo bellico che impone a tutti degli obblighi, non-  
 chè una visione più larga e serena delle consequen-  
 ze del conflitto nei suoi riflessi su ogni paese.

  
 A.N. HANCOCK  
 Colonel  
 Regional Commissioner

**24b** 1944, giugno 22, s.l.  
 Lettera del Colonel Regional Commissioner A.N. Hancock ad Andrea  
 Finocchiaro Aprile  
 dattiloscritta, c. 1

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile



22 Giugno 1944

A Sua Santità il PONTEFICE PIO XII  
CITTA' DEL VATICANO

Il popolo siciliano mira con tutte le proprie energie e con incontenuta passione alla creazione dello Stato sovrano e indipendente di Sicilia, giudicando che questo sia il solo modo, per l'Isola, di risorgere moralmente, politicamente ed economicamente.

La Sicilia, negli ottantaquattro anni di malaugurata unione all'Italia, ha subito ogni sorta di umiliazioni, di mortificazioni e di danni, ed è decisa a conseguire la sua libertà con mezzi pacifici, fidando che sarà consentito al popolo di manifestare con un plebiscito, sotto il controllo internazionale, la sua ferma ed indefettibile volontà di staccarsi dallo stato italiano. Vana sarebbe ogni opposizione al riguardo, dappoiché, se lo scopo supremo non potrà raggiungersi, come noi desideriamo, con le vie bonarie, non potrà impedirsi che il popolo impugni, risoluto, le armi.

Al fine di evitare, in seguito, un perturbamento della pace, questo Comitato Nazionale si rivolse, molto tempo prima dell'occupazione della Sicilia, ai Governi Alleati, esponendo le ragioni che suffragano l'aspirazione all'indipendenza del popolo siciliano.

Ma il Comitato Nazionale non può non rivolgere il suo appello alla Santità Vostra perché, <sup>o</sup> lo creda, voglia appoggiare i voti del nostro popolo che, guidato da alti e profondi sentimenti cattolici e particolarmente devoto alla Santità Vostra, ne invoca l'alto ausilio.

Manifesti già al gen. Alexander gli intendimenti dei dirigenti del Movimento per l'indipendenza, che abbraccia ormai la quasi totalità del popolo siciliano, circa i rapporti del futuro stato siciliano verso la Santa Sede e tali intendimenti riconfermai in alcuni miei recenti, pubblici discorsi.

In quelle occasioni, non solo dichiarai <sup>il nostro tradizionale</sup> ~~la~~ devozione nostra verso la Cattedra di Pietro, ma espressi anche il desiderio che a capi delle Archidiocesi e Diocesi siciliane siano in avvenire chiamati soltanto prelati siciliani: desiderio che io umilmente e direttamente rassegnò alla Santità Vostra.

**25a** 1944, giugno 22, s. l.  
 Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile a Sua Santità il Pontefice Pio XII  
 dattiloscritta con correzioni manoscritte, cc. 2


Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile

- 2 -

Nell'esprimere alla Vostra Beatitudine l'omaggio reverente e filiale del Comitato Nazionale, oso implorare l'Apostolica Benedizione per la gran massa degli aderenti al Movimento e per tutto il popolo siciliano.

IL PRESIDENTE  
 (Andrea Finocchiaro-Aprile)

7 Luglio 1944



Al Sig. Generale DE GAULLE  
 Algari

A Voi che rappresentate le virtù eroiche della Francia e che avete salvato l'onore e la gloria del Vostro popolo, io desidero rivolgere un appello a nome di tutto il popolo siciliano.

Noi abbiamo posto sul terreno internazionale la questione dell'indipendenza della Sicilia, non essendo più possibile, dopo molti anni di servitù, di oppressione e di sfruttamento, ch'essa resti ancora unita all'Italia: la separazione è un ardente desiderio di tutti i Siciliani.

Intendiamo di ottenere la nostra indipendenza con mezzi pacifici, senza turbare la pace nel Mediterraneo. Ci dorrebbe che il popolo siciliano fosse costretto a impugnare le armi per conquistare la propria libertà.

Lo Stato sovrano e indipendente di Sicilia, a regime repubblicano, si ripromette di mantenere i migliori rapporti con tutte le Nazioni, particolarmente con i paesi latini e specialmente con la Francia e, capace di provvedere da sé ai propri bisogni, sarà desideroso di progredire sulle vie della civiltà e del progresso.

Questo Comitato Nazionale confida nell'appoggio delle Nazioni Unite, compresa la Francia, e spera che il popolo siciliano possa essere ammesso ad esprimere con un plebiscito sotto il controllo internazionale, la sua ferma volontà di staccarsi dall'Italia.

Nella speranza che Voi, signor generale, vorrete venire incontro ai nostri sforzi, mi è grato di formare per il Vostro grande Paese i voti più fervidi e porgerVi i sensi della mia distinta considerazione.

IL PRESIDENTE  
 ( Andrea Finocchiaro-Aprile)

**25b** 1944, luglio 7, Palermo  
 Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile al Sig. Generale De Gaulle  
 dattiloscritta, c. 1

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile



Palermo, 2 novembre 1944

Al Signor Cordell Hull  
 Segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America  
 Washington

Abbiamo constatato con dolore che il governo italiano non è riuscito a far nulla in Sicilia per <sup>favorire lo sforzo bellico</sup> ~~nessun motivo~~ delle Nazioni Unite, ~~per~~ alle quali l'Isola è debitrice della sua liberazione dal nazifascismo. Tutta l'opera del governo <sup>e dei partiti cui esso si appoggia</sup> ~~è stata~~ <sup>a greare</sup> ~~è stata~~ <sup>è stata</sup> inconsciamente diretta ~~ad~~ <sup>ad</sup> ~~ostacolare~~ <sup>ostacolare</sup> volgimento delle operazioni militari. La pretesa che tutti gli aiuti dovessero venire dagli Alleati, obbligandoli a destinare <sup>non senza</sup> ~~navi e~~ <sup>navi e</sup> ~~messi~~ <sup>messi e</sup> al trasporto di ~~denari~~ <sup>denari</sup> non senza grave pericolo e con dispersione di energie; l'incapacità di dedicarsi ad un lavoro diretto a rgravare gli Alleati da ~~pesi~~ <sup>pesi</sup> eccessivi; il malcelato proposito di ottenere anche quel di cui non v'è difetto, dimostrano che la cooperazione italiana <sup>off. Alleati</sup> è tutta a parole, ma non a fatti.

Per quanto riguarda la Sicilia, se il governo fosse stato più volenteroso ed acorto, se non fosse ricorso a metodi di

violenza, se avesse destinato nell'Isola funzionari più intelligenti e avesse emesso illuminate provvidenze, impedendo <sup>il grande</sup> ~~il grande~~ <sup>di carati;</sup> ~~il grande~~ certamente la situazione non sarebbe così grave come è ora e non sarebbero ~~ad ogni~~ <sup>ad ogni</sup> ~~stati~~ <sup>stati</sup> necessari ulteriori <sup>per</sup> ~~sacrifici~~ <sup>sacrifici</sup> da parte delle Nazioni Unite.

Ad ogni modo, grazie <sup>alla loro</sup> ~~alla loro~~ <sup>generosità</sup> ~~generosità~~ il paese ci è assicurato e il Comitato Nazionale, che non aveva mancato di fare appello alla <sup>loro</sup> ~~loro~~ <sup>generosità</sup> ~~generosità, esprime la più <sup>profonda</sup> ~~profonda~~ <sup>gratitudine</sup> ~~gratitudine~~ e riconoscenza del popolo siciliano, di cui è vero il <sup>vero</sup> ~~vero~~ <sup>interprete</sup> ~~interprete~~.~~

Con questa occasione e a dimostrare l'attaccamento <sup>e la gratitudine</sup> ~~attaccamento~~ della Sicilia agli Alleati, noi rinnoviamo l'offerta <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>con un</sup> ~~con un <sup>completo</sup> ~~completo~~ <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>volontari</sup> ~~volontari~~ da mandare sui fronti di battaglia non italiani. Essi sarebbero felici di <sup>consigliare</sup> ~~consigliare~~ <sup>otto</sup> ~~otto <sup>la</sup> ~~la <sup>loro</sup> ~~loro~~ <sup>liberazione</sup> ~~liberazione~~ e saprebbero dimostrare che l'unico valore non è quello in essi, ma è esultante dal desiderio <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>la</sup> ~~la~~ <sup>patria</sup> ~~patria~~ <sup>siciliana</sup> ~~siciliana~~ sia finalmente libera e indipendente.~~~~~~

Noi attendiamo con ansia che il voto della giovinanza siciliana, sia appagato.

Il Presidente  
 Andrea Finocchiaro-Aprile

Al Segretario Generale  
 Aurelio Varvaro

**26** 1944, novembre 2, Palermo  
 Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile al Segretario di Stato per gli Affari Esteri Cordell Hull  
 manoscritta, cc. 3

Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile





**27b** Luigi Sturzo. In: *Cronache parlamentari*, nn. (39-40), 2004

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

**27a** Luigi Sturzo. *Le autonomie regionali e il Mezzogiorno*; con aggiunta di G. Sardo. *Sicilia, cause e limiti del separatismo*. Roma, Il commento, 1944. (Libertà e rinascita, 1)

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



PARLAMENT DE CATALUNYA

# L'OBRA LEGISLATIVA 1932-1939

Edició i estudi introductorí a cura  
d'Ismael E. Pitarch

Prefaci  
del M. H. Sr. Heribert Barrera  
President del Parlament de Catalunya



PUBLICACIONS DEL PARLAMENT DE CATALUNYA  
BARCELONA  
1981

28a

Parlament de Catalunya.  
Parlament  
*L'obra legislativa 1932-1939*. Editió i estudi  
introductorí a cura  
d'Ismael E. Pitarch.  
Prefaci de Eribert  
Barrera. Barcelona,  
Publication de  
Parlament de Catalunya,  
1981

*Biblioteca dell'Assemblea  
regionale siciliana*

# PARLAMENT DE CATALUNYA

## ESTATUT INTERIOR DE CATALUNYA

El poble de Catalunya, en recobrar la seva personalitat política i constituir-se en poder autònom, estableix, per la potestat del seu Parlament, la següent Llei fonamental

### TÍTOL I

#### Disposicions generals

Article 1.º El poder de Catalunya emana del poble, que l'exerceix per mitjà dels organismes de la Generalitat.

Art. 2.º La capital de Catalunya és Barcelona.

Art. 3.º La llengua pròpia de Catalunya és la catalana.

Art. 4.º La bandera de Catalunya és la tradicional de quatre barres vermelles en fons groc.

Art. 5.º Les Lleis no tindran efecte retroactiu sinó en casos excepcionals si ho disposa el Parlament per la voluntat expressa de les dues tercers parts dels Diputats possessonats del càrrec.

Art. 6.º Les Lleis només podran ésser derogades per altres Lleis.

Art. 7.º Tindran la condició política de catalans:

Primer. Aquells que ho siguin per naturalesa i no hagin adquirit veïnatge administratiu fora de Catalunya.

Segon. Tots aquells que, essent espanyols, hagin adquirit veïnatge administratiu a Catalunya. La condició política de català no determina l'aplicació del Dret civil vigent a Catalunya, per a la qual hom s'ajustarà al que disposin les Lleis que regulen aquesta matèria.

La dona, pel fet del matrimoni amb un català pot adquirir immediatament la condició política del marit.

### TÍTOL II

#### Principis socials

Art. 8.º La família resta sota la salvaguarda de la Generalitat.

El matrimoni és fonament en l'igualtat de drets dels cònjuges.

Les Lleis civils determinaran els drets i els deures que corresponen als fills. Establiran així

mateix les normes per a l'investigació de la paternitat i la igualtat dels fills nascuts dintre i fora del matrimoni.

Art. 9.º L'exercici del dret de propietat s'ha d'inspirar en l'interès social. La Generalitat l'empara i afirma en allò que serveixi aquesta finalitat, i amb aquesta orientació seran aplicades les facultats que l'Estatut atorga a Catalunya. Tota la riquesa del país està subordinada als interessos de l'economia general.

El Parlament podrà intervenir, mitjançant Lleis, en l'explotació i coordinació d'indústries i empreses privades sempre que ho exigeixin la racionalització de la producció i els interessos col·lectius de l'economia catalana.

Art. 10.º Tots els béns, mobles i immobles i objectes de tota mena, que tinguin valor històric, artístic o científic, podran ésser declarats d'interès públic. La Generalitat ordenarà les normes per a llur conservació en coordinació amb les que regeixen el patrimoni cultural de l'Estat.

Art. 11.º L'ensenyament primari serà obligatori, gratuït i català per la llengua i pel seu esperit. S'inspirarà en els ideals de treball, llibertat, justícia social i solidaritat humana, i es desenvoluparà mitjançant institucions educatives relacionades entre elles pel sistema de l'escola unificada. En tots els graus serà laic.

La Generalitat facilitarà l'accés a tots els graus de l'ensenyament als escolars més aptes mancats de mitjans econòmics.

La llibertat de càtedra queda reconeguda i garantida.

La Generalitat salvaguardarà l'existència i l'obra de les institucions i fundacions privades de cultura que, atenint-se a les normes legals, contribueixin al progrés dels estudis i a la formació espiritual del poble català.

Art. 12.º El treball, en qualsevol de les seves formes, és un deure social. La Generalitat el protegirà dintre els límits de la seva competència.

La Generalitat organitzarà la instrucció professional i social, fomentarà l'estalvi popular i impulsarà el cooperativisme i mutualisme. Dedicarà una atenció preferent a tot el que pugui con-

tribuir al millorament social i econòmic dels treballadors.

Art. 13.º Els treballadors i funcionaris podran disposar del temps necessari per a complir els deures polítics i exercir els càrrecs d'elecció popular sense minva de llurs retribucions quan el càrrec obtingut no en tingui d'assignada.

L'accés als càrrecs públics no tindrà altres limitacions que les que assenyalin les Lleis.

Art. 14.º L'assistència social és un deure de la Generalitat. La Generalitat ordenarà l'assistència a la maternitat, als infants, als vells, als malalts i als invalides, tot cooperant al règim social d'asseguracions, per tal que els treballadors tinguin previstes econòmicament les contingències adverses de la vida.

Les institucions d'assistència de caràcter privat seran intervingudes per la Generalitat.

Art. 15.º Queda totalment prohibida la usura.

Art. 16.º El Govern de la Generalitat garantirà, en tot el que sigui de la seva competència, l'efectivitat del compliment de les Lleis laiques i socials de la República.

La Generalitat no té religió oficial.

### TÍTOL III

Art. 17.º La Generalitat és l'organisme jurídic de l'autonomia de Catalunya.

La componen el Parlament, el President i el Consell Executiu o Govern.

### CAPÍTOL I

#### Parlament

Art. 18.º La potestat de fer les Lleis i derogar-les correspon al Parlament, constituït pels Diputats elegits pel poble per mitjà de sufragi universal, directe, igual i secret.

L'elecció serà feia per llistes i per àmplies circumscripcions.

Art. 19.º Seran elegibles per al càrrec de Diputat els ciutadans majors de vint-i-tres anys, sense distinció de sexe ni d'estat civil, que, tenint la condició política de catalans, reuneixin les qualitats que la Llei electoral determinarà.

Art. 20.º La Llei regularà l'exercici del sufragi sobre la base de la igualtat entre els sexes i determinarà les incapacitats i incompatibilitats per a ésser Diputat.

Art. 21.º Els Diputats són inviolables per raó dels vots i de les opinions que emetin en l'exercici del càrrec.

Art. 22.º Els Diputats solament podran ésser detinguts en cas de delictes flagrant.

La detenció serà notificada tot seguit al Parlament, o, si s'escau, a la Diputació Permanent.

Si algun jutge o Tribunal estima que ha de processar un Diputat, ho posarà en coneixement del Parlament, expressant els motius que justifiquin la dita resolució.

Transcorreguts seixanta dies, comptats des de la data en què el Parlament hagi acusat recepció del suplicantori corresponent, sense prendre acord respecte a ell, el dit suplicantori és considerat denegat.

La detenció o processament d'un Diputat restarà sense efecte quan ho acordi el Parlament, si es troba reunit, o la Diputació Permanent si el Parlament està dissolt o suspès les seves sessions.

El Parlament, o la Diputació Permanent si s'escau, podrà acordar que el jutge suspengui el procediment fins a l'expiració del mandat parlamentari del Diputat objecte de l'acció judicial.

Els acords de la Diputació Permanent es consideraran revocats si, un cop reunit el Parlament, aquest no els ratifica expressament en una de les seves vint primeres sessions.

Art. 23.º Els Diputats representen tot el poble.

Art. 24.º El mandat parlamentari durarà cinc anys a comptar de la data de celebració de les eleccions.

Art. 25.º Els Diputats seran reelegibles indefinidament i retribuits tal com fixa el Reglament de Règim Interior del Parlament.

Art. 26.º El Parlament català establirà el procediment per a resoldre la validesa de les eleccions dels Diputats i per declarar llurs incapacitats i incompatibilitats.

Art. 27.º El Parlament es reunirà en el seu Palau, sense necessitat de convocatòria, el primer dia hàbil dels mesos de març i octubre de cada any, i sempre que sigui convocat pel President de la Generalitat o pel del Parlament. Aquest tindrà, a més l'obligació de reunir-lo quan ho acordi la majoria de la Diputació Permanent o bé ho demani la tercera part dels Diputats possessonats del càrrec, si falten més de quinze dies per a celebrar sessió ordinària.

Les reunions ordinàries del Parlament duraran, almenys dos mesos cada una.

En casos excepcionals, el Parlament, per iniciativa del seu President, podrà reunir-se i actuar en altres indrets de Catalunya.

Art. 28.º Les resolucions del Parlament seran preses per majoria de vots, però per a votar les Lleis serà necessari el quòrum de la meitat més un dels Diputats que componguin el Parlament, llevat en els casos en què aquest Estatut Interior n'exigeixi un nombre més gran.

Art. 29.º El President de la Generalitat i els Consellers tenen veu al Parlament encara que no siguin Diputats.

Art. 30.º El Parlament podrà significar, per mitjà de proposicions de desconfiança, la seva disconfiança amb l'actuació del Govern o de qualsevol dels Consellers.

Aquestes proposicions no seran admeses a tràmit si no es presenten signades per cinc Diputats, i no podran ésser discutides i votades fins després de passats tres dies de la presentació al President del Parlament. Les proposicions esmentades no tindran cap efecte si no són aprovades per la majoria dels Diputats possessonats del càrrec.

Art. 31.º La condició de Diputats tindrà per les causes indicades en l'article 33 d'aquest Estatut Interior, per la pèrdua de la capacitat per a ésser-hi i per renúncia.

Art. 32.º Tots els catalans, ja ho siguin per naturalesa o per haver adquirit veïnatge administratiu de conformitat amb l'article 7.º, podran exercir el dret de petició als Poders Públics i a les Autoritats de Catalunya. Aquest dret de petició no podrà ésser



exercir per cap classe de força armada, ni individualment ni col·lectivament.

Art. 33. El Parlament tindrà:

Primer. Per l'expiració del termini legal.

Segon. Abans si ho acordà el propi Parlament pel vot de la majoria absoluta de Diputats en exercici del càrrec i en sessió especialment convocada a aquest objecte.

Tercer. Per referèndum popular d'acord amb l'article següent.

El President de la Generalitat convocarà eleccions generals tres mesos abans de l'expiració del termini legal de duració del Parlament.

En els dos últims casos, el President de la Generalitat convocarà eleccions legislatives dintre dels vuit dies següents a aquell en què hagi estat declarat dissolt el Parlament, per a una data que no sigui més llunyana del seixantè dia següent.

El Parlament dissolt es reunirà amb ple dret i recollirà la seva potestat com a Poder Legislatiu si el President de la Generalitat no convoca noves eleccions en el termini que fixa el present Estatut Interior.

Art. 34. Per a ésser sotmesa a referèndum la proposta de dissolució del Parlament català, haurà de fer-la el President de la Generalitat o el 30 per 100 dels electors inscrits, en votació pública. Consultat el Cos electoral, el referèndum serà ferm si la proposta és aprovada per la majoria dels electors que hagin pres part en la votació i si aquesta majoria arriba al 40 per 100 del nombre d'electors inscrits.

No es podrà fer ús d'aquest dret més d'una vegada durant la vida legal del Parlament.

El President de la Generalitat quedarà dimissió, si el referèndum ha estat demanat per ell i la seva proposta és refusada. Si la proposta és aprovada en la forma abans dita, el Parlament quedarà dissolt. En aquest cas el President haurà de convocar noves eleccions que hauran de tenir efecte dintre els seixanta dies següents.

El Parlament no podrà presentar cap proposició de desconfiança envers el President o el Consell Executiu des del moment que sigui feta pública la iniciativa del President o sigui tramitada la proposta d'anar al referèndum fins que s'hagi efectuat la votació.

Una Llei complementària de l'Estatut regularà el procediment per a formular la iniciativa i l'exercici dels drets de referèndum.

En cas que la petició del referèndum hagués obtingut més del 40 per 100 de vots dels electors inscrits s'entendrà que aquesta petició equival ja a l'aprovació de l'acord de dissolució del Parlament, sense necessitat de nova votació.

Art. 35. Les Lleis aprovades pel Parlament hauran d'ésser promulgades i publicades en el termini de trenta dies.

Art. 36. Les Lleis i els preceptes reglamentaris de caràcter general a Catalunya obligaran dintre el seu territori al cap de vint dies de l'ur publicació, si no disposen el contrari.

S'entendrà feta l'ur publicació el dia que acabi, la inserció de la Llei al *Bulletí Oficial de la Generalitat*.

Art. 37. El Parlament nomenarà, immediatament de constituït, una Diputació de quinze Dipu-

lats i quinze suplents, integrada per representants de les diverses fraccions que el formin, en proporció al nombre de cada una d'elles. El President d'aquesta Diputació serà el del Parlament. Aquesta Diputació, quan el Parlament no estigui reunit o, quan estigui dissolt fins a la constitució del nou Parlament, entendrà:

Primer. De tot el que es refereixi a la inviolabilitat i a l'immunitat parlamentària.

Segon. De convocar el Parlament, per acord de la majoria absoluta dels que integren la Diputació Permanent.

Tercer. De resoldre respecte a les atribucions que els articles 45, 36, 71 i 74 li confereixen.

Quart. De les altres matèries que li atribueix el Reglament Interior del Parlament.

Art. 38. Els acords de la Diputació Permanent es consideraran revocats si el Parlament no els ratifica d'una manera expressa en una de les vint sessions immediates.

## CAPÍTOL II

### President de la Generalitat

Art. 39. El President de la Generalitat és elegit pel Parlament. Si en la primera votació no té majoria absoluta dels vots dels Diputats possessió del càrrec, es procedirà a nova elecció i serà elegit el que obtindrà la majoria de vots dels Diputats que prenguin part a la votació. Si cap candidat no reuneix aquesta majoria, es procedirà a nova elecció limitada als dos que n'hagin reunit més en l'anterior i quedarà elegit el que obtingui major nombre de vots.

El President cessarà normalment quan quedarà constituït un nou Parlament, davant del qual resignarà les seves funcions.

Art. 40. El President nomena i separa lliurement els Consellers que constitueixen el Govern.

Art. 41. El President estableix les directives generals de la política del Govern i dirigeix la seva actuació. És responsable davant del Parlament, i, en cas de mancar-li la confiança, haurà de dimissionar.

Art. 42. La Llei determinarà els honors i la dotació del President.

Art. 43. No seran elegibles per al càrrec de President els eclesíastics ni els ministres de cap confessió religiosa, ni els religiosos professors, ni els militars en servei actiu.

Art. 44. El President dimissionari haurà de continuar en l'exercici del càrrec fins que el seu successor n'hagi pres possessió. Si per qualsevol causa no pogués continuar, la Presidència de la Generalitat serà exercida interinament pel President del Parlament, i el Vice-president primer el substituirà en la presidència d'aquest.

El President interí convocarà el Parlament dintre el termini màxim de vuit dies per a elecció del nou President.

Art. 45. El President de la Generalitat pot delegar en un Conseller temporalment, però no parcialment, les seves funcions executives o de govern.

La delegació haurà d'ésser comunicada al Parlament o, quan aquest estigui tancat, a la Diputació Permanent.

Art. 46. Corresponen al President fins en cas de delegació:

Primer. Les funcions de representació i la facultat de reprendre en tot moment la delegació feta.

Segon. El nomenament i la separació dels Consellers. També podrà nomenar Consellers sense Departament.

Tercer. La designació dels Directors Generals i els nomenaments per als altres càrrecs polítics de govern a proposta del Consell Executiu.

Quart. L'autorització de la lectura dels Projectes de Llei que el Govern presentarà al Parlament.

Cinquè. La promulgació de les Lleis.

Sisè. La facultat de presidir el Consell Executiu sense prendre part en les seves votacions.

Art. 47. Delegades pel President de la Generalitat les funcions executives o de Govern, el Conseller Primer tindrà directament la representació del Consell Executiu davant del Parlament. Els vots de confiança o de censura no afectaran personalment el President si no són formulats d'una manera expressa.

Art. 48. En el cas que el President no delegui les funcions executives, estarà subjecte al mateix procediment que els altres membres del Consell Executiu pel que toca a la forma de fer efectiva la responsabilitat i a la compareixença davant del Parlament.

Art. 49. El Conseller Primer, reservada la facultat que s'apartat 6.º de l'article 46 concedeix al President de la Generalitat, presideix i reuneix el Consell Executiu.

En el cas previst en el paràgraf primer de l'article 44, exercirà la Presidència el Conseller Primer.

## CAPÍTOL III

### Consell Executiu

Art. 50. El Consell Executiu o Govern es compon del President de la Generalitat i dels Consellers.

Art. 51. El Govern fixarà la denominació i les atribucions dels Departaments.

Art. 52. Els Consellers tindran els honors i la dotació que el Parlament determinarà.

Durant l'exercici de llurs funcions no podran intervenir directament ni indirectament en la direcció o gestió de cap empresa o associació privada de fins lucratives a Catalunya, que estigui en relacions amb la Generalitat.

Una Llei especial determinarà els casos d'incompatibilitat compresos en aquest article.

Art. 53. El Govern haurà de dimissionar sempre que el Parlament li negui la seva confiança, en la forma que determina l'article 30 d'aquest Estatut Interior. Aquest precepte serà també aplicable als Consellers individualment.

Art. 54. Els Decrets i Reglaments emanats del Consell Executiu seran signats pel President i el Conseller o Consellers corresponents, i si aquell hagués

delegat les seves funcions executives, els signarà el Conseller Primer per delegació.

Art. 55. Els Consellers hauran de sotmetre a la deliberació i decisió del Consell tots els Projectes de Llei que hagin de presentar-se al Parlament, així com també tots aquells Decrets i disposicions que per excèd de les atribucions privatives d'un Departament o per llur importància siguin per la Llei reservades al Consell. Als Consellers correspon l'alta direcció i representació dels serveis públics assignats als diferents Departaments.

Art. 56. El President, quan no estigui reunit el Parlament, a proposta i per acord unànime del Govern i amb l'aprovació de les dues terceres parts de la Diputació Permanent, podrà, en casos excepcionals que requereixin una decisió urgent, establir per Decret sobre matèries, la regulació de les quals correspongui al Parlament.

Aquestes disposicions tindran caràcter provisional i llur vigència estarà limitada en la forma establerta a l'article 48 d'aquest Estatut pels acords de la Diputació Permanent.

## TÍTOL IV

### Règim local

Art. 57. Els Municipis de Catalunya seran autònoms.

Art. 58. Per a l'organització i funcionament dels diferents serveis de la Generalitat, el territori de Catalunya podrà ésser dividit en les demarcacions que la Llei determini.

Art. 59. Els Ajuntaments, fora dels que es constitueixen en Consell obert, seran elegits per sufragi universal, igual, directe i secret, en la forma que la Llei determini.

La primera autoritat municipal serà nomenada per elecció directa del poble o per l'Ajuntament, d'acord amb el que determinarà la Llei municipal.

Art. 60. La Llei determinarà les normes per les quals hauran de regir-se els Municipis segons les respectives poblacions, importància i situació, i regularà les condicions del règim de carta municipal.

Art. 61. La Llei determinarà els mitjans econòmics dels Municipis, en quantia suficient per a atendre els serveis de llur competència, tot procurant d'arribar a la supressió dels impostos indirectes que graven els articles alimenticios.

Els Municipis tenen el dret de posseir i adquirir béns, el de tenir explotacions econòmiques i industrials i el d'administrar llur Pressupost.

## TÍTOL V

### Funció judicial

Art. 62. La justícia és administrada a Catalunya pels Jutges i els Tribunals nomenats d'acord amb l'article 1.º de l'Estatut Exterior.

Els Jutges i els Tribunals són independents en l'exercici de llur funció. No tenen altre fi que la justícia. Només estan sotmesos a la Llei.

Art. 63. Una Llei fixarà les demarcacions territorials de Tribunals i jutjals.



Art. 64. La Generalitat, en allò que d'ella depengui, garantirà, als econòmicament necessitats, la gratuaritat total o parcial de la justícia.

Art. 65. El President del Tribunal de Cassació de Catalunya serà designat per elecció.

Una Llei complementària regularà el procediment i les condicions de l'elecció del President d'aquest Tribunal i la forma de procedir al nomenament dels seus Magistrats i dels altres funcionaris judicials.

Art. 66. El President del Tribunal de Cassació de Catalunya, ultra les facultats que li atribueixi la Llei, podrà fer de proposar al Consell Executiu, d'acord amb la Sala de Govern, els ascensos i trasllats de Juges i Magistrats, de conformitat amb les disposicions legals.

Art. 67. La Llei establirà recursos contra la il·legalitat dels actes o disposicions emanades de l'Administració en l'exercici de la seva potestat reglamentària i contra els seus actes discrecionals constitutius d'execució o d'evacuació de poder.

Art. 68. Tots i tot el dret, en els casos i formes determinats per la Llei, a ésser indemnitzat dels perjudicis que li siguin causats per errors judicials o defectes comesos pels funcionaris judicials nomenats lliurement per la Generalitat.

En aquest cas, la Generalitat serà subsidiàriament responsable de la indemnització.

Art. 69. Els Juges i Magistrats no podran ésser jubilats, separats ni suspesos en llurs funcions, ni trasllats del lloc que ocupen, sinó de conformitat amb les Lleis.

## TÍTOL VI

### Finances

Art. 70. El Consell Executiu de la Generalitat sotmetrà cada any al Parlament de Catalunya, abans del 1.º de novembre, un Pressupost on constarà l'enumeració conjunta i global de les despeses i dels ingressos necessaris per a cobrir-les, durant l'exercici econòmic.

El Pressupost haurà d'estar aprovat abans del dia 1.º de gener de cada any. Si el Parlament, per causa justificada, no pot aprovar-lo abans de l'esmentada data, continuarà regint el de l'any anterior, mitjançant pròrrogues trimestrals aprovades pel Parlament, que no podran excedir de quatre.

Art. 71. Hi haurà un sol Pressupost de la Generalitat, on caldrà incloure totes les despeses i tots els ingressos. No es podrà fer ús, llevat en els casos d'excepció esmentats en el paràgraf següent, dels Pressupostos extraordinaris ni crear comptabilitats ni caixes especials, exceptuant les d'amortització que podran ésser creades en les condicions que la Llei determinarà. Aquesta prohibició no serà obstacle a la constitució i funcionament d'organismes autònoms creats pel Parlament en les condicions que aquest determini.

Únicament podran ésser autoritzats els Pressupostos extraordinaris, quan els motius raons de necessitat justificada, per la majoria absoluta del Parlament, i, estant suspeses les sessions, en cas d'urgència, per un acord del Consell Executiu aprovat per la majoria absoluta de la Diputació Permanent del Parlament, requerida a aquest

objecte. De l'esmentat acord caldrà donar-ne compte al Parlament, tan aviat com aquest es reunixi.

Art. 72. Les normes legals d'aplicació dels Pressupostos regiran solament mentre estigui en vigor el Pressupost al qual es refereixin, o a una de les seves pròrrogues.

El Pressupost serà executiu un cop votat pel Parlament i entrarà en vigor sense altra formalitat.

Art. 73. No podrà ésser autoritzada la lectura d'esmenes al Projecte de Pressupost presentat pel Consell Executiu, que representin augments en les despeses previstes, si no van signades per vint Diputats i no s'hi consigna la manera de cobrir l'augment proposat, previ dictamen favorable de la Comissió de Finances. Per a l'aprovació d'aquestes esmenes caldrà la majoria absoluta de vots de Diputats possessionats del càrrec.

Art. 74. Els crèdits sols podran ésser esmerçats per als fins de la partida que assenyali el Pressupost dins el límit de la quantitat consignada; no seran permeses transferències ni ampliacions sense autorització del Parlament.

El Consell Executiu podrà, tanmateix, estant tancat el Parlament i amb l'aprovació de la majoria absoluta de la Diputació Permanent, fer ampliacions o transferències de crèdit en cas d'exigir-ho la conservació de l'ordre, calamitats públiques o una necessitat financera urgent d'una altra naturalesa. Tan aviat com el Parlament es reunixi, el Consell Executiu haurà de donar-li compte dels acords presos.

Art. 75. Les Corporacions públiques de Catalunya estaran obligades a tenir aprovats els Pressupostos abans del dia 1.º de gener de cada any. Les pròrrogues d'aquests Pressupostos no podran mai excedir, en conjunt, d'un any de durada.

La Llei regularà les normes i garanties necessàries per a la formulació i aprovació de Pressupostos extraordinaris i per a l'emissió d'emprèstits per part de les Corporacions públiques.

Art. 76. La Hisenda de la Generalitat es nodrirà de tots els ingressos que li pertanyin privativament i dels altres que li corresponen també directament o indirectament segons les normes de relació amb la Hisenda de l'Estat a conseqüència del règim que, per aquests afectes, serà aplicat a cada exercici econòmic.

Art. 77. No podrà ésser recaptat cap impost ni contribució que no hagi estat aprovat pel Parlament o per les Corporacions legalment autoritzades per a votar-los, ni ésser exigida exacció no consignada prèviament en Pressupost. No podrà ésser concedida cap exempció ni reducció d'impostos si una Llei no l'autoritza.

Art. 78. El Consell Executiu no podrà alienar ni gravar els béns immobles patrimonials de la Generalitat sense autorització atorgada per una Llei. Aquesta mateixa Llei establirà les condicions generals de la venda o cessió corresponent.

Art. 79. L'emissió d'emprèstits haurà d'ésser autoritzada per una Llei, la qual precisarà les condicions generals de l'emissió.

Tota operació feta amb infracció de l'anterior

precepte serà nul·la i no obligarà la Hisenda de la Generalitat per cap concepte.

Art. 80. Els crèdits necessaris per a satisfer el pagament d'interessos i capitals s'entendran sempre inclosos en l'estat de despeses del Pressupost i no podran ésser objecte de discussió mentre s'ajustin estrictament a les Lleis que autoritzen l'emissió.

Art. 81. L'ordenació formal de la Hisenda de la Generalitat, tant en els ingressos com en les despeses, estarà regulada per una Llei d'Administració i Comptabilitat.

La mateixa Llei regularà el funcionament d'un Tribunal de Comptes constituït amb independència del Consell Executiu, i establirà les garanties, normes i procediments per a assegurar la rendició dels comptes, la qual serà sotmesa a l'aprovació del Parlament.

## TÍTOL VII

### Reforma de l'Estatut Interior

Art. 82. El present Estatut Interior podrà ésser reformat per iniciativa:

- Del President de la Generalitat.
- De la cinquena part dels Diputats del Parlament.

En tot cas hom determinarà a les propostes l'article o els articles que hagin d'ésser suprimits, modificats i addicionats, i aquelles seran tramitades com un Projecte de Llei.

Per la declaració de la necessitat de la reforma i per la seva aprovació, caldrà el vot favorable de les dues terceres parts del nombre dels Diputats possessionats del càrrec.

Les reformes d'aquest Estatut Interior determinades per altres reformes de l'Estatut o de la Constitució de la República seran aprovades pels tràmits d'un Projecte de Llei ordinari.

### Article addicional

Art. 83. Per a l'aprovació d'una proposta de reforma, en el cas a de l'article 18 de l'Estatut del 15 de setembre del 1932, caldrà el vot favorable de les dues terceres parts dels Diputats que formen el Parlament català.

### Article transitori

Durant l'any present, com a cas excepcional, en atenció al traspass de serveis de l'Estat a la Generalitat, podrà ajornar-se la presentació del Pressupost fins al 1.º de desembre.

### Disposició final

Aquest Estatut Interior entrarà en vigor el dia de la seva publicació al *Butlletí Oficial de la Generalitat*.

Palau del Parlament, 25 de maig del 1933.



ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA  
- GABINETTO -  
Palermo, aprile 1945

Relazione a corredo del progetto di ordinamento organico provvisorio dell'Alto Commissariato per la Sicilia in applicazione del R.D. 18 marzo 1944 n. 91 e del D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416.

1°) Com'è noto, l'Alto Commissariato per la Sicilia è stato istituito con R.D. 18 marzo 1944 n. 91 e legislativamente rielaborato con D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416.

L'art. 1 del provvedimento istituzionale lo pone alle dipendenze del Capo del Governo, l'art. 2 delineava la sfera di competenza dell'ente in parola attribuendogli: la soprintendenza nel territorio dell'isola di tutte le amministrazioni civili dello Stato, nonché degli enti locali, degli enti ed istituti di diritto pubblico e di tutti gli enti sottoposti a tutela e vigilanza dello Stato; la coordinazione dell'azione dei Prefetti e delle altre autorità civili dell'isola agli effetti di assicurarne l'unità di indirizzo, l'esercizio, nel detto territorio, ferma restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri, di tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali, esclusi gli affari attinenti l'amministrazione della giustizia e le amministrazioni della guerra, la marina e l'aeronautica, l'applicazione delle leggi fiscali, gli ordinamenti contabili dello Stato e la gestione del bilancio. L'art. 3 richiamava espressamente la competenza dell'Alto Commissariato in materia di opere pubbliche, in aggiunta o in sostituzione dell'attività della Pubblica Amministrazione o di istituzioni locali per la sistemazione edilizia ed industriale delle zone sinistrate e l'attuazione di piani regolatori parziali, ecc.

- 19 -

disposizioni per l'andata in vigore dell'ordinamento medesimo con la data del 1° luglio 1945.-

L' ALTO COMMISSARIO

*Salvatore Aldisio*

**29b** Salvatore Aldisio,  
Alto Commissario  
per la Sicilia

*Biblioteca centrale della  
Regione siciliana "Alberto  
Bombace", Archivio L'Ora*



**29a** 1945, aprile, Palermo

Alto Commissariato per la Sicilia. Gabinetto.

Relazione a corredo del progetto di ordinamento organico provvisorio dell'Alto Commissariato per la Sicilia in applicazione del R.D. 18 marzo 1944 n. 91 e del D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416 a firma di Salvatore Aldisio  
*dattiloscritto, cc. 19*

*Università degli studi di Palermo. Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*



# ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

N. 4998 GAB.

Palermo, li 20 Luglio 1945

Allegati: 1

OGGETTO: Ordinamento dei Servizi dell'Alto Commissariato per la Sicilia.

Alle Prefetture della Sicilia	LORO SEDI
Al Comando della Brigata dei CC. RR.	PALERMO
Al Provveditorato alle OO. PP. per la Sicilia	"
All'Ispettorato Agrario Compartimentale	"
All'Ispettorato Compartimentale della Dogana	"
Alla Direzione Compartimentale delle FF. SS.	"
All'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile	"
Al Commissariato Regionale dell'Alimentazione	"
Al Corpo Reale delle Foreste	"
All'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano	"
Al Corpo Reale delle Miniere	"
All'Ispettorato Regionale di P. S.	CALTANISSETTA
All'Ispettorato Compartimentale delle Imposte Dirette	PALERMO
All'Ufficio Regionale di Sanità Pubblica	"
Al Commissariato per gli Usi Civici	"
Alla Federazione dei Consorzi Agrari	"
Alla Unione delle Camere di Commercio	"
All'Ufficio Regionale del Lavoro	"
All'Ufficio Regionale di Assistenza Sociale	"
All'Ispettorato dell'Industria Commercio e Lavoro	"
All'Ispettorato dell'Industria Commercio e Lavoro	CATANIA
Al Comando della Legione dei RR. CC.	PALERMO
Al Comando della Legione dei RR. CC.	MESSINA
Al Comando della Legione della Guardia di Finanza	PALERMO
Al Comando della Legione della Guardia di Finanza	MESSINA
Ai Questori dell'Isola	LORO SEDI
Alle Amministrazioni Provinciali dell'Isola	" "
Alle Intendenze di Finanza dell'Isola	" "
Alle Direzioni Provinciali delle Poste e Telegrafi	" "
Alle Capitanerie di Porto dell'Isola	" "
Al Comuni dell'Isola	" "
o per conoscenza:	
Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto	ROMA
Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri	"
Ufficio di collegamento con l'Alto Commissariato per la Sicilia	"
Alla Corte dei Conti	"
Alla Ragioneria Generale dello Stato	"
A tutti i Ministeri	"
Alla Procura Generale del Regno	PALERMO
All'Avvocatura Generale dello Stato	ROMA
All'Alto Commissariato per la Sardegna	CAGLIARI
Al Comando Militare della Sicilia	PALERMO
Al Comando Marina	"
Al Comando Nucleo Aeronautico per la Sicilia	"
Alla Direzione del Banco di Sicilia	"
Alla Direzione della Cassa di Risparmio V. E.	"

Facendo seguito alla circolare 20 aprile 1945, n. 708 Gab., che ad ogni buon fine si unisce in copia, nel mentre si richiama l'attenzione delle Autorità, cui la precedente è diretta, sulla necessità della sua stretta osservanza, si rimette, per opportuna conoscenza e norma, la tabella di attribuzioni degli uffici di questo Alto Commissariato, in vigore dal 1. luglio c.a., in applicazione dell'ordinamento organico provvisorio approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con telegramma n. 16473-N.R. 38526 del 22 giugno 1945.

Pregasi accusare ricevuta e dare assicurazione di presa visione.

L'ALTO COMMISSARIO  
ALDISIO



30b Cartolina postale con la foto di Salvatore Aldisio [1950?]

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana

30a 1945, luglio 20, Palermo

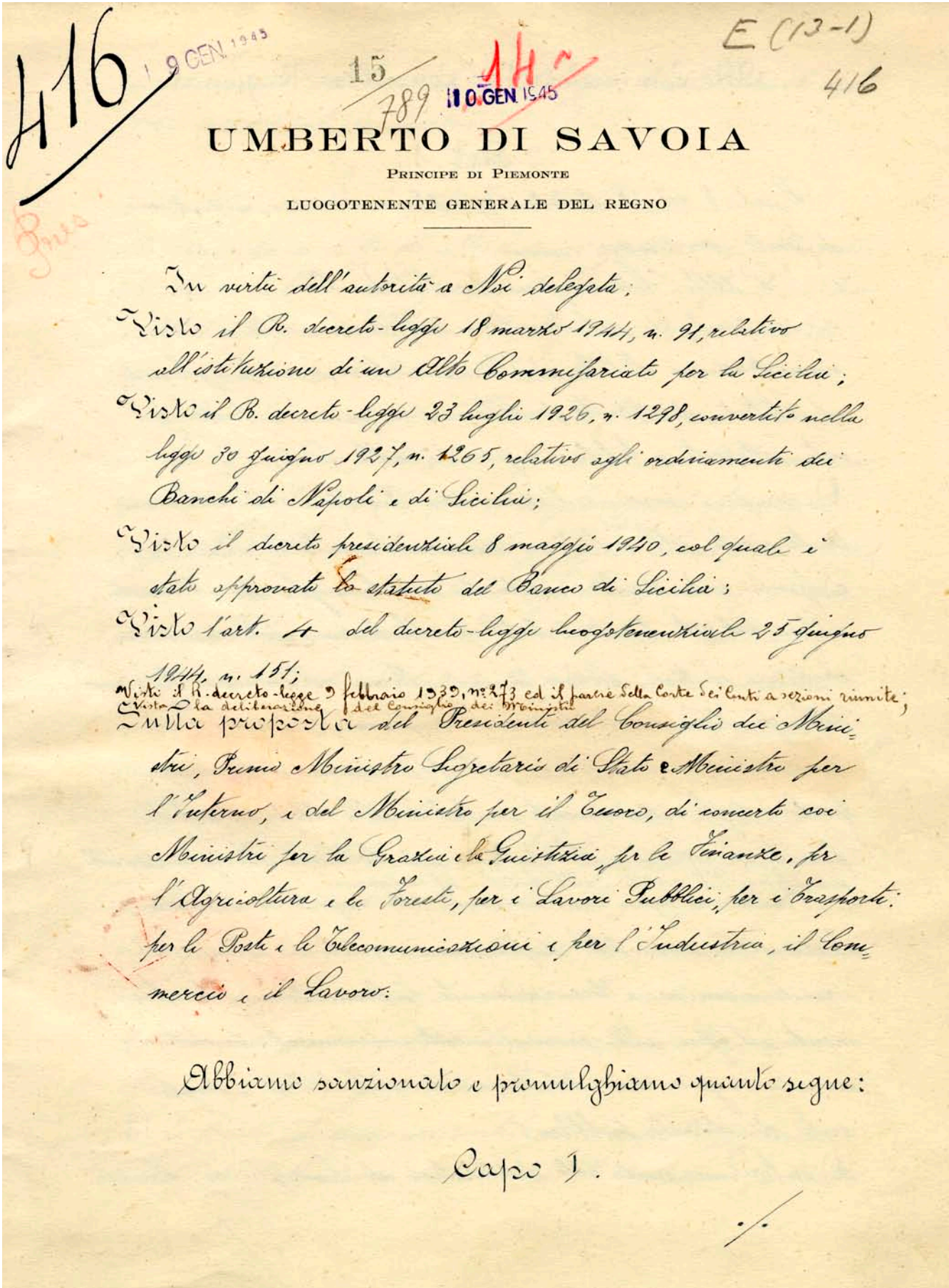
Alto Commissariato per la Sicilia

Ordinamento dei servizi per l'Alto Commissario per la Sicilia

stampa, cc. 4

Università degli studi di Palermo. Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini







sulla Sicilia, delle disposizioni concernenti l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il lavoro, le comunicazioni e gli appalti, e gli appalti.

Art. 5.

L'art. 7 del R. decreto-legge 18 marzo 1944, n. 31, è modificato come segue:

È istituita presso l'Alto Commissariato per la Sicilia una Consulta regionale, presieduta dall'Alto Commissario e composta di ventisei membri scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali e fra competenti ed esperti.

I membri della Consulta sono nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, su proposta dell'Alto Commissario. Alla riunione della Consulta intervengono il Provveditore alle opere pubbliche, l'Ispettore agrario compartimentale, il Capo del Compartimento delle Ferrovie dello Stato, un delegato della Società Pubblica nominato dal Ministro dell'Interno su proposta dell'Alto Commissario, il Direttore Generale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano e il Direttore Generale del Banco di Sicilia, per dare il proprio voto sugli affari che rientrano nella loro rispettiva competenza.

Possano inoltre essere chiamati a partecipare ai lavori della Consulta, per determinati argomenti, altri esperti, funzionari e rappresentanti di pubbliche amministrazioni.

21

Art. 24.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 28 Dicembre 1944

Registrato alla Corte dei Conti  
Addì 11 GEN 1945  
ATTI DEL GOVERNO  
Registro 2 Foglio 20

Umberto Savoia

Gianni Gronchi  
Ivanoe Bonomi  
Luigi Einaudi  
Ciriaco De Mita  
Giovanni Gronchi  
Giovanni Gronchi  
Antonio Perotti  
Michele Aliotta

V. il Guardasigilli  
Carpini

31 1944, dicembre 28, Roma  
Regio decreto legislativo luogotenenziale, n. 416: "Provvedimenti regionali per la Sicilia" a firma di Umberto di Savoia, principe di Piemonte Luogotenente generale del Regno  
manoscritto, cc. 18

Ristampa anastatica, Palermo, Assemblea regionale siciliana, 2016



Movimento per l'indipendenza della SiciliaComitato Nazionale

Alle Onorevoli Delegazioni degli Stati Uniti  
d'America, d'Inghilterra, dell'Unione Sovietica  
e della Cina,

dell'Australia, del Belgio, della Bolivia, del Bra-  
sile, del Canada, del Cile, della Columbia, di Costarica, di  
Cuba, della Cecoslovacchia, della Repubblica Dominicana,  
dell'Equador, dell'Egitto, del Salvador, dell'Etiopia, della  
~~Francia~~ <sup>della Giamaica</sup>, <sup>della Norvegia</sup>, della Grecia, del Guatemala, di  
Haiti, dell'Honduras, dell'India, dell'Iran, dell'Irak, del-  
la Liberia, del Lussemburgo, del Messico, dell'Olanda, della  
Nuova Zelanda, del Nicaragua, del Panama, del Paraguay,  
del Perù, ~~della Filippine~~, ~~dell'Arabia Saudiana~~, della Tur-  
chia, dell'Unione Sudafricana, dell'Uruguay, del Venezuela,  
e dell'Arabia Saudiana,  
rinniate nella conferenza di San Francisco.



Il Comitato Nazionale del Movimento  
per l'indipendenza della Sicilia rivolge un  
vivo appello a tutti gli Stati rappresentati  
alla Conferenza di San Francisco perché vo-  
gliano portare il loro esame sulla grave  
situazione esistente nell'Isola e decidere  
sulle sue sorti avvenire.

La Sicilia, nella gloriosa sua storia

32a s.d.

Appello del Presidente  
del Comitato nazionale del  
Movimento per l'indipendenza  
della Sicilia, avv. Andrea  
Finocchiaro Aprile, rivolto  
ai rappresentanti degli Stati  
partecipanti alla Conferenza di  
San Francisco [1945]  
manoscritto

Istituto Gramsci siciliano, fondo  
Andrea Finocchiaro Aprile



MOVIMENTO PER LA INDIPENDENZA DELLA SICILIA  
-IL COMITATO NAZIONALE-

ARCHIVIO  
ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO

Alle LL.EE. i Ministri degli Esteri, degli Stati Uniti d'America, Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Cina, Australia, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Costarica, Cuba, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, India, Lussemburgo, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Panama, Polonia, S. Dominga, El Salvador, Unione del Sudd Africa, Jugoslavia partecipanti alla dichiarazione del 1° Gennaio 1942 e della Svezia, Svizzera, e Turchia <sup>e tutti gli Stati Uniti</sup> quali paesi neutrali.

Il Comitato Nazionale per la indipendenza della Sicilia porta a conoscenza delle LL.EE. il seguente

- MEMORANDUM -

In esecuzione del deliberato del 15 gennaio 1945 e della nota di parata, già portata a conoscenza delle LL.EE., il Comitato Nazionale per la indipendenza della Sicilia, allo scopo di illustrare il contenuto della nota medesima e delucidare le Nazioni Unite sulle premesse alle quali si ispira e sugli scopi ai quali tende il movimento, nonché allo scopo di giustificare le necessità alle quali ha obbedito nel formulare la richiesta di avere affilato il governo dell'isola, richiama l'attenzione delle LL.EE. sui seguenti punti:

I°  
PREMESSE STORICO POLITICHE

Il movimento per la indipendenza della Sicilia, riaffermatosi negli ultimi anni, e specialmente nel periodo bellico, sotto forma di opposizione concreta, per quanto larvata, alla concessione totalitaria dello stato imposta alla Sicilia dalla politica unitaria italiana, (opposizione che va a determinare i nostri provvedimenti di espatrio dei funzionari siciliani dall'isola) si riannoda alle antiche tradizioni indipendentistiche del popolo siciliano. Tradizioni indipendentiste che ebbero per parecchi secoli - la loro pratica attuazione in forme concrete di autogoverno e che, finite queste, vennero riaffermate attraverso una serie di moti rivoluzionari culminati con la partecipazione al movimento per l'unità italiana. Nei quale movimento gli indipendentisti siciliani, videro maggiori possibilità di realizzare la aspirazione del popolo siciliano alla libertà ed alla indipendenza, chiamando

**32b** s.d. [ma marzo 1945]  
Memorandum del Comitato nazionale del Movimento per l'indipendenza della Sicilia inviato ai rappresentanti degli Stati partecipanti alla Conferenza di San Francisco  
*dattiloscritto con correzioni a penna*

*Istituto Gramsci siciliano, Fondo Andrea Finocchiaro Aprile*

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA  
COMITATO NAZIONALE

Palermo, 15 febbraio 1945

ARCHIVIO  
ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO

Gentile Signora,

Lei ha certo saputo di una grande agitazione esistente in Sicilia, diretta alla conquista dell'indipendenza, millenaria aspirazione del nostro popolo.

A varie riprese io mi sono rivolto al signor Roosevelt e al governo americano, spiegando le ragioni che sono a base di tale aspirazione e dimostrando che l'Isola è in condizione di vivere da sé.

Dopo molti secoli nei quali la Sicilia fu quasi sempre stato sovrano, noi fummo nel 1860 uniti all'Italia che per 85 anni non fece che sfruttarci in ogni modo, impoverendoci, avvilendoci e riducendoci in uno stato di quasi servitù. Ora noi siamo stanchi e siamo fermamente decisi a scuotere il giogo che ci è stato inaudacemente imposto. Anche oggi ci sono negate tutte le libertà che liberarci è negato il diritto di stampa e di riunione e siamo perseguitati nei modi più indegni.

Noi indipendentisti non abbiamo finora voluto ricorrere a mezzi energici per rispetto verso tutto agli Stati Uniti, dove vivono tanti nostri connazionali e che ci hanno liberati nel 1943, aiutandoci generosamente a superare la difficoltà della situazione: di ciò non ci stancheremo di esprimere la nostra riconoscenza. Ma la nostra pazienza ha un limite e il popolo siciliano, che è sempre il popolo del Vespro, è intenzionato a raggiungere a qualunque costo la sua indipendenza e potrebbe anche ricorrere alle armi, determinando un sovvertimento pieno di pericoli per la pace del Mediterraneo.

Noi confidiamo, pertanto, che il presidente Roosevelt nella sua alta mente vorrà trovare il modo di venire in nostro aiuto. Noi gli

Gentile Signora  
ELEONORA ROOSEVELT  
Consorte del Presidente degli  
Stati Uniti di America Washington

**32c** 1945, febbraio 15, Palermo  
Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile alla Signora Eleonora Roosevelt  
*dattiloscritta, c. 1*

*Istituto Gramsci siciliano, Fondo Andrea Finocchiaro Aprile*



# La pattuglia

ABBONAMENTI ANNUALI  
 Semplice L. 100  
 Sostentatore L. 300

SETTIMANALE DEL CENTRO ANTIFASCISTA ITALIANO

Costo corrente postale

Palermo 21 Febbraio 1945

Direzione e Amministrazione: Corso Calatafimi, 219 - Tel. 14758

Anno I - Numero 5 - LIRE DUE

## IL SEPARATISMO SERVE L'UNITÀ D'ITALIA

Il Calcio -- Gentiluomo siciliano -- Roatta -- Autonomia in musica -- Roma o morte -- Il separatismo serve a nulla? -- Noi ci aspettiamo....

La vasta latitudine entro la quale la Sicilia ha esteso i suoi confini, dalla Lombardia alla Sicilia, è uno dei principali difetti della nostra penisola. Lunga, stretta, menfognosa ha di speciale il gesto impietoso di chi sta per dare un solenne calcio alla Sicilia.

Da qui, se non da questa ultima considerazione, ne è nato il separatismo.

Appena liberata la Sicilia dalle unghie tedesche e fasciste, mentre l'Italia, continuava ancora la sua guerra tedesca, tutti gli uomini di Sicilia, intravisto il bisogno di girare che con quella Italia, comandata ancora da uno Infanti, non voleva più avere nulla da fare.

Fu un grido impetuoso, che disse: «viva il fascismo e di sovrappiù, non in palanconi più».

Così si spiega che molti uomini, unitari per la pelle, firmarono certi proclami e pigliarono parte a certe riunioni da cui ora si vogliono sciorire come da una vergogna. Avvenne di tutto quello: quello fu uno stato d'animo comprensibilissimo di un popolo, che aveva visto quanto imbelli fosse stato il suo re, quanto lazzaroni fosse stata il suo primo ministro, quanto dolore e roccia avesse portato l'accordo fra re e ministro.

Poi a poco a poco l'Italia si cominciò a liberare dalla nebbia dell'oppressione per opera degli Alleati.

Ma in Sicilia un gruppo di uomini, con a capo un "gentiluomo siciliano", resto separatista.

Questo gruppo ebbe seguito nel paese. La politica in Sicilia, fu un momento, che ebbe questi due termini: unità e separatismo. Il blocco dei partiti ufficiali in Sicilia, ebbe un altro significato: quello del blocco continentale: lotta al separatismo. Le forze furono polarizzate; l'obiettivo fu ristretto. Si dimenticò persino il nemico comune: il fascismo.

Armando Casali e C. con i suoi gruppi, con le squadre, i suoi gerarchi, ebbero il braccio destro di sollecito.

Del separatismo se ne è parlato in Italia ed all'estero con alterno interesse. Lo stesso in Italia, lo stesso in Sicilia.

Intanto altre forme secessioniste si manifestavano in altre parti d'Italia specie nelle isole, e cioè, cosa importante nel suo rilievo, nelle parti che sono staccate o lontane dalla capitale.

Vi fu un momento in cui si disse: il separatismo un delitto di lesa Patria.

I separatisti invocavano i canoni della carta atlantica, gli unitari invocavano l'art. 24 del cod. pen.

Tutto questo perché da entrambi le parti si è pensato ad una vera e propria azione mirante unita.

documente allo smembramento della Patria, e cioè dell'Italia.

Noi non abbiamo avuto alcuna preoccupazione, anche quando c'era di simpatia per il movimento separatista venissero dalla stampa di Roma, anche quando qualche potenza estera, avesse guardato con un certo interesse — (e non per i fini dei siciliani o degli italiani) — il mantenimento dell'azione secessionista in Sicilia.

In fondo alla lotta separatista noi abbiamo visto sempre una marcia verso il benessere ultimo di tutta l'Italia: non per opera di una operazione o l'impulsa propria mente della, ma come sprone "come cura alla malattia cronica che affligge ed intorchiace le regioni più lontane e più staccate, per quell'immagine della capitale, quella della Dea Roma.

Alla politica accentratrice, che si finisce con il fare attorno alla capitale, occorre che ci siano delle forze di compensazione per le lontanissime regioni.

La Regione occorre che si difenda dalla capitale; questa è la necessità delle nazioni geograficamente molto estese, o per la loro speciale struttura estere in modo abnorme in un senso o nell'altro.

Sulle autonomie regionali se ne è tanto parlato per quanto il concetto si potrebbe anche mettere in musica. E la campagna non è di oggi, ma di quando si gridò "Roma o morte" e lo gridarono proprio i Siciliani.

Ma non si è ottenuto che poco. Le leggi del mondo, degli stati, delle città, dei paesi, degli uomini sono tutte uguali: quando si sta bene, non si vuole mollare la posizione di preminenza.

E qui l'inno al sole, i colli, i falci, la dea, l'urbe, le colonne gli archi e per i lembi estremi della Patria, patria comune a tutti, per esempio per la Sicilia, un proclama del genere: «Noi soldati italiani accanto agli alleati (tedeschi) siamo accanto al popolo di Sicilia...». E scritte sotto le traverse dei vagoni ferroviari, bene in vista ed in bianco: «Materiali da circolare semplicemente in Sicilia...»; ferraglie, vellini sudici, crinici a volontà.

Da qui il cozzo di interessi; l'esaltazione si presentava però puntualmente alla soglia delle nostre case con l'aliquota precisa da applicare uguale a quella della Dea Roma, gran madre d'Italia e di Sicilia, che si godeva i vagoni di terza classe superiori di molto a quelli nostri di prima.

Dunque il separatismo ebbe una ragione di essere.

Ma sicuramente non avrà possibilità di portare ad esito vittorioso tutto il suo programma secessionista.

Ho parlato con molti separatisti, ne fanno una questione economica essenzialmente.

I capi, però hanno l'accortezza e la presidenza di transire nel campo delle ideologie le semplici richieste dei siciliani: «Vogliamo stare meglio, vogliamo stare in Sicilia, come stanno bene a Roma (i romani ed i piemontesi a Torino)». Ed in questo hanno ragione, ragione da vendere, a tutti i censo ed a tutti i puritani d'Italia e fuori.

Ma essi quando dicono così non hanno un programma separatista, anzi, senza saperlo, vogliono una vera, reale, completa autonomia regionale.

Non una autonomia da burle, fa operaia. Una autonomia seria, che non sia quel tanto di libertà di movimenti che non ci faccia sembrare marionette meridionali in mani di alcuni pupari settentrionali.

Ora noi siamo convinti, che qualunque possano essere le direttrici o le ispirazioni, o gli indirizzi che vorremo dare gli Alleati alla nuova ripresa italiana, la triste esperienza di non ancora un secolo di

vita comune ha insegnato che occorre mettere un urgente riparo alla insolente centralizzazione dei poteri in Roma.

I Siciliani hanno bisogno di separarsi proiettati, non sfruttati. Questa sensazione e questa realtà potrà avverire quando la regione, avrà la sua personalità e la sua autonomia.

Ora il separatismo, secondo noi, è il movimento più capace per fare concedere una vera e propria autonomia.

I separatisti arricchiscono il movimento che non è il loro programma, fanno gli addegnati, ma se noi siciliani avremo dal loro irrigidimento le concessioni che nessun altro ci può dare, non possiamo che essere giusti a questo movimento separatista, proprio perché attraverso la propria intransigenza il proprio lavoro, la propaganda ed i ricchi, avremo seriamente quanto ogni siciliano d'Italia, si aspetta dalla sua Patria comune: un trattamento uguale a tutti i suoi figli.

Dunque il separatismo farà accendere l'autonomia. A questo ci arriveremo, non sarà nessun mini-

stro o nessun deputato siciliano unitario da fare ottenere questo nostro sacro riconoscimento. Siamo leali ed aperti. Chiedendo di più si ottiene il meno. E così sarà per le altre regioni d'Italia. La nostra lunga penisola troverà nel suo libero snodarsi il suo nuovo sistema di vita. Gli abitanti delle numerose regioni tanto lontane e tanto diverse avranno nuova tutela e speciale per i loro diversi interessi.

E diremo con la grazia di Dio, e con la buona volontà degli uomini, che l'Italia è rimasta integra nei suoi confini e nella sua unità per merito di coloro... che la volevano dividere.

Non è un anacronismo, è una realtà di cui noi unitari, che non dimentichiamo però la nostra causa, per il momento, si per mezzo S. Pietro, non possiamo che contentarci.

Se poi risulterà che i separatisti intransigenti sono uomini che nascondono il loro autonomismo, essi si saranno dimostrati degli italiani unitari di primissimo ordine.

Michele Crisafulli

## CRIMINALI AL POTERE?

Mentre da tutte le parti del mondo le democrazie vittoriose, marciavano verso il soffocamento del terribile fascista, mentre l'umanità aspirava a punire i colpevoli di tanto sangue, c'è la nostra Italia che cammina a fianco di queste correnti, mostrando come sue benemerite la lotta dei patrioti indomiti, ed il contributo del suo corpo di spedizione, accettato dagli Alleati con il contagocce.

Ma ben altro bagaglio portiamo con noi sino al giorno della pace, sino al tavolo delle pae.

Un bagaglio fatto di sangue, di delitti, di responsabilità, per i quali non è caduta alcuna discriminazione.

Da Roma si annunzia che ormai l'epurazione per i primi quattro gradi è... scaduta nei suoi termini, ed i funzionari di queste alte gerarchie appaiono tranquilli e puliti di ogni loro responsabilità.

Siamo tutti ancora qui: uniti, vicini, OVRA e gerarchi: antifascisti e fascisti, vittime ed aguzzini, ci presentiamo come massa informe al giudizio del mondo, al severo giudizio del mondo.

Questo perché in Italia non si è colato fare giustizia.

Questo perché in Italia chi aveva la maggiore responsabilità fascista, all'ultimo momento virò di bordo, e trovò argomenti per mantenersi a galla, tradendo il fasci-

smo, come aveva tradito il popolo italiano e la democrazia.

Il mercio viene dall'alto. Se in alto vi sono protezioni ed appoggi non si potrà mai dire una parola di chiarificazione per il popolo italiano.

Tutto ciò è soffocante!

Al secondo gabinetto Badoglio, con l'approvazione incondizionata di Vittorio Emanuele, è stato eletto a ministro della guerra e mantenuto al potere, il generale dei Carabinieri Taddeo Orlando, che ora la Jugoslavia, con nota ufficiale alla Commissione delle Nazioni Unite a Londra per i crimini di guerra, richiede perché venga giudicato nel proprio territorio.

Si afferma che per costui vi sono prove complete, documenti firmati da ufficiali e da testimoni e da fotografie, circa i delitti commessi in Jugoslavia, all'ombra del gagliardetto nero di Mussolini.

E assieme a questo Sig. Generale si chiede ancora in consegna di altri tredici generali e di 22 colonnelli un maggiore ed un capitano.

Tutti naturalmente mantenuti nei gradi e forse proposti per gli opportuni avanzamenti in Italia.

Ecco a che cosa porta la politica di compromesso. E' inutile nascondere i delitti, le colpe, le responsabilità, lo scandalo non è questione di famiglia, tutto il mon-

do ne è stato interessato. Come il fascismo è caduto per aiuto dall'estero così la pulizia della nostra casa sarà fatta dall'estero, dolorosamente.

Dolorosa constatazione che dice a chiare note come il nostro popolo non sappia assumere una sua fisionomia, non sappia prendere una vera e propria decisione.

L'OVRA restava rintanata nei ministeri e negli alti gradi della polizia. Ora ha fatto l'apparizione come teste nel processo Roatta. Si è presentata alla luce del sole, si è fatta riconoscere con la sua reticente complicità con gli impuniti. Poi è ritornata ai suoi stalli indisturbata e forse giurando in cuor suo di farla pagare cara a quei quattro giorni che si sono passati il lusso di girare che tutto questo fa schifo.

Ma non può fare altro, che schifo.

E' questo il primo caso, nella storia di tutti i giudizi e di tutti i tempi, in cui i delinquenti sono riusciti a mantenersi vicini alle vittime e di queste si fanno scudo e protezione: Se vuoi uccidermi, devi sparare sulle vittime e sui fratelli.

Così è che l'OVRA, così è che i criminali di guerra, si nascondono e si proteggono camuffati da veri italiani.

Il giudizio del mondo per puni-

**33** La pattuglia. Settimanale del centro antifascista italiano, 21 febbraio 1945  
*Il separatismo serve l'unità d'Italia*  
 Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcellino Cimino













**36a** Attilio Salvatore. *Agli albori dell'autonomia*. Messina, Tip. Lucio Speranza, 1956

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana



**36b** Notiziario di Messina, 29 dicembre 1944  
*L'autonomia regionale in Sicilia*, di Attilio Salvatore, membro della Consulta

Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



ANNO II - N. 11

15 LUGLIO 1945

# SICILIA INDIPENDENTE

ORGANO DEL MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

## NORD E SUD

Dice un proverbio inglese: « The right man in the right place ».

A capo dell'amministrazione di un'azienda fallimentare, bisognerebbe mettere un esperto in scienze economiche e in contabilità e non già un dottore in lettere anche se partigiano.

Ma quando si pone a capo della suddetta amministrazione l'amministratore suddetto, non è poi lecito di far le meraviglie se il letterato fa poesie o se il partigiano non va per il sottile.

Una delle prime provvidenze del Parri, per appianare i dissidi Nord Sud, è stata quella di accollare allo stato fallimentare un onere di millecinquecento milioni al mese per corrispondere il salario alle maestranze disoccupate piemontesi e lombarde.

Questo significa che gli operai che hanno l'inestimabile privilegio di esser indigeni di quelle regioni sovrane saranno pagati per non far niente e fino ad epoca indeterminata a spese di tutte le altre regioni suddite, le quali naturalmente non godono affatto delle medesime facilitazioni per i propri operai disoccupati.

Noi ringraziamo il prof. Parri, « capo del governo d'Italia », per la sua inconsapevole collaborazione al nostro movimento e per la ragione che egli dà coi fatti a quanto noi da tempo sosteniamo: *Senza l'indipendenza per il popolo siciliano non c'è che la schiavitù e la miseria.*

DEMETRIO AMBRA

Siciliani, Ascoltate ogni sera la radio del Movimento, essa porta nelle vostre case la voce della Sicilia libera.

## PROCLAMA DI SECONDO TURRI AI SICILIANI

Dal comando generale dell'EVIS, Secondo Turri ha rivolto ai siciliani, in data 18 giugno, il seguente proclama:

Siciliani,

Antonio Canepa (MARIO TURRI), primo comandante dell'EVIS, è caduto per piombo italiano. Sia gloria a lui. A noi passa la fiaccola dell'ideale. Da oggi, eletto dalla truppa, assumo il comando dell'EVIS. Se anch'io dovessi perire è pronto il successore.

Fratelli, tenetevi pronti per il gran giorno.  
INDIPENDENZA O MORTE!

## SECONDO TURRI

### CARMELO ROSANO

Dicendo di Carmelo Rosano si addita un esempio alla gioventù siciliana. Il suo sacrificio ha testimoniato la purezza degli ideali che perseguiva. La sua opera è stata di conforto alla parola con cui tante volte aveva affermato agli altri giovani la propria certezza nel raggiungimento dell'indipendenza.

Nacque or sono ventidue anni - il 17 giugno 1923 - a Catania ove risiedette per lo spazio della sua, o quanto breve, vita e frequentava il terzo anno della facoltà di economia e commercio. Era vice-presidente del comitato permanente universitario e membro della consulta regionale universitaria.

Una fedeltà assoluta alle persone care e alle convinzioni abbracciate lo contraddistingueva; fu devoto alla famiglia, agli amici e alla causa; figliolo esemplare e amorevole, dava prova di affetto fraterno per i giovani con i quali aveva stabilito relazioni di particolare dimestichezza e offrì tutto se stesso fino al supremo sacrificio per la libertà della sua terra natale.

Aveva fatto parte dell'EVIS fin dai primordi della sua costituzione ed era tra coloro che avevano compiuto il maggior numero di azioni dimostrative e di propaganda. Naturalmente modesto, aveva fasciato di silenzio la sua preziosa attività e nell'atmosfera tutta interiore e spirituale del suo riserbo coltivava la sacra fiamma per cui doveva poi risplendere il giorno dell'olocausto supremo, fatto luce egli stesso, e monito, e insegnamento, e simbolo, a noi tutti.

### LO VEDI COME SEI, G (R) ULLO?

Il decreto di un italiano, emanato per la disciplina di contratti agrari estranei a quelli stipulati nella nostra terra, dichiarato incostituzionale dagli stessi italiani e la cui applicazione era stata sospesa dal governo italiano fino al pronunciato della cassazione, s'è voluto applicare a forza in Sicilia per iniziativa nordica di un partito politico.

Noi siamo per gli italiani la sola regione ove si debbono applicare le leggi incostituzionali.

Noi siamo creduti i pazzi ai quali si deve imporre una camicia di forza, escogitata in realtà per i pazzi nordici e quindi di forma e misura tale che si rende per noi, sanissimi di mente, strumento di tortura.

Noi siamo l'oggetto dell'esperimento, le cavie da laboratorio per i signori di là dallo stretto.

Gli inevitabili malintesi che erano seguiti alla unilaterale iniziativa di dar frettolosa applicazione alla illegalità codificata furono subito composti dal buon senso e dal desiderio di pace dei siciliani in un accordo stipulato col libero consenso degli interessati.

Al Nord non ci si accontentò e i conflitti si riaccessero. Per breve ora, perchè il buon senso dei nostri connazionali prevalse ancora una volta ed il padre di tanta discordia, sig. Gullo, trasferitosi in aereo a Palermo non potè che bere al suo fiasco, in occasione della stipulazione di un nuovo accordo che chiudeva la vertenza, definitivamente, ossia, fino a che il Nord non ci invierà nuovi agenti provocatori.

ANDREA CONTE

37 Sicilia indipendente.  
Organo del Movimento  
per l'indipendenza della  
Sicilia, 15 luglio 1945

*Istituto Gramsci siciliano, fondo  
Tommaso Cannarozzo*



SICILIA INDIPENDENTE

**NODO SAVOIA**

In Sicilia esiste, ma non si dovrebbe sapere, la censura militare preventiva sulla stampa.

Questo nostro foglio clandestino, unico giornale libero dell'Isola, non si cura delle proibizioni sabauda e annuncia in chiare lettere che non seguirà mai la sorte dei giornali imbavagliati e bollati dello stemma di fornitori della real casa.

La censura savoiarda svolge nei nostri confronti un'azione concomitante a quella del regio piombo; soffoca in un'atmosfera di silenzio la narrazione di ogni nostra attività; coltiva la vigliaccheria dei pennaioli insultanti ai nostri eroi assassinati.

Tutti conoscono la corruzione imperante nell'esercito piemontese, lo scandaloso mercimonio delle forniture alleate a beneficio privato e nessuno ne può parlare, a causa della censura militare che si giova della medesima arma fascista, quella del silenzio, per coprire ammanchi e ruberie.

Tutti sanno dell'incapacità costituzionale delle singole autorità a risolvere i problemi della nostra terra e nessuno può attaccarle nominativamente.

La melma e i metodi di un infausto periodo che credevamo trascorso sono saliti a galla. Non credano i riesumatori dei sistemi bacati di potere invocare per loro nel giorno dell'indipendenza quella libertà che essi ci negano!

CARLO PLATANIA

**LUMACHE UNIVERSITARIE**

A Catania, temendo le ire prefettizie, altocommissariali, eccetera, il magnifico rettore e il comitato permanente universitario hanno prudentemente ritirato le loro estremità entro il guscio della prudenza e non hanno disposto nessuna manifestazione diutto per la morte di Antonio Canepa, professore all'università e di Carmelo Rosano, vice-presidente del comitato.

Non volevamo sbandierati regi stemmi o profferito di corso alcuno; un semplice drappo nero sul battente accostato del palazzo universitario avrebbe testimoniato del ricordo e del compianto al nostro cuore.

Sollevino lo sguardo, le lumache universitarie, alla facciata dell'ateneo e avvampino di vergogna nel mirare l'aquila che vi è scolpita: alta, solenne e fiera, essa stringe fra i suoi artigli uno scudo a strisce gialle e rosse. I colori per i quali sono morti Antonio Canepa e Carmelo Rosano.

EUGENIO CHIARA

**IL PROBLEMA MERIDIONALE VISTO DAL PARRI**

Il signor Parri, presidente dei ministri italiani, ha detto a Napoli l'8 luglio scorso:

« I termini Nord e Sud non hanno ragione di essere se si vuole porli in contrasto. Le industrie del Nord significano le forniture per tutta l'Italia; il lavoro del Sud significa la prosperità e il benessere per tutta l'Italia ».

E bravo professore! E questo non Le basta?

E non consiste proprio in ciò che ha detto Lei questo insanabile conflitto fra Nord e Sud?

Non è proprio questo monopolio di forniture, fatto a spese del lavoro del Sud, quello che crea la schiavitù dei lavoratori nostri nei confronti dei «fratelli» del Nord?

Benissimo, professor Pangloss; « tutto va per il meglio in questo migliore dei mondi », non è vero? E il « candido » popolo affidato alle sue professorali cure ne rimarrà, dicerto, soddisfatto.

**PUNTI FERMI**

La chiusura delle nostre sedi ha allontanato dal Movimento i vili e gli opportunisti; ha rinserrato attorno ai capi coloro che sono pronti al combattimento per la conquista dell'indipendenza.

Ringraziamo gli sgherri del governo liberticida per aver risparmiato a noi questa selezione e alla causa l'onta ulteriore della presenza dei politicanti di mestiere e degli sfruttatori del momento nelle file dei suoi seguaci.

Nell'offensiva scatenata contro rientrano i tentativi di minimizzare l'episodio di Randazzo e di insultare le figure dei recenti martiri dell'indipendenza che, meglio armati, ma troppo generosi, avevano risparmiato i carabinieri assassini.

Noi diciamo fermamente che l'episodio non si ripeterà e che il libero passaggio alle squadre dell'EVIS sarà assicurato con ogni mezzo.

GIACOMO ROSSI

**Noi, i terroni.**

Il Momento del 6 luglio dà notizia di un ultimatum del seguente tenore che è stato diffuso al Nord.

« Viste le triste condizioni a cui è avviata l'Italia settentrionale, la D.A.I. (Difesa Alta Italia) decreta quanto segue:

- 1) Per le ore 0.00 del 1 luglio 1945 non dovrà essere presente in A.I. nessun terrone.
- 2) Sono considerati terroni i nati e vissuti al disotto della linea Spezia-Rimini (44° parallelo).
- 3) Potranno circolare, solo di giorno, in A.I. solo i terroni in possesso di regolare passaporto.
- 4) La discriminazione è concessa al terrone che abbia abitato in A.I. per 50 anni consecutivi.

« P.S. Non sono ammesse racco-

**RASSEGNA DELLA STAMPA**

ma.dazioni di sorta. Seguiranno norme di dettaglio ».

I soldati americani di stanza nell'Italia del Nord, che per il 99% sono nati e vissuti in terre al disotto del 44° parallelo, rimangono avvertiti!

**Buone notizie...dal Nord!**

L'Italia nuova del 7 luglio, sotto il titolo « Si allestiscono fatti nuovi nella provincia di Bolzano » riferisce un comunicato dell'agenzia Reuter secondo il quale le autorità americane hanno autorizzato il sindaco e l'ex-prefetto di Bolzano a recarsi a Parigi, Londra e Washington, nella loro qualità di capi del movimento per l'indipendenza del Tirolo.

Speriamo che simili autorizzazioni, conformi ai principi di autodecisione

sanciti nella Carta Atlantica, vengano concesse anche a noi!

**Autonomia...al Nord!**

I giornali del 12 luglio annunciano la concessione di autonomia alla Val d'Aosta. Precedentemente il sig. Parri aveva fatto diffondere una sua dichiarazione secondo la quale per l'attuazione dell'autonomia siciliana si sarebbe dovuto attendere la costituente.

Evidentemente, quando si tratta di affari piemontesi, non c'è bisogno di questa attesa!

**I nostri martiri.**

In un importante articolo, apparso sul numero 26 del Corriere di Roma, intitolato « Separatismo e Polizia », Concetto Battiato si dice certo che il sangue dei primi martiri dell'indipendenza è destinato a fruttificare.





## L'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA

- VISTO il voto emesso dalla Consulta Regionale nella sessione 13-14 e 15 maggio u.s., in ordine alla nomina di una Commissione con lo incarico di elaborare un piano organico per la istituzione dell'autonomia regionale;
- CONSIDERATA la necessità e l'urgenza di darvi attuazione onde potersi sottoporre il piano anzidetto all'esame della Consulta Regionale nella prossima sessione prevista per il mese di ottobre p.v.;
- VISTO l'art. 4 del D.L.L. 28 dicembre 1944, n.416;

### DECRETA

- 1°) - Alle scopo di preparare un piano organico per la istituzione dell'autonomia regionale, è costituita la seguente Commissione:
  - 1) - ALESSI Avv. Giuseppe, per la Democrazia Cristiana;
  - 2) - GUARINO AMELIA On. Avv. Giovanni, per il Partito Democratico del Lavoro;
  - 3) - MIRRO Dr. Mario, per il Partito Socialista;
  - 4) - MIRABILE Avv. Prof. Alfredo, per il Partito d'Azione;
  - 5) - MONTALBANO Avv. Prof. Giuseppe, per il Partito Comunista;
  - 6) - ORLANDO Avv. Carlo, per il Partito Liberale;
  - 7) - RESTIVO Prof. Franco, della R. Università di Palermo;
  - 8) - RICCA SALERNO Prof. Paolo, della R. Università di Palermo;
  - 9) - SAVERI Prof. Giovanni, della R. Università di Palermo.

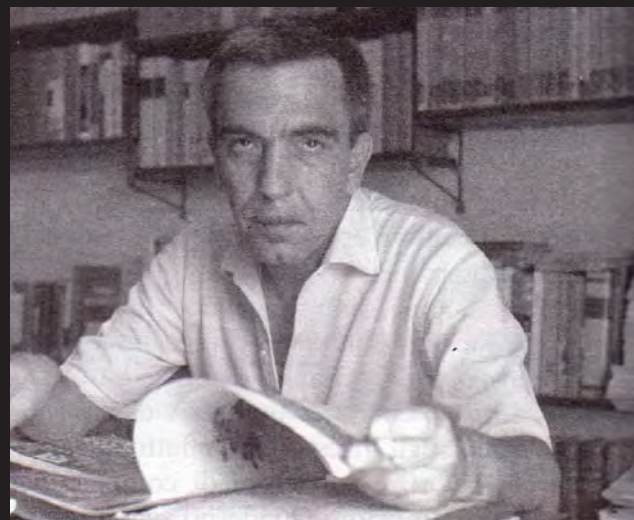
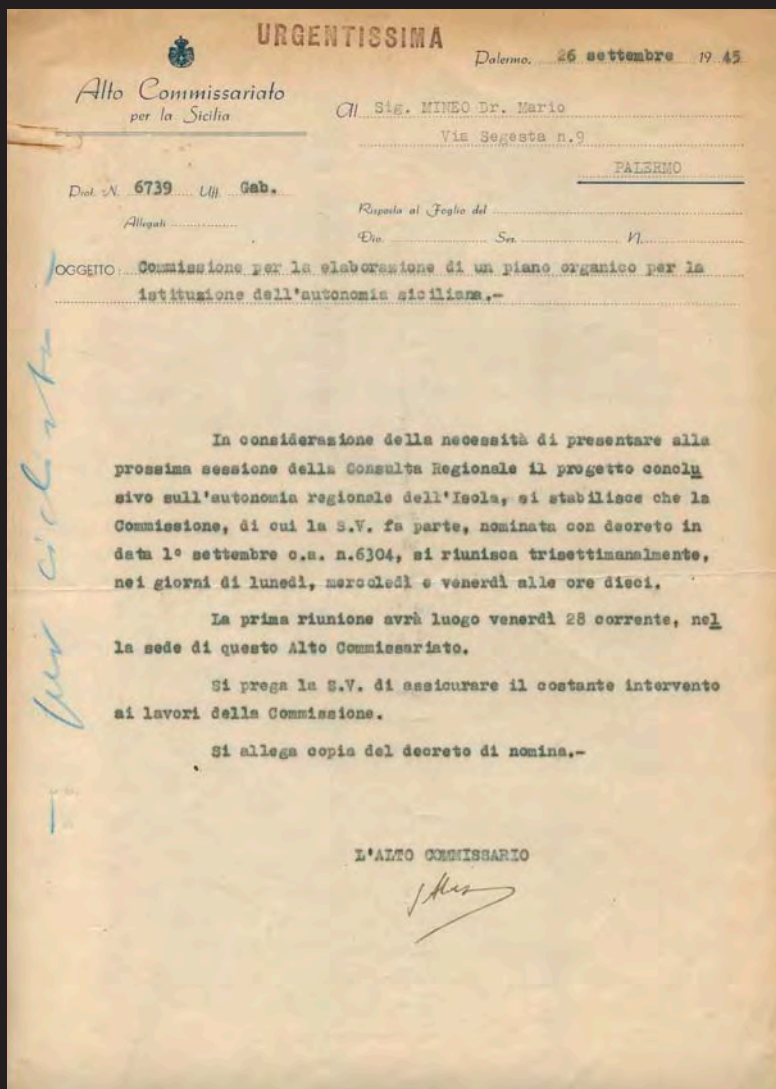
- 2°) - Si stabilisce il termine di quarantacinque giorni per la presentazione degli elaborati relativi.
- 3°) - La Commissione nominerà nel suo seno un Presidente per la condotta dei lavori ed un Segretario, scelto tra i propri membri. L'Alto Commissariato metterà a disposizione un funzionario di concetto, gli impiegati d'ordine ed i mezzi occorrenti per il disimpegno delle funzioni di Segreteria.
- 4°) - Ai componenti la Commissione saranno corrisposti i gettoni di presenza nei limiti stabiliti dalle disposizioni in vigore. Quelli residenti fuori di Palermo avranno diritto al trattamento economico previsto dal D.L.L. 7 giugno 1943, n.320.-

Palermo, il 1° settembre 1945

L'ALTO COMMISSARIO  
Salvatore Aldisio

f. e. e.  
1° Capo della Segreteria  
Raffaele

38 1945, settembre 1, Palermo  
Decreto dell'Alto Commissario per la Sicilia, Salvatore Aldisio con il quale nomina i membri della Commissione per l'elaborazione di un piano organico per la istituzione dell'autonomia regionale  
dattiloscritto, cc. 2



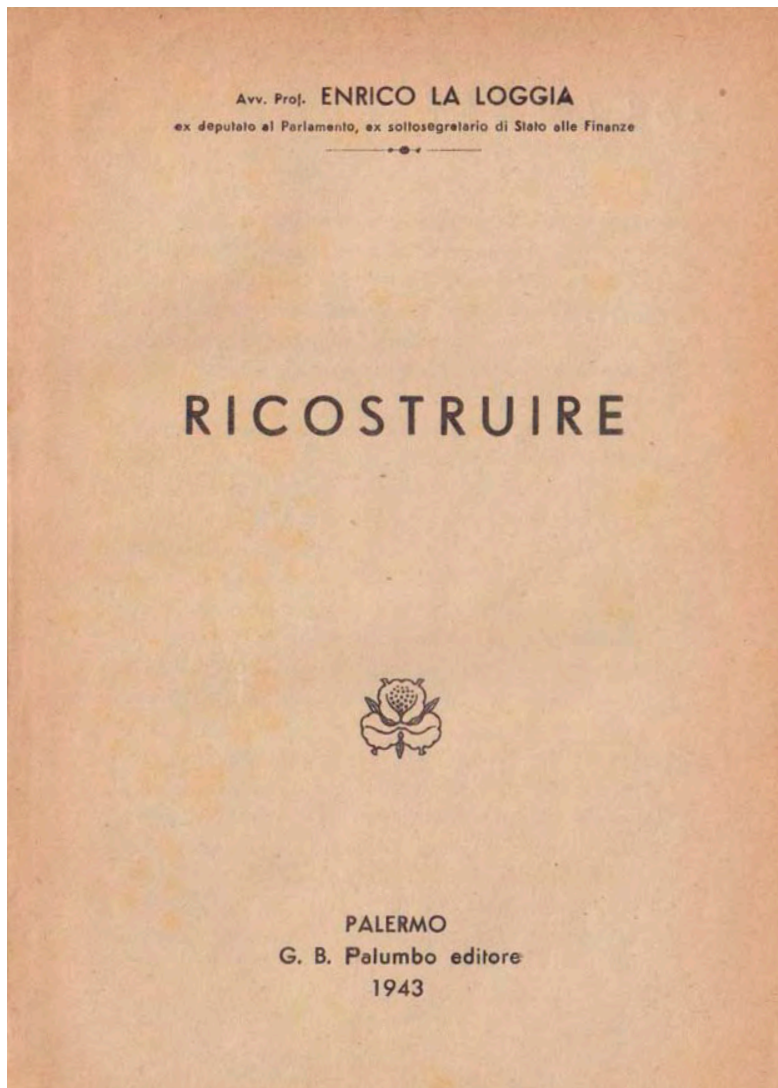
**39b** Mario Mineo. Membro della Commissione per l'elaborazione di un piano organico per l' istituzione dell'autonomia regionale. In: *Cronache parlamentari*, (lug.-sett.) 2004

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

**39a** 1945, settembre 26  
Lettera dell'Alto Commissario per la Sicilia, Salvatore Aldisio, indirizzata a Mario Mineo con la quale convoca la prima riunione della Commissione per l'elaborazione di un piano organico per la istituzione dell'autonomia regionale  
dattiloscritto, c. 1

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcello Cimino*





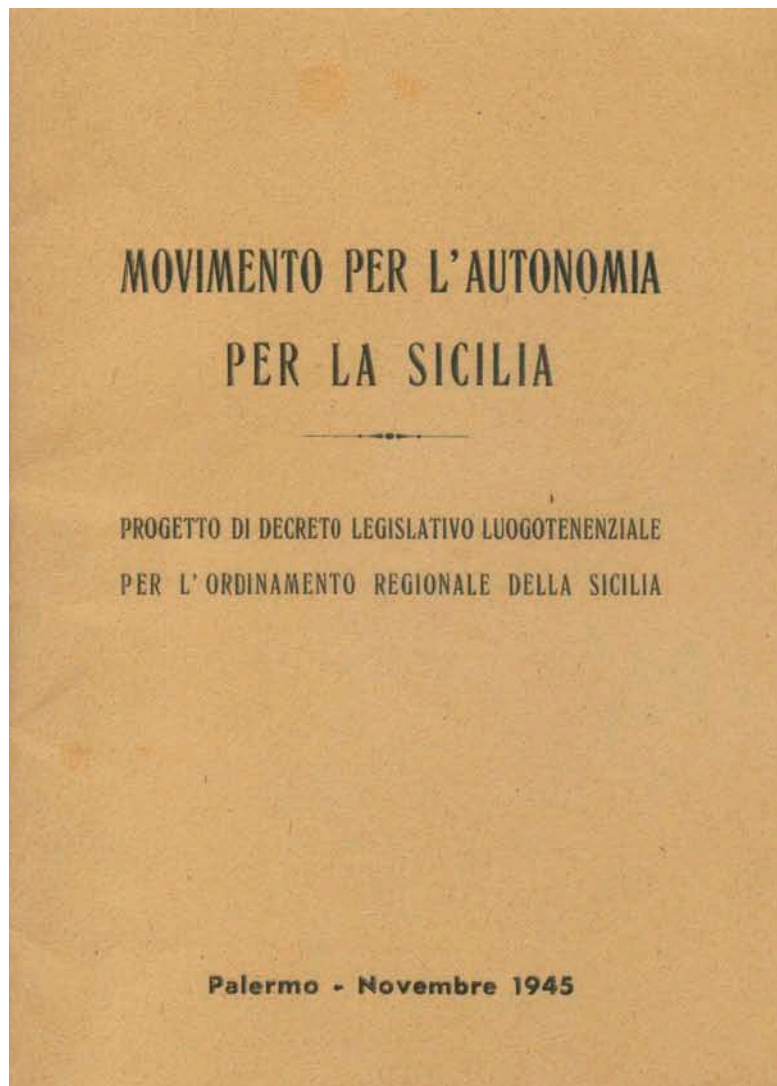
**40a** Enrico La Loggia. *Ricostruire*. Palermo, Giovanbattista Palumbo editore, 1943

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



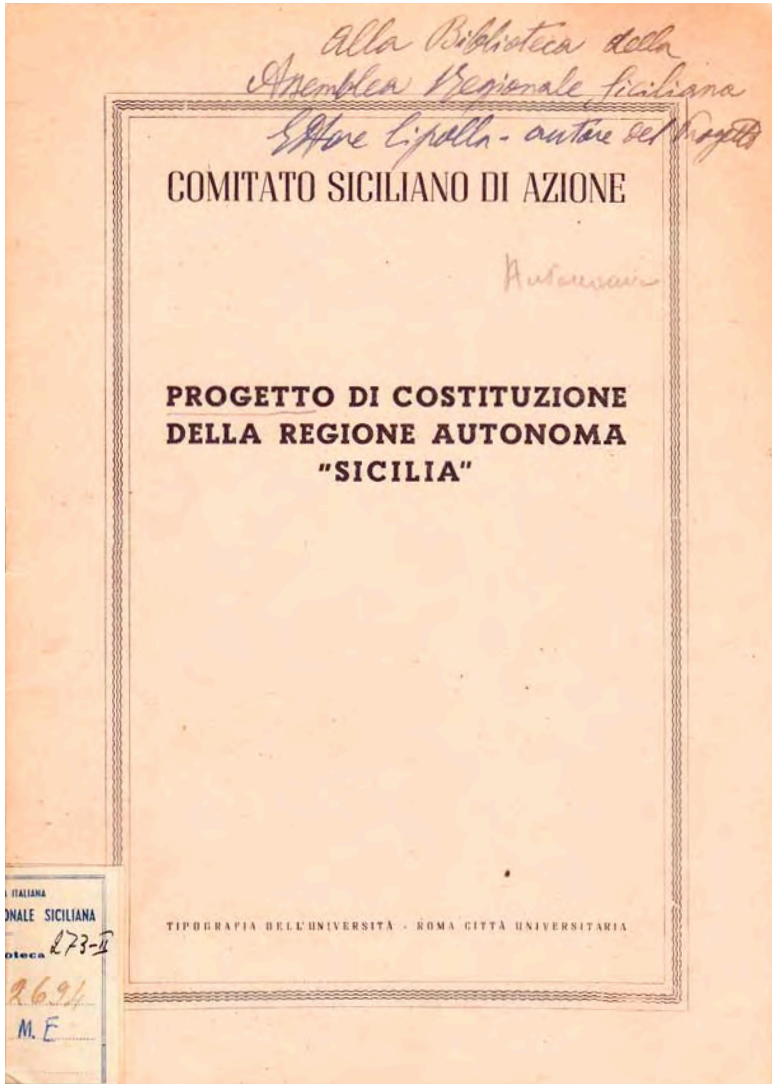
**40b** Enrico La Loggia

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*



**41** Movimento per l'autonomia della Sicilia. *Progetto di Decreto legislativo luogotenenziale per l'ordinamento regionale della Sicilia*. Palermo, [s.n.], 1945

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile*



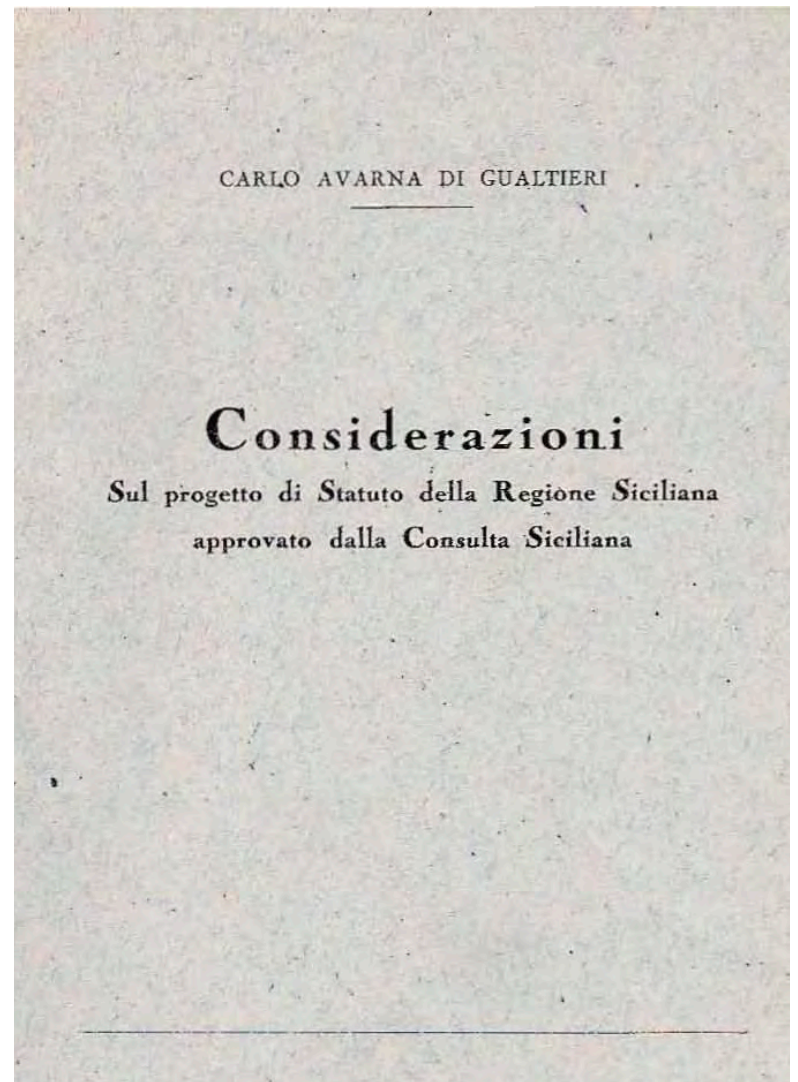
**42a** Comitato siciliano di azione. *Progetto di costituzione della Regione autonoma Sicilia*. Roma, Tipografia dell'Università, [s.d.]

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana  
Istituto Gramsci siciliano, fondo Finocchiaro Aprile*



**42b** Vincenzo Purpura. Membro della Consulta regionale, Partito d'azione

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace",  
Archivio L'Ora*



**43** Carlo Avarna di Gualtieri. *Considerazioni sul progetto di Statuto della Regione siciliana approvato dalla Consulta siciliana*. [S.l., s.n., 1946].

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana  
Istituto Gramsci siciliano, fondo Finocchiaro Aprile*





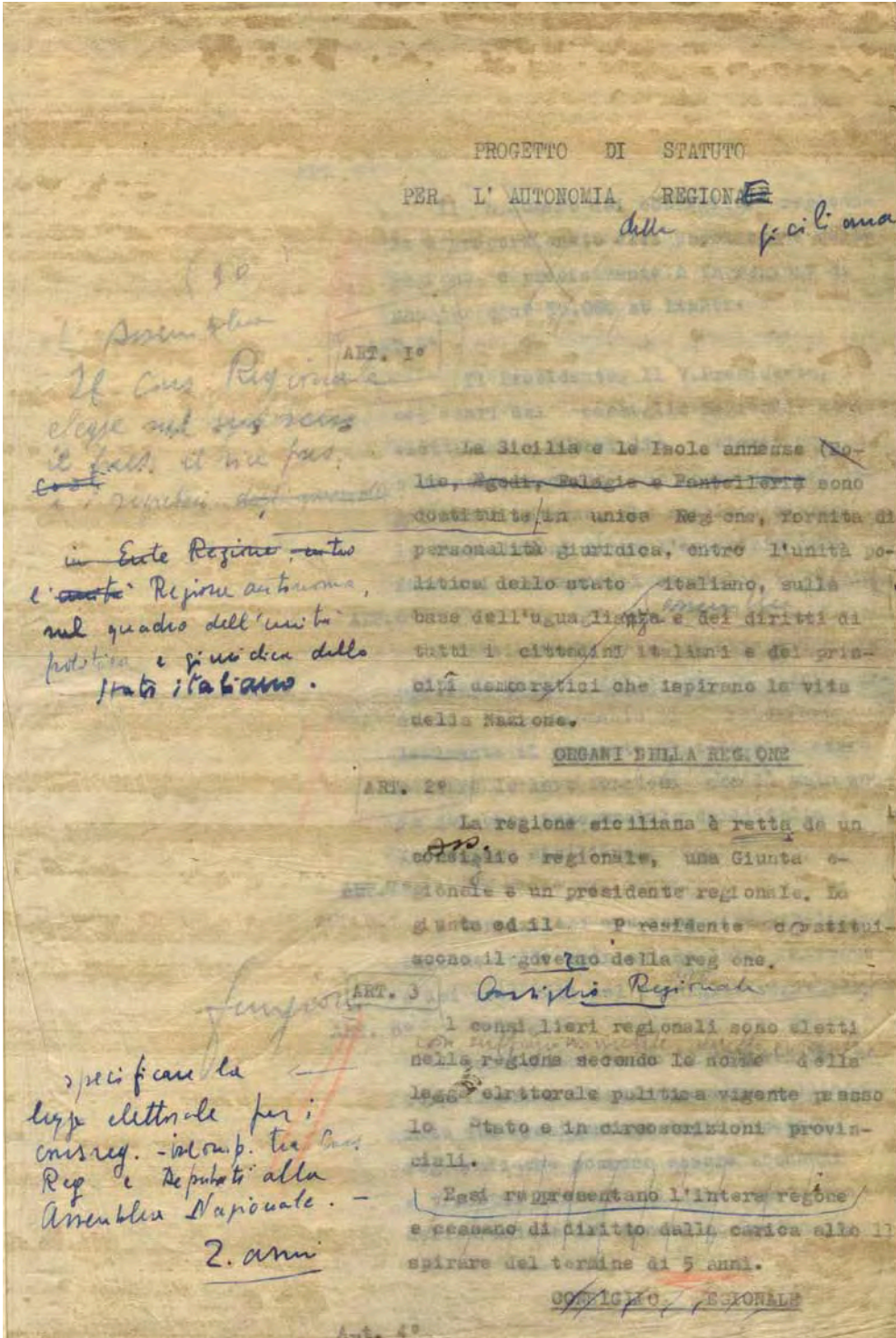
- 44** Giovanni Guarino Amella. *Per l'autonomia regionale della Sicilia. Progetto di Statuto.* [Relazione presentata al Congresso regionale del Partito democratico del lavoro tenutosi in Catania nei giorni 8-9-10 aprile 1945]. Palermo, Tip. L'Orà, stampa 1945

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



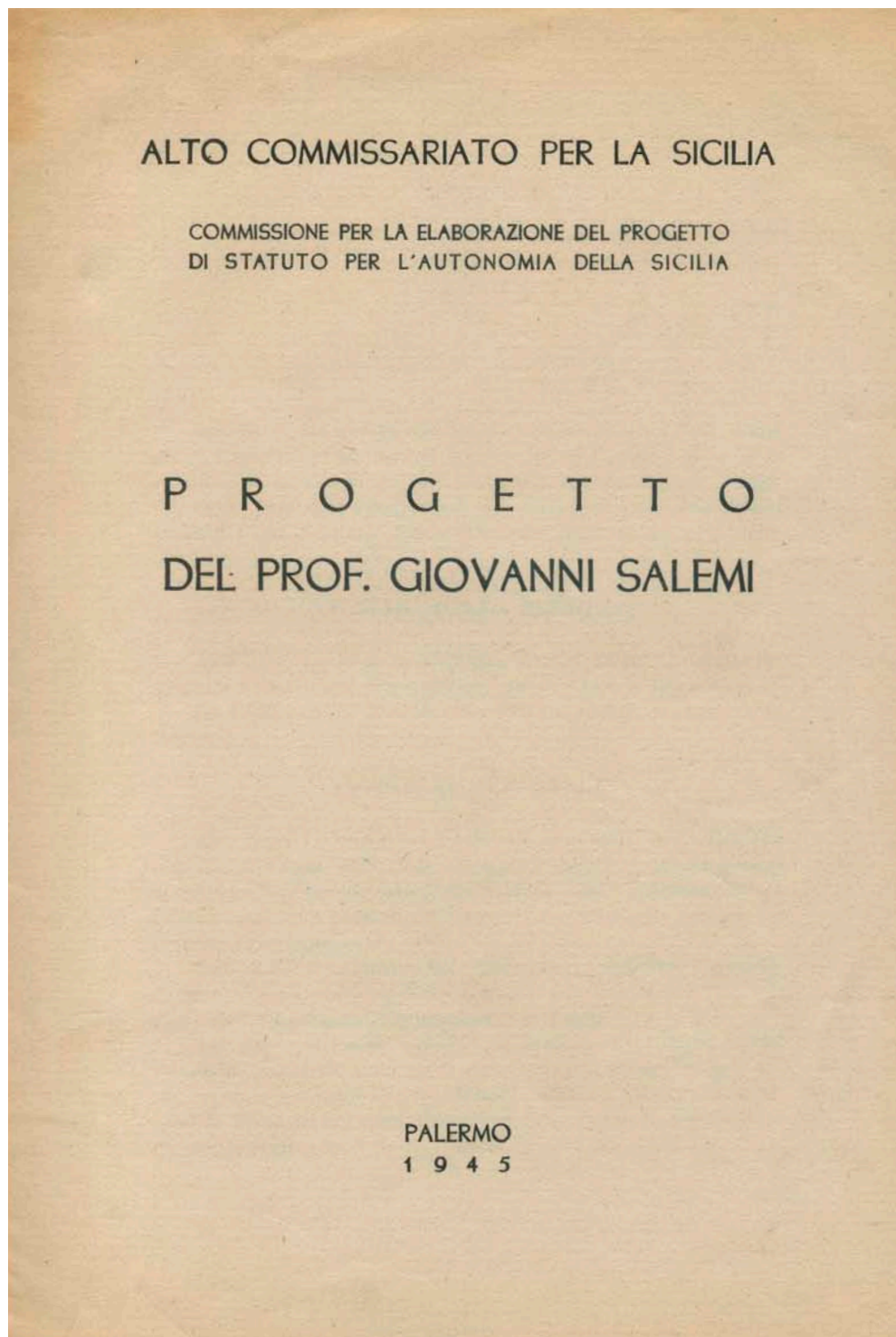






**46** “Progetto di Statuto per l’Autonomia della Regione”  
 dattiloscritto con correzioni e note a margine manoscritte, cc. 11

Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcello Cimino



**47b** Giovanni Salemi, Presidente della Commissione nominata per l'elaborazione di un piano organico per l'istituzione dell'Autonomia regionale

*Collezione privata*

**47a** Alto commissariato per la Sicilia. Commissione per l'elaborazione del progetto di Statuto per l'Autonomia siciliana. *Progetto di Giovanni Salemi*. Palermo, s.n., 1945

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi  
Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*





**48a** Alto Commissariato per la Sicilia. *Relazione della Commissione incaricata di redigere il progetto di Statuto per l'autonomia della Regione Siciliana*. Palermo, [s.n.], 1945

Università degli Studi di Palermo dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



**48b** *Progetto di Statuto per l'autonomia siciliana della Regione siciliana*. Redatto dalla commissione nominata con D. 1 settembre 1945 dall'Alto Commissario per la Sicilia. Palermo, Pezzino, 1945

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



**48c** Salvatore Aldisio, Alto Commissario per la Sicilia

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, Archivio fotografico Cronache parlamentari

ALTO COMMISSARIATO DELLA SICILIA

V. CONSULTA REGIONALE

VERBALE

DELLA PRIMA SEDUTA

16-12-1945

- Presenti alla seduta:
- 1) S.E. l'on. Salvatore Aldisio - Alto Commissario per la Sicilia - Presidente-
  - 2) PRATO Comm. Cristoforo
  - 3) GUARINO ANIELLA On.le Giovanni
  - 4) FARANDA On.le Giuseppe
  - 5) MINAFRA Prof. Luigi
  - 6) TASCIO Comm. Pietro
  - 7) DOLCE Comm. Ing. Stefano - Ispett. Comm. Motorizzaz.
  - 8) OVAZZA Ing. Mario - Dirett. Gen. Ente Colonizzazione
  - 9) SAVOIA Comm. Amedeo
  - 10) GIUFFRÈ Comm. Liberio
  - 11) COLAJANNI Ing. Gino
  - 12) MAUGERI Ing. Alfredo
  - 13) TAGOMINA AVV. Francesco
  - 14) LO MONTE On. Giovanni
  - 15) LA LOGGIA On. Enrico
  - 16) BAVIERA Prof. Giovanni - Rettore Università Palermo -
  - 17) CASCIO ROCCA Comm. Giuseppe
  - 18) MAJORANA Prof. Dante
  - 19) LI CAUSI Prof. Girolamo
  - 20) RAMIREZ Avv. Antonio
  - 21) AUSIMILIO ORLANDO Avv. Camille
  - 22) FURFURA Avv. Vincenzo
  - 23) CORTESE Dott. Pasquale
  - 24) VICO Avv. Gaetano
  - 25) ALESSI Avv. Giuseppe
  - 26) SALVATORE Avv. Attilio

49a 1945, dicembre 18, Palermo  
Alto Commissariato per la Sicilia, Consulta regionale,  
verbale della prima seduta nella quale si discute il  
progetto di Statuto presentato dalla commissione per  
l'elaborazione di un piano organico per la istituzione  
dell'autonomia regionale  
*dattiloscritto, cc. 26*

Istituto Gramsci siciliano, fondo Pompeo Colajanni

ALTO COMMISSARIATO DELLA SICILIA

V. CONSULTA REGIONALE

VERBALE

DELLA SECONDA SEDUTA

( 19 - 12 - 1945 )

L'anno mil novecentoquarantacinque, il giorno 19 Dicembre,  
alle ore 10,50 nel Salone della Consulta del Palazzo Comitini, in  
Palermo si è riunita, sotto la presidenza di S.E. l'Alto Commissario  
per la Sicilia, la Consulta Regionale Siciliana.

Sono presenti alla seduta:

- 1) S.E. l'on. Salvatore Aldisio - Alto Commissario per la Sicilia - PRESIDENTE
- 2) GUARINO ANIELLA on. Giovanni
- 3) FARANDA on. Giuseppe
- 4) MINAFRA Prof. Luigi
- 5) TUGGIO Comm. Pietro
- 6) DOLCE Comm. Stefano - Ispett. Comp. Motorizzazioni.
- 7) OVAZZA Ing. Mario - Dirett. Gen. Ente Colonizzazione
- 8) SAVOIA Dott. Amedeo
- 9) PATELLA Dott. Antonio
- 10) CAPUANO Comm. Ignazio
- 11) GIUFFRÈ Prof. Liberio
- 12) MAUGERI Ing. Alfredo
- 13) TAGOMINA Avv. Francesco
- 14) COLAJANNI Ing. Gino
- 15) LO MONTE On. Giovanni
- 16) LA LOGGIA On. Enrico
- 17) BONABERA Giovanni
- 18) CASCIO ROCCA Comm. Giuseppe
- 19) MAJORANA Prof. Dante
- 20) LI CAUSI Dott. Girolamo
- 21) RAMIREZ Avv. Antonio

49b  
1945, dicembre 19,  
Palermo  
Alto Commissariato per  
la Sicilia, V sessione  
Consulta regionale, verbale  
della seconda seduta nella  
quale si discute il progetto  
di statuto presentato  
dalla Commissione per  
l'elaborazione di un piano  
organico per l'istituzione  
dell'Autonomia regionale  
*dattiloscritto, cc. 68*

Istituto Gramsci siciliano, fondo  
Pompeo Colajanni

V. SESSIONE CONSULTA REGIONALE

III SEDUTA 20/12/1945 (mattino)

ALDISIO : La seduta è aperta.

TAGOMINA : Poichè qualche giornale è stato impreciso nel riportare  
quanto ho detto l'altro ieri tengo a riaffermare che se in  
omaggio al congresso Regionale Socialista d'imminente convocazione  
ho ritenute opportune e malgrado il mio impreciso pensiero  
di astenermi dalla discussione generale, con ciò, e risulta  
chiaro dalla dichiarazione - non intendo estraniarmi dall'esame  
dei singoli articoli; onde contribuire a far sì che il pro-  
getto, nei suoi particolari, sia per quanto possibile rispon-  
dente alle esigenze del proletariato.

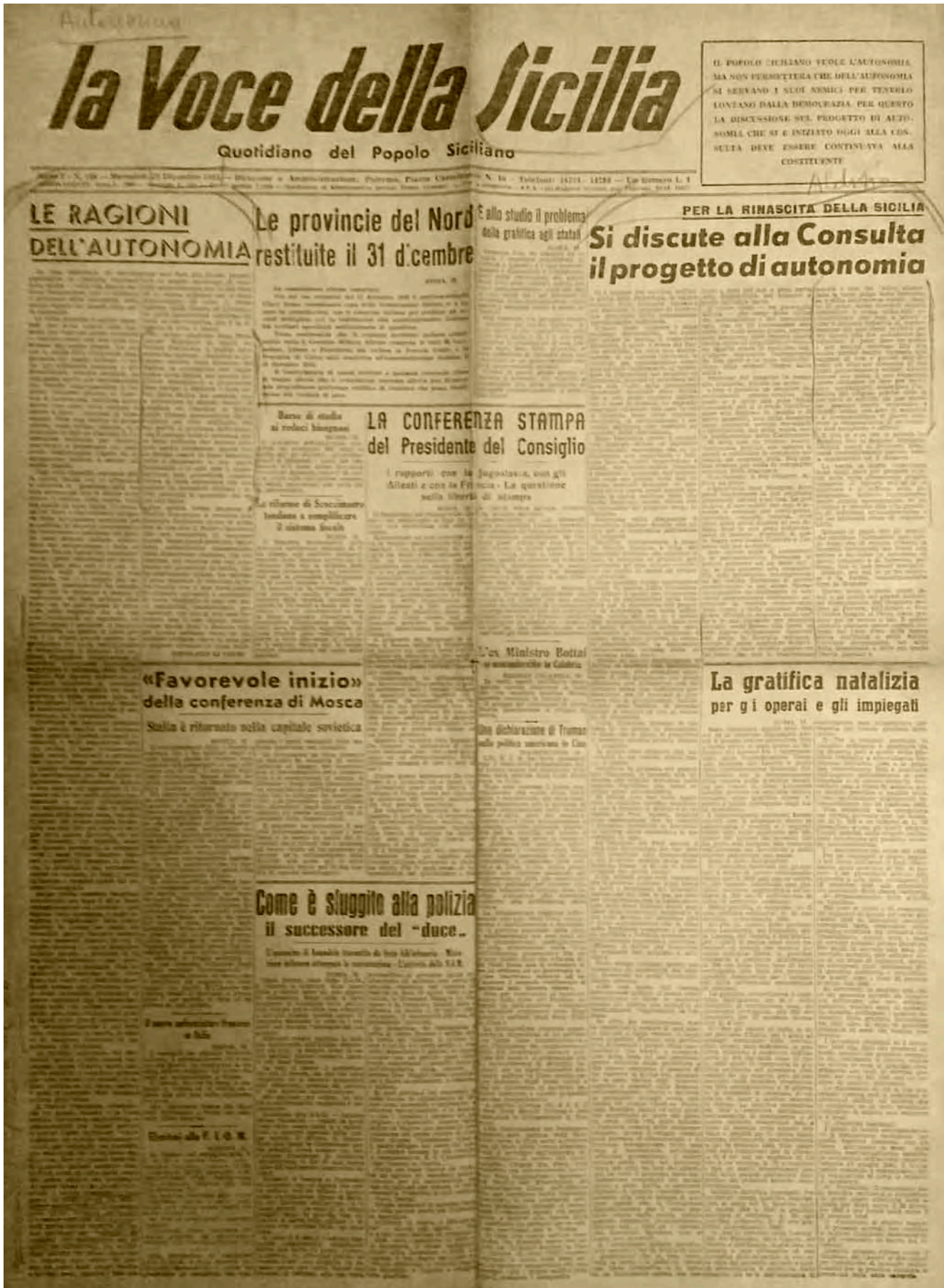
GIAVACA : Io prendo la parola unicamente per ringraziare  
l'on. La Loggia che mi ha fatto apprendere che un suo pro-  
getto di autonomia regionale compilato nel 1920 o se non  
erro nel 1921 porta la firma " Giavach " . Si tratta di un mio  
congiunto Enrico Giavach, oggi morto. Io non sapevo che  
egli fosse un autonomista come io lo sono quindi dico che  
la mia coscienza è a posto perchè ho nel sangue una tradizione  
di famiglia.

ALDISIO : Allora iniziamo la discussione dei vari articoli  
del progetto della Commissione.

49c  
1945, dicembre 20,  
Palermo  
Alto Commissariato per  
la Sicilia, V sessione  
Consulta regionale,  
verbale della terza seduta  
(mattino), nella quale  
si discute il progetto  
di statuto presentato  
dalla Commissione per  
l'elaborazione di un piano  
organico per l'istituzione  
dell'Autonomia regionale  
*dattiloscritto, cc. 41*

Istituto Gramsci siciliano,  
fondo Pompeo Colajanni





50a

La voce della Sicilia,  
 19 dicembre 1945  
*Si discute alla Consulta  
 il progetto di autonomia*

*Istituto Gramsci siciliano,  
 fondo Pompeo Colajanni*





**50b**  
 La voce della Sicilia,  
 20 dicembre 1945  
 Il popolo siciliano  
 attraverso la Costituente  
 dovrà decidere sul  
 contenuto della sua  
 autonomia  
 Istituto Gramsci siciliano,  
 fondo Pompeo Colajanni



## LAVORI DELLA CONSULTA REGIONALE

## PER L'ELABORAZIONE DELLO STATUTO SICILIANO

INDICE dal quale risulta a quali pagine sono stati approvati e discussi i singoli articoli con i nomi di coloro che hanno preso parte alla discussione.

- Art.1) da pag. 102 a 121 - approvato a pag. 117, 120-121  
Guarino Amella, Giuffrè, Aldisio, Giavach, Purgura, Baviera, Taormina, Li Causi, La Loggia, Cartia, Cortese, Salemi, Alessi.
- Art.2) da pag. 123 a 124 - approvato pag. 124  
Vigo, Giavach, Prato, Aldisio, Salemi.
- Art.3) da pag. 121 a 131 - approvato a pag. 127-131  
Alessi, Giavach, Aldisio, La Loggia, Li Causi, Cortese, Salemi, Cartia, Ramirez, Tuccio, Maiorana.
- Art.4) da pag. 131 a 133 - approvato a pag. 133  
Cartia, Purgura, Cascio Rocca, Li Causi, Aldisio, Vigo, Salemi, Guarino Amella.
- Art.5) da pag. 134 a 139 - approvato a pag. 139  
Guarino Amella, Li Causi, Maiorana, Di Carlo, Cartia, Taormina, Cortese, Purgura.
- Art.6) da pag. 139 a 144 - approvato a pag. 144  
Salvatore, Purgura, Maiorana, Cortese, Guarino Amella, Li Causi, Aldisio, Ansello, Baviera, Di Carlo, Cartia, Salemi.
- Art.7) da pag. 144 a 146 - approvato a pag. 146  
Giavach, Guarino Amella.
- Art.8) da pag. 146 a 147 - approvato a pag. 294  
e da pag. 293 a 294  
Purgura, Maiorana, Prato, Vigo, Salemi.
- Art.9) da pag. 147 a 152 - approvato a pag. 152  
Di Carlo, Aldisio, Prato, Guarino Amella, Purgura, Romano Battaglia, Maiorana, Salemi, Giavach.
- Art.10) da pag. 152 a 154 - approvato a pag. 154  
Romano Battaglia, Guarino Amella, Cartia, Li Causi, Aldisio.
- Art. II) da pag. 154 a 157 - approvato a pag. 157  
Cartia, Vigo, Giavach.

51a s.d.

Lavori della Consulta regionale per l'elaborazione dello Statuto, indice dal quale risulta a quali pagine sono stati approvati e discussi i singoli articoli con i nomi di coloro che hanno preso parte alla discussione  
dattiloscritto, cc. 3

Istituto Gramsci siciliano, fondo Pompeo Colajanni

## LAVORI DELLA CONSULTA REGIONALE

## PER L'ELABORAZIONE DELLO STATUTO SICILIANO

INDICE degli interventi dei partecipanti ai lavori.

ALDISIO	pagg. 3/6/8/9a26 /27/122/126/127/129/130/133/135/136/ 140/144/147/148/151/154/160/169/188/192/294/250/ 257/265/298/321/333/363/375/377/395/
PRATO	" 122/147/150/164/189/202/211/228/232/240/258/264/ 288/289/293/294/328/335 a 346/363/375/382/384/ 393/399/400/401.
GUARINO AMELIA	pagg. 4/5/8/26/27/74/102/118/130/133/134/136/ 140/141/145/148/153/154/160/162/169/173/181/183/ 187/188/203/205/212/213/214/215/223/227/230/232/ 233/234/236/237/238/243/247/250/251/253/254/ 261/267/301/302/304/308/314 a 317/323/361/365/ 369/375/384/399/400/418/426/432.
TUCCIO	pagg. 129/162/163/180/264/327/349.
GIUFFRÈ	" 103/115/a 118/122/189/218.
COLAJANNI	" 9/189/190/195/327/
MAUGERI	" 265/
TAORMINA	" 2/101/112/136/137/187/270/275/279/389/405/430.
LA LOGGIA	" 32A 50/115/126/127/256/323/332/362.
BAVIERA	" 110/122/142/158/163/174/411.
CASCIO ROCCA	" 132/227/418.
MAIORANA	" 90 a 97/122/130/135/140/149/157/159/165/175/ 195/200/202/221/225/229/233/238/242/251/255/ 257/259/283/285/287/293/305/320/329/333/366/ 394/401/406.
LI CAUSI	" 78 a 89/113/114/126/127/129/130/132/134/140/ 154/166/183/197/198/209/215/234/241/248/249/ 268/282/297/310/318/323/333/351/a 361/373/382/ 390/394/396/403/411/422/a 426.
RAMIREZ	" 5/128/254/383/391/440 a 443.

51b s.d.

Lavori della Consulta regionale per l'elaborazione dello Statuto, indice degli interventi dei partecipanti ai lavori  
dattiloscritto, cc. 2

Istituto Gramsci siciliano, fondo Pompeo Colajanni

**52a** Progetto di Statuto approvato nella V sessione dalla Consulta regionale 18-23 dicembre 1945. Palermo, Tip. Pezzino, 1945

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



## PROGETTO DI STATUTO DELLA "REGIONE SICILIANA,,

ART. 1. — La Sicilia, con le isole Eolie, Ustica, Egadi, Lampedusa, Pelagie, Linosa, Pantelleria, è costituita in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica dello Stato Italiano, sulla base dei principi democratici che ispirano la vita della Nazione.

La città di Palermo è capoluogo della Regione.

### TITOLO I.

#### ORGANI DELLA REGIONE

ART. 2. — Organi della Regione sono: l'Assemblea, la Giunta e il Presidente regionali. Il Presidente regionale e la Giunta costituiscono il Governo della Regione.

#### Sezione I.

##### ASSEMBLEA REGIONALE

ART. 3. — L'Assemblea regionale è costituita di novanta Deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge emanata dall'Assemblea regionale in base ai principi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche.

I Deputati rappresentano l'intera Regione e cessano di diritto dalla carica allo spirare del termine di quattro anni.

La nuova Assemblea è convocata dal Presidente regionale entro tre mesi dalla detta scadenza.

ART. 4. — L'Assemblea regionale elegge nel suo seno il Presidente, due Vice Presidenti, i Segretari dell'Assemblea e le Commissioni permanenti, secondo le norme del suo regolamento interno, che contiene altresì le disposizioni circa l'esercizio delle funzioni spettanti all'Assemblea regionale.

ART. 5. — I Deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano nell'Assemblea il giuramento di esercitarle col solo scopo del bene inseparabile dell'Italia e della Regione.



**52b** Salvatore Aldisio durante una conferenza stampa

Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora



REPUBBLICA ITALIANA  
**ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**  
 Palermo, 21 FEB 1969 1962  
 COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE  
 DEGLI ATTI DELLA CONSULTA DI SICILIA  
 N. di prot. 1709/cont. M.  
 Risposta a nota

OGGETTO: Richiesta acquisizione documenti concernenti la Consulta di Sicilia. =

Alligati N.

Preg.mo Onorevole,

questa Commissione, nominata con decreto del Presidente della Regione Siciliana, con l'incarico di pubblicare gli atti della Consulta di Sicilia, sta ancora effettuando ricerche per acquisire il materiale documentativo riguardante l'attività svolta dalla predetta Consulta, nel corso delle sue cinque sessioni.

Come è noto alla Signoria Vostra, per avere -tra l'altro- ricoperto la carica di Consultore, il D.L. Lgt. 28 dicembre 1944, n. 416, ha attribuito alla Consulta anzidetta, compiti di consulenza dell'Alto Commissariato, di studio dei problemi dell'Isola e di formulazione di proposte per l'ordinamento regionale.

In pratica, l'attività del predetto organo, è stata caratterizzata dalle discussioni svolte a seguito della presentazione di ordini del giorno, di interrogazioni, e soprattutto delle relazioni e dei progetti elaborati dalle apposite Commissioni di studio, nominate dalla stessa Consulta, direttamente o su delega conferita all'Alto Commissario, per la trattazione dei più urgenti problemi di carattere socio-economico di quel tempo (alimentazione e prezzi, ammassi granari, bonifica del latifondo, strade e trasporti, contributi unificati, energia elettrica, sanità e sicurezza

./.

Si prega offrire nella risposta il numero di protocollo cui si riferisce.

pubblica), nonché dalla formulazione di voti diretti a provocare provvedimenti da parte dell'Alto Commissariato e del Governo Nazionale.

La ricerca della Commissione è, pertanto, indirizzata alla acquisizione dei predetti atti e dei resoconti stenografici delle discussioni svolte nel corso delle anzidette cinque sessioni - (dei resoconti stenografici non sono stati finora acquisiti quelli relativi alle prime due sessioni).

In relazione a quanto sopra, la Commissione fa voti perchè la Signoria Vostra, per avere -come detto- ricoperto la carica di Consultore e per l'impegno che ha sempre avuto per i problemi dell'Isola e dell'Autonomia regionale, voglia ricercare, fra le proprie carte personali, per essere acquisiti dalla Commissione, anche in copia, il materiale documentativo anzidetto e quant'altro si riferisca alla istituzione dell'Alto Commissariato e della Consulta e alla attività di quest'ultima.

La Commissione, Le esprime, fin d'ora, Illustre Onorevole, un sentito ringraziamento per il contributo che la Signoria Vostra potrà dare al lavoro di ricostruzione storica di uno dei più importanti momenti politici dell'Isola.

Gradisca intanto i miei più cordiali saluti, unitamente a quelli di tutti i Commissari.

(Prof. Avv. Giovanni Salemi)

.....  
 All'On. Prof. Girolamo LI CAUSI  
 Camera dei Deputati  
 R O M A

**53a** 1969, Febbraio 21, Palermo

Lettera dell'Assemblea Regionale Siciliana, Commissione per la pubblicazione degli atti della Consulta, a firma Giovanni Salemi, indirizzata a Girolamo Li Causi dattiloscritto, c. 1

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi*



Girolamo Li Causi -

Le prestigioso leader siciliano,  
 negli anni delle memorabili lotte  
 per la terra, fotografato a cavallo  
 durante una manifestazione  
 antifeudale.

200

1944

**53b**

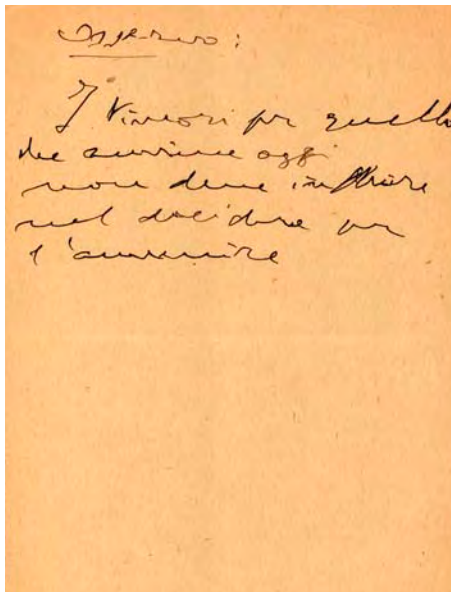
Girolamo Li Causi. Membro della Consulta regionale

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora*

54a

Gaspare Ambrosini

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana - Archivio fotografico Cronache parlamentari



54b s.d.

Gaspare Ambrosini. Appunti manoscritti

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini

Il sottoscritto si laureò nell'Università di Napoli il 21 Luglio 1908. Nel Dicembre dello stesso anno, mentre attendeva alla pubblicazione della sua tesi di laurea "Diritto ecclesiastico francese odierno (1880 - 1908)", fece il concorso per uditore giudiziario, riuscendo tra i primi con punti 118 su 130.

Nominato uditore giudiziario il 2 Aprile 1909 fu destinato alla Corte d'Appello di Napoli e dopo al Tribunale di Torino.

Prese parte ai concorsi per gli assegni di perfezionamento all'interno e all'estero per l'anno 1909: fu classificato tra i primi ed ottenne l'assegno di perfezionamento all'interno.

Il 22 Maggio 1910 fu promosso Giudice aggiunto e destinato al Tribunale di Torino, dove attualmente presta servizio.

Contemporaneamente all'adempimento dei doveri del suo Ufficio curò di assodare la sua cultura nel diritto ecclesiastico, sia relativamente all'organismo e alle leggi della Chiesa, sia rispetto alle legislazioni statuali ed alla conseguente diversa posizione politico-giuridica che la Chiesa è costretta ad assumere nei vari paesi.

In ispecial modo si dedicò allo studio della "trasformazione delle persone giuridiche". Di questo studio il sottoscritto arriva a presentare le prime due parti, relative agli istituti canonici della "commutazione di volontà" e della "innovazione di beneficii", sui quali si è fermato per lumeggiare nella sua vera fisionomia storico-giuridica l'istituto moderno della "trasformazione delle persone giuridiche", che da essi indubbiamente deriva.

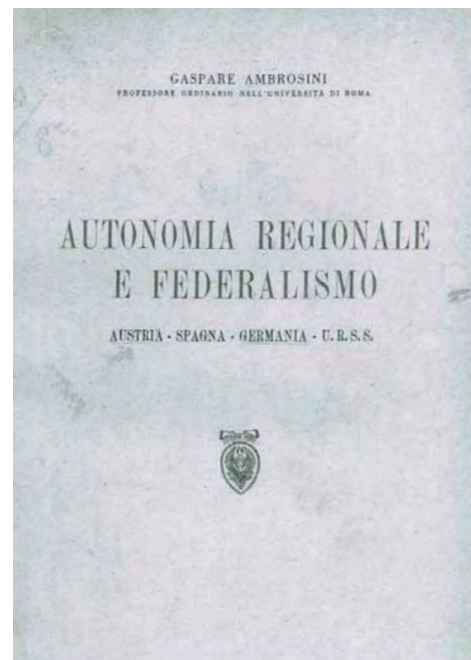
Torino, 19. X. 1910 Gaspare Ambrosini

54c

1910, Torino

Curriculum vitae di Gaspare Ambrosini con firma autografa dattiloscritto, c. 1

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini

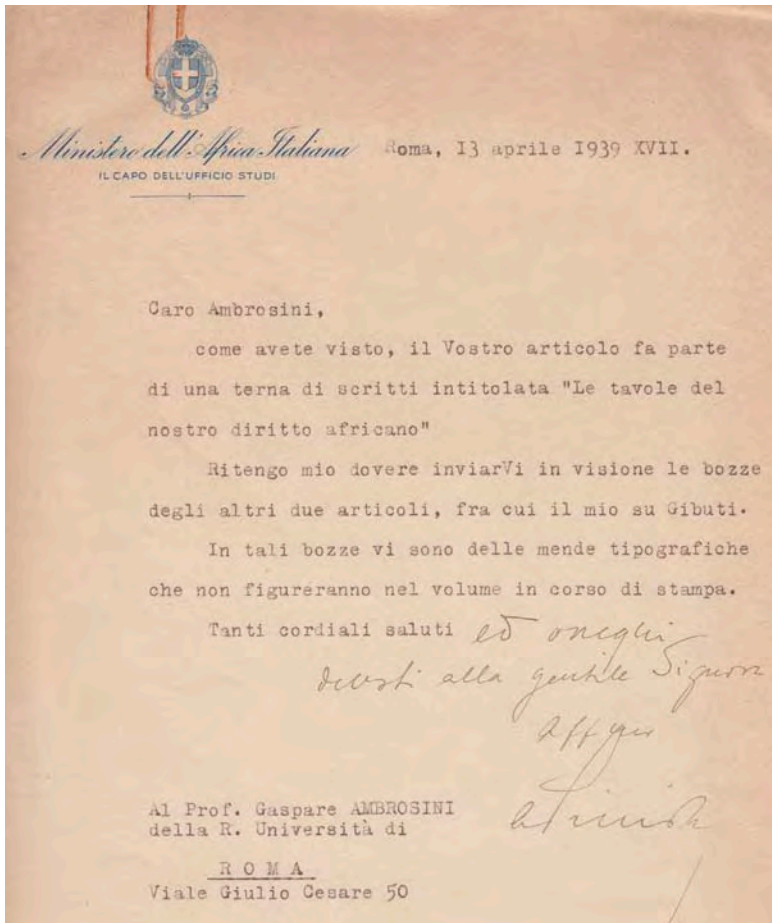


54d

Gaspare Ambrosini. *Autonomia regionale e federalismo. Austria, Spagna, Germania, Urss.* Roma, Edizioni italiane [1933]

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana





**55a** 1939 XVII, aprile 13, Roma  
Lettera del capo dell'ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana a Gaspare Ambrosini relativa ad una pubblicazione dal titolo "Le tavole del nostro diritto africano"

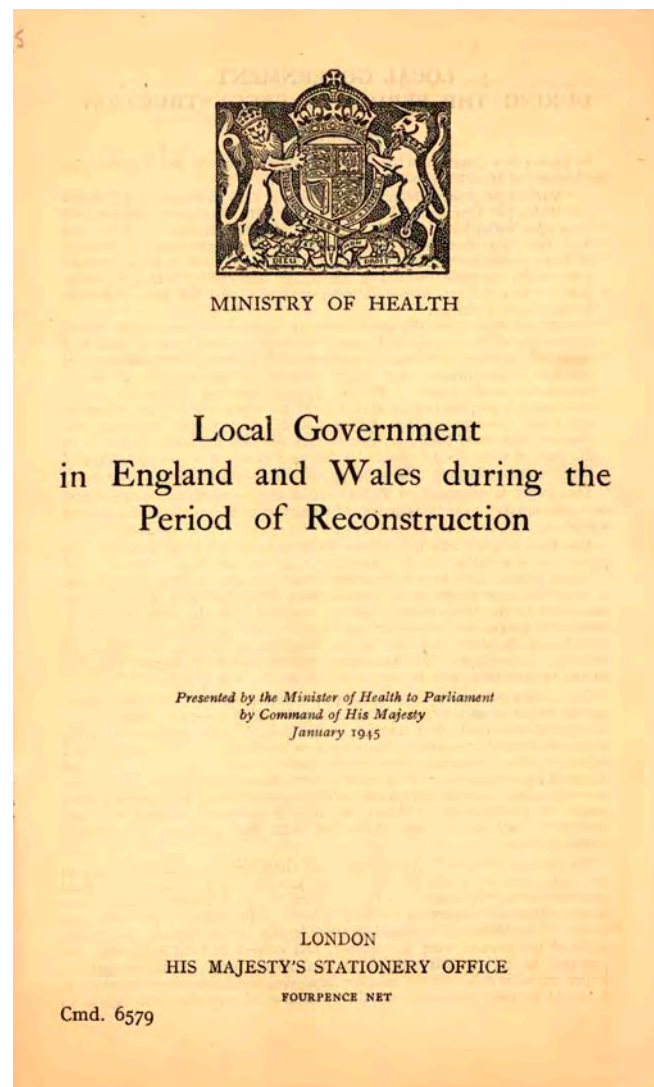
*dattiloscritta con aggiunte manoscritte, c. 1*

*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*



*Africa italiana.*  
Pubblicazione mensile dell'Istituto fascista dell'Africa italiana, nn. (20-21), 1940. Roma, [s.n.], 1938-1943

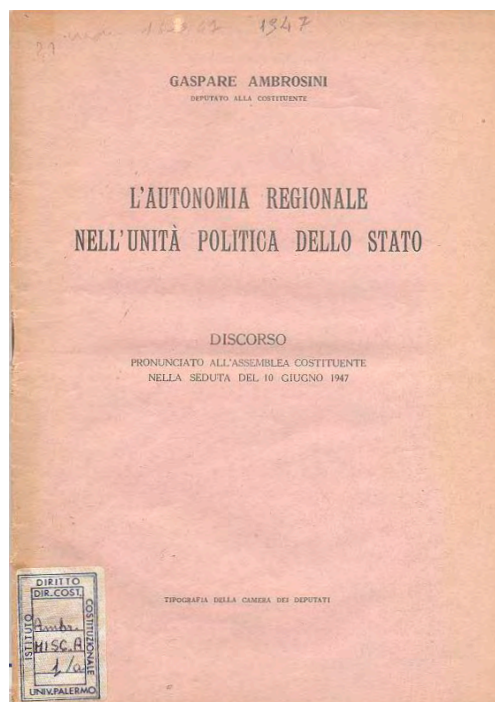
*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*



**55c** Great Britain. Ministry of Health. *Local Government in England and Wales during the period of reconstruction*. London, H. M. Stationery Off., 1945

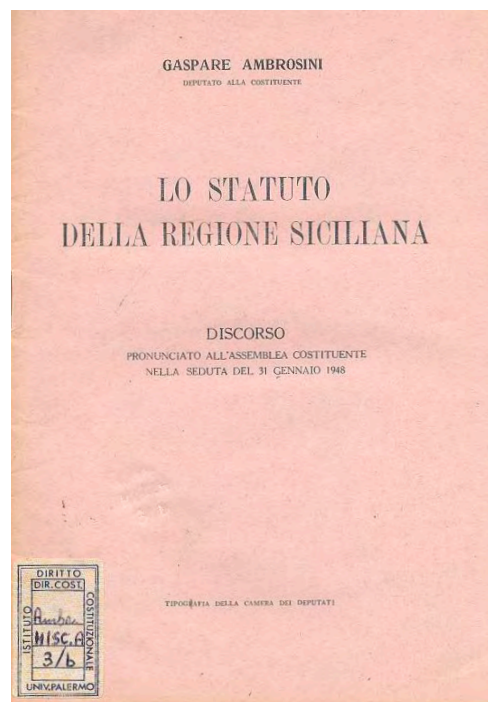
*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*





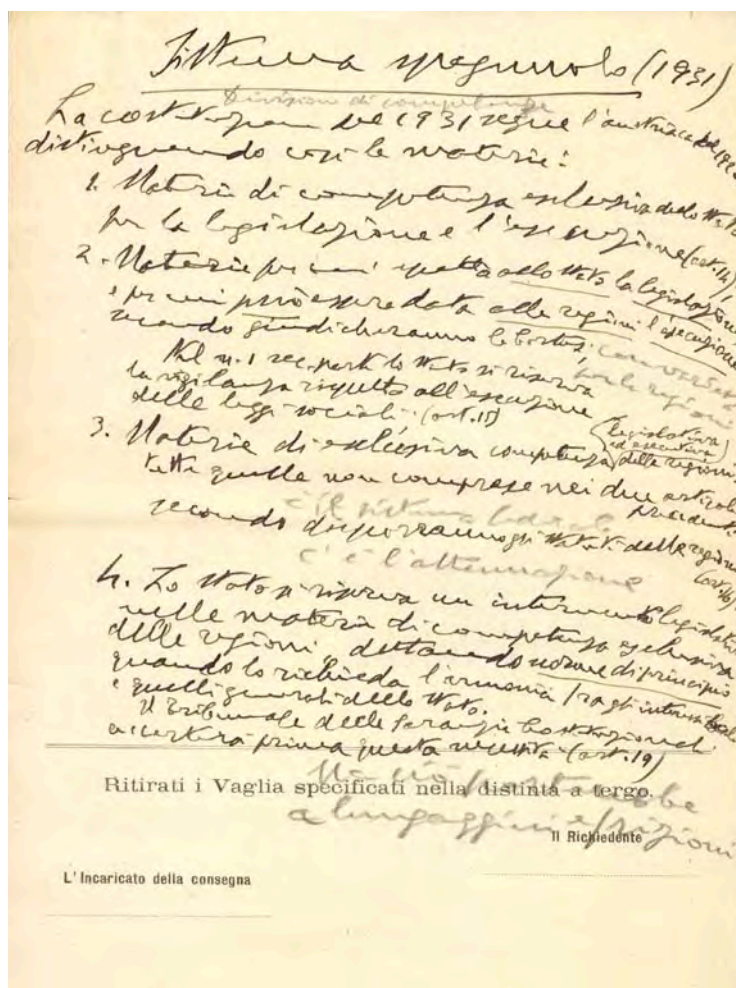
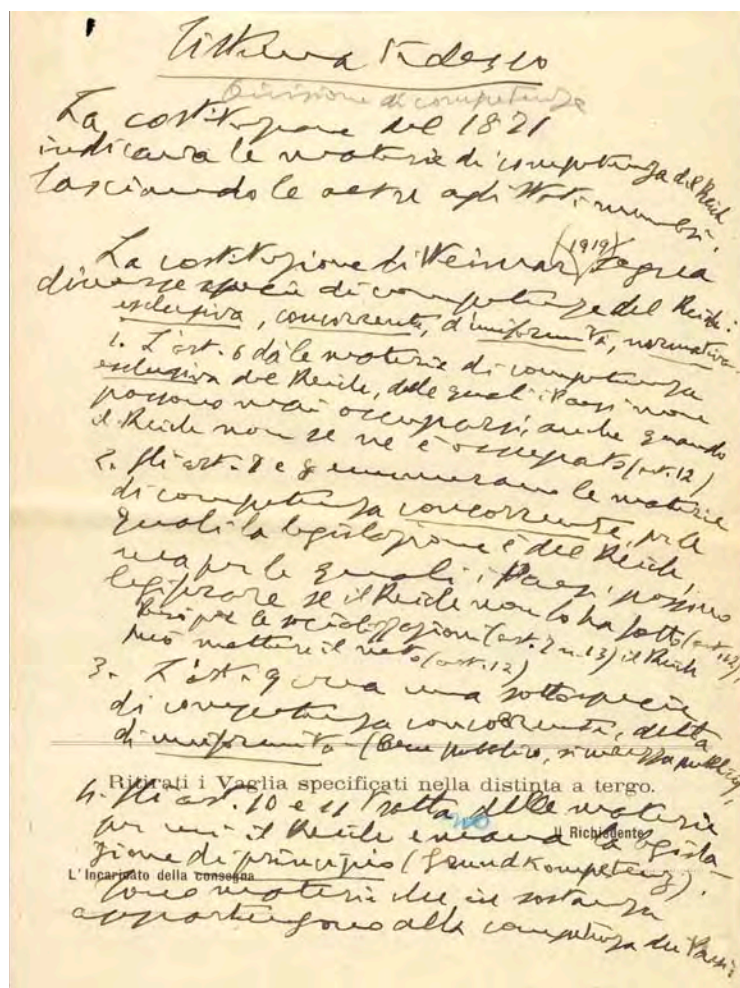
**56a**  
 Gaspare Ambrosini. *L'autonomia regionale nell'unità politica dello stato.* Discorso pronunciato all'Assemblea costituente nella seduta del 10 giugno 1947. [S.l.], Tipografia della Camera dei Deputati, [s.d.]

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



**56b**  
 Gaspare Ambrosini. *Lo Statuto della Regione siciliana.* Discorso pronunciato all'Assemblea costituente nella seduta del 31 gennaio 1948. [S.l.], Tipografia della Camera dei Deputati, [s.d.]

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



**56c** s.d.  
 Gaspare Ambrosini. Appunti manoscritti in materia di diritto comparato  
 Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini







# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## COMMISSIONI RIUNITE AFFARI POLITICI E AMMINISTRATIVI GIUSTIZIA - FINANZE E TESORO

### RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CONSULTA SFORZA

#### INDICE

Schema di provvedimento legislativo: Progetto di statuto della Regione siciliana (N. 158) (Discussione) . . . . .	Pag. 463
PRESIDENTE - GILARDONI, <i>Relatore</i> - FUSCHINI - MOLINELLI - BERLINGUER - GIARINO AMELIA - RIGGI - EINAUDI - ZINGO - LI CAUSI - DELLA GIUSTA - ALDESIO - REALE OROSZIO.	

La seduta comincia alle 10.30.

BOZZI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Progetto di statuto della Regione siciliana (N. 158).

PRESIDENTE, poiché questa è forse l'ultima riunione importante della Consulta, desidera esprimere il suo compiacimento per il fatto che quella parte dei lavori che forse è stata la più complessa e la più laboriosa — quella delle Commissioni — si chiude oggi con un lavoro veramente notevole. Si congratula con l'Onorevole Gilardoni per la sua relazione completa, onesta, e politicamente duttile ed elastica al tempo stesso. Riconosce

oltre che il documento in cui sono contenute le obiezioni personali del Senatore Einaudi è pure di alto valore, ed esprime il compiacimento delle Commissioni riunite ai membri della Giunta di studio per il lavoro compiuto.

GILARDONI, *Relatore*, ringrazia il Presidente, ma declina le sue lodi, in quanto la relazione sopra lo schema di provvedimento legislativo n. 158 presentato dal Governo, è l'opera di pochi, ma buoni, che intervennero e collaborarono all'esame di questo progetto in seno alla Giunta di studio.

Avverte che la Giunta stessa ha sorpassato la naturale sua funzione, per arrivare anche ad una proposta concreta. Naturalmente i suoi studi e la sua proposta saranno oggetto dell'esame definitivo delle Commissioni riunite che dovranno prendere la deliberazione conclusionale.

Premette che la Consulta ha ricevuto un documento segnato con il n. 158, intitolato « Statuto della regione siciliana », senza alcuna relazione ministeriale e nello stesso testo, fin nelle virgole, deliberato dalla Consulta siciliana dopo una discussione che si è protratta per sette giorni dal 16 al 23 dicembre 1945. Questo documento, quindi, che rappresenta l'espressione definitiva della rappresentanza siciliana convocata in Palermo alla fine dell'anno decorso, è stato fatto proprio dal Governo stesso; perché non si può pensare che

COMMISSIONI RIUNITE

— 464 —

7 MAGGIO 1946

l'autorità del Governo dell'esarchia, pur presentando il documento medesimo all'esame della Consulta nazionale, ne abbia declinato la responsabilità.

Fa quindi rilevare come si tratti di un documento di carattere e di natura prettamente, nettamente costituzionale, sia per il fine che intende perseguire, sia per il testo delle disposizioni che, in vari articoli, parlano sempre di costituzione, di Stato, di organi dello Stato, di provvedimenti dello Stato: e intendesi certo Stato nazionale.

Procedendo all'esame della materia e presentando la conclusione del suo studio, la Giunta si persuase che l'analisi, articolo per articolo, delle singole disposizioni avrebbe dato luogo ad una discussione lunghissima, portando così lontano la data di chiusura dei lavori della Consulta e la data dell'esercizio della facoltà di provvedere a mezzo di decreto legislativo, da corrispondere, in pratica, ad una reiezione del progetto; cosa che nessuno voleva. Perciò la Giunta di studio pervenne alla conclusione di ritenere che il documento dovesse essere esaminato nel suo complesso, come ispirato ad altissima finalità politica, e sorpassando l'esame analitico, pure sostanziale, delle singole disposizioni.

Una esposizione da parte della Giunta di tutti i precedenti parlamentari, legislativi, dei partiti, degli scrittori, fece ritenere che, perlomeno presso la grande maggioranza, il concetto dell'autonomia della Regione sia ormai accolto come un dettame politico, se non addirittura assoluto, certo non soggetto a grande discussione.

Si superò anche l'obiezione che con l'autonomia della Regione siciliana e la creazione di un precedente di cui avrebbero chiesta l'applicazione altre regioni che hanno già aspirazioni concrete in progetti in corso, si sarebbe arrivati ad un federalismo di Stati sovrani. Questa obiezione traeva la sua ragione di essere anche dal lavoro compiuto per le autonomie locali dal Ministero della Costituente, il cui risultato finale, dopo un'inchiesta che ha avuto più di 1700 risposte, è stato concretato in un documento distribuito ieri dal Consultore Egidio Reale. Ma si è riconosciuto che, col progetto in discussione, non si giunge ad un federalismo di Stati sovrani, bensì a un *quid medium* fra il semplice decentramento legislativo ed il vero federalismo.

Fu pure esaminato il problema se il Governo, in base alle norme che definiscono attualmente i suoi poteri, abbia la facoltà di provvedere con decreto legislativo per sé stante in questa materia.

Tre tesi erano in contrasto. La prima era quella di coloro che affermavano che, dopo così lunga attesa di soddisfazione delle aspirazioni dei siciliani, fosse ormai giunto il momento per un provvedimento definitivo e irrevocabile, e non soltanto per la sua propria natura, ma come un pegno — questa è la parola usata — che, precedendo in linea di tempo lo Statuto definitivo dello Stato italiano, fosse materia incontrovertibile non solo di fronte al Governo, ma anche di fronte alla futura Costituente, sicché, applicata per decreto legislativo, superasse qualunque legge da approvarsi dalla Costituente ed altresì dal Parlamento che dovrà seguire i lavori della Costituente medesima.

La seconda tesi era, invece, quella che la sovranità assoluta della Costituente non poteva trovar limite in qualsiasi legge preesistente.

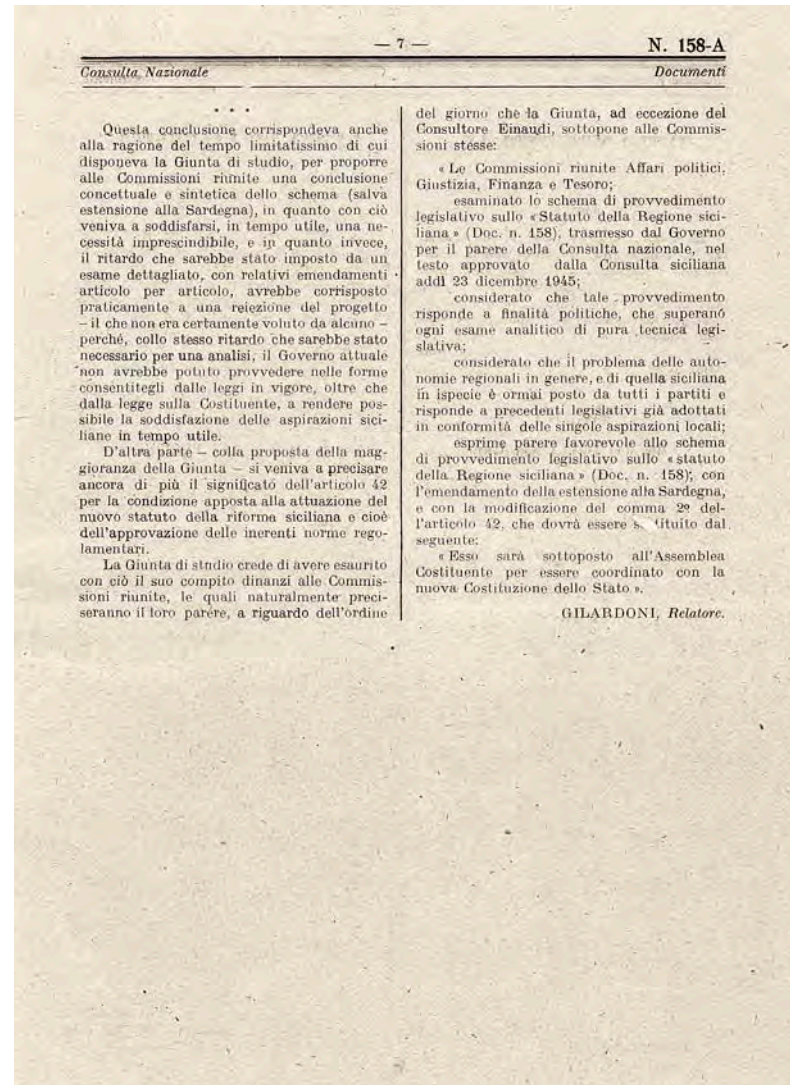
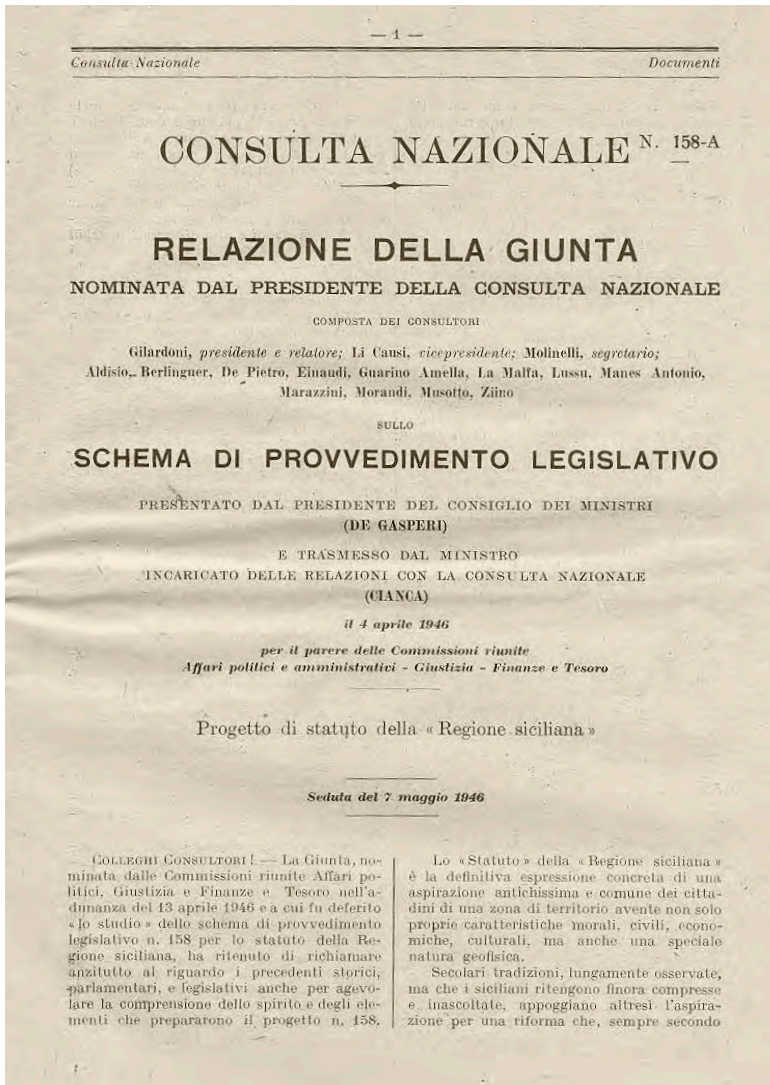
Una terza opinione, intermedia, si fondava su tre articoli, che sono gli ultimi, ma i più comprensivi del progetto n. 158: gli articoli 42, 43 e 44, che disciplinano le disposizioni di passaggio dopo e durante il lavoro della Costituente.

L'articolo 42 ha due commi interessanti. Il primo dichiara che il documento legislativo di chiusura per questa materia dovrà essere approvato con decreto legislativo che entrerà in vigore dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; ed aggiunge che tale documento sarà « in seguito » sottoposto all'Assemblea Costituente dello Stato. Questa terminologia era netta, chiara, e, dopo la discussione, la maggioranza della Giunta di studio concluse che lo Statuto della Regione siciliana dovrà inevitabilmente essere in seguito sottoposto all'Assemblea Costituente dello Stato. Ma le parole « in seguito » meritavano un chiarimento.

La Giunta non trascurò di osservare che, a spiegare questo articolo, un Comitato di azione sulla riforma della costituzione siciliana, presieduto dall'ex Procuratore generale della Corte di cassazione Coppola, aveva introdotto questa formula esplicativa: « lo Statuto della Regione siciliana per ogni effetto ha carattere e valore di legge costituzionale, e formerà appendice della Carta costituzionale dello Stato italiano, e ne farà parte integrante ». Questa formula esplicativa non era stata introdotta nel progetto approvato dalla Consulta siciliana ed oggi portato dinanzi alle Commissioni riunite.

Su proposta del Consultore Molinelli, il secondo capoverso dell'articolo 42 fu espresso







2

PALMIRO TOGLIATTI

IL P.C.I. E L'AUTONOMIA SICILIANA  
 discorso del 12/5/1946 a Palermo  
 ----oOo----

Cittadini, lavoratori, compagni, popolo di Palermo e della Sicilia.

Vi ringrazio con il cuore commosso di essere venuti così numerosi a questo comizio. Vi ringrazio del saluto che mi avete dato con tanto affetto. Resituisco a voi con altrettanto affetto, con commossa fraternità, il saluto non soltanto mio ma del Partito Comunista Italiano, il saluto delle centinaia di migliaia, anzi dei milioni di lavoratori che raccolti attorno alla bandiera del P.C.I. lottano per la libertà e per la giustizia sociale ed oggi sono impegnati per un combattimento decisivo dal cui esito dipende che finalmente ci liberiamo da ogni residuo reazionario e fascista, e apriamo a tutto il popolo italiano, a tutte le regioni d'Italia, le strade del lavoro, della pace, della libertà, della giustizia.

IL PROGRAMMA DEL P.C.I. E IL PROBLEMA SICILIANO

Voi conoscete quale è per l'Assemblea Costituente che dovrà essere eletta dal popolo italiano il giorno 2 giugno, il programma politico del nostro Partito. Esso si riassume in alcune parole d'ordine fondamentali.

Primo: Noi vogliamo mettere fine per sempre al periodo della tirannide fascista, garantire al popolo italiano finalmente la sua libertà. Per questo siamo repubblicani e chiamiamo tutto il popolo a votare in massa il 2 Giugno per la Repubblica e per la libertà.

Secondo: Vogliamo assicurare al popolo italiano i beni supremi di una nazione la quale è stata trascinata sulla strada della rovina, della disfatta militare, del disastro nazionale dalle sue classi dirigenti reazionarie, dal fascismo e dalla monarchia, e ora vuole risorgere e ha dimostrato di sapere risorgere con le sue forze. Questi beni supremi sono l'indipendenza e la pace.

Noi vogliamo in terzo luogo introdurre nell'ordinamento politico e sociale del nostro paese quelle riforme fondamentali di struttura che devono servire a garantire la libertà e a far progredire tutta l'Italia sulla via della giustizia sociale, che devono garantire a tutti gli italiani nelle città e nelle campagne lavoro e pace.

Questo, cittadini di Palermo, è, esposto in poche parole, il nostro programma. Ma vi è una questione della quale io debbo parlare qui a voi, per parlare della quale anzi io sono venuto a Palermo e per la quale richiedo la vostra attenzione: come questo nostro programma si applica alla Sicilia? Che cosa significa per il popolo siciliano il nostro programma della Costituente? Perché noi non possiamo negare, anzi saremmo ciechi e sordi se negassimo che esiste in Italia un problema della Sicilia, un problema per risolvere il quale è necessario che diano il loro contributo tutte le classi operose della Sicilia e i lavoratori e i Partiti democratici di tutte le regioni d'Italia.

IL POPOLO SICILIANO DIFENSORE DELLA SUA LIBERTÀ



60b

Palmiro Togliatti

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana, Archivio fotografico Cronache parlamentari



60c Palmiro Togliatti e Girolamo Li Causi

Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", Archivio L'Ora

60a 1946, maggio 12

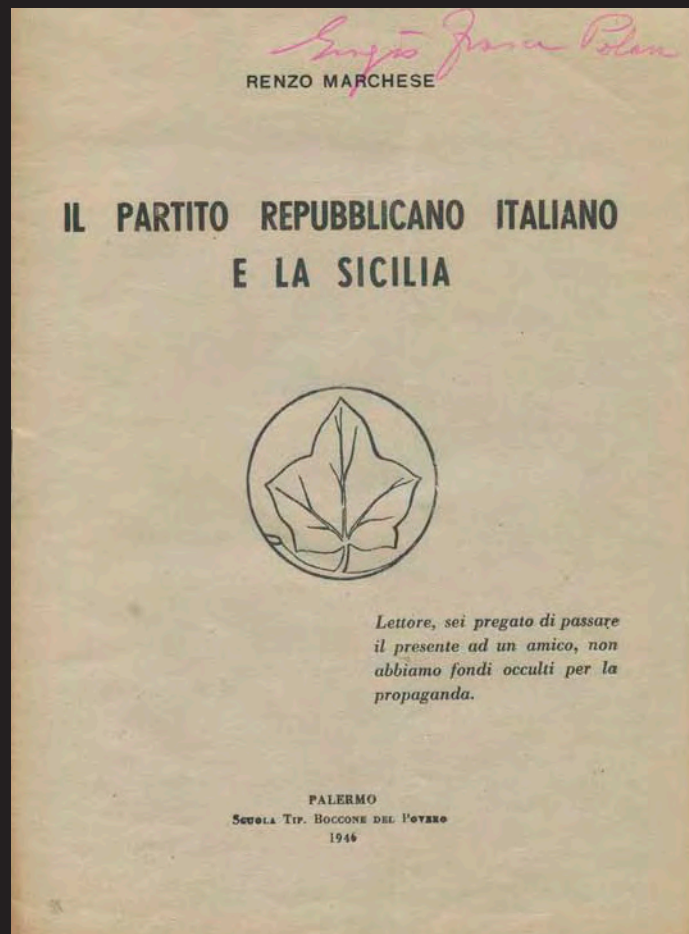
Testo del discorso tenuto da Palmiro Togliatti a Palermo su "Il Pci e l'Autonomia siciliana" dattiloscritto (ciclostile), cc. 6

Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi









**62** Renzo Marchese. *Il Partito repubblicano italiano e la Sicilia*. Palermo, Scuola tipografica Boccone del povero, 1946

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile*



**62a**

Palermo. Teatro Massimo Vittorio Emanuele. Comizio del Partito repubblicano

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Ufficio propaganda



# LO STATO UNITARIO E LA SICILIA

(Ampia documentazione di una triste verità)

Da leggersi e meditarsi dal **Popolo Siciliano**  
alla vigilia delle elezioni del 2 giugno



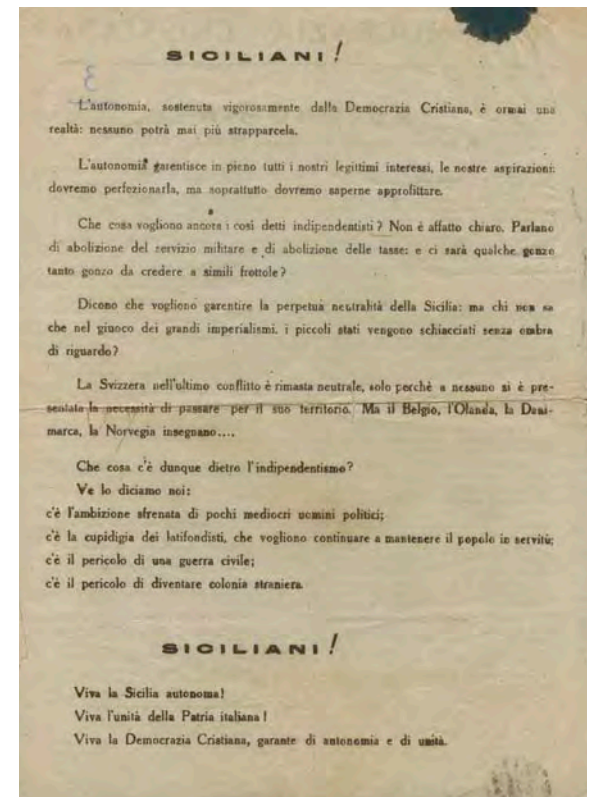
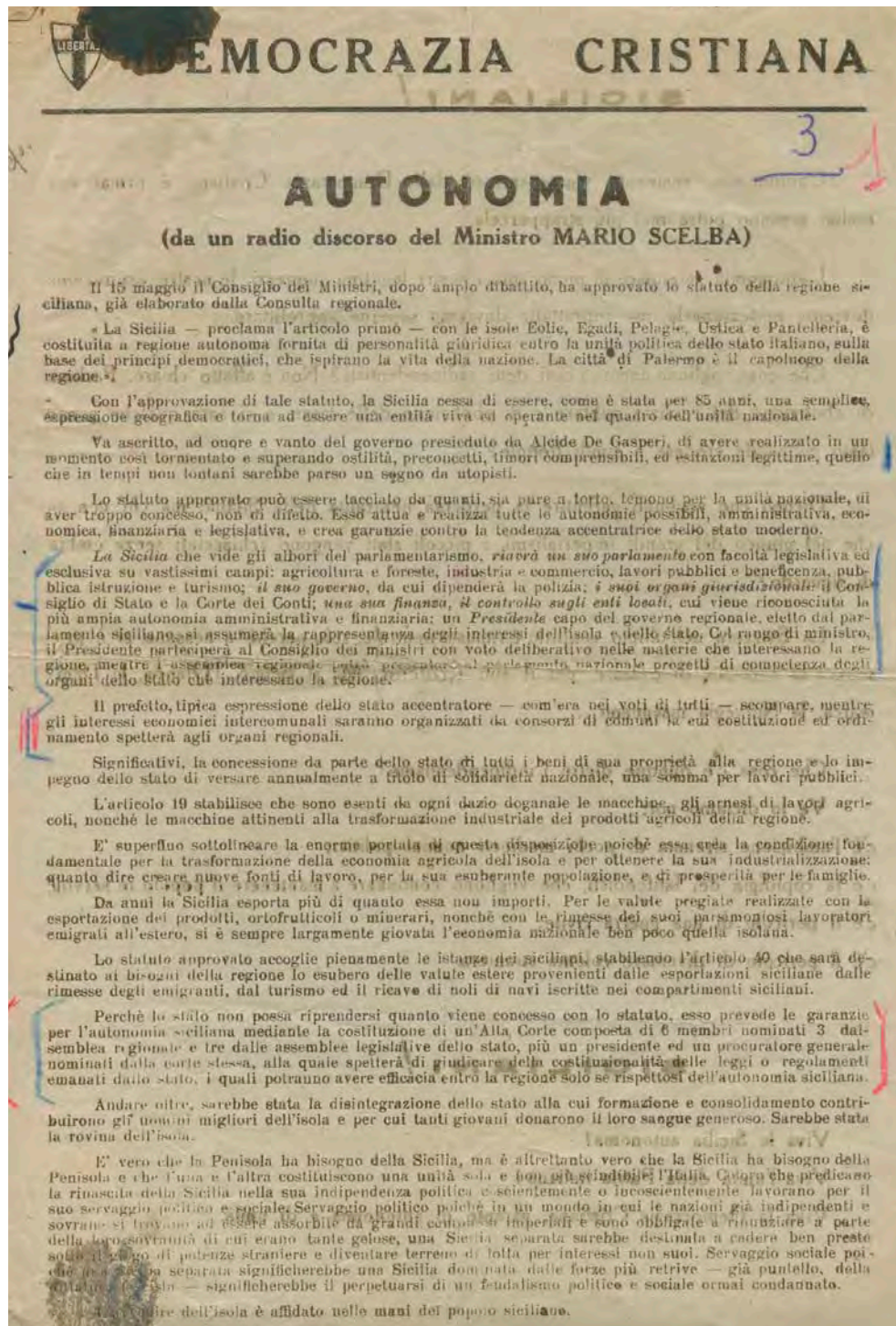
CATANIA MAGGIO 1946

63

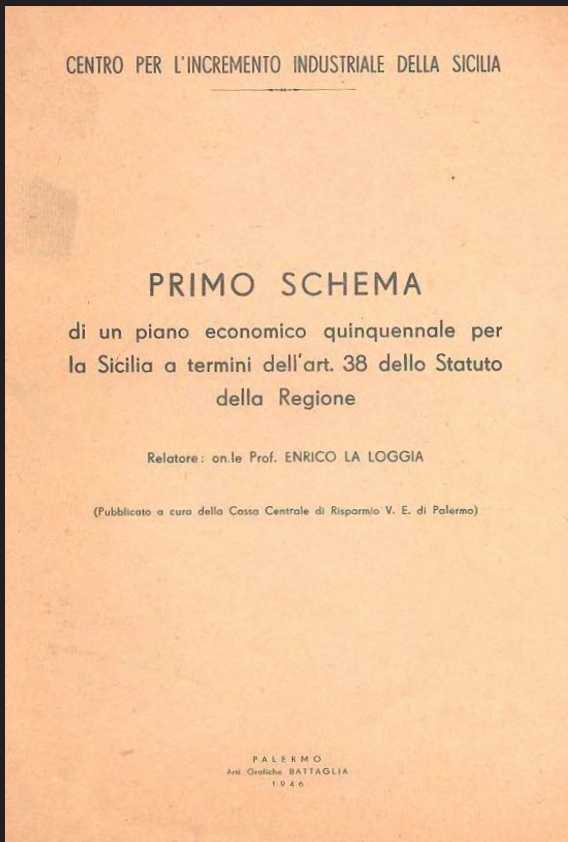
*Lo Stato unitario e la Sicilia (ampia documentazione di una triste vita) da leggersi e meditarsi dal popolo siciliano, alla vigilia delle elezioni del 2 giugno. [A cura del] Movimento per l'indipendenza della Sicilia. Catania, Tip. F.lli Viaggio - Campo, 1946*

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Andrea Finocchiaro Aprile*









**65a** Enrico La Loggia. *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia a termini dell'art. 38 dello Statuto della Regione*. Palermo, Arti grafiche Battaglia, 1946  
Università degli studi di Palermo, Dipartimento di giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini



**65b** Salvo Di Matteo. *Enrico La Loggia. L'uomo e la sua opera per la rinascita della Sicilia. 2ª edizione ampliata con l'aggiunta di testi e documenti autografi*. Palermo, Tip. S. Pezzino e F., 1958. *Quaderni di Sala d'Ercole. Serie Rossa, 1*

Biblioteca centrale della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"



**65c** Enrico La Loggia. Busto bronzo di Tommaso Sgarlata  
Assemblea regionale siciliana

CONSIGLIO DI STATO

Adunanza Generale dell'11 luglio 1946

Num.1  
Gabinetto 78  
Sessione 408

Oggetto

Schema di progetto di  
Statuto della "Regione  
Siciliana".-

IL CONSIGLIO

Vista la nota con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha trasmesso per esame e parere il progetto di statuto della Regione siciliana;

Visto il preavviso della Commissione Speciale nominata con decreti presidenziali in data 3-21 maggio 1946 nn.64 e 72;

Richiamato il preavviso approvato nell'Adunanza Generale del 15 maggio 1946.

OSSERVA

E' noto che il problema dell'istituzione della "Regione" in Italia non è una novità di questo dopo guerra.- Essò cominciò ad essere agitato fin dall'inizio della unificazione dello Stato, tanto nel piano generale dell'ordinamento amministrativo nazionale; quanto su quello particolare riguardante i rapporti tra la Sicilia e il resto della Nazione.

In Sicilia, subito dopo la liberazione dai Borboni, un Consiglio di Stato straordinario convocato con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860, deliberava l'unione dell'Isola alle

- 46 -

come si è già accennato nella parte generale, poter seguire una certa gradualità nella attuazione dell'ordinamento in esame; gradualità che potrebbe iniziarsi con l'elezione dell'Assemblea Regionale col compito di studiare e predisporre i vari elementi indispensabili per l'attuazione dell'autonomia. A questo scopo però, sarebbe necessario che il Governo proponesse un'interpretazione del presente articolo nel senso suddetto.

P. C. M.

Il parere del Consiglio è nelle considerazioni sopra esposte.

Per estratto del verbale  
IL SEGRETARIO GENERALE

Visto:  
IL PRESIDENTE

da parte del Ministro  
Fiorini  
D. U. Prof. Gaspare Lucchasi  
Segretario Particolare del Consiglio di Stato  
con voto favorevole  
Lucchasi







**68a** 2 novembre 1946. Saluto di Giovanni Selvaggi dopo avere assunto la carica di Alto Commissario per la Sicilia. In: *Bollettino ufficiale dell'Alto Commissario per la Sicilia*. N. (1-2). Palermo, Tip. S. Pezzino e F., 1946

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

**Condizioni di abbonamento**

Abbonamento annuo . . . . . L. 400,-  
 " semestrale . . . . . " 220,-  
 Una copia . . . . . " 20,-

# BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

## AVVERTENZA

*La corrispondenza deve essere unicamente indirizzata all'Alto Commissariato per la Sicilia - Redazione del Bollettino - e la quota di abbonamento deve essere versata sul C. C. postale N. 7/2896 intestato a "Arti Grafiche S. Pezzino e F. - Corso Calatafimi 219, Palermo - dandone contemporaneo avviso all'Alto Commissariato.*

**Il "Bollettino Ufficiale", è in vendita al pubblico presso la libreria Agate - 4 Canti Città - Palermo**

---

### Saluto dell'Alto Commissario

*Prefetti Isola - Comandante Militare Territoriale, Palermo - Primi Presidenti Corti Appello della Sicilia - Procuratori Generali presso le Corti di Appello della Sicilia - Provveditore alle OO.PP., Palermo - Ispettore Generale di P.S., Palermo - Ispettore Compartimentale della Motorizzazione Civile, Palermo - Ispettore Compartimentale Agrario, Palermo - Ispettore Regionale Alimentazione, Palermo.*

Esercito da oggi i poteri che la legge mi attribuisce per l'adempimento di complessi e difficili doveri al servizio di tutti i cittadini. La nostra collaborazione sarà cordiale e costantemente guidata da queste direttive: rispetto di tutte le libertà e di tutti i diritti; rigorosa osservanza della legge, condizione fondamentale di sana vita collettiva; giustizia sempre serena, tanto più autocontrollata quanto più accese sono le passioni; pubblicità e piena possibilità di controllo di ogni atto amministrativo; solerte, appassionata attività per la risoluzione dei problemi della ricostruzione e del prossimo ordinamento autonomo della nostra Isola. Il Vice Alto Commissario Avv. D'antoni, mi sostituisca nelle assenze o collabori, è animato dagli stessi intendimenti con spirito di cordiale solidarietà. Sono certo della Vostra illuminata collaborazione.

Palermo, 2 novembre 1946

Alto commissario: **SELVAGGI**

---

### Un telegramma del Vice Alto Commissario ai Prefetti dell'Isola

Nel prendere possesso Ufficio Vice Alto Commissario Sicilia porgo cordiale saluto SS. LL. facendo assegnamento su fattiva collaborazione nell'affrontare e risolvere problemi vita e benessere popolazione Isola.

Palermo, 2 novembre 1946.

Vice Alto Commissario: **PAOLO D'ANTONI**

---

## SOMMARIO

### DECRETI

DECRETO 21 maggio 1946, n. 967. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Giurfo Butera» . . . . . pag. 58	
DECRETO 22 maggio 1946, n. 968 Decadenza della concessione perpetua della miniera «Gaspà San Domenico» . . . . . 58	
DECRETO 22 maggio 1946, n. 969. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Cavalcatore Accascina» . . . . . 58	

DECRETO 20 maggio 1946, n. 970. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Minnè» . . . . . 58	
DECRETO 20 maggio 1946, n. 971. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Friddari» . . . . . 59	
DECRETO 4 maggio 1946, n. 972. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Guarni» . . . . . 59	
DECRETO 29 maggio 1946, n. 973. Decadenza della concessione perpetua della miniera «De Vincenzo Parasporino» . . . . . 9	
DECRETO 22 maggio 1946, n. 974. Decadenza della concessione perpetua della miniera «Marmora Corvo» . . . . . 59	

### CIRCOLARI

CIRCOLARE 23 settembre 1946. Istituzione Enti Comunali Consumo e ristoranti popolari . . . . . pag. 60	
CIRCOLARE 11 ottobre 1946. Servizio Assistenza Personale Amministrazione Municipale . . . . . 69	
CIRCOLARE 19 ottobre 1946. Nafia per motori termici sussidiari . . . . . 60	
CIRCOLARE 19 ottobre 1946. Situazione dei Segretari Comunali . . . . . 60	
CIRCOLARE 24 ottobre 1946. Assegnazione combustibili fossili . . . . . 60	
CIRCOLARE 26 ottobre 1946. Proposte collocamento a riposo dei Segretari Comunali . . . . . 61	
CIRCOLARE 29 ottobre 1946. Soccorsi giornalieri ai militari . . . . . 61	

**dalla «GAZZETTA UFFICIALE»**

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 13 settembre 1946, n. 90. Istituzione degli Enti Comunali di consumo . . . . . pag. 61	
DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO, 30 ottobre 1946, n. 251. Nomina del Vice-Alto Commissario . . . . . 61	

### IN BREVE

Agricoltura e Foreste . . . . . pag. 62	
Alimentazione . . . . . 62	
Finanze . . . . . 62	
Industria . . . . . 62	
Lavori Pubblici . . . . . 63	
Pubblica Istruzione . . . . . 63	
Sanità Pubblica . . . . . 63	
Dalla «Gazzetta Ufficiale» . . . . . 63	

### Notizie varie

Uniformi vigili comunali . . . . . pag. 64	
Decurtazione carte annonarie ai produttori di cereali inadempienti all'obbligo dei conferimenti ai «Granai del Popolo» . . . . . 64	

### Movimento di Personale

Segretari Comunali . . . . . pag. 64	
--------------------------------------	--



**68b** Giovanni Selvaggi. In: Sala d'Ercole. Rassegna siciliana di politica e cultura. (A. VII), 1954  
*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*







Dirazione - Redazione - Amministrazione PALERMO - Via Gagliù, 11-13 Tel. 14222 SOCIETÀ EDITRICE SICILIANA

# CHIAREZZA

INDIRIZIONE: Per tutti gli abbonamenti di questa rivista scrivere alla Direzione, Chiarezza, via Gagliù, 11-13 - Palermo. Per gli arretrati scrivere alla Direzione, Chiarezza, via Gagliù, 11-13 - Palermo. Per gli abbonamenti di questa rivista scrivere alla Direzione, Chiarezza, via Gagliù, 11-13 - Palermo.

## IL TEATRO E LA SOCIETÀ

### Sceneggiamo un articolo dell'uomo qualunque!

La sceneggiatura dell'articolo dell'uomo qualunque è un lavoro che si fa in un'aula di scuola. Il lavoro è fatto da un gruppo di persone che si riuniscono in un'aula di scuola. Il lavoro è fatto da un gruppo di persone che si riuniscono in un'aula di scuola. Il lavoro è fatto da un gruppo di persone che si riuniscono in un'aula di scuola.



En sala di scuola Siciliana

## CRONACHETTA

### Paure di Malaparte

Paure di Malaparte. L'articolo di Malaparte sulle paure di Malaparte. L'articolo di Malaparte sulle paure di Malaparte. L'articolo di Malaparte sulle paure di Malaparte.

## Esperienza benefica dell'Unità Sindacale

Esperienza benefica dell'Unità Sindacale. L'articolo sull'esperienza benefica dell'Unità Sindacale. L'articolo sull'esperienza benefica dell'Unità Sindacale.

## Pietosa crudeltà di un pittore

Pietosa crudeltà di un pittore. L'articolo sulla pietosa crudeltà di un pittore. L'articolo sulla pietosa crudeltà di un pittore.

## Pirandello alla galleria 2 A. C.

Pirandello alla galleria 2 A. C. L'articolo su Pirandello alla galleria 2 A. C. L'articolo su Pirandello alla galleria 2 A. C.

## Paure di Malaparte

Paure di Malaparte. L'articolo sulle paure di Malaparte. L'articolo sulle paure di Malaparte.

## Sette giorni in Sicilia

Sette giorni in Sicilia. L'articolo sui sette giorni in Sicilia. L'articolo sui sette giorni in Sicilia.

## Questi contrassegni hanno una lista

Advertisement for various political parties and movements, including Libertas, Partito Nazionale Sociale, and others. It features logos and text describing their platforms.

## Paure di Malaparte

Paure di Malaparte. L'articolo sulle paure di Malaparte. L'articolo sulle paure di Malaparte.

## VOYUNGO Così Don Valerio, terrore della regione, rimase nella fanghiglia

VOYUNGO Così Don Valerio, terrore della regione, rimase nella fanghiglia. L'articolo su Don Valerio e il suo ruolo nella regione. L'articolo su Don Valerio e il suo ruolo nella regione.



VOYUNGO Così Don Valerio, terrore della regione, rimase nella fanghiglia. L'articolo su Don Valerio e il suo ruolo nella regione. L'articolo su Don Valerio e il suo ruolo nella regione.

Advertisement for 'Istituto Ottico RANDAZZO' and 'Saponificio IGEA-PALMA'. It includes a portrait of a man and various logos and text promoting optical services and soap products.

Advertisement for 'AVVISI PROFESSIONALI SANITARI'. It lists various medical professionals and their services, including doctors and dentists.

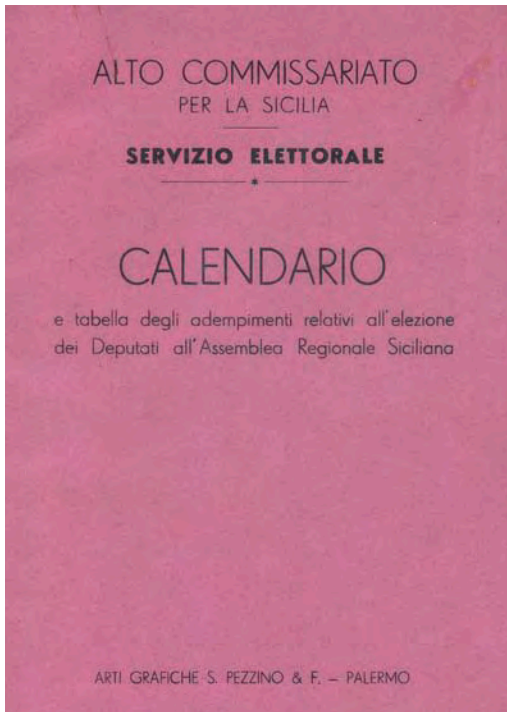






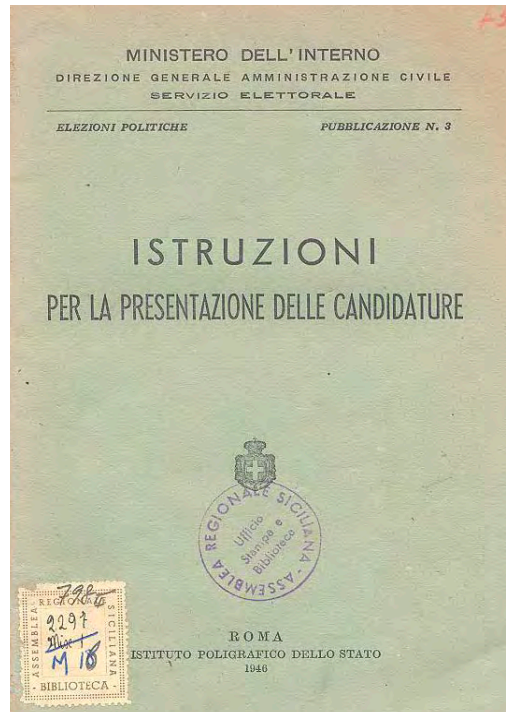






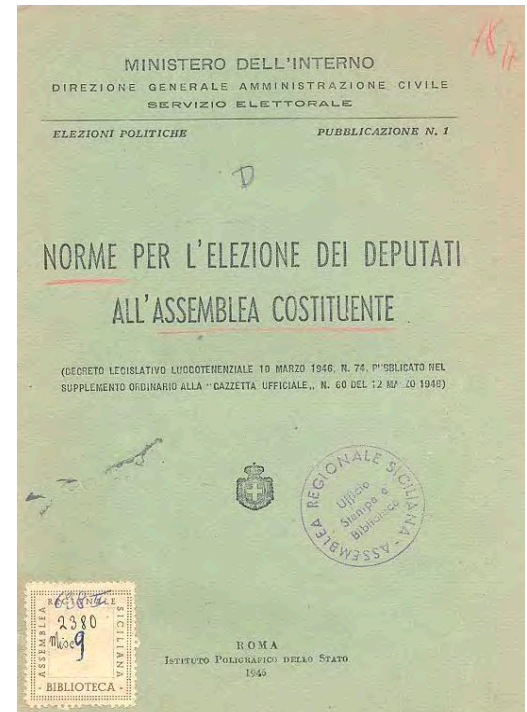
**71a** Calendario e tabella degli adempimenti relativi all'elezione dei Deputati all'Assemblea Regionale Siciliana. A cura dell'Alto Commissariato per la Sicilia. Servizio elettorale. Palermo, Arti grafiche Pezzino, [s.d.]

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi*



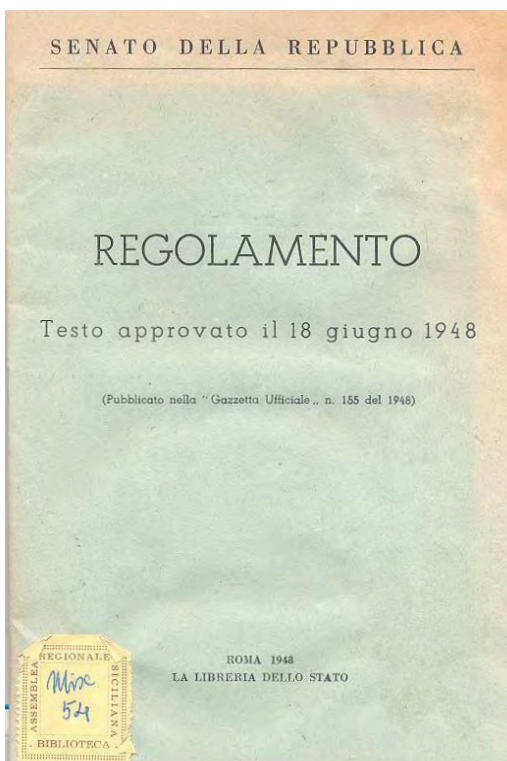
**71b** Italia. Direzione generale dell'amministrazione civile. Servizio elettorale Istruzioni per la presentazione delle candidature. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



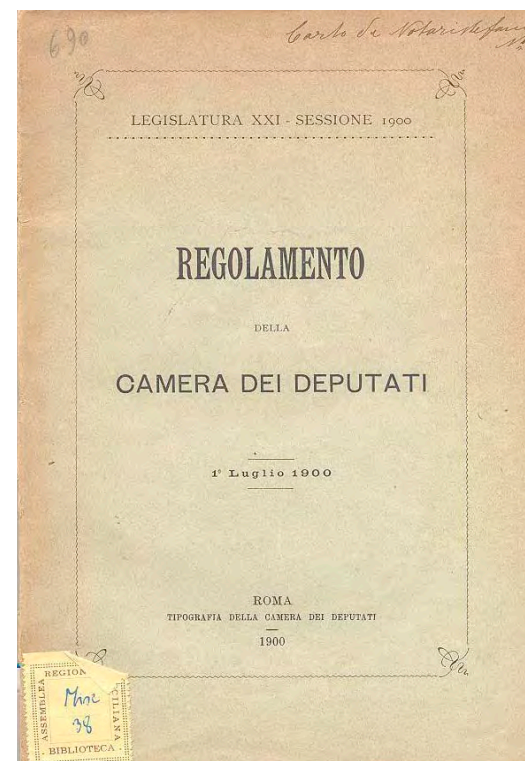
**71c** Italia. Direzione generale dell'amministrazione civile. Servizio elettorale. Norme per l'elezione dei Deputati all'Assemblea costituente. Decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale, n. 60 del 12 marzo 1946. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1946

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



**71d** Italia. Senato Regolamento. Testo approvato il 18 giugno 1948 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale, n. 155 del 1948), Senato della Repubblica. Roma, La libreria dello Stato, 1948

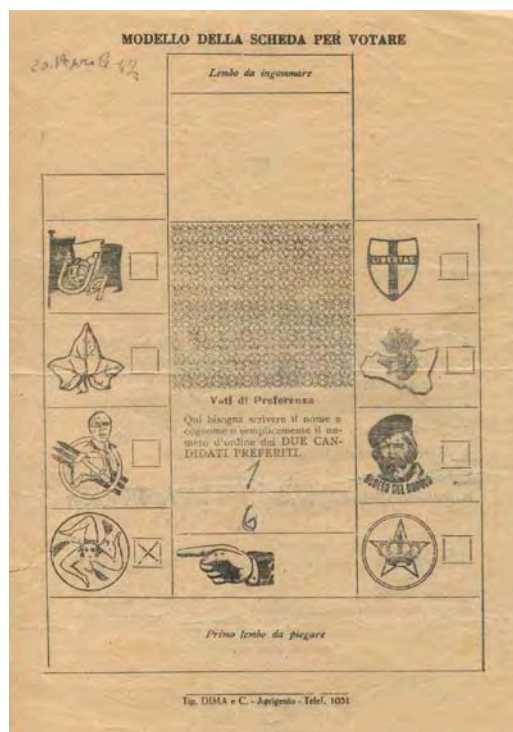
*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



**71e** Italia. Camera dei deputati Regolamento della Camera dei Deputati, 1 luglio 1900. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1900

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*





**72a** [1947] Modello di scheda elettorale per le elezioni regionali [20 aprile 1947], c. 1 circoscrizione provinciale di Agrigento  
 Istituto Gramsci siciliano, fondo Francesco Lonatro



**72b** il becco giallo, Dinamico di opinione pubblica, 20 aprile 1947  
 Arrivederci a domani elettori siciliani perché il pane quotidiano non è obbligatorio, il voto si ...  
 Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana



EDIZIONE STRAORDINARIA

la Voce della Sicilia

QUOTIDIANO DEL POPOLO SICILIANO

Tutto il popolo in festa, per le strade, per le piazze, nei campi di Sicilia! Garibaldi è tornato!

LA NOSTRA SICILIA SI E' SVEGLIATA

Il Blocco del Popolo Siciliano in testa con seicentomila voti

Risultati definitivi Agrigento

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (56,911), Democrazia Cristiana (55,455), Blocco Liberal Qualunquista (29,811), etc.

AGRIENTO CITTA' Blocco del Popolo 2824

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (55,258), Democrazia Cristiana (37,327), Blocco Liberal Qualunquista (36,639), etc.

Caltanissetta

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (72,113), Democrazia Cristiana (70,670), Blocco Lib. dem. qualunquista (53,778), etc.

CATANISSETTA CITTA' Blocco del Popolo 29706

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 11485 - U.Q. 18314 - M.I.S. 18357, P.N.M. 31208 - P.S.L.I. 10351 - MISDR 12505, etc.

Catania

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (72,113), Democrazia Cristiana (70,670), Blocco Lib. dem. qualunquista (53,778), etc.

CATANIA CITTA' Blocco del Popolo 29706

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 11485 - U.Q. 18314 - M.I.S. 18357, P.N.M. 31208 - P.S.L.I. 10351 - MISDR 12505, etc.

Caltanissetta

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (72,113), Democrazia Cristiana (70,670), Blocco Lib. dem. qualunquista (53,778), etc.

Enna

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (72,113), Democrazia Cristiana (70,670), Blocco Lib. dem. qualunquista (53,778), etc.

TOTALI DEFINITIVI dell'intera regione

Table with 2 columns: Party Name and Total Votes. Includes Blocco del Popolo (582,889), Democrazia Cristiana (594,996), Blocco Demoliberalnecchi (316,993), etc.

Messina

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (62,915), Democrazia Cristiana (44,656), Blocco lib. dem. qualunquista (29,721), etc.

MESSINA CITTA' Blocco del Popolo 17,209

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 10,680 - U.Q. 4,351 - M.I.S. 8,210, P.N.M. 10,021 - P.S.L.I. 2,633 - P.R.I. 1,103, etc.

Palermo

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (90,625), Blocco lib. dem. qualunquista (81,945), Partito Democristiano (78,225), etc.

PALERMO CITTA' Blocco del Popolo 34,314

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 14,994 - U.Q. 25,533 - M.I.S. 19,241, P.N.M. 50,475 - P.S.L.I. 5,739 - MISDR 2,112, etc.

Ragusa

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (32,729), Democrazia Cristiana (32,428), Blocco Liberal Qualunquista (25,532), etc.

RAGUSA CITTA' Blocco del Popolo 6,873

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 4,216 - U.Q. 5,494.

Siracusa

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (53,484), Blocco Liberal Qualunquista (35,119), Democrazia Cristiana (22,537), etc.

SIRACUSA CITTA' Blocco del Popolo 10,623

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 3,114 - U.Q. 7,337 - M.I.S. 2,475 - P.S.L.I. 2,819 - P.R.I. 1,133

Trapani

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (96,611), Democrazia Cristiana (89,888), Partito Repubblicano Italiano (23,975), etc.

TRAPANI CITTA' Blocco del Popolo 10,697

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes D.C. 3,262 - U.Q. 4,151 - M.I.S. 4,773, P.N.M. 4,448 - P.S.L.I. 811 - P.R.I. 797, P.D.L. 4,143

Il numero dei voti per ogni partito

Table with 2 columns: Party Name and Total Votes. Includes Blocco del Popolo (582,889), Democrazia Cristiana (594,996), Blocco Liberal Qualunquista (29,811), etc.

Il chiaro linguaggio delle cifre in tutti i Comuni dell'Isola

DOPO LA VITTORIA POPOLARE IN SICILIA Ed ora le destre vorrebbero rinviare le elezioni nazionali

Provincie di:

Table listing results for various provinces: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.

Reggia

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (47,000), Democrazia Cristiana (45,000), etc.

Siracusa

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (53,484), Democrazia Cristiana (22,537), etc.

Trapani

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (96,611), Democrazia Cristiana (89,888), etc.

Reggia

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (47,000), Democrazia Cristiana (45,000), etc.

Siracusa

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (53,484), Democrazia Cristiana (22,537), etc.

Trapani

Table with 2 columns: Party Name and Votes. Includes Blocco del Popolo (96,611), Democrazia Cristiana (89,888), etc.

Tentano di prorogare i lavori della Costituzione per allontanare il giorno in cui tutto il popolo italiano seppellirà per sempre sotto le schegge le forze che ostacolano la rinascita...

Monopolio franco-inglese sul carbone della Ruhr

Il monopolio franco-inglese sul carbone della Ruhr è stato confermato per un periodo di tre anni. Questo accordo, firmato a Parigi, garantisce ai due paesi l'accesso esclusivo al carbone tedesco...

Ma come fai a star fermo?

Articolo di commento che discute la situazione politica in Sicilia e il ruolo del Blocco del Popolo. Si parla di come i partiti si comportano durante le campagne elettorali e dell'importanza di una linea politica chiara.

73a La voce della Sicilia, edizione straordinaria, 22 aprile 1947 Il Blocco del Popolo Siciliano in testa con seicentomila voti

Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi











# GIORNALE UFFICIALE DEL GOVERNO DI SICILIA

*Il giornale si pubblica ogni giorno, eccetto le feste; il vostro prezzo di giornale 12 per ogni foglio, si ricevono le abbonamenti per 30 fogli, senza il pagamento anticipato di lire 12. La distribuzione in Palermo si fa per lire*

*nel rispetto di lire del sig. Anticostantino Caspari, del Casertano, del 1848, per le abbonamenti fatti di posta al Direttore del Giornale Ufficiale, Palazzo del Ministero.*



SALUTIAMO IN QUESTA SUA NUOVA ALBA DI VITA. IL RISORTO PARLAMENTO SICILIANO, CI SEMBRA DI VEDERE COME UN SEGNO DEL SUO DESTINO IN QUESTO RIVIVERE GIOIOSO ALL'OMBRA DELLA TORRE FISANA, CHE NON E' PIU' PIETRA FREDDA DA AMMIRARE E TORNA CENTRO DI VITA ATTIVA E FECONDA DELL'ISOLA NOSTRA.

IL FATO MISURATO DEL SALONE D'ERCOLE, ESPRIMENDO AI NOVANTA ELETTI IL SENSO DI UNA LUNGA STORIA GLORIOSA SPESSE MA ASSAI PIU' DI FREQUENTE TRISTE E DOLOROSA, RICORDERA A TUTTI IL DOVERE DI SEGUIRE LA GRANDE STRADA DEGLI INTERESSI E DEL PROGRESSO DELL'ISOLA, AL DI SOPRA DEI CONTRASTI DI PARTE.

IL GLORIOSO STATO DI SICILIA, TRA I PRIMI D'EUROPA AI GIORNI PIU' BELLI, FINI TERRA D'ALTRI, PER VARIARE DI FORTUNA, MA ANCHE PER IL PESO SOFFOCANTE DELLE DISCORDIE INTERSTINE.

IL REALIZZARSI DELL'AUTONOMIA SICILIANA, E STATO LUNGO E FATIGOSO ED E' ANCORA IRTA D'OSTACOLI LA STRADA, PRIMA DI GIUNGERE ALL'EFFETTIVO FUNZIONAMENTO DI QUEL COMPLESSO D'ISTITUTI E DI RAPPORTI CHE DARANNO PIENA VITA ALL'ENTE REGIONE E STABILIRANNO, SUL TERRENO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO E SOCIALE, I SUOI RAPPORTI CON LO STATO.

PURTROPPO LA STESSA VITA NOSTRA CHE SCORRE CON RITMO SEMPRE PIU' VERTIGINOSO, CI PONE OGNI GIORNO SUL TAPPETO PROBLEMI E CONTRASTI CHE NON SEMBRE AGEVOLANO QUESTA NOBILISSIMA FATICA; E CIO' E' INEVITABILE, SOLO L'APPASSIONATO AMORE PER LA SICILIA, CHE DEVE RINASCERE, CHE DEVE ELEVARSI ALL'ALTEZZA DELLE ALTRE E PIU' PROGREDITE REGIONI D'ITALIA, POTRA' PORTARE LA FATICA DEI LEGISLATORI DELLA REGIONE AL LIVELLO MORALE E POLITICO NECESSARIO PER ESSERE ALLA ALTEZZA DELLO STORICO COMPITO.

CON QUESTO AUGURIO, CHE ESPRIME TUTTO IL NOSTRO AMORE ALLA TERRA DIMENTICATA, MA PERCIO' A NOI PIU' CARA, CHE CI HA VISTO NASCERE, SALUTIAMO QUEST'ALBA D'AUTONOMIA SPLENDEnte NEL SOLE DEL NOSTRO MAGGIO QUASI UN SECOLO DOPO LA GLORIA DI RUGGERO SETTIMO.

Conto corrente con la Posta

REPUBBLICA ITALIANA

Anno I — Numero 1

# GAZZETTA UFFICIALE

DELLA

## REGIONE SICILIANA

Parte I

Palermo, 14 maggio 1947

Si pubblica il Sabato di ogni settimana



*Impressioni di cuore sul  
nuovo Parlamento Siciliano  
l'abbondanza delle elezioni, per  
facendo voti che esso, sapientemente cono-  
sua valido strumento per la felice realizzazione  
della grande impresa, apre nell'autonomia regionale  
siciliana tutte le possibilità dell'Italia unita.  
Palermo 24 maggio 1947 — Ernesto Cossu  
anni*

Anno III - N. 21 - L. 18 la copia - Domenica 23 maggio 1947 - Gruppo

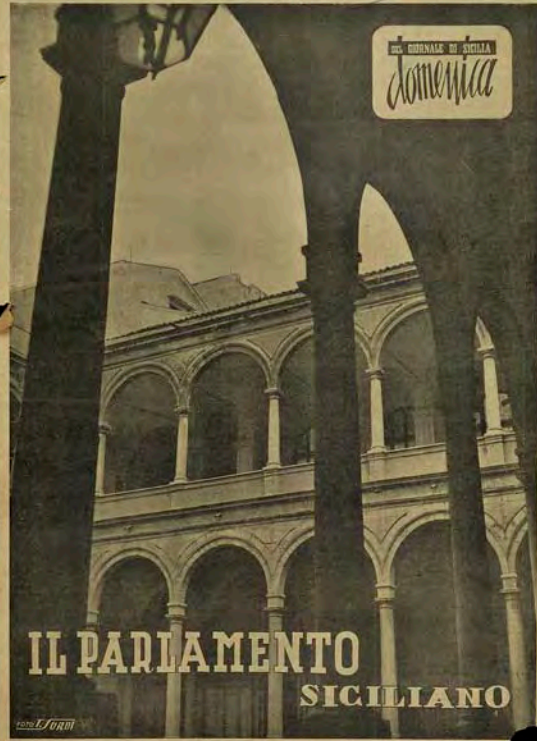




Foto Iurii

DEL GIORNALE DI SICILIA

*Domenica*



# LA PRIMA SEDUTA DEL PARLAMENTO SICILIANO











ANNO VIII - N. 22 - L. 18

PALERMO, 8 GIUGNO 1947

**il becco giallo**  
Dinamico di opinione pubblica

Un Governo a Palermo con Giuseppe Alessi con preti, sacerdoti e preti.

IBIS ET REDIBIS NON MORIERIS IN BELLO

**In Sicilia abbiamo puze un governo nero**

di Franco Schimberni  
L'idea di un governo nero in Sicilia, che si è formata in questi giorni, è un'idea che ha un suo fondamento storico. E' un'idea che si è formata in questi giorni, e che si è formata in questi giorni, e che si è formata in questi giorni...

**Il Governo democristiano s'insedia alla Regione**



**Pizzichi e spizzichi di cose niste**

Importanza di un gabinetto  
Il gabinetto è stato fatto con grande fatica...  
Il gruppo dei N. 35...  
L'importanza di questo gabinetto...  
L'idea di un governo nero...

**SPORT**  
La partita di calcio...  
Il campionato di calcio...  
La partita di tennis...

**MONTECATO**  
La fabbrica di Montecatone...  
Il lavoro in fabbrica...  
La produzione di Montecatone...

**Sia Silvestroni**  
L'editoria di Silvestroni...  
Il giornale di Silvestroni...  
La distribuzione di Silvestroni...

**Corridoio**  
Il corridoio di palazzo...  
L'architettura del corridoio...  
Il design del corridoio...

**La piccola Maglietta**  
La piccola Maglietta...  
Il design della piccola Maglietta...  
La moda della piccola Maglietta...

**La distribuzione degli Assessorati**



**Cambio di guardia al Palazzo D'Orléans**



77b il becco giallo, Dinamico di opinione pubblica, 8 giugno 1947  
Il governo democristiano si insedia alla Regione

Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana





**78b** Giuseppe Alessi ritratto, durante il primo discorso radiofonico, dopo la sua elezione a Presidente della regione

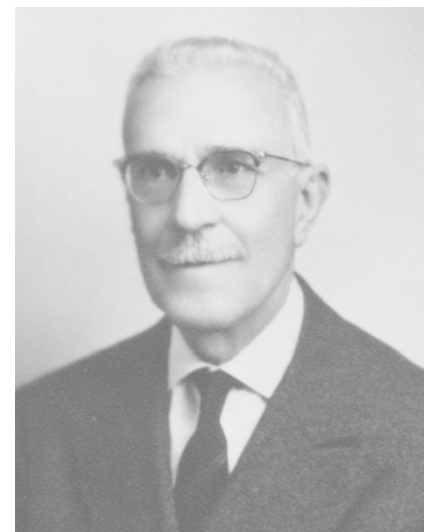
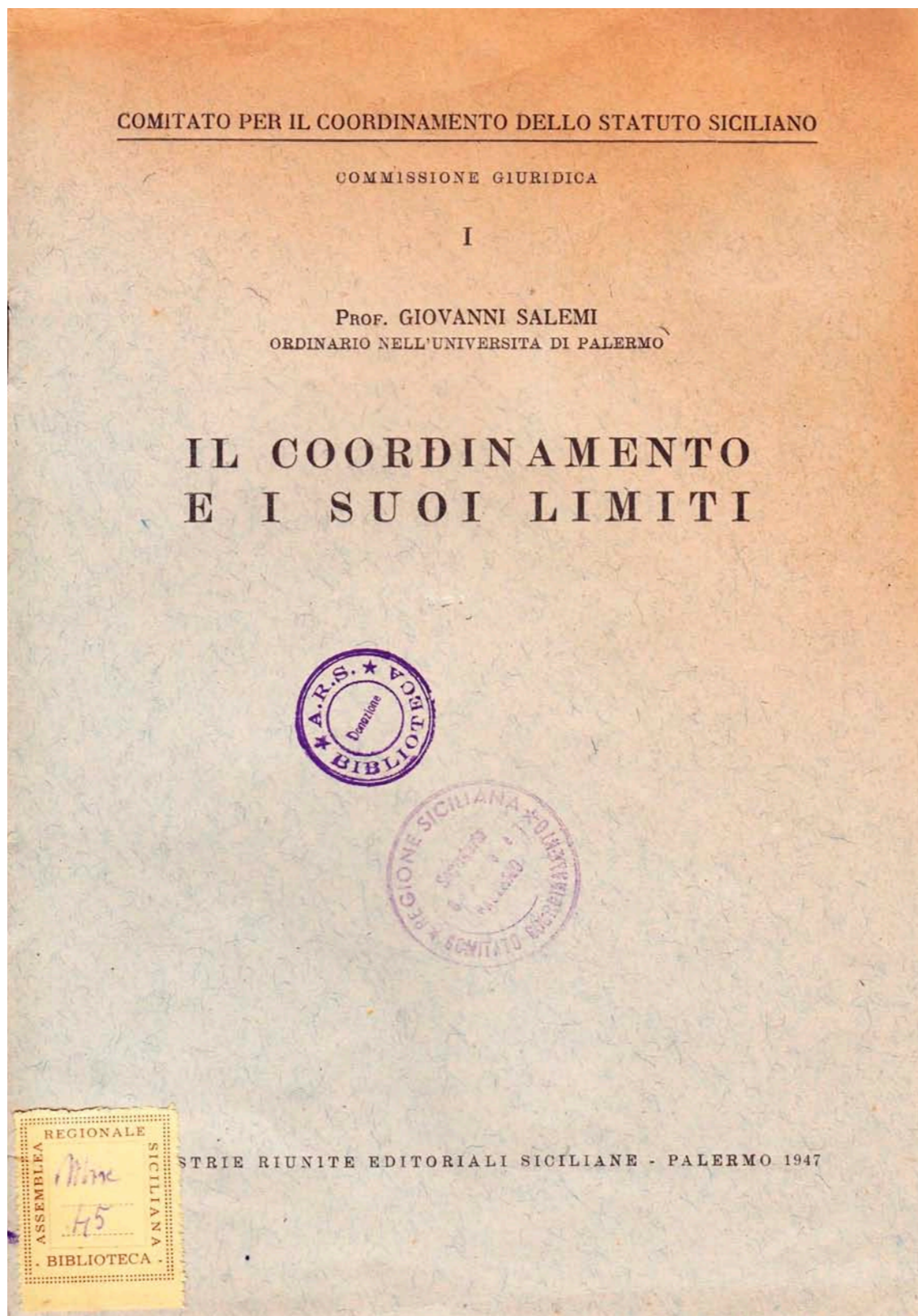
*Istituto Gramsci siciliano, fondo Marcello Cimino*



**78a** *Domenica del Giornale di Sicilia*. Rivista di novelle, sport, varietà. Palermo, [s.n.]. Allegato n. 23 dell'8 giugno 1947 dedicato alle elezioni del primo governo della Regione

*Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

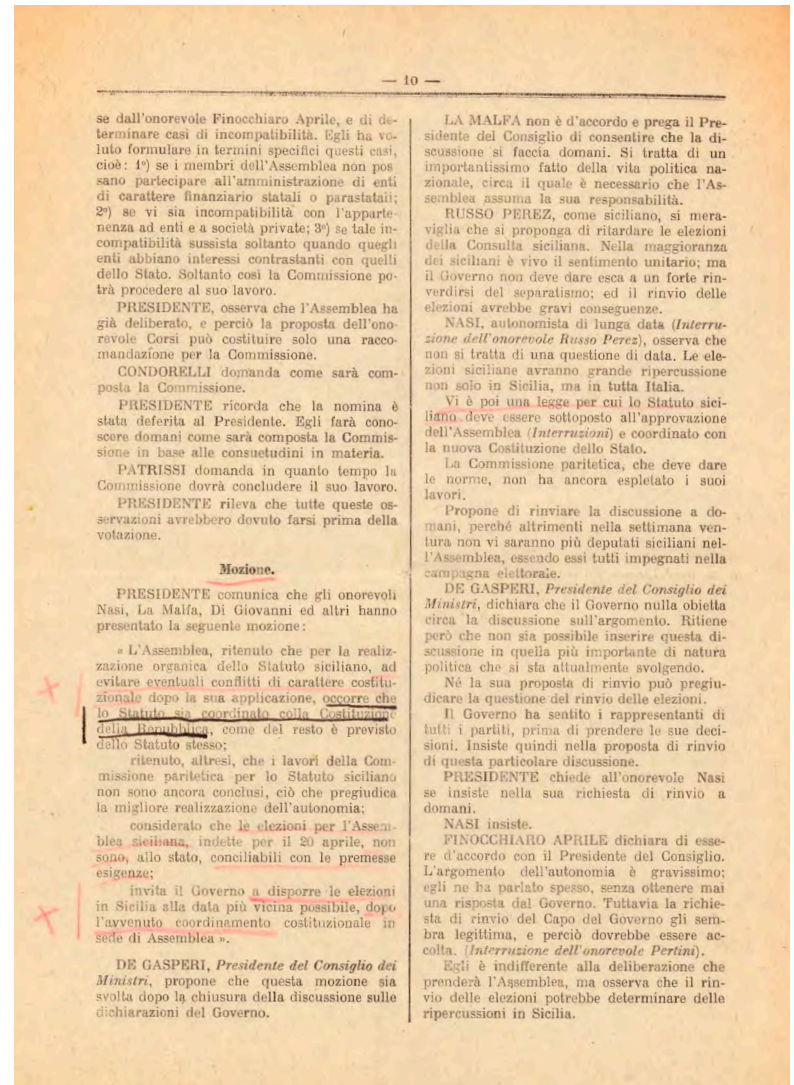
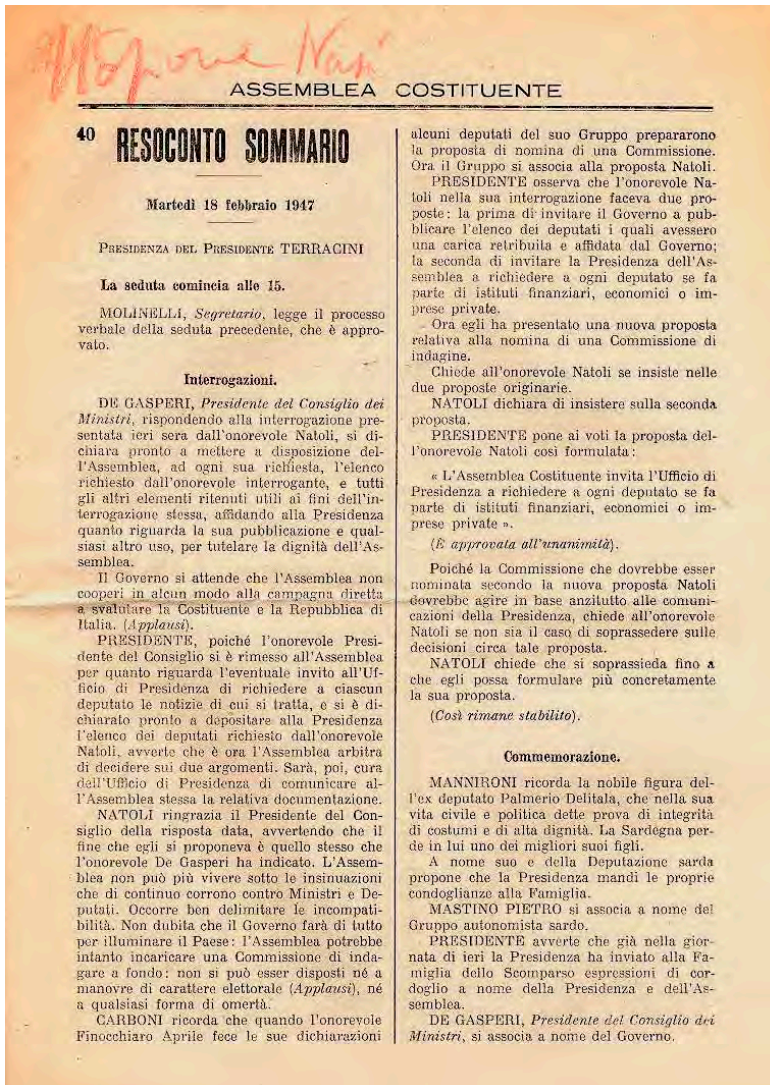




**79b** Giovanni Salemi. Presidente della Commissione per l'elaborazione di un piano organico per l'istituzione dell'autonomia regionale

*Collezione privata*







24/1  
 Cerdato, Jaltì, Bordon, Luffu, Piraffi, Lami, Cortiglin (Donna)  
 Anacapri, Jusebri, ?, Muntellana, Capato Urti, Uronia -  
 Vallebuona

Aleffi, Liliury, Papa, Germani, Rami, Jallo, Colajanni,  
 D'Antonio, Marchiano, Rajicello, Romano, Napoli

Organismi giuridico-costituzionali

14) interessi generali dello Stato = (Art. 115 comma 2°)  
 Espressione pubblica Urti: insuperabile  
 Espressioni spe. costituz.  
 (Stato federale def. impigrit.)  
 Regione int. locale - Estensione all'intero - leg. deleg. - Jallo -

21) Presidente della Regione delega il ministro in voto delimitato - tutto ciò è superabile! E la delega  
 dipende dal voto del presidente della regione? Egl. rappresenta lo Stato nella Regione - ma allora è Stato  
 non ha nessun potere?

24-30) Alta Corte = si; ma non il punto si è fatto sul 15, il 26 dipende da voi -

31) Polizia =

8) Impugnazione di leggi - (Decreto d'Autonomia)  
 15) Province - 17) delegazione Jaltì - (Bianchi) (delegazione Urti) = 20) Poteri del pref. della giunta.  
 23) leg. regionali giuridici - Estensione tra C.d. Stato e Corte di C.  
 28-29) trovare di impugnanza - visto del Com. Naz.  
 36) finanziaria

In Commissione  
 1) Accade all'anno? -  
 Eiam approp. Urti: 14-21-24-30-31  
 meno prefato: 8-15-17-20-28-28-36

19 giun. 47 Pira, Jaltì, Urti, Romano  
 Cerdato - Jusebri -

Com. Naz. 18  
 23/1  
 M. Liliury - Jaltì - Bordon - Luffu - Piraffi -  
 Urti - Lami - Cortiglin - Jusebri - Cerdato -  
 Cortiglin - Lami - Urti - Lami -

delegazione Jaltì  
 Aleffi - Romano - Rami - Germani - Colajanni - D'Antonio  
 Marchiano - Napoli - Rajicello - Romano - Jaltì -  
 Papa - Liliury -

leg. 1) Coordinamento - non appropria - }  
 2) questione di garanzia }  
 3) non esteso contrasti }  
 4) delega per la regione - attuale per il coordinamento -  
 Est. - Roma art. 115, 17 - (Bianchi) (Decreto Urti del 20-11-)

ASSEMBLEA COSTITUENTE  
 Relazione alla Giustizia

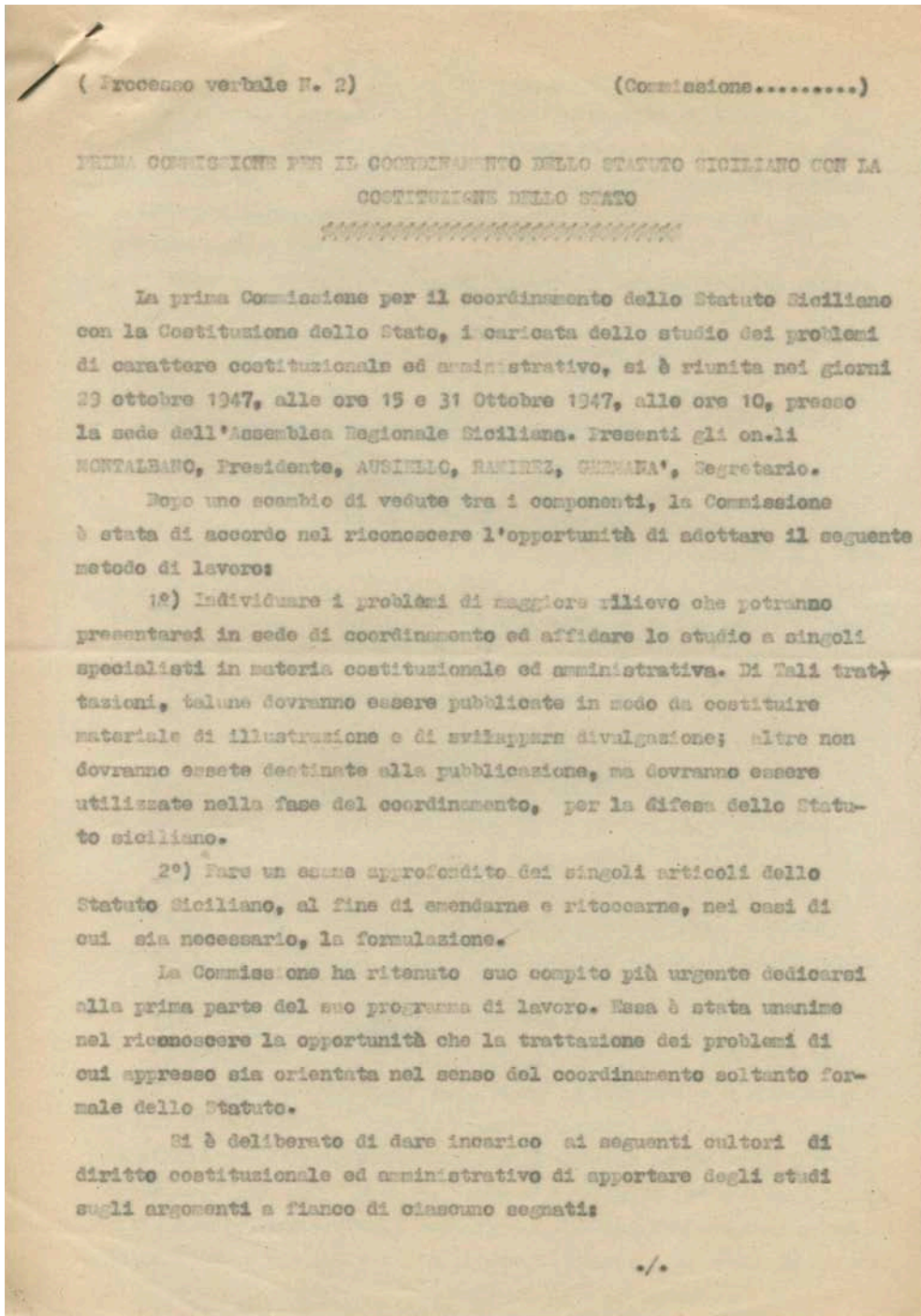
Art. 29 (2. comma) art. 17  
 appropria - appropria -  
 e in armonia con i principi fondamentali dello Stato -  
 ministro giustizia

Art. 29 all'art. 29 la parte dello Stato farà che  
 appropria la delegazione la delega di governo -

14) rispetto def. all'imp. internazionale dello Stato/  
 art. 21 (salvo solo all'imp.)  
 un modo unico

80b Appunti di Girolamo Li Causi relativi a una riunione dei delegati siciliani con la "Commissione dei 18" [Sottocommissione per gli statuti regionali dell'Assemblea costituente]



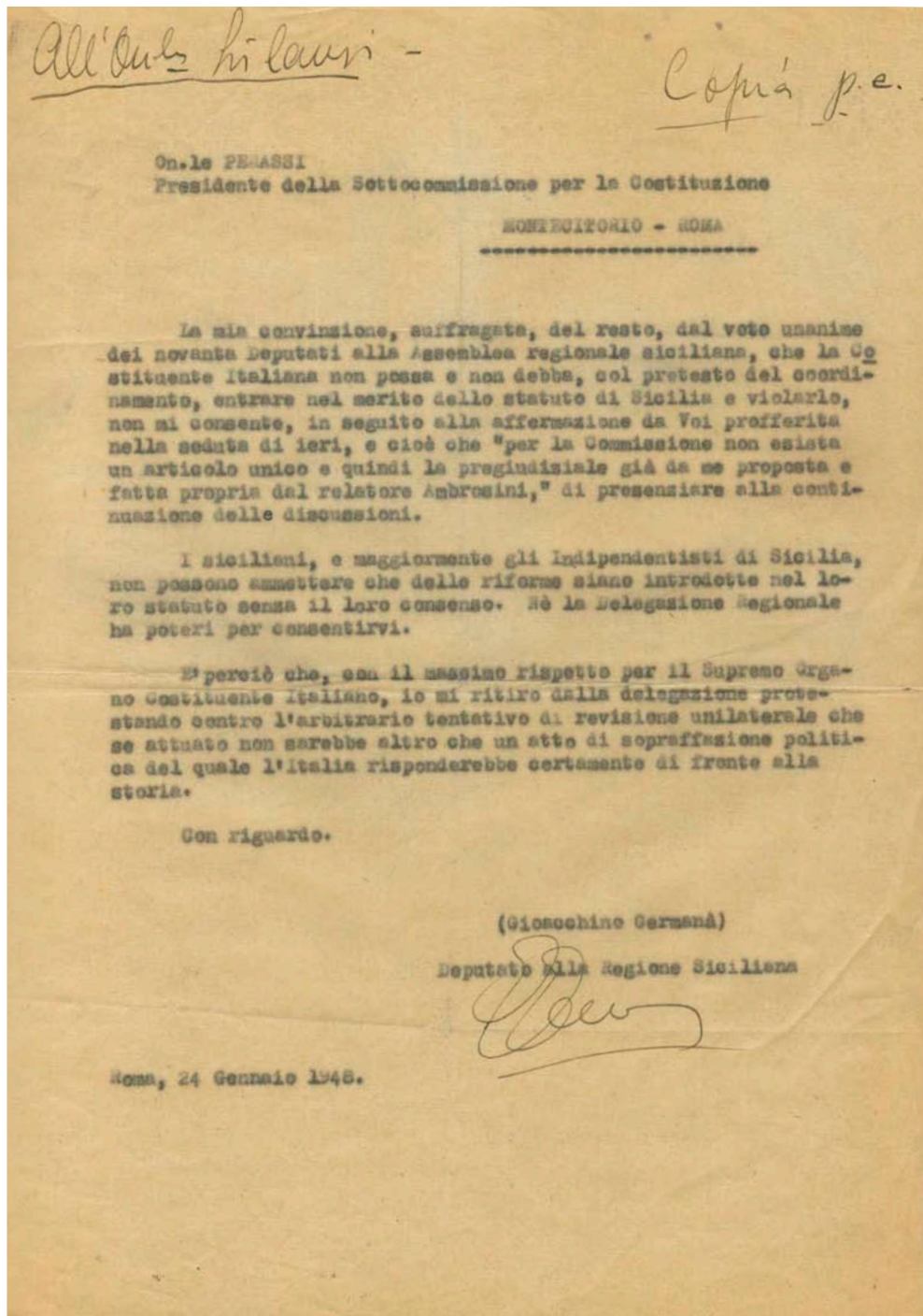


**81b** Giuseppe Montalbano, Membro della Commissione nominata per l'elaborazione di un piano organico per l'istituzione dell'Autonomia regionale

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

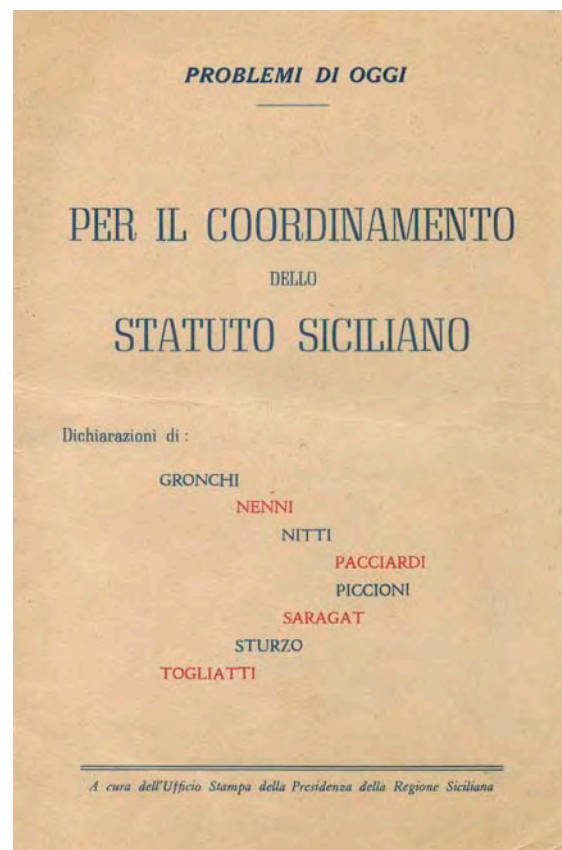
**81a** Verbale n. 2 delle riunioni della Prima Commissione per il coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione dello Stato del 29 e del 31 ottobre 1947 (dattiloscritto)

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi*



**82b** Gioacchino Germanà

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



**82c** Per il coordinamento dello Statuto siciliano. Dichiarazioni di Gronchi, Nenni, Pacciardi, Piccioni, Saragat, Sturzo, Togliatti. A cura dell'Ufficio stampa della Presidenza della Regione Siciliana. Palermo, tip. G. Maniscalco e F., [1948?]

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*

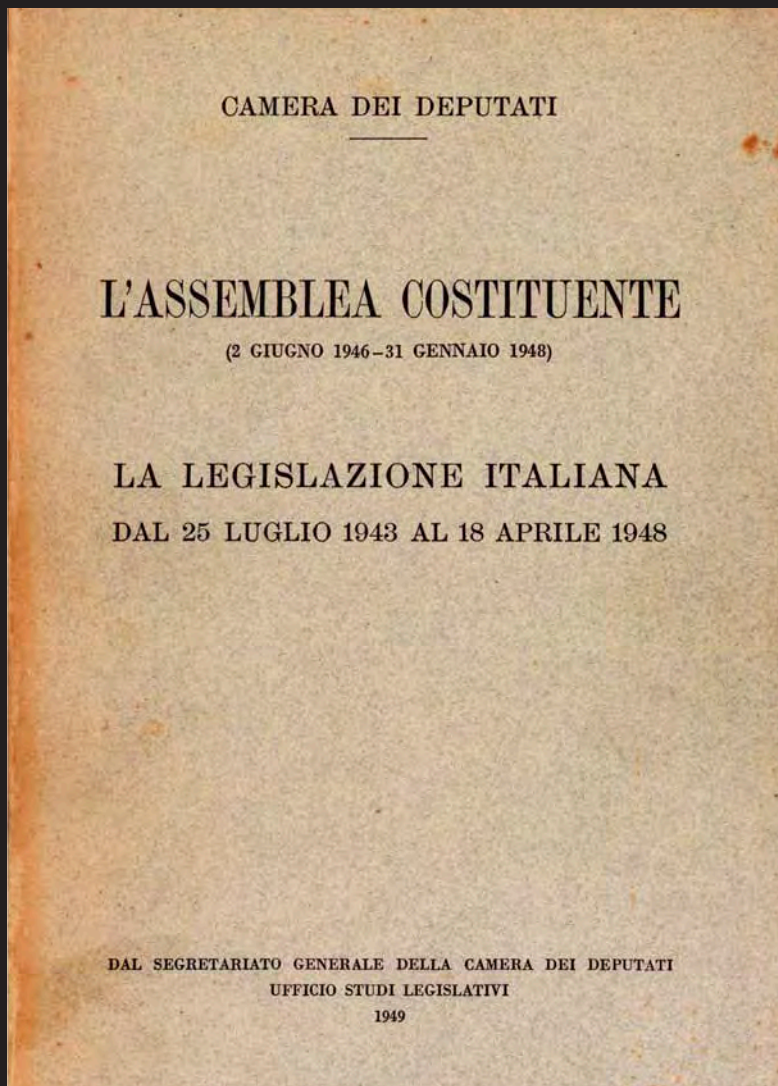
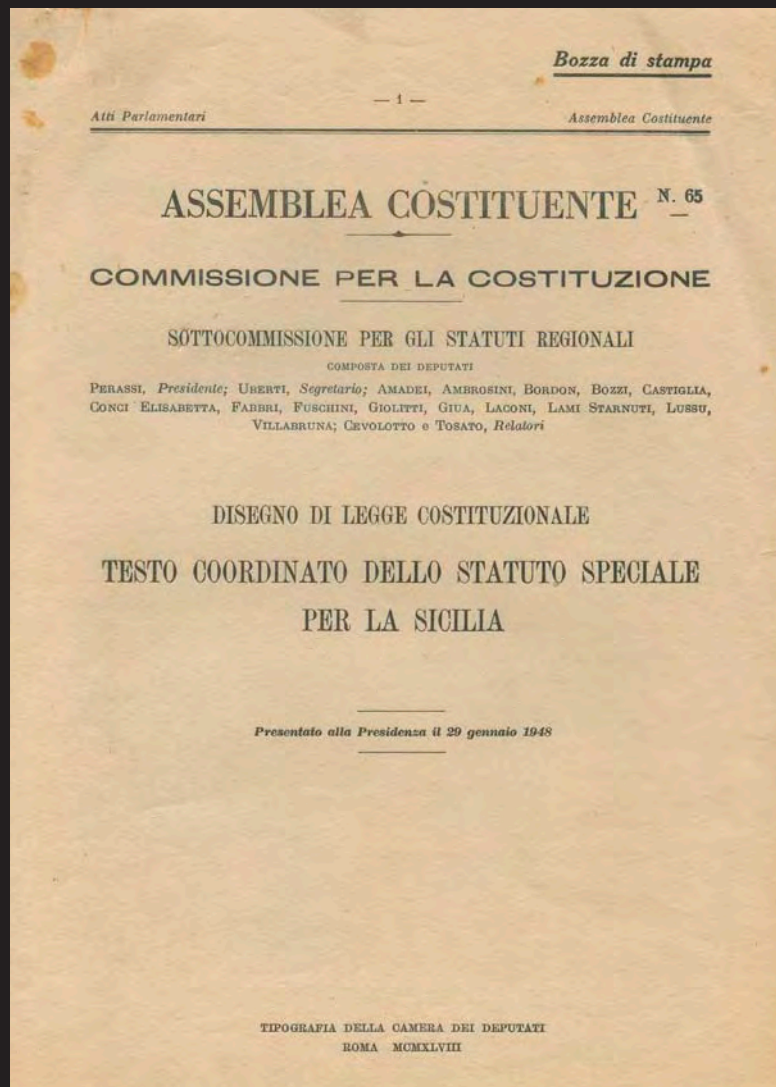
**82a** 1948, gennaio 24, Roma  
 Lettera dell'on. Gioacchino Germanà all'on. Perassi, Presidente della Sottocommissione per la Costituzione

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi*



**83a** Italia. Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. Disegno di legge costituzionale, Testo coordinato dello Statuto speciale per la Sicilia. Presentato alla Presidenza il 29 gennaio 1948. [S.l.], Tipografia della Camera dei Deputati, 1948  
*Bozza di stampa*

*Istituto Gramsci siciliano, fondo Girolamo Li Causi*



**83b** Italia. Camera dei deputati. L'Assemblea Costituente (2 giugno 1946 - 31 gennaio 1948). La legislazione italiana dal 25 luglio 1943 al 18 aprile 1948. [Roma], Dal Segretariato generale della Camera dei Deputati, Ufficio Studi legislativi, 1949

*Collezione privata*

# ASSEMBLEA COSTITUENTE

Attesto che l'Assemblea Costituente nella seduta del 31 gennaio 1948 ha approvato il disegno di legge costituzionale del tenore seguente:

Conversione in legge costituzionale dello Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455

## ART. 1.

Lo Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione.

Ferma restando la procedura di revisione preveduta dalla Costituzione, le modifiche ritenute necessarie dallo Stato o dalla Regione saranno, non oltre due anni dalla entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea regionale della Sicilia.

## ART. 2.

La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.



IL PRESIDENTE

*Enrico De Nicola*

**84a** Italia. Assemblea Costituente. Conversione in legge costituzionale dello Statuto della Regione siciliana approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455. Atto a stampa con firma autografa del Presidente Umberto Terracini

Ristampa anastatica, Palermo, ARS 2016

REPUBBLICA ITALIANA

*Il Presidente della Repubblica*

*Visti il primo comma dell'art. XIII disposizione transitoria e l'art. 116 della Costituzione;*

*Promulga*

*la seguente legge costituzionale approvata dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1948:*

*- Art. 1. -*

*Lo Statuto della Regione siciliana, approvato col decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione.*

*Ferma restando la procedura di revisione prevista dalla Costituzione, le modifiche ritenute necessarie dallo Stato e dalla Regione saranno, non oltre due anni dalla entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea regionale della Sicilia.*

*- Art. 2. -*

*La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.*

*La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.*

*Visti gli uffici a chiunque debba di osservare e di farla osservare come legge dello Stato.*

*Roma, addì 26 febbraio 1948.*

*Enrico De Nicola*



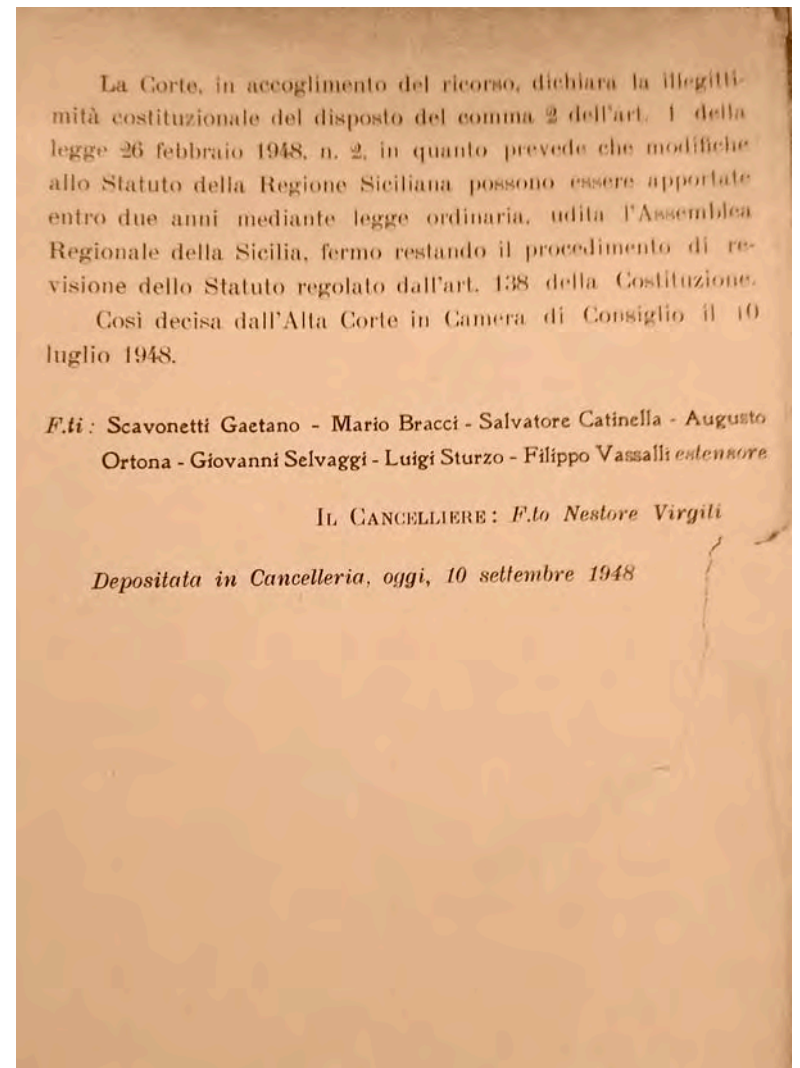
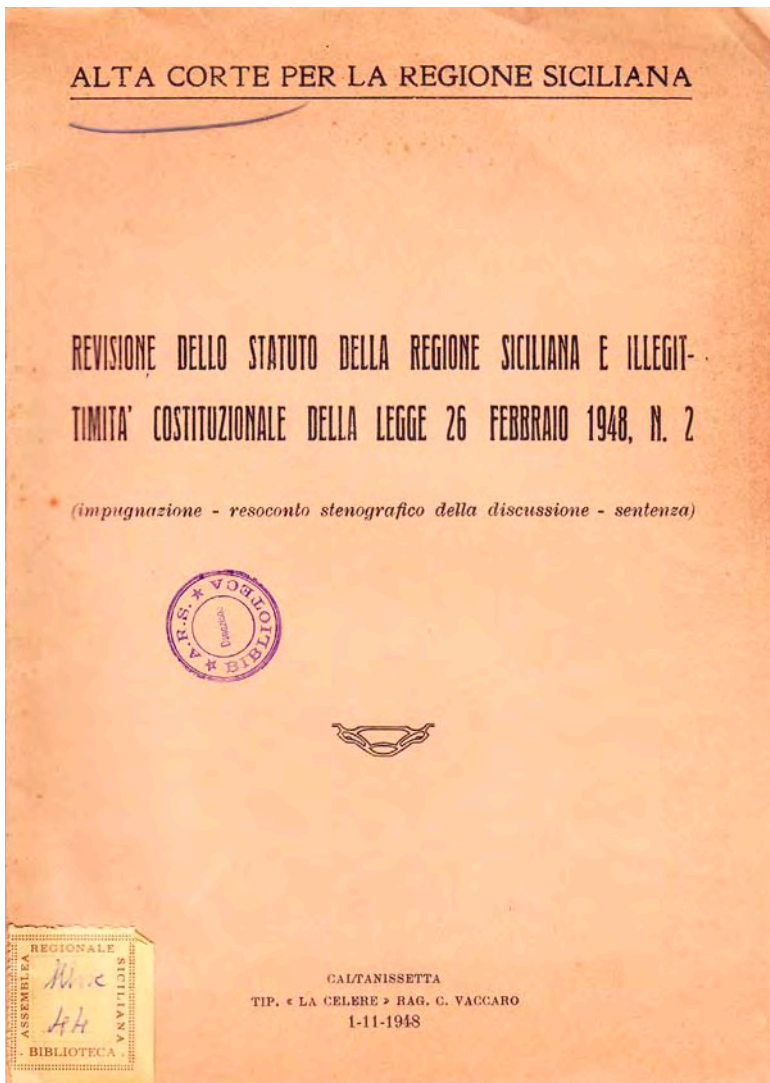
Via N. QUARACIALLI

*U. Terracini*

**84b** 1948, febbraio 26, Roma  
Promulgazione del decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455 come Legge costituzionale [n. 2 del 1948] della Repubblica italiana. A firma autografa del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola e del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide de Gasperi  
*Manoscritto, cc. 2*

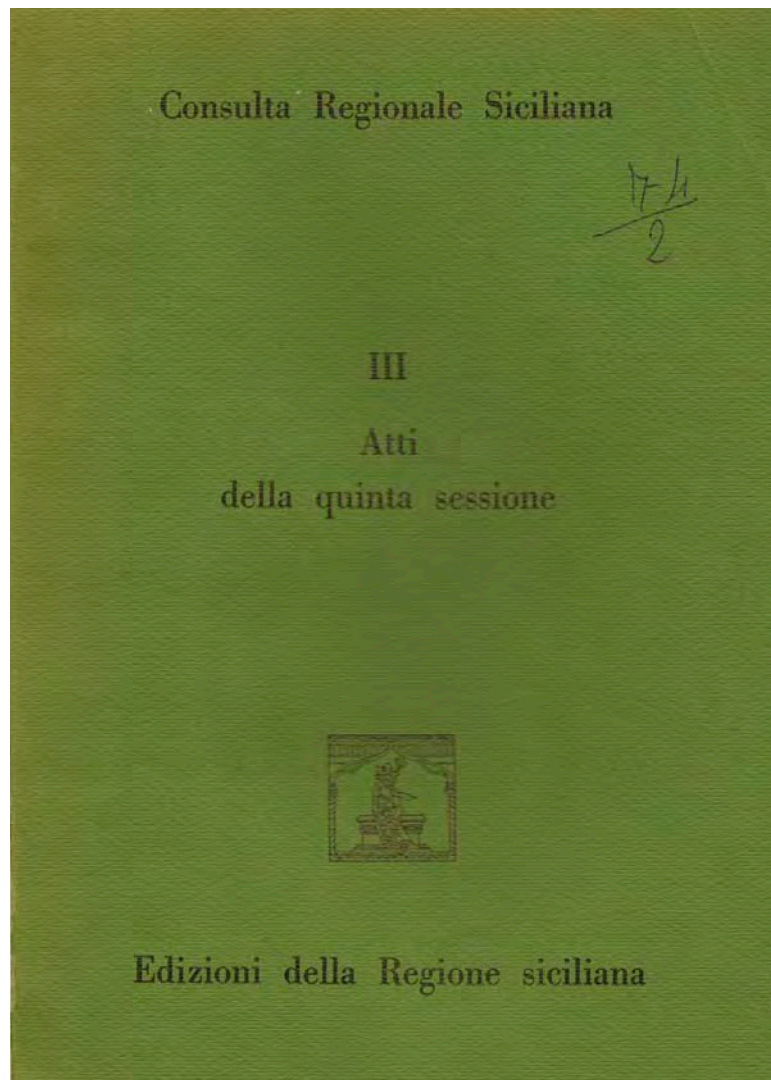
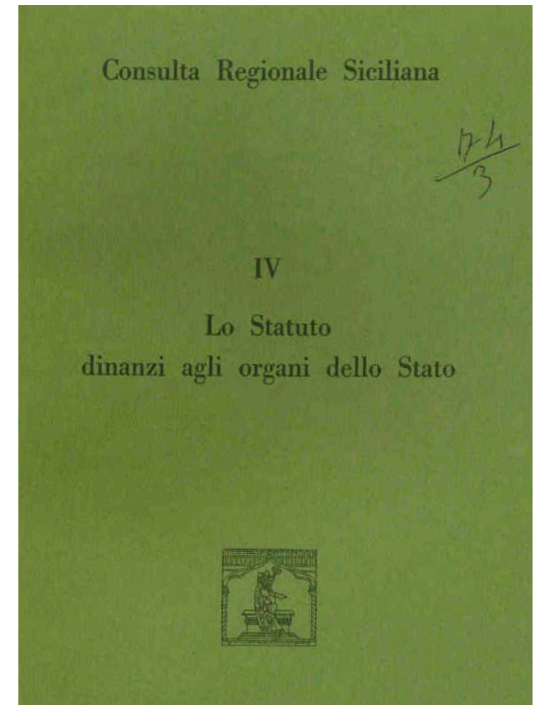
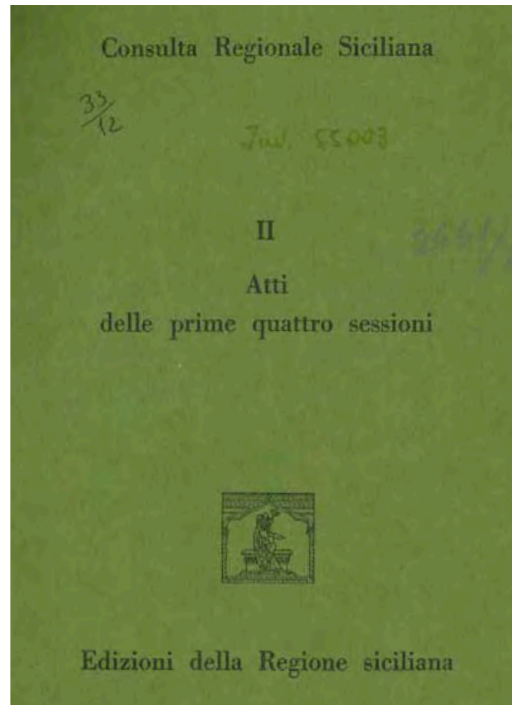
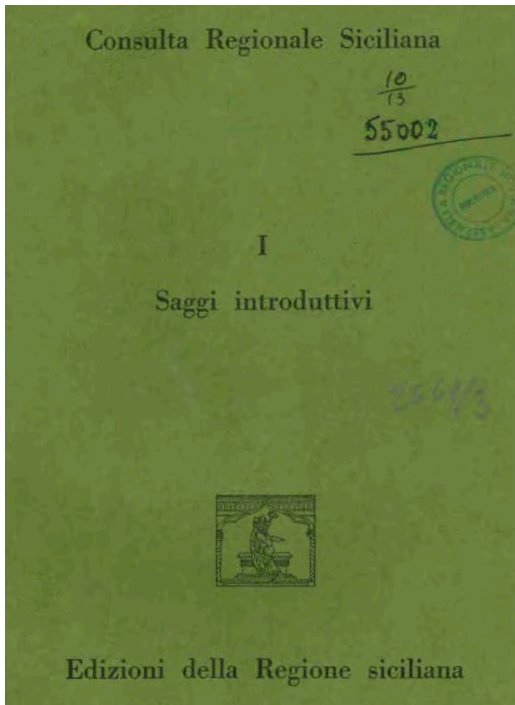
Ristampa anastatica, Palermo, ARS, 2016





**85** Sicilia. Alta Corte per la Regione siciliana. Revisione dello Statuto della Regione siciliana e illegittimità costituzionale della legge 26 febbraio 1948, n. 2. Caltanissetta, Tip. La Celere, 1948

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana  
Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Giurisprudenza, fondo Gaspare Ambrosini*



**86** Italia. Consulta regionale siciliana, *Consulta regionale siciliana (1944-1945)*. Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1975-1976. 4 volumi

*Biblioteca dell'Assemblea regionale siciliana*



A 55

539

69 3 GIU. 1946

515

D(14-6)  
455

Umberto II  
Re d'Italia

ADMESSO A REGISTRAZIONE CON RISERVA  
NELL'ADUNANZA DEL 9 GIU. 1946  
IL SEGRETARIO GENERALE  
*C. Frascarelli*

*Ques*

Visto il decreto Legge Suogotenenziale 25 giugno 1944,  
n. 151;

Visto il decreto legislativo Suogotenenziale 16 marzo 1946,  
n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;  
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri,  
Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti  
i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo  
quanto segue:

Articolo unico -

E' approvato, nel testo allegato, firmato, d'ordine Nostro,  
dal Presidente del Consiglio dei Ministri, lo Statuto della  
Regione Siciliana.

Lo Statuto predetto sarà sottoposto all'Assemblea  
Costituente per essere coordinato con la nuova costituzio-  
ne dello Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del  
sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno  
d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma addì 15 maggio 1946.

*Legami*  
*Mario Cellina*  
*Mario L. ...*  
*Staurbaum*  
*Pietro ...*  
*Giuseppe ...*  
*Mario ...*  
*Alberto ...*  
*Ercole ...*  
*Antonio ...*  
*Mario ...*  
*Umberto*  
*Palmino ...*  
*Luigi ...*  
*Alcide ...*  
*Luigi ...*

87

1946, maggio 15, Roma  
Regio decreto legislativo n. 455.  
Promulgazione dello Statuto  
della Regione Siciliana a firma  
di Umberto II Re d'Italia  
manoscritto, cc. 2

Ristampa anastatica. Palermo,  
Assemblea regionale siciliana, 2016



GGH

Il ministro P.

REGISTRO  
10 GIU. 1946



**V. il Guardasigilli**

*Zgliotti*

*con riserva*

Registra alla Corte dei Conti  
Addi 9 GIU. 1946  
**ATTI DEL GOVERNO**  
Registro 10 Foglio 224

*Francesco*



Finito di stampare  
da Officine Grafiche soc. coop.  
Palermo, maggio 2016